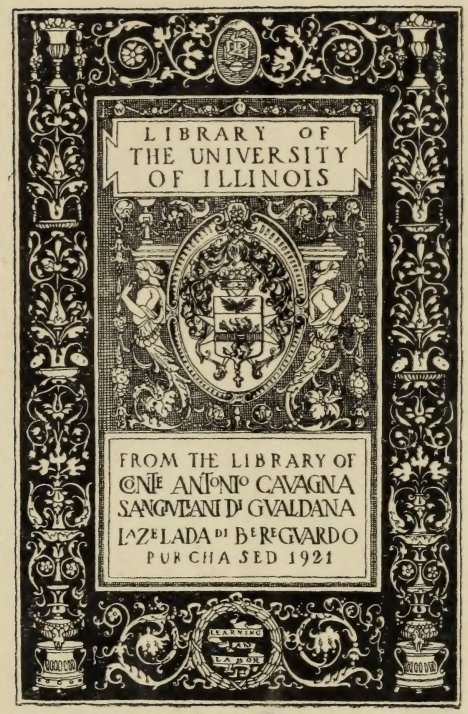
B-9
9
G-7



708.5
V555a
1834-46

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

NELL'ANNO 1834

PEL PICOTTI

TIPOGRAFO DELLA I. R. ACCADEMIA

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

NOBILE VENETO

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE

DELLA I. R. ACCADEMIA

708.5
V555a
1834-46

SUL RECIPROCO INFLUSSO DELLE TRE ARTI PITTURA, SCULTURA ED ARCHITETTURA

7Dezz LAP

Non senza savissimo intendimento la greca sapienza chiamò sorelle le arti dello edificare, del pingere, dello scolpire, a spiegare siccome figlie della medesima madre, la bella Natura, dovessero, quai suore appunto legate ai più stretti nodi di soave amistà, soccorrersi con mutui uffizii per crescer negli uomini la fama dei loro pregi; e lunge da bassa gara od invidia fra sè medesime, riscuotere dai più inciviliti e più culti i maggiori omaggi. A che però quelle tante quistioni e quasi contese fra chi le coltiva, per determinare e decidere quale fra sì belle figlie di bella madre vantaggi di leggiadria e di avvenenza, e meriti un più alto grado di stima, un più luminoso seggio di gloria? Non sarebbe assai meglio che ognuno in vece di perdersi in vane dispute sui titoli della lor preferenza, si desse allo studio di quella a cui si sente più attrat-

481541

to, ma non negligesse gli aiuti dell'altre, il cui concorso tanto pur influisce alla grand' opera della completa sua istituzione; s'è vero ch'elleno stesse, scevre da gelosia, non d'altro son più sollecite che di supplire ognuna, mercè la sua industria, ai difetti dell'altra, facendosi forti a vicenda delle lor doti, e componendo di esse con nobile gara di affetto a ornamento comune, quasi di altrettante gemme, un diadema per coronarsene il crine?

Regna alcune volte fra voi, giovani egregi, un errore: che basti valere nell'arte propria, senza darsi pena delle altre a lei congiunte e vicine, che appena riguardansi come ausiliarie: errore, dico, gravissimo, perchè senza il sussidio dell'arti che vi concorrono, non si riesce distinto in quella nemmeno che tiensi per la primaria. Or è perciò che gli Architetti assai spesso lo studio non curano della figura, ed i Pittori a quello non danno importanza che al vasto ramo pertiene edificatorio e prospettico; ed è, se posso, a convincervi di questo inganno tutta rivolta oggidì la forza del mio discorso: al che tanto mi augurerei più di lena, ch'io parlo di ciò in un momento, in cui la Sovrana Clemenza donando a questo Instituto tutta la sua protezione, col moltiplicar delle scuole apre nuove strade, e le già aperte dilata all'insegnamento. Mi sia favorevole la bon-

tà dell'esimio e benemerito Magistrato che siede in cima al Governo, nè la grazia mi manchi dei culti astanti, che della loro presenza ravvivano questo trionfo della prode gioventù, reduce, già cinta di allori, dalla sudata palestra.

E acciò si deduca naturalmente il filo delle mie idee, sul vicendevole influsso ch'esercitano e il mutuo soccorso che prestansi le tre preclare sorelle, mostrerò in prima quale sia quello che l'arte dello edificare riceve dalle altre del pingere e dello scolpire. Moltiplici sono e diverse, a vero dire, le doti a cui chiama l' architettura: ma quella è primaria ed affatto caratteristica che ne compone l'essenza e la solleva al sublime, la simmetria. Ora qual esemplar più perfetto, qual tipo più giusto di simmetrie, può mai scorgersi della umana figura, opera in cui spirando l'eterno fabbro il soffio di vita nell'ente più nobile, siccome la prima, così pur sembra abbia posta la cura più attenta e squisita della sua mano? Se di questa fabbrica vorrete conoscere il contesto, i nodi, le forze e i tanti uffizii nella compage dell'ossa, nel tessuto delle fibre, nella diramazion delle vene, nel movimento dei tendini, nell'azione dei nervi; vi diranno coloro ch'esplorano sull'estinte salme col ferro le parti, gli usi, le relazioni, e le mire arcane che asconde cotesto

esimio lavoro, ch'esso è cosa stupenda e del tutto maravigliosa. Che se interrogherete gli artisti che studiano profondamente il disegno della esterna figura, non già freddo cadavere, nè da malori infralita, ma in tutto il fior di salute e nel pieno esercizio della sua vegeta attività, vi risponderan francamente, ch'esso è un capo d'opera e un vero modello di porporzioni. E qui vi marcheranno estatici e pieni d'alto stupore, la nobiltà dell'insieme, la esatta corrispondenza delle parti col tutto, onde una l'altra misura, e ognuna risponde ai suoi fini; e nella illimitata varietà dei rapporti che sorgono dalle innumerevoli differenze prodotte dall'età, dal sesso, dai caratteri, dalle passioni, chiuderanno sclamando, che un tal composto è il prodotto di un magistero adorabile e degno della Divinità di che è parto. Or voi, Architetti, esercitando la mente su tal modello, e penetrandone le bellezze, quali alte idee non ne ritrarrete di ordine e di proporzione per applicarle alle opere delle seste! E quanto non si farà maggiore in voi la solerzia nel raccorre cogli occhi e seguir colla mano i contorni, le mosse, i passaggi, e le indefinite graduazioni di quel modello! Che vagliono, o Geometri amici della severa matesi, a paragone li vostri termini, i paraggi della vostre quantità: cosa, o Algebristi, le vostre cifre, per istabilire dopo un lun-

go e complicato maneggio di formole le vostre equazioni? Ciò che in voi è speculativo e rimoto, qui è in atto ed in pratica.

Fu chi avvisò che chi col molto studio perviene a delinear la figura, quegli si fa ben presto signore d'ogni maniera la più penosa e difficile di disegno. E ben giustamente. Che chi sa colpire le minime differenze, e colla mente indovina e ritrae colla mano i concetti dell'animo e i movimenti del cuore; più assai di leggieri ricopia nelle foglie del campo, nei fiorellini del prato, nelle piante del bosco, nell'amenità dei paesi, nelle produzioni tutte della varia natura e nello spettacolo dell'universo le scene più vaghe ed incantatrici.

Se non che questo è soltanto il vantaggio che dalle smorte linee e desinenze delle membra ritrae l'Architetto. Qual sarà poi se queste ricevano vita dalla luce e dall'ombre; anima e moto dal colorito; palpito e senso dal vario rilievo spiccato o depresso, nei marmi ubbidienti a ogni cenno del maestro scarpello! E più che nella sola figura, se nei gruppi multiplici diversamente atteggiate e composte a raffigurare le storie tradizionali d'ignoti Numi, o degli eroi della favola, o meglio le gesta dei veri eroi della Chiesa, o degli illustri campioni della patria nella rappresentazione di fatti, o letti nelle pagine della

storia, o raccolti dalla voce degli avi, o veduti cogli occhi ad esserne parte ed attori! E qui osservate qual vincolo di dolce amistà e colleganza rannodi quest' arti. La miracolosa pittura, la incantatrice scultura, di maestre che sono, discendono a farsi alunne ed ancelle per nobilmente servire agli alti uffizii importanti della suora lor primogenita. Ove si potesse loro accordare il dono della favella, crederei che meglio non potessero esprimersi, rivolte alla lor maggiore germana, che in questi accenti: Eccoti, diria la Scultura, le mie ricchezze: tu ne disponi a tuo pro. Qui marmi eletti di che son tributarii la chiara Paros; e, sebben quasi esausto pei tanti sassi cavati dal seno delle sue viscere, il famigerato suolo lunense: qui artefici esimii, e mani perite nel trattar la dura materia: basta che tu ne prescriva il soggetto, ne fissi le dimensioni, ne additi i luoghi, ne mostri l'uso. Ed ecco ricche sculture imporre l'ammirazione nei fastigi dei venerandi delubri; ecco sulle mura dei portici infissi i gloriosi trionfi, le processioni divote, le pie ceremonie a crescer lo spicco della pompa templare; ecco nei fregi delle sublimi trabeazioni vestirsi dei simboli del sacro culto, o delle virtù morali la dorica gravità; mostrarsi adorna di vittorie, di putti e di animali nobilissimi dell'aria, o della foresta la magnificenza compo-

sita; fornita delle più scelte produzioni della natura leggiadramente aggruppate e inteste a giri di foglie la jonica venustà, la delicatezza corintia. Ed ecco alzando le idee alle più misteriose e magiche reminiscenze, l'onor dei santuarii, la religiosità delle tombe, la pompa degli eccelsi pinacoli, la gloria delle trionfali colonne, nobilitati e accresciuti dai monumenti, dai gruppi, dai simulacri; ecco in una parola per mano di Fidia le sculture del Partenone, il Giove d'Olimpia, i fregi delle feste panatenaiche, i Mosè di Michelangelo, le metope del tempio in Possagno, i mausolei di Canova, tutti in fine i prodigii del greco ed italiano scarpello servire al risalto e all'ingrandimento delle magne fabbriche di cui va più altera l'architettura.

Ma se tanto direbbe e oprerebbe la diva Scultura, che non direbbe e farebbe a pro di lei la Pittura? Io, direbbe colla più passionata emozione, non sono amica e sorella della Scultura, che non lo sia più di te. A prova decidi, quale in questa gara d'affetti prevalga, ch'io no certamente non mi do vinta. Nè parlo già delle tele con che fornisci gli altari, ed io le lavoro; dei dipinti con che adorni la reggia, ed io li preparo; delle immagini con che illustri le aule, ed io le figuro. Tu mi assegna il teatro, ed io te lo recherò colla scena. Tu il campo mi mostra, il cam-

po nudo e deserto, ed io te lo farò rigoglioso; tu mi porgi la stanza spoglia di addobbo, ed io renderollati in tutto il corredo de'vaghi suoi abbigliamenti. Fu mai ch'io fallace mancassi alle mie promesse; che gelosa frodassi le tue speranze; che sorda, o non ascoltassi i tuoi prieghi, o rivale ponessi inciampo e barriera ai tuoi migliori progressi? Tu mi desti, è vero, il tessuto; ma io l'ho arricchito, colla mia man l'ho arricchito, di sontuosi ricami. Quindi mi feci vanto, e poco meno che orgoglio, di vieppiù abbellir le tue opere. Tu lo vedesti come fui lieta (tacendo per poco di quei prodigi che per il mio Raffaello lasciai nelle volte del Vaticano) di ornare fui lieta, or sulle amene rive del Brenta, ora sul placido Sile le signorili tue case, di far più brillare sulle pianure e apriche pendici del suol trivigiano e vicentino; di quelle pianure e pendici, ove sembra che il sole splenda più chiaro, e l'aure spirin più pure, in Fansolo, a Maser, a Lonedo; le loggie e le sale del tuo Palladio: come resi splendenti pel magico pennel dei Vecelli, dei Paoli, dei Licinii, dei Barbarella, le mura erette dai tuoi Fra Giocondi, Sansovini, Lombardi, Scamozzi, di cui tanta parte riflettesi nel mobile specchio del magno canale che parte Vinegia. Che se or dopo il giro di più di un secolo quelle esimie bellezze sono offuscate o perdute, non è

mia la colpa. Chè anzi a salvarle dai guasti e dalle ingiurie degli anni, tracciai io stessa sulla calce ancor viva i contorni, e impressi tenacemente gli scorti delle effigiate figure: colpa è di lui che a nulla perdona, e che coll'avara falce di morte, non pure miete ogni campo, ma sperde le ceneri degli eroi, e delle città distrutte e atterrate fa un mucchio di sassi per ergere un miserando trofeo di sua ferale potenza.

Che se dell'arte del pingere e dello scolpire quella dello edificare di tanti vantaggi va debitrice, non è meno questa prodiga de'suoi soccorsi verso le illustri sorelle, nè vincer si lascia nel bel ricambio d'uffizii per render loro ancor più di quello riceve. Se non che saggia madre, più che affettuosa sorella, veste a così dir le sembianze di un'apparente austerezza: e, se si mostra disposta a colmarle di benefizii, impone loro la legge d'esserne degne. Io adornerò, dic'ella, i campi delle vostre sculture di cospicui apparati, io popolerò la scena de'vostri dipinti di begli edifizii, che pari forse non videro nè la ricca Menfi, nè la magnifica Babilonia, nè il pingue Egitto, nè la culta Atene, nè la superba Roma; io a vostra scelta porrò dovizie di fregi, di vasi, di urne, di cippi, e di ogni maniera la più multiplice e varia di adornamenti, con ciò che voi appariate, alla mia scuola appariate, con quai riparti

compongansi le ordinanze; come di calzare il piede, la testa di bende e fiori forniscasi delle ben fusellate colonne; con qual miglior garbo si profilin le parti che eleggonsi a decorare la fronte delle altere magioni; poi la foggia di ordirle e tesserle insieme con simmetrie le più adatte, poi farle parlare il linguaggio di una eloquente espressione, spiegando quale più giovi la faccia di una calma soave, di una severa maestà, di una cittadina modestia, di una regale grandezza, di un bellico ardire; sempre con giudizio, con gusto, con eleganza: talchè nè la ragione si dolga d'esser giammai soverchiata da un lusso importuno, nè la convenienza si offenda d'essere invilita e negletta da povertà e da gramezza. Che in ciò vi ha divario a vostro maggior impegno, che i miei alunni debbon bensì render conto il più minuto d'ogni menoma parte che tenga all'interno, possono esser contenti, per la disciplina e lo stile di edificare, delle più famigerate maniere: voi che avete a confine il solo esteriore, dovete, come i scenografi, trattarle tutte: e il per me sdebitarvene sarebbe lo stesso, o ben poco diverso, che il sancir l'ignoranza. Nè di tanto son paga io che vi amo davvero, nè ad altro più penso, nè mi do pena che del maggior vostro decoro. Io tengo ognora al mio lato quale compagna ed amica tal arte, di cui, tranne voi, altra non mi è più

attaccata e più fida, la Prospettiva. Di essa, come io mi vaglio, e ne seguo i consigli, e ne ascolto i dettati, e pendo da' suoi giudizii; così di buon cuor la vi cedo per aiutatrice e per guida. Perchè, a nulla occultarvi, le mie veglie, i miei studii, senza di lei tornerebbero il più delle volte di poco, se non anche talor, di sinistro effetto. Quelle mie opere che voi stesse ammirate, e che la più rigorosa censura rispetta ne' miei disegni, quelle, ove dirette non sieno dai di lei lumi, disgradano, e perdono tutta la loro avvenenza. Chè le fabbriche debbono esser vedute sul luogo, non sui disegni; ed essa sola l'arte prospettica ha in mano il segreto di vantaggiarle. Parmi perciò che, come sul limitare severo della Platonica scuola leggevasi ad alte note: *niuno non entri digiuno di geometria;* così sulle soglie delle vostre officine dovesse a grandi caratteri vedersi impresso: *niun entri ignorante delle dottrine visive.* Qui tace la suora maggiore delle due Arti preclare: e tace, non perchè sieno paghi i suoi voti con ciò che espresse: ma perchè troppo le grava il soggiungere quanto sarebbe indecente, che un pittore anche distinto di storia non sapesse dirigere al giusto punto le linee di un piedistallo, nè il caso sarebbe nuovo: che un pittore di storia avesse ricorso ad un drappo o ad un cortinaggio per non render conto di un edifizio, nè il caso sareb-

be raro: che un pittore in fine di storia sfuggisse di rappresentare una scena per difetto di erudizione, o perchè abbastanza ben non conosce l'indole e lo stile degli oggetti a introdursi, siccome fondi del quadro, nè il caso sarebbe unico.

Che perciò a grande insegnamento di ognuno che a tant'uopo per poca coltura, o difetto d'istituzione venisse meno, vorrebbe porsi dinanzi le tele de'nostri maestri che a sommo onore e vantaggio si sono recati il preparare ai loro dipinti tal scena, da lasciar quasi in dubbio se sia l'accessorio od il principale. Fingete per forza di mera astrazione che la scena manchi o scompaia dalla cena paolesca, ornamento primario della nostra Pinacoteca: fate che dalla tizianesca pittura sprimente *la Presentazione della verginella Maria* al Sacerdote, che attendela sugli alti gradi del tempio, una incivile cortina od una nube invidiosa sottragga per poco quel miro gruppo di fabbriche sì ben composte, sì giustamente degradanti, quel cielo sì ben sfumato, quell' aria che perdesi e va insensibilmente stinguendosi nel vespertino orizzonte: togliete dalle Madonne assise sui ricchi troni, cui fan cortèo quinci e quindi le vergini caste, i martiri invitti, i venerandi vegliardi, onde il pennello maestro dei Carpacci, dei Bellini, dei Cima, seguendo colle pinte le sculte linee dell' altare ove stanno, ne fece un

sol tutto non discernibile nel suo contatto e passaggio dal finto al vero: togliete, ripeto, la nicchia che chiude ed accoglie l'ausiliatrice Sovrana colla santa schiera descrittavi; e mi dite per fede vostra se quei capi d'opera non perdono in un col locale disparso, ogni prestigio, ogni incanto, onde rapiti son gli occhi, va l'anima presa e dolcemente allacciata di chi assorto in estasi le rimira.

Ci avviene di vivere in una età, che per la copia degli scritti d'ogni maniera che inonda, e per il numero che soverchia degli scrittori, vorrebbonsi gli uomini onniscii ed universali: tutto all'opposito di quei giorni, in cui, certamente con troppa parcità di sapere, credevasi che pochi libri di classe ben meditati, e passati, come suol dirsi, in succo ed in nutrizione, bastassero a trasfondere il genio dei loro autori, e portar l'impronta ed il marchio caratteristico alla gloria di un secolo e di una nazione. Chi dice che lettere e scienze sono fra sè così unite, che nulla lice ignorar senza biasimo e nota di rusticità e di grettezza, e cita con irrisione e dispregio chi coltiva felicemente le Muse, e male scrive la prosa: chi afferma che quanto il sapere dilatasi in superficie, di tanto si accorcia in profondità. Io non esigerò da voi, giovani egregi, che siate sommi ad un tempo in tutte quante le arti. Al sol

Michelangelo fu dato di cinger le tempia di triplice alloro; e si tenne per grazia e parzialità di Natura che ad altri fosse, come a Raffaello, concesso l'offrirsi veracemente distinto in due delle Arti. Ma non potrò nemmen perdonarvi di essere peregrini e stranieri in un'arte che presta i suoi uffizii diretti, ed è mano e braccio a quella in cui vi siete proposti di cogliere i più verdi serti. Ciò sarebbe il delirio di chi tende al fine, e trascura i mezzi; di chi crede di essere portato a volo senza aver pressi gli sterpi, e svelte le spine dell'aspro sentiero, che fra scogli e dirupi mena al fastigio, ove su salda base inconcussa il tempio sorge sacrato all'alto onor della Gloria. Come? Vantarsi autori di reggie e di monumenti, e disconoscer le opere dello scarpello e pennello, da cui è dato sperare il più brillante ornamento! Figurar le Cleopatre, le Stuarde, gli Alcibiadi, gli Ezzelini, i Maometti, e scambiarne per ignoranza la scena, portando nelle gelide brine di Scozia i molli abitatori del Nilo, e i propilei di Minerva ponendo in luogo delle torri sormontate dalla luna musulmana, o dei cupi ergastoli strutti con mano di ferro dalla feudal tirannia: ciò, dico, confondere; e, che sarebbe più ancora vituperevole, storpiando le parti e l'insieme, e l'insieme e le parti mettendo a soqquadro e disordine colla violazion la più sconcia d'ogni legge prospettica!

No non sia mai che si vegga, ma che nemmen si sospetti, sì turpe errore, al quale il varco aprirebbe la massima perniciosissima, che lo Statuario, il Pittor, l'Architetto credesse di aver raggiunto lo scopo, o sattisfatto ai doveri dell'arte propria tenendosi chiuso ai soli confini che la rinserrano, e negando, improvvido non meno che avaro, di dare e ricevere per stolta inerzia di spirito e vil torpore d'ingegno, ospitalità ed accoglienza dalle Bell'Arti sorelle.

Si crede dover di riconoscenza il pubblicare a questo luogo un omaggio reso alle ceneri dell'esimio Cav. Leopoldo Cicognara, già per molt'anni Preside meritissimo di questo I. R. Istituto, nelle parole lette dal Segretario il dì settimo dalla sua morte, e dedicate alla sua memoria. E tanto più si crede giusto il ciò fare, quantochè un tale uffizio ristretto a questa sola famiglia che assistè alla trista e pia ceremonia, e come all' ultimo *vale*, non ebbe allora per parte della Regia Accademia la solennità della stampa, non potendo per tale contarsi un picciolo numero di esemplari di quel discorso messi in mano ai più cari dell' illustre defunto.

Come poi nel corso dei giorni hanno veduto la luce e notizie biografiche, e orazioni di lode, non meno a risalto dei meriti e delle virtù del perduto, che a lenitivo e conforto di tanta perdita, tutte egregiamente dettate coll'affetto dell' amicizia, e colla eloquenza del cuore, dalle penne maestre dello Zannini, del Sacchi, del Peruzzi, del Malvica, e di recente dal suo degno

nipote Alessandro Zanetti: così si spera non sarà discaro che da tanti fasci si elegga una qualche spica, offrendo due brani, tratto l'uno dall'elogio pressochè qui sconosciuto del Malvica palermitano, l'altro dall'orazione del Peruzzi, con cui i chiari autori si sono proposti di rendere un conto fedele delle produzioni primarie dell'insigne archeologo. Il primo dà un sunto il più chiaro e preciso dell' opera classica, e si può dir gigantesca, del Cicognara sulla storia della Scultura in continuazione di quella del d'Agincourt; parla il secondo della trionfale difesa, con cui lo stesso Cicognara, impugnando le armi per l'onor della patria, prese a combattere la ingiusta sentenza del celebre Denina, il quale con aperto dispregio, e in onta del vero, chiamava il suol Ferrarese; non altrimenti che il crasso della Beozia, infecondo d'ingegni, e avverso agli ottimi studii, obbliando esser Ferrara la patria d'Ariosto, e altrice di altissimi e sovrani intelletti.

D'intorno al Busto spicca a caratteri dorati la seguente

LEOPOLDO·CICOGNARA·PRAESIDI·BENEMERENTI·ACADEMICI

DISCORSO FUNEBRE

In memoria del co:

LEOPOLDO CICOGNARA

Presidente emerito

DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

LETTO NELLA SALA DELLE RIDUZIONI

IL GIORNO XI MARZO VII DALLA DI LUI MORTE

DA ANTONIO DIEDO

SEGR. F. F. DI PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA STESSA

Il Co: Leopoldo Cicognara, insigne per talenti, illustre per nascita, chiaro per titoli, rinomato per opere, ornamento delle lettere, luce dell'Archeologia e delle Arti Belle, uomo la cui gloria passerà immortale e inviolata ai più tardi giorni, per servire di esempio e di stimolo a quanti coltivan gli studii e le ottime discipline; il Co: Cicognara, compiuta anzi tempo la sua vitale carriera, e rapito all' onor dell'Italia, e all' universal desiderio, non è più fra noi. Egli pagò alla natura l'inevitabil tributo, quello da cui non sottragge nè elevatezza d'ingegno, nè copia di lumi, nè profondità di sapere; quello che resero i Tiziani e i Canova, della cui mente tanta e sì nobil parte chiudeva egli in sè stesso; talchè si può dire, che il di lui spirito si congiunse là in cielo a quello di questi sommi.

Io non vi ho raccolti a farmi trista e funerale corona per parlarvi di lui come dotto; non per descrivervi i doni del suo intelletto, la sua illimitata memoria, la sua brillantissima e quasi poetica immaginativa, la sua perspicacia profonda, la sua straordinaria prontezza nel raccogliere, nell'afferrare tutta sorte d'idee, onde parea un ispirato che scrivesse e parlasse, quale chi scrive e parla alla sprovvista: che di tai doti veramente maravigliose, e per poco non direi uniche, parleran tante lingue, detteran tante penne. Non vi ho qui chiamati per celebrarvi i parti del suo bello spirito, tanti di numero, che sembrano il risultamento di più autori e di più vite, anzichè di un sol uomo, distratto da tante cure, occupato di tanti oggetti, fra il tumulto del mondo e l'attività di una vita ch'era più d'altri che sua; di quel tesoro e cumulo di dottrine, di quella suppellettile di erudizione antica e recente, peregrina e domestica, di quell' opere in somma che il sol nominarle esigerebbe molte ore in cambio di pochi istanti. Ne faranno l'analisi, ne spiegheran le bellezze coloro che ad agio e di tutto proposito assumeranno una impresa, che, se sarebbe del mio buon volere, non lo sarebbe altrimente della mia povertà. Non vi ho qui adunati per ciò, che sarebbe di più sacro e stretto dovere, per chiamare alla grata memoria

le sue benemerenze vêr questo Instituto di cui fu molt' anni Preside esimio: perchè delle benemerenze di cui fu l'organo, senza l'uffizio della mia voce, parlano abbastanza le mura erette di fondo a compor grandi sale; parlano le pareti arricchite di tele preziose, che aveano per le ingiurie del tempo perduto il primitivo splendore; parlano le rare collezioni di disegni e di gessi, a destare la nobile invidia delle Accademie straniere; parlano i beni da lui procurati agli Artisti coll'opera del suo autorevole influsso, e gli aiuti porti ad Alunni malati o indigenti, a prezzo talvolta di grave suo sacrifizio; e parlan pur tante cose, che da lui immaginate e promosse con ismisurato coraggio, spuntarono poi e crebbero a piena maturità per la fiamma del nostro zelo: come quelle sementi che affidate al terreno, o quegli innesti che fatti alle piante per l'attività di una mano, coltivansi poi e si raccolgono pel ministero di un'altra. E perchè dunque vi ho qui pregati ad assistermi, ed essermi di conforto in sì luttuosa sciagura? Vi ho qui raccolti per un uffizio che vale in questo momento ben più che ogni splendida dimostrazione di stima; vi ho qui chiamati, dopo aver colle preci divote e coi voti del cuore implorata pace e riposo a quell'anima benedetta, per renderle il modesto ma spontaneo e ingenuo tributo della nostra affezione, per

mescere il mio al vostro pianto, e spargerlo a vista di quella effigie stabilmente piantata, lui vivo e spirante, e promittente al fior di salute e al fuoco che lo avvivava, la sorte (ahi nostre delu-se speranze) della più prospera longevità: sì, a vista di quella effigie, non a caso eretta dalla no-stra gratitudine in questa sala, ov'egli animato e pieno del Nume spandeva fiumi di calda eloquen-za, sempre interessante e piacente, sia che rela-tor si facesse di grazie ottenute dalla munificen-za di Cesare, o si preparasse ad esserne il chie-ditore, mettendoci a parte del suo generoso en-tusiasmo coll'incanto della sua voce, e colla se-duzione imperiosa delle sue amabili qualità. E parmi che quella effigie, trattata dalla mano mae-stra di un nostro fratello (*), sorrida oltre il consueto più lieta a quest'atto della nostra pie-tà; e quasi rompendo gli usati silenzii della pie-tra ond'è sculta, ci esprima in suono di dolce amicizia, che il nostro omaggio le tornerà ancor più accetto, se qui in faccia sua e Membri, e Socii, ed Alunni le faremo solenne giuro di col-tivare con ogni studio ed ardore quest' Arti ch'erano la sua più cara delizia, di promuovere questo Instituto che, a lui consegnato dal nasce-re, crebbe mercè le sue instancabili cure all'età

(*) *Il Professor di Scultura sig. Luigi Zandomeneghi.*

più fiorente, di non mancare a noi stessi, alla patria, all'onore, e più di tutto al magnanimo Mecenate, Padre e Sovrano, Sua Maestà Francesco I. della cui degnazione e clemenza ricevè in questi giorni questa Reale Accademia l' arra più certa, ed il suggello più fermo, nel dono della sua permanente sistemazione.

Tratto dall' Elogio del Conte Leopoldo Cicognara, recitato dal sig. Ferdinando Malvica nell'Accademia di Scienze e Belle Lettere di Palermo la sera dei 13 *Aprile* 1834.

Or questa Storia (della Scultura) appunto è l'opera più grande che sia uscita dalla sua penna, e quella veramente che ha fatto volare il suo nome per ogni contrada del mondo civile, e che lo tramanda glorioso alla posterità più lontana.

Canova avea riempito del suo nome la terra. Egli erasi acquistato tanta gloria col suo scarpello, quanto Napoleone, nell'epoca stessa, ne avea conquistato colla spada. Sublime destino della virtù della mente! Le vittorie di Napoleone non sono più che un' ombra fuggevole, e si perdono fra quelle di Alessandro, di Cesare, di Carlo duodecimo, e di tutti gl'infiniti conquistatori che han desolata la terra, e raddoppiato i ceppi dell'uman genere: le opere di Canova vivono a gloria dell'umano senno, sfidano la natura, e rimangono a perpetuare nel mondo il grido dell' italiano valore.

Leopoldo Cicognara fu l'amico di lui: e bellissima cosa venne sempre riputata l' essere al sommo letterato il sommo artista teneramente

congiunto. Laonde quegli, pieno l' intelletto ed il cuore delle opere mirabili di questo divino ingegno, le andava illustrando, e colla sua sapienza, e coll' autorevole nome ne indicava i pregi agli artisti, segnando le vie più recondite del cammino, che quel genio si era per sè medesimo dischiuso. Quindi Pietro Giordani conoscendo lui essere il solo fra noi, che potesse le arti italiane, e i nostri monumenti, le nostre glorie, porre in piena luce, e dai taciti insulti degli stranieri rivendicarle; lo spronò, a ciò confortato dalle istanze del d'Agincourt e dello Schlegel, a comporre un'opera su questo grande argomento: ed egli che da più tempo iva nel pensiero agitando queste idee, mosso poi dalle parole di questi valentissimi uomini, deliberò di scrivere la Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo XIX.

Scorse un campo vergine, e da niuno mai tocco; di guisa che l'opera sua può servire di continuazione, siccome immaginò egli stesso, alle opere di Winchelmann e di d'Agincourt. Delineò sei secoli, e narrò in sì lungo periodo tutte le vicende di quest' arte con grande giudizio, grandissimo affetto, peregrina erudizione, e larga eloquenza. Ma siccome la scultura non fece presso gli altri popoli che progredire più o meno lentamente, e non mai alto s' innalzò; così in

Italia, ove apparvero i miracoli di Nicola da Pisa, di Ghiberti, di Donato, di Nicolò dalla Quercia, di Donatello, dei Lombardi, di Bandinelli, di Michelangelo, e di altri moltissimi, più che altrove si ferma, le glorie ne percorre, e tutti i fasti della storia civile e politica, che sono tanto legati ai progressi delle arti e della civiltà, con infinita sapienza rileva: solo degli altri popoli ragionando, qualora seppero prenderci ad imitazione, e darci alcun che di momento: poichè, a dir vero, la storia della scultura in Italia, nel corso dei cennati secoli, è la storia di quest' arte in Europa. Ciò non pertanto alcun monumento di grido, dovunque egli sia, non è da lui trascurato; e i nomi e le fatiche di molti scultori stranieri sono maturamente e pienamente illustrati. Opera grande ed erculea ella è questa; o, come disse l' autore, laboriosa ed ardita: nata nonostante e compiuta fra le massime agitazioni che involsero la maggior parte della terra. Il che serve a provare sempre più ciò che in più luoghi di questa immortale fatica l'autore medesimo, quasi scosso e maravigliato dalla vastità del suo concetto, annunziò, che le più ardimentose intraprese non si eseguirono solo all'ombra dei placidi ulivi.

Il piano ch' egli immaginò e seguì non può essere nè più facile, nè più chiaro, nè più filosofico:

imperciocchè divise in cinque epoche tutta la immensa materia del suo lavoro. Ma prima di discendere al suo argomento si volge, con sapiente consiglio, alle epoche che precederono il risorgimento delle arti, onde vedere nella caligine di que'barbari tempi, in che stato elle giacessero in Italia, e quai ne fossero i cultori. Le sue profonde investigazioni furono insieme e fortunate e gloriose: poichè giunse a conoscere, che sebbene le arti ne'secoli di mezzo illanguidissero e rimanessero con un filo di vita, non emigraron però mai dal suolo italiano. Ed ei trovò italiani antichissimi fra i costruttori degli edifizi pisani, e italiani rinvennne fra gli operai degli edifizi veneziani, e italiani dal settentrione al mezzodì di tutta la penisola, che lavorarono in maniera da non invidiare gli artisti che tenevano allora le scuole nella vacillante capitale dell'impero d'Oriente. Quindi mostrando che predecessori di Nicola da Pisa furono i Boschetti, i Diotisalvi, i Rinaldi, i Bonanni, gli Antelami, i Biduini, i Viligelmi e tanti altri, si viene evidentemente a provare, com' egli stesso aggiunse, che gli Artisti non furon tratti esclusivamente da Bisanzio, e che ai Bizantini non dobbiamo altra riconoscenza che lo averci conservato il tesoro della divina lingua, ed aver trascritto molti volumi preziosi di lor mano, finchè nei mi-

gliori secoli, caduto il regno d'Oriente, trovarono in Italia pane, tetto ospitale, e mecenati generosi, presso i quali si ricovrarono, e scuole d'onde si diffondeva la erudizione grammaticale.

Nella prima epoca che comprende i secoli XIII. e XIV. Nicola da Pisa osservando le opere dell' antichità, in concorso coll' imitazione del naturale, fe' solennemente progredire la scultura; e questo acuto ingegno deesi riputare il restauratore delle arti dopo che per tante stagioni rimasero nella dimenticanza degli uomini. L' autore considerando sotto tutti gli aspetti questo lungo periodo, viene con grandissima sagacità a dimostrare che lungo tempo passò pria che il migliorato stile e le pratiche si diffondessero: la quale lentezza veniva però sempre accompagnata da savio pensare di ottimi osservatori, i quali operavano con somma circospezione e timidezza unite alla verità, e alla più giusta espressione degli affetti. Quindi notò essere la semplicità, l'espressione, e l'imitazione diligente i veri caratteri di questa epoca: nella quale (è l'autore che mi guida) le arti non attesero a sorprendere, ma si diressero a toccare il cuore. E siccome la devozione si manifesta immediata con sentimenti dolcissimi e affettuosissimi; così i primi monumenti che si scolpirono, essendo sacri al culto e all'altare, furono trattati in ma-

niera da commovere, ed eccitare piuttosto la sensibilità di quello che dar pascolo all'immaginazione.

L'epoca seconda comprende il secolo XV, in cui l'Italia fu piena in breve di eccellenti artisti pei bronzi e pei marmi. L'autore scorre tutte le città italiane, e volge gli occhi oltre le alpi e i mari: la Certosa di Pavia, il Duomo di Milano, ed una serie di monumenti sepolcrali, che in questo secolo sorsero in Italia a sbigottire la grandezza delle più ardite nazioni, vengono minutamente descritti, e maturamente giudicati. I signori si piacevano di adornare i loro palagi di statue e di acquai, i potenti monaci adornavano i loro conventi e le loro chiese di porte di bronzo, di argenterie, e di lavori insigni di ogni specie, in cui gli orefici, divenuti generalmente scultori, e gli architetti medesimi, i fonditori, i plastici, i cesellatori si diedero ad una infinità di solerti esercizi di scarpello, di bulino, e di minutissimi ed ingegnosissimi ferri.

L' autore afferrando il carattere di quest' epoca dice, che modesta l' arte metteva in evidenza l'oggetto, e cercava di non far di sè stessa una mostra di soverchio pomposa. Il cuore prendeva in ogni cosa interesse, e mettevano gli artisti ogni studio a commuovere, pochissimo a sorprendere. Ingenuità, semplicità, dolcezza, affet-

to, e concetti purissimi elegantissimi si veggono in tutte le opere di questa età.

L'epoca terza è quella del secolo XVI. Qui s'ingigantisce il pensiero: sorge Michelangelo, e porta nelle Arti una rivoluzione maravigliosa: l'immaginazione di questo sovrano intelletto rompe ogni diga, strascina la sua generazione, ed impera sola: tutti si piegano a tanta luce, che abbaglia e stordisce, ed una novella era si fonda. L'autore mette Michelangelo nel suo vero lume: profondo ammiratore di esso non asconde i difetti delle sue opere, e tutta manifesta la filosofia, che diresse il pensiero e la mano di quel potente ingegno: nulla fu Michelangelo pel cuore, tutto per la forza: egli non toccò mai, ma sbigottì atterrì sempre, e dischiuse ai novatori una voragine, ove poscia precipitaron tutti: egli vide il precipizio, di cui era autore, stette sull'orlo sempre, ma non cadde mai; e ne'suoi voli divini lasciò al mondo un esempio splendidissimo di quanto possa la mente di un mortale.

L'epoca quarta, ch'è il seicento, quanto fu luminosa alle scienze, tanto fu fatale alle arti. Il filosofo interrogò la natura, e la natura bene interrogata rispose: gli artisti la sconobbero, la tradirono, e la natura vendicossi col gittarli nell'obblio. Ogni cosa fu dominata da strane convenzioni: si confusero i regni delle arti: lo

scultore imitava il pittore, il pittore lo scultore; l'architetto non più rivolse gli occhi ai puri monumenti degli antichi, ma fu sempre obbliquo, sempre nemico della grazia, della semplicità, della gravità, dell' ordine.

Il Bernini, il Borromini, il Le Brun furon simili al Marini, al Preti, all' Achillini.

Ma eccoci all' epoca quinta, che comprende il secolo che passò. Apparisce Canova, il quale dotato di un sentire squisito, senza orme e consigli, conoscendo l' errore che tutte le menti dominava, ruppe i ferrei ceppi della cieca opinione, e coll' imitazione dell' antico e della natura innalzò le arti cadute: quindi si vide creare mano mano una folla di opere stupende; e più soli non furono i miracoli dell' antichità. Grande impresa e sublime! Qui l'autore tutta sviluppa la grandezza dell' anima sua: parla con somma verità e sommo giudizio dell'amico, del filosofo, e dell'artista, che pari, quasi direi, all'Alighieri, in mezzo al bujo, brillò di una voce suprema, e lo indica al mondo come il rigeneratore delle arti.

Ecco l' immensa fatica del Cicognara: ella è ricca di note di prolegomeni di dissertazioni: mentre l'autore parla della scultura, ragiona di tutte le altre arti, e dei varii rami della letteratura, che venivano ad essere colpiti dalle stesse

cause, e che li facevano o progredire o arrestare o traviare. Quindi ella racchiude gran parte delle glorie letterarie ed artistiche d'Italia nel corso di sei secoli .

Tratto dall' Elogio funebre del Conte Leopoldo Cicognara detto in Ferrara dal Canonico Agostino Peruzzi li 3. *Maggio* 1834. *giorno in cui si celebrarono l'esequie del trapassato.*

Vengo al ragionamento *intorno all' indole ed al carattere degl' ingegni ferraresi.* Un subalpino letterato di chiaro nome e celebre storico, pubblicato aveva un così intitolato da lui quadro statistico storico e morale dell' alta Italia. Predominato da non so quale suo sistema, o non avea voluto, o non avea potuto vedere vivaci spiriti, e felici ingegni, e forti animi, che dove più sottile ed elastica è l'aria, più elevate ed aride sono le montagne, più strignente eccitatrice d'industria la povertà. Nelle più basse ed umide pianure non volle scorgere, che grossi ingegni, indoli torpide, ed una beotica stupidità. Solo per Venezia ne fece una singolare eccezione, *in grazia*, egli affermò, *degli alimenti, che aveavi introdotto il vasto suo commercio coll' Asia e coll' Africa, e del caffè soprattutto, che*, secondo il suo parere, *contribuito avea alle qualità dello spirito de' veneziani.* Qual conseguenza ne traesse per Ferrara, già non accade ch'io il dica. Ma perchè la letteraria, e la

*

politica, e la militare storia con troppi nomi e troppi fatti illustri contraddicevagli, non isdegnò o di parerne ignorante, o (che peggio è) di oscurarla. Altra origine non volle vedere di Ferrara, che d' *un ignobile borgo, o d' una bottega da maniscalco, finchè a' magnanimi Estensi non piacque di nobilitarla.* E la gloria di avere pur ella prodotto que' tanti grandi in arti, in armi, in lettere, che sì onorata la fecero, si avvisò o di torgliela in tutto, facendoli a lei estranei, o di minorargliela, attribuendone il merito all' allevamento da quelli avuto lontan da lei, o dove non potè nè l' una nè l' altra cosa, il merito di quelli deprimendo al di sotto della mediocrità.

Il Cicognara adunque caldo di patrio amore prese a vendicare lo sconosciuto o vilipeso onore della sua patria. E se la modestia, che somma era in lui, avesse potuto consentirglielo, in sè, e nelle opere sue poteva, a quel subalpino scrittore di chiaro nome, contrapporre la più efficace confutazione del mal concetto sistema, e tutte rovesciarne d' un colpo le fantastiche conseguenze che ne traeva. Altre armi usò. Filosofo assennato, insegnavagli, come quel suo sistema insussistente, e insostenibile fosse: chè gli uomini non sono già piante, le quali sotto un clima prosperar ponno, sott' altro no, in un ter-

reno allignar ponno e dare frutto, in altro no: ei sono di tutti i climi, e di tutti i terreni, e in ogni luogo si mostra il genio, s'invigora lo spirito, si spiegano le facoltà. Critico saggio, il chiariva, coll' esempio appunto de' veneziani, quanto poco valer dovesse ad assottigliare gli spiriti quella vantata efficacia degli *alimenti, tratti dall'Asia e dall'Africa, e del Caffè soprattutto,* dandogli a vedere (poichè infingevasi di non saperlo), che nel cinquecento, quando sì grande copia di veneti letterati ed artisti era in fiore, caffè non si beveva, come beveasi poi. E rammentandogli i turchi, che sì largamente se ne abbeverano, e ne ànno della più fragrante e squisita qualità, domandavalo, che gli additasse le turchesche opere di scienze, d'arti, di lettere, onde vedervi la quintessenza del genio e dello spirito stillatavi da quella droga. Storico verace, gli raccordava, come in questo *ignobile borgo o bottega da maniscalco*, quaranta già vescovi avessero seduto, primachè *i magnanimi Estensi prendessero a nobilitarla.* E senza punto detrarre alla memoria gloriosa di que' principi, ammaestravalo, e come non pochi di quei principi fossero eglino stessi ed alti di genio e di spirito, e chiari per lettere ed arti ed armi, e come senza il favore di quelli, e dopo che quelli non furono più, tanti sorgessero in Ferrara, per l' universa-

le consentimento, egregii e sommi, teologi, legisti, astronomi, matematici, medici, oratori, poeti, filosofi, filologi, musici, scultori, pittori, architetti, fino a questi dì nostri; ed a Ferrara rivendicavano il diritto della maternità e dello allevamento.

Ma ciò che in quell' eloquente ragionamento torna, oltre alla erudizione ed alla filosofia, che tanta ve ne ha, a maggior lode dello scrittore, è la singolare moderazione e la temperanza dell'animo ch' e' tenne nel calore della disputazione, comechè per certo non potesse non essere commosso e del vantaggio, che davagli la giusta causa, e della ingiusta depressione, con cui dall'avversario tentavasi di avvilire la patria gloria. Moderazione e temperanza di animo tanto più degna di lode, quanto più rara nelle letterarie controversie, nelle quali sì frequente e acerbo è l'esorbitare de' disputanti. Ma nel ragionamento del quale io parlo, tutto è grave, tutto è urbano, tutto è di attico sale leggiermente cosperso, tutto è rispondente alla civile e letteraria educazione del prestantissimo autore.

PREMIATI

Nel giorno 3. *Agosto* 1834.

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE

1. *Premio* . Sig. Gio. Battista Roi di Venezia.
2. . . . Sig. Gio. Battista Benvenuti di Verona.

PER IL DISEGNO DAGLI ORDINI

1. *Premio* . Sig. Gaetano Combatti di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Paolo Fabris di Alpago.
2. . . . Sig. Catone Amadio di Venezia.

PITTURA

PER L' INVENZIONE

1. *Accessit.* { Sig. Antonio Masutti di Aviano.
Sig. Ferdinando Bassi di Trento.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

1. *Premio* . Sig. Luigi Rossi di Bassano.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Ramacci di Venezia.
2. . . . Sig. Lodovico Beniezky di Fiume.

PER IL DISEGNO DAL NUDO AGGRUPPATO

1. *Premio* . Sig. Ferdinando Bassi
1. *Accessit.* Sig. Lodovico Beniezky.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

1. *Premio* . Sig. Ferdinando Bassi.
1. *Accessit.* Sig. Lodovico Beniezky.
3. . . . Sig. Antonio Masutti.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

1. *Accessit.* Sig. Francesco Facci di Bassano.
Sig. Carlo Guarinoni di Trento.
Sig. Pietro Menegatti di Bassano.
Sig. Francesco de Mori di Capo d'Istria
2. . . . Sig. Gio. Battista Giacomello di Gris.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Gio. Battista Vicari di Cadore.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Azzola di Bergamo.

1. *Accessit.* Sig. Elisabetta Benato di Padova.
1. *Accessit.* Sig. Paolo Fabris.
1. *Accessit.* Sig. Giusto Rosa di Venezia.
2. . . . Sig. Francesco Locatelli di Venezia.
3. . . . Sig. Antonio Zona di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Gio. Battista Vicari.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Azzola.
2. . . . Sig. Carlo Blaas di Nauders.
2. . . . Sig. Elisabetta Benato.
3. . . . Sig. Giovanni Bellini di Bergamo.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

Premio. Sig. Antonio Bianchi di Folina.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

Premio . Sig. Antonio Bianchi.
2. . . . Sig. Vincenzo Lucardi di Gemona.
1. *Accessit.* Sig. Angelo Cameroni di Venezia.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

1. *Premio* . Sig. Vincenzo Lucardi.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Bianchi.

PER IL MODELLO DEL GRUPPO

Premio . Sig. Antonio Bianchi.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Lucardi .

PER IL MODELLO DALLA STATUA

Non presentò questo concorso soggetto di Premio

PER IL MODELLO DELLA TESTA

Premio . Sig. Bortolommeo Piccoli di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Zanfranceschi di Folina.
2. . . . Sig. Enrico Rodelsturtz di Prussia.

ELEMENTI

PER LA COPIA DELLA FIGURA DALLA STAMPA

1. *Premio.* Sig. Carlo Blaas.
2. . . . Sig. Feliciano Cappello di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Ninfa di Venezia.
Sig. Antonio Boreau di Saintes.
Sig. Pompeo Molmenti della Motta.
Sig. Fortunato Bello di Venezia.
Sig. Giovanni Bellini.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Rongaudio di Venezia.
Sig. Carlo Podiani di Pettorazza.
Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.
Sig. Antonio Talamin di Cadore.

3. *Accessit.* Sig. Antonio dall' Ongaro di Mansué.
Sig. Giuseppe de Pretis di Venezia.
Sig. Giuseppe Malignani di Cividale.
Sig. Onofrio Diofebi di Napoli.
Sig. Marco Moro di Zenson di Piave.
Sig. Luciano Ponzetto di Rovigo.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio* . Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.
Premio . Sig. Carlo Blaas.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Ninfa.
Sig. Giovanni Bellini.
2. . . . Sig. Fortunato Bello.
3. . . . Sig. Francesco Ongania di Venezia.
Sig. Giovanni Rongaudio.
Sig. Luciano Ponzetto.
Sig. Feliciano Cappello.

PROSPETTIVA

1. *Premio* . Sig. Filippo Giuseppini di Udine.
2. *Accessit.* Sig. Antonio Zona.

ORNATO

PER L' INVENZIONE

1. *Premio*. Sig. Ignazio Petrachin di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Bellemo di Venezia.
Sig. Catone Amadio.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

1. *Accessit.* Sig. Pietro Ninfa.
2. . . . Sig. Vincenzo Cameroni.
Sig. Francesco Bellemo.

PER LA COPIA DELLA STAMPA

1. *Premio*. Sig. Fortunato Bello.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Lenardon di Valvasone.
2. . . . Sig. Giacomo Bonato di Campolongo.
3. . . . Sig. Pietro Villalta di Belluno.

PER LA COPIA DEL RILIEVO IN PLASTICA

1. *Premio*. Sig. Ignazio Petrachin.
2. . . . Sig. Pietro Zanfranceschi.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Canova di Venezia.

Per i concorsi di Composizione estemporanea fra l' anno furono rimunerati con Medaglia di rame

NELL' ARCHITETTURA

Sig. Gio. Battista Benvenuti

NELLL' ORNATO

Sig. Angelo Seguso di Murano.

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1835.

PEL PICOTTI

Tipografo dell' I. R. Accademia

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

NOBILE VENETO

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE

DELLA I. R. ACCADEMIA

È quasi omai universale e troppo ripetuta la voce, che le arti gentili e le lettere amene, anzi ogni maniera di studii, che affina l'ingegno, promuove il buon gusto, i lumi rischiara, non dia frutta elette e in più larga copia sol per mancanza di Mecenati. Che vale infatti, si dice, che un suolo ubere e lieto sia da instancabile mano ben preparato e disposto ai doni di Cerere, se poi o per difetto di umore che ne abbeveri l'erbe, o per lungo ascondimento e velame del solar raggio benefico, che i chiusi germi ne provochi e ne sviluppi, giaccia deserto e intristito? Troppo quindi è mestieri all'industria di per sè spesso debile e diseguale al grand' uopo, di un influsso potente che la ravvivi e rinfranchi.

Ma che sarebbe in opposito, se e clemenza di Cielo, e favor di stagioni, e natura al tutto benigna favorisse un terreno che poi ritroso ed ingrato mal respondesse alle cure largamente profuse?

Sì, troppo importa porre in aperta evidenza ciò che forse men si conosce. Languiscono spesso le arti per abbandono di chi provveduto di largo censo men le protegge e accarezza, ed è vivamente perciò a bra-

marsi l'influenza dei Mecenati: ma altrettanto languiscono e si arrestan per via, perchè i cultori di esse mal ricambiano il benefizio, e meno degni si rendono degli apprestati soccorsi, mostrando che ingiuste e ingiuriose sono le loro querele.

Il che se col grazioso e benevolo accoglimento di chi non dà l'ultima prova del suo amore per le arti col qui recarsi a disagio, e assister giulivo a questo patrio trionfo; e più col favore dell'esimio Magistrato, che in questo giorno solenne e con questo nobile uffizio della sua onorata missione, colma i tratti del proprio zelo pel lustro del Sovrano Istituto, mi verrà dato mostrare: ben crederò di aver raccolto più frutto da questa umile orazione, che se con altissimo magistero avessi schiuse le soglie, e alzata la misteriosa cortina che asconde gli oracoli della più arcana sapienza.

Languiscono, diceva e dico, talora le arti per mancanza di Mecenati: e la prima ragione per cui languiscono ella si è, perchè manca ad esse in effetto chi o non iscopra per tempo i nati a illustrarle, o ancora scoprendoli e potendo soccorrerli, li trascura e abbandona. Avvi delle indoli belle, degli ingegni felici che giacciono oscuri; o, se pur manifestansi a qualche scintilla che scoppia improvvisa e mette un momentaneo chiarore, non trovano chi voglia farsene accorto. Che se pur pure rinvengono chi se ne avvegga, non sempre rinvengono chi togliendo alcun chè del proprio soverchio, provveggali di sussidio, affinchè valga a conforto di loro inopia e a primo gradino di loro

eccelsa salita. Quanti da mano benevola vennero consegnati alla scuola per ivi ricevere i germi della sapienza, e fu per tal guisa che a poco a poco crescendo e cimentando lor possa nei più scabrosi certami, divennero i lumi del secolo, la gloria del natio suolo, quelli che d'altra guisa sarebbero morti alle arti del bello, e nel nobile arringo, nonchè tocche le mete, non avrebber nemmanco mosso dal carcere! Quanti che accolti per opera di un Mecenate in seno delle illustri Accademie, crebbero a liete speranze, e dalla turba vulgare levaronsi come fra umili arbusti alteri cipressi! Natò al pastorale vincastro un vil garzoncello (1), che diè chiari indizii di nobile istinto per le arti del bello, raccolto e educato, segnò sua carriera di orme gloriose, e sopravvisse immortale ben oltre alle ceneri!

Possono gli Italiani numerar molti esempii: ai Veneti vale per mille uno solo. Avea il giovanetto Canova, poco più che bilustre, per puerile diporto nelle ore innocenti del suo trastullo composto di frale materia un bel gruppo, e in esso effigiata una storia, onde ornare in giorno di solenne convito la splendida mensa dell'adriaco ambasciatore (2): il perchè chiamato a riscuotere le dovute lodi a gara profusegli dall' eletto drappello pel parto precoce della mira sua industria; tanta fu l'onda di gioia che soprapprese gli astanti al balenar de' suoi sguardi, alla grazia nativa del suo ingenuo sembiante, ed alla vivezza insieme e giustezza delle sue pronte risposte, che ne trasser presagio auspicatissimo di un singolare talento. Pensiamo ora che lasciata cadere a vuoto l'avventurosa scoperta, e posta

in non cale la sorte di quel caro fanciullo, non avessero due illustri Patrizii (3) presa sollecita cura di un essere privilegiato dal Cielo di tanti doni: sarebbe mai surto quell'astro folgorantissimo, che dovea poco meno ch'ecclissar lo splendore de' greci scarpelli? Tanto vale l'influsso dei Mecenati; a meritar che si guardino quali secondi creatori, e tenga per fermo ed incontrastato, aver eguale diritto alle benedizioni dei posteri e dei viventi chi esercita un benefizio che frutta opere egregie, di chi versa suoi doni in seno della stessa indigenza.

Che se languiscon le arti perchè spesso manca chi o ne scopra per tempo, o ne provvegga i cultori; niente meno languiscono, perchè coi Mecenati mancano pure quelle grandi occasioni, che sono il teatro, la palestra, lo stadio, in cui gli spiriti eccelsi danno prova di sè, e qual luminosa meteora risplende la vivida fiamma del genio. Chè il genio appunto altrimente senza attività, senza moto inerte sen giace, come acqua ristretta in pigra palude, che in cambio di scorrere per larghi canali ad animare il commercio, o serpere in vitrei ruscelli a nutrire i fior variopinti, e a tignere di fresca verdezza i tappeti del prato, esala fecciosa nel putrido stagno, tristezza del suolo e opaca mefiti di un'aura insalubre. Sono le grandi occasioni che impegnano i forti talenti a tutta spiegare la loro ricchezza per rispondere alla piena fiducia in essi locata, accrescer le fonti di una onorata fortuna, e stendere i titoli di lor nominanza. Si acquista attitudine coll'esercizio, ond'è che operando le idee si multiplicano, la ma-

no si addestra per ogni guisa al ben fare, si migliora lo stile: perchè ai non vulgari gli errori medesimi tornano utili, le prove meno felici si volgono a insegnamento, e l'esito d'oggi, qual ch'esso siasi, quel favorisce e assicura dell'indomani. Togliete le grandi occasioni che nascono dalla largità e splendidezza dei Mecenati, e con esse vedrete ogni vantaggio sparire. Incredibile è poi e supremo quello che si trae dai confronti, e dalla voce si leva clamorosa e solenne di un giusto amor proprio. L'Artista che porge a questa voce l'orecchio, non risparmia vigilie, nè perdona a fatiche; e punto dallo sprone acutissimo della gara tutto fa, tutto tenta, se non a trionfare, certo a non giacer soccombente. Riscossi da questa voce destaronsi dal grave sonno coloro che senza lo stimolo della gloria avrebbero annighittito per sempre in un ozio infingardo ignoti agli altri e a sè stessi. E tu ben lo sai, e ne puoi far ampia fede, illustre mia patria, culla non pur fecondissima di eroi invitti e famosi per alte imprese mirabili della guerra, che madre d'artisti preclari per ornamenti magnifici della pace. Tua cara memoria non fia che invidii i bei giorni degli Alessandri e dei Pericli, o resti oscurata dai raggi che il Tarpeo ripercuote ad illustrare la porpora e la tiara. Chè i monumenti delle arti cecropie ebbero a lieta compagna la pingue abbondanza; e il fasto cesareo e la maestà del triregno splendevan cinti da un'iride: tu fosti grande e magnanima sì nella calma serena dei lieti soli, che fra l'orror tenebroso delle notti nefaste, se al sorger delle tue magne fabbriche non cessò il suon de' martelli, e le ar-

gute seghe sentironsi anche fra il gelido fischio de' venti e il guizzo del fulmine che minacciava tuoi lidi.

Se non che come a congiungere insieme e fare un sol di due cuori, vuolsi un ricambio di affetti, e da sì bel vincolo sorge la pace che sparge il nettare della gioia su tutta la vita: così se fra il Mecenate e l'Artista, fra il benefattore e il beneficato manchi la grata corrispondenza, o, per dir meglio, se questi non tenga il debito conto del ben che riceve, rompono a un tratto le anella di quell'aurea catena, che tiene avvinti due esseri degni di riverirsi e di amarsi. Il che a viemmeglio discernere in tutto il suo lume, parmi non sia a pretermettersi lo stabilire due generi di benefizio: il primo e il più alto, quando il Mecenate provvede alla educazion dell'Artista: l'altro qualora all'Artista già istituito e venuto in eminenza di merito ed in altezza di fama, porge il buon destro colle opere che gli commette, di rilevar dalla inopia, e rinverdire gli allori. Se del primo si parli, il giovane allievo non trova nel suo Mecenate un altro padre, un padre per elezione che soccorre se vivo, od entra se estinto, nel titolo sacro di quel di natura? E quale sarebbe la slealtà e l'abbiezione di quegli che mancasse di tributare, più ancora col fatto che colla voce, le giuste azioni di grazie al suo Mecenate; a credere, come in altra guisa si parla di Tito esemplar di clemenza, quel giorno, anzi quell'ora perduta, che, come in lui si segnava a sollevar gl'infelici, così nel protetto spesa non fosse e sacrata a rendersi degno del protettore? Vedi tu quel garzone che appuntate le scale discende: ed, ove queste non

giovano, si striscia fra i ronchi per calarsi nel fondo di umida grotta, ricetto forse di serpi e nido di schifosi animali? Essa era un tempo delizia dei voluttuosi signori del Lazio; superbo edifizio, che ora sepolto ed oppresso dall' orrido ingombro di sovrastanti macerie, divenuto uno speco, trapelar lascia appena dalle rotte muraglie manomesse dal tempo, un raggio furtivo di luce mal certa. È quegli un giovane egregio, che alla capitale del mondo spedito ed accomandato dalla generosa bontà di uomo caro alle lettere, (4) astro fulgente della sua patria, rende la giusta mercede del benefizio. Quindi tutto occupato, e insin del cibo dimentico, misura, delinea quante v'ha parti superstiti di classici monumenti, e insonni passa le notti, e previen col sorger l'aurora, sollecito d'interrogare di nuovo quelle mura e quei sassi, maestri a chi ben gl'intende della scienza sovrana, e direttrice delle arti che dal bello si nomano. Or senza un cuor grato, che tutta sentiva la forza del benefizio, e in cui più della gloria stessa e del lucro, alto parlava la voce di un sacro dovere, avremmo a malgrado di tante doti di spirito ond' era fornito, avuto in quel giovanetto un Palladio?

Sebbene a che parlo di uno e taccio di molti; a che nomino un Mecenate che educa una pianta, e taccio di quegli che tante ne alleva da farne il più ridente giardino? Chè non addito piuttosto le destre munifiche di que' padri de'popoli, e gli autori non cito, e non riverisco e non lodo, dei grandi Istituti, ove la Sovrana clemenza sparge a larga mano i favori per sorgere a

vita felice le arti del bello, e formarvi i docili ingegni dei giovani Artisti? Chè non parlo in somma di Lui che per alto dono del Nume, chiamato a ristorare la perdita del miglior dei Monarchi, porta nel proprio cuore l'istinto, e nel chiarissimo esempio dell'immortal Genitore il bisogno di favorire e proteggere le arti e gli Artisti?

Buon per me che favello in un giorno, e da un luogo favello, ove e le palme che aspettano i vincitori, e le opere dei molti distinti che a saggio di chiaro progresso s'incontrano ad ogni passo, formano l'apologia più solenne e la prova più certa dell'intima gratitudine all'Eccelso Benefattore dimostra dai giovani beneficati! Che se per delirio di mente travolta, o per una di quelle larve, a cui negli inquieti e torbidi sogni l'egro soccombe, potesse idearsi che anche per sola indolenza o inerzia di spirito, meno curasse taluno di questi allievi le opportunità ed i sussidii che a côrre il più sicuro profitto qui in tanta copia si adunano, quanti appena sparsi e divisi lice altrove promettersi dalla generosità dei privati; non dovrebbe poi imputare a proprio difetto, e a punizion meritata della più rea delle colpe, se quinci uscito, e prese le seste o il pennello, fosse a lagrimare ridotto con tardo ed inutile pentimento i danni di un compro abbandono?

Che se ciò fosse, da qualunque fonte privata o pubblica sgorgasse la grazia, dovrebbe porsi a colpa dei zelanti soccorritori lo scadimento delle arti, o di chi non profitta della istruzione, ch'è il primo genere di benefizio, con cui gli incliti Mecenati si rendono benemeriti

degli Artisti? Lo abbiam veduto. Resta a osservarsi se il poco progresso derivi altra fiata da chi men risponde alla seconda maniera del benefizio: il che se fosse ed in quanto, darebbe luogo a conchiudere che le arti belle languiscono di frequente, non per difetto di aiuti, ma per il poco buon uso del benefizio.

V'ha chi difatti il lungo stadio percorso di sua carriera, e salito in istima di chiaro Artista, offre ad altri sua opera; e v'ha chi bramoso di farne prova e colla mira santissima di giovarne i progressi, lo chiama a arricchire la stanza domestica di eletti lavori. Sa bene l'Artista con qual religione i Raffaelli e i Tiziani rendessero grata mercede alla splendidezza dei grandi e dei doviziosi nel rimeritarli degli alti omaggi, e dell'oro in copia largito. Sa con quanto alacre zelo, e con quale sforzo di studii i Sansovini e i Vittoria, gli Scamozzi e i da Ponte la fede agguagliasser dei Veneti, e con opre immortali facèssero scopo di segnalati servigi la loro repubblica, sino a rinunziare per questa un più bel seggio di luce. Sa tutto questo, e più ancora che torna a merito e lode di que' valenti. Ma segue poi egli le tracce di questi esempii gloriosi, e s'investe di eguali sensi di onore, entrando in bella gara di affetti col suo Mecenate per vincere il premio coll'opera? No quegli certo sarebbe, che dedito a turpi ozii traesse le lunghe ore giacente fino a tardo mattino su molli origlieri, immemore che sotto coltri non è chi si erga a fama gigante. Nè manco il farebbe chi abusasse dei doni dal Cielo largitigli per esigere con ismodate domande un premio maggiore

del giusto; o immerso in negozii, e da cento cure diviso, straniere al nobile oggetto degli alti suoi studii, trattasse con negligenza sua opera, e facesse solo per fare, non si curando di sè, nè di quegli che lo ha altamente onorato di sua fiducia. E chi sì mal rispondesse alla fiducia e alla stima, potrebbe dirsi che meriti il benefizio, e ben provvegga all'onore e all'incremento delle arti? E chi legato col vincolo di una promessa la eludesse con dilazioni, e sè non tenesse astretto alla fede di una parola, che dee esser sacra a chiunque, ma vieppiù sacra a chi porta il titolo onorato di Artista, con nota bruttandosi di mancatore, direbbesi degno di un Mecenate? Ed ove il Mecenate offeso e tradito nel suo corruccio cessasse e perdesse alle arti l'amore; seguirebbesi a dire essere a difetto di Mecenati, anzichè a scioperaggine ed abbandono di chi male risponde alle loro grazie, da ascriversi lo scarso profitto delle arti sorelle?

Dobbiam peraltro esser lieti e gratularci a vicenda, Giovani egregi, che questa istruzione altronde richiesta, e dirò così inseparabile dall'indole del soggetto, torni al tutto vana fra noi, ove una schiera di Artisti distinti non men per purezza e integrità di animo, che per elevazione di genio, può senza timor di querela scontrarsi colle ombre onorate dei Tiziani, dei Palladii, e dei Canova, e conta un sacro diritto ai benefizii degl'incliti Mecenati.

ANNOTAZIONI.

(1) Era alla guardia di alcune pecore Giotto, che, come il padre di lui, esercitava la vita nel pastorale lavoro. Spinto da naturale inclinazione all'arte del disegno, pei vetri ed in terra, o sull'arena, disegnava alcuna cosa che gli si presentasse agli occhi, o gli venisse in fantasia. Ora andando un dì Cimabue per sue bisogne da Firenze in altro luogo, trovò Giotto, che, mentre le sue pecore pascevano, sopra una lastra piana e polita, con un sasso un poco appuntato ritraeva una pecora senza aver imparato da alcuno. Il perchè fermatosi Cimabue tutto maravigliato gli chiese se voleva andar a star seco; ed ottenuto l'assenso anche del di lui genitore, lo menò a Firenze, e lo erudì nell' arte per sì fatta maniera che vinse la gloria del maestro. Laonde Dante nel VII. dell'Inferno dice:

» Credette Cimabue nella pittura
» Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido;
» Sì che la fama di colui oscura. »

(2) Il Cav. Girolamo Zulian soggetto distinto per talenti politici, per fina coltura, e per rara amorevolezza verso il Canova, di cui fu non inutile protettore per tutta la vita.

(3) Li patrizii Falier e Renier concorsero a gara con ogni uffizio di affettuosa premura nel favorire e giovare il giovane artista che dava di sè sì alte speranze.

(4) Il celebre Gio: Giorgio Trissino letterato e poeta. Si sa quanto sia stato benemerito di Palladio, avendolo, scorto il singolare suo genio per l'arte in cui si levò a tanta gloria, condotto a Roma, e fornito di mezzi per ritornarvi, e farvi suoi studii sui monumenti della maestra antichità. La splendidezza e l'amore per le belle arti trasfuso nell'egregio di lui discendente sig. Com. Gio: Giorgio Trissino, ornamento di Vicenza sua patria, lo manifesta ben degno crede non meno del nome che dei chiari natali di sì illustre antenato.

DI

POMPONIO AMALTEO

ELOGIO

LETTO IL DI 2 AGOSTO 1835

NELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

DAL SIGNOR DOTTOR

JACOPO MANTOANI

DI BERTIOLO NEL FRIULI

SOCIO CORRISPONDENTE DEGLI ATENEI DI VENEZIA E TREVISO

ONORARIO DELLA DETTA ACCADEMIA.

A chi non sia nato nel vicino Friuli, o nol visiti con desiderio di conoscerne la storia, gli usi, le rimembranze, io ricorderò e loderò coll'inornata mia orazione tale un artista, che di rado forse o non gli tornò all'orecchio giammai. Famigerata sì bene per culti ingegni si è resa in Italia e altrove la nobile famiglia degli Amaltei, e cinque di essa individui ricorda la Biografia Universale chiarissimi in medicina, in eloquenza, in poesia. Anche a' dì nostri, uniti i due rami di Pordenone e S. Vito nella famiglia di Oderzo, ella è ospizio d'ogni leggiadra disciplina e di cortesie; ma d'un Pomponio Amalteo che la pittura trattando nel fiorente secolo delle Belle Arti coi primi maestri delle Venezie emulò, nè una parola da quel gran libro si è fatta; talchè invitato io da questo spettabile Corpo accademico a celebrare in tanta festosa cerimonia *uno de' nostri Artisti più insigni*, e fatto segno Pomponio, siccome sviscerato e pertinacissimo nell'amore della mia patria, al commesso ragionamento, mi vidi costretto a cercar qua e colà i dispersi documenti della sua fama, vendicandone con animo esacerbato la trascurata memoria. Chè la pittura, o Signori, è dell'arti tutte la

più prevalente e leggiadra, sia perchè la vista porti all'anima gli oggetti con maggiore spontaneità e precisione degli altri sensi, sia perchè all'uomo delle cose tutte create tornino quelle più dilettose che gli para innanzi la prima e la più bella delle create cose, la luce. Gli stessi retori Cicerone e Quintiliano non dubitarono asserire nelle immortali loro opere, che gli effetti della pittura sorpassano quelli dell'eloquenza; e dove un veneziano sia diventato eccellente in quest'arte divina, non ci dorremo noi sapendolo caduto in tanta obblivione? Così Pier Giordani illustrando nel 1812 in Bologna i tre affreschi bellissimi del Casino della Viola, debitamente lamentava come Innocenzo da Imola autore di essi, e tra' primi maestri della scuola bolognese, fosse o poco o nulla conosciuto dall'universale; nè per questo i biografi d'oltremonte aggiunsero al supplemento della loro Opera un breve articolo, che richiamasse l'Europa intera alla debita riverenza dell'insigne pittore italiano.

Lodi pertanto sincere al chiarissimo Conte Fabio di Maniago, che pubblicando non ha molto con diligenza pari a dottrina una Storia delle Belle Arti friulane, (1) venne a parte a parte descrivendo anche l'opere che vi dipinse Amalteo; onde scortato da una guida cotanto perita e secura, io potrò se non altro colla loro enumerazione toccar la meta che mi sono prefissa. Dirò dunque, Illustre Personaggio (2) che meritissimo tanta nostra solennità presiedete, dirò Eminentissimo Cardinal Patriarca, Magistrati cospicui, Professori, Alunni, Uditori coltisimi, dirò della vita e del-

le pitture di Pomponio Amalteo: e quando a tutti i valenti oratori che in questo aringo mi precedettero si offersero nella maravigliosa città di Venezia, e perfino tra queste animate pareti, dei quadri famosi su cui esercitare le sorprese vostre pupille, a maggior vanto d'un Paolo, d'un Licinio, d'un Padoanino, dei Paris Bordone, dei Carpacci, dei Cima; io sprovvisto d'ogni eloquenza e accolito appena nel sacerdozio delle Belle Arti vi devo supplicar a togliervi col pensiero da questa magica terra, e seguendomi pazientemente alle patrie peregrinazioni osservar meco negli umili santuari della campagna, sulle facciate, tra i ruderi di antiche case le tuttora spiranti tele e gli affreschi del mio Pomponio. Oh di buon animo e cortesi ascoltatemi; che se in un processo, al dir di Plutarco, conviene che il giudice oda la parte senza odio e senza amore per giudicare secondo il diritto, ne' ragionamenti di lettere non è legge, non giuramento che vieti ascoltar il dicitore con benevolenza; sicchè gli antichi collocarono le Grazie presso Mercurio, a significare che l'orazione più ch'altro richiede urbanità e gentilezza.

Nè la provincia, o Signori, che noi percorreremo in brev'ora ebbe mai voce di beotica e d'infingarda; chè alla storia, alla filosofia, all'agricoltura e alle Belle Arti vi si è sempre reso culto onorato. Io non toccherò di celebri Friulani viventi e presenti; ma i nomi d'un Cornelio Gallo, d'un Paolo Diacono, dei Valvasoni, dei Lirutti, degli Stellini, dei Flori, d'un Zanon, e d'uno Scarpa, sono da contrapporsi a quanti dotti cittadini tributassero per lo passato le altre suddite pro-

vincie alla dominante Venezia. E di pittura parlando, poichè quest'arte fu tolta all'infanzia del secolo decimo quinto, e posta in grande uso dai Fiorentini, da' pontefici Giulio e Leone, e dai Veneziani, non ebbe forse angolo in Italia che più la coltivasse del patrio Friuli. Pare, dicea Giorgio Vasari esordiando l'elogio di Licinio da Pordenone, pare che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi soltanto: onde nel Friuli ai dì nostri fè di maniera gli uomini al disegno e alla pittura inclinati, che senza veder Roma e Fiorenze, e per sola emulazione uno dell'altro diedero molti di essi infinite opere maravigliose. E qui ti viene celebrando i migliori, tra i quali Giovanni da Udine, Antonio Licinio, e Pomponio Amalteo. Tesserono di qua debite lodi ai due primi il Prof. Franceschinis, (3) e l'accennato Conte Maniago, nelle patrie cose friulane e in ogni scienza ed arte preclari. Troppo dimesso encomiatore toccò a Pomponio.

Il quale nacque nel 1505. in S. Vito da un Pietro Amalteo di quella Terra, e da una Natalia degli Amalteï di Pordenone. Egli fu contemporaneo e cugino del celebre Girolamo, che insegnò giovine ancora la medicina e la filosofia morale nell' Università di Padova, e venia dal dottissimo Marcantonio Muret di Limoges risguardato come il primo poeta e il più abile medico dell'Italia. Stimolato nella sua gioventù da così nobile esempio e dagli onori che appunto in quel torno di tempo rendevansi sull'Istro a Paolo suo zio, che venne dall'Imperatore Massimiliano coronato poeta, si lasciò

andare all'istinto che la natura avea in lui posto fortissimo della pittura, a tale che compiuto appena il terzo lustro diede prove moltissime di non comune intelletto. Ma come sui Giovanni da Udine, sui Martini, sul Pellegrino da S. Daniele, sul Basaiti, sul Florigorio, sul Grassi e sui due Floriani primeggiava allora quel grande ingegno di Licinio da Pordenone; così il giovinetto Amalteo preferì lo studio ne' dipinti di questo, e postosi a fare a sua concorrenza, non mancò in breve di superare tutti i rivali. Beato il genio, o Signori, che cresciuto in un secolo già nelle Belle Arti perfetto, meglio che singolareggiarsi, sa prendere a modello dell' arte sua chi vi è omai venerato per eccellente! Io non intendo, a cagion d' esempio, perchè i poeti dell' età nostra mettendo sulle scene i grandi avvenimenti della patria storia, piuttostochè la classica e semplice condotta d'un Vittorio Alfieri e d'un Monti, seguano le stranezze e le interminabili romanticherie del Settentrione. Pomponio dunque senza disprezzare gli emuli patriotti, adottò la sciolta e robusta maniera del dipingere, che avea attinta il Pordenone nell' omai perfezionata veneta scuola, contento d' ammirare e di seguir da vicino un tanto maestro, come fu sentito Raffaello ringraziare Iddio d' averlo fatto nascere al tempo di Michelangelo.

Nè basta che l' artista abbia il senno di scegliere a tipo de' suoi lavori un perfetto maestro. S'egli è pittore, quante cose gli convien conoscere oltre alla matita, oltre ai pennelli? Federico Altan ne assicura, (5) che il nostro Pomponio studiò profondamente la notomia, da

cui apprendi a rappresentare la struttura de' corpi non secondo fantasia, ma come sono in realtà, e ce lo descrive del pari studiosissimo in ogni maniera di storia. Così un pittore (e ponetevi cura, giovani Alunni,) così un pittore giunge ad intendere, e non altrimenti, i costumi e le passioni degli uomini, da cui tante e sì varie affezioni d' allegrezza, di dolore, d' ira, di sdegno ed altri infiniti atti provengono; e così potrà esprimere sulle tele, non chimere, ma ciò che di continuo e di vivo abbiamo dinanzi agli occhi, nel che tutto il meraviglioso dell' arte vostra per avventura consiste. Fu danno, che a sollievo quasi di tante lucubrazioni non venisse Pomponio a compiere la sua educazione in Venezia! Vi avrebbe visto appunto in que' dì fortunati sorgere dall' onde e torreggiare come a portento sontuosi tempii e palagi, un ire un redire di cento nazioni, e costumanze e lusso e fasto orientale; perchè uscita poco prima questa Venezia con accorgimento e valore dalla grande congiura che l'invidia di tutta Europa le suscitò, volle mostrarsi a' suoi rivali contornata e festeggiata da ogni argomento di sontuosità e di grandezza.

Col genio peraltro che avea da natura sortito, e colla indefessa applicazione dell' animo innamorato ad ogni scienza e dottrina, seppe Pomponio mirabilmente supplirvi. Io non istarò ad uno ad uno visitando que' luoghi dove i primi saggi ei produsse del suo talento. Era allora costume di dipingere con grotteschi e favole e profane istorie le facciate delle case; i villici, i cittadini faceanvi popolo intorno, e criticavano e porta-

vano a cielo i pittori. Invitato Pomponio e postosi ad esporre pubblicamente le sue produzioni, trasse non dubbio profitto anche dalla pubblica scuola, sendochè il popolo scevro de' pregiudizi dell' arte, e in mezzo a tanti affreschi che gli si paravano innanzi, poteva di essi giudicar rettamente, come lo vedete adesso giustissimo estimatore delle opere musicali sedente ai teatri. Ne'quali affreschi l' Amalteo sempre si piacque più che nel dipingere ad olio, sia perchè quella fosse la maniera prediletta dal suo Pordenone, sia perchè spaziando sopra vaste superficie dia più campo di valersi alla fantasia di tutti i suoi mezzi. Chiamato infatti alle grandi inspirazioni dalla natura, egli dovea dedicarsi al genere dell' arte che più valesse a grandemente rappresentarle. Avea già detto Michelangelo, che non poteva l' artista far vera prova del suo ingegno che nella pittura a fresco. Genere antico e grandioso, che non ammettendo nè pentimenti nè indugio, esige elevati gli spiriti, esige franco pieno risoluto il pennello.

Che il tempo in seguito e la moda abbiano da tre secoli in qua spente a Pomponio quasi tutte quelle opere, poco forse all' arte e nulla importa al suo nome. Tutti i principii sono ardui, e nessun artefice che tocchi gli otto lustri ardirebbe portare al tempio dell' Immortalità una statua, un dipinto de' suoi ventanni. Pure i due Ss. Cristofori, che in figura colossale ci sono tuttora rimasti sulla facciata della casa Belloni in Udine e della chiesa di Gleris ne fanno fede, che alla bell' aurora dell' arte sua avea raggiunta Pomponio la fama dei più provetti pittori.

Ma lo studio e le opere negli affreschi non gli impedivano d' occuparsi anche del dipingere ad olio, perchè i due generi sono affini tra loro, e perchè meglio assai d' oggi giorno venivano a quell' epoca dall' agiatezza e dalla religione degli Italiani indistintamente allogati ai pittori. Nel Dialogo del Cesarini (6) sopra l'origine del Castello di S. Vito è molto lodato un quadro di Pomponio Amalteo rappresentante la risurrezione, e fino dal principio della Lettera di Federico Altan (7) a Pompeo Frangipani è parimenti molto lodata una tela d' assai buon gusto rappresentante il martirio di S. Sebastiano. Questi due dipinti trovansi attualmente nel duomo di S. Vito, l' uno sopra la porta della sagrestia, e l' altro sopra quella di rincontro; e siccome nel disegno e nella tavolozza sono tra loro di perfetta armonia, e viene quest' ultimo indicato per un' opera da Pomponio condotta *quando studiava a formarsi con diligenza un eccellente pittore*, arguisco che anche la Risurrezione sia lavoro della sua prima maniera. Io non saprei a qual dare dei due dipinti la preferenza; il nudo del S. Sebastiano è tratto dal naturale, ed ha le carni morbide e fresche, come se niente soffrissero (e non soffrivano in fatto) per l' orrendo martirio. Bello è il volto della Santa che vi è da costa, e più bello e di finita composizione il S. Rocco, che nelle usate vesti, e coi crespi capegli e nera foltissima barba tragge a sè e ferma l' occhio del risguardante. Qual forza di colorito dopo tre secoli e più d' esistenza? E lo stesso diremo del quadro della Risurrezione, dove se nel Redentore ammiri per avventura gli scor-

ci e la vita d'un uomo Dio d' improvviso sagliente alle celesti beatissime sfere; ti maraviglia assai più lo sbalordimento e scompiglio in che vedi posto uno de' soldati, inutili guardie dello spalancato sepolcro. Questa inferior parte del quadro per la mossa e il rilievo delle figure, e pel nerbo e insieme un certo bruno di tinte è tutta giorgionesca; nè so figurarmi come tanto avvicinarsi ei potesse a quell'insigne da Castelfranco senza averne mai viste le produzioni.

Ma la sua patria venia preparando a Pomponio un campo vastissimo dove esercitare l'animoso e fervido ingegno. Erasi nel 530. perfezionata in S. Vito la chiesa, che ora chiamano dello Spedale, e mandò parte il comune di farla adornare delle pitture del suo amato concittadino. Incontrò Pomponio esultando il commesso lavoro, che portato in breve tempo a pienissimo compimento gli meritò il plauso e l'ammirazione di tutto il Friuli. Dedicata a Dio quella chiesa sotto il nome dell' Assunzion della Vergine, piacque al filosofo pittore di rappresentarne nelle tre pareti e nella volta della Cappella il sacro avvenimento. Egli divise le laterali in quattro parti per ciascheduna, due superiori e due inferiori all'imposta, e vi dipinse a fresco e con figure non eccedenti la metà del naturale, alla sinistra del risguardante la Nascita di Maria, la Purificazione di S. Anna, Maria presentata dalla madre al sacerdote in sui gradini del tempio, e lo Sposalizio di essa con S. Giuseppe. Taccio l'originalità e l'artifizio dei tre primi dipinti; ma guardate, prego, alla compostezza e verità di que' rampolli della stirpe di David, colle bac-

chette in mano, di cui sola quella di Giuseppe appare fiorita, e all'avvenenza delle fanciulle seguaci ed amiche della più avvenente di tutte le spose. Nella parete di ricontro abbiamo Maria annunziata dall' Angelo, la Visita di S. Elisabetta, quella de' Re Magi e il Viaggio della sacra famiglia in Egitto. Quanta bellezza ideale nel volto tutto a rassegnazione e materno affetto composto di questa Vergine assisa sopra il giumento, col figlio in braccio, cui gli angeli colgono dei datteri da una palma, ed escono ad adorare le fiere dalla vicina foresta! Certo che la santità e mitezza degli argomenti inspirò l'ingegno dell'artefice a così commoventi e vaghe composizioni; perchè nella terza parete di facciata dove gli piacque figurar il vuoto sepolcro di Maria, sublimò a tale gli spiriti, che quegli Apostoli in grandezza naturale e in atto di adorazione e di maraviglia dipinti, ti richiamano tosto coll'accesa immaginazione a questi altri, dal prodigioso pennello del gran Tiziano posti vivi e moventisi sotto all' Assunta (8). Le descritte istorie e le altre quattro di Daniello, di Lot, di Melchisedecco e di Abramo, che ne' peducci della volta scorgete, formano direi quasi la parte accessoria dell' intero lavoro. Pomponio riservò per lo sfondato della Cappella l' empireo. Quanto si è visto fin qua tutto può essere imitato e tolto dalla natura, perchè tutto ritiensi avvenuto, con singolare intervento sì bene della divinità, ma pur tutto avvenuto tra noi; nella cupola invece la sola e timida imitazione degli oggetti terreni non bastava alle immaginose concezioni di un artista inspirato dalla grand'eloquenza e dai fasti maravigliosi

della Scrittura. Immaginò dunque Pomponio nel bel mezzo della volta l'eterno Padre cinto dagli angeli o in arditissimi scorci a lui festeggianti d'intorno, o in devota calma empiendo il firmamento di suoni e canti armoniosi, mentre la Vergine coronata dal divin figlio sale alla gloria del paradiso. Eccovi nella inferior parte occupati gli scanni dell'empireo dai Santi dell'antico e nuovo Testamento, dai Profeti, dagli Evangelisti, dai Dottori, e dalle Sibille. Sarà sempre considerato, dice a questo passo il chiariss. Storico delle Belle Arti Friulane, tra le più vaghe figure di quel soffitto il Santo Agostino, che *avvolto in maestoso pivial celeste sta confrontando sì attentamente e con tanta espression due Volumi da porsi a paro colle figure più rinomate del Dominichino e di Raffaello.* Vi richiamo per ultimo ai Santi Paolo e Moisè, che in forma gigantesca e quasi a guardia del grande mistero che si sta celebrando là dentro, fanno di sè vaga mostra sull'esterna facciata della Cappella. Peccato che il tempo e l'umidità gli abbiano guasti di molto; come tengo del pari a gran danno, che un troppo pio ammiratore delle interne pareti pretendesse a di nostri di rinfrescarle col pulire indistintamente mediante un suo imbratto, e ne polì di fatti, la superficie.

Se tanta però ne infonde compiacenza e sorpresa questo Tempietto dopo 300. anni che vi si offizia ogni giorno, e lo si spazza con alterna vece e s'affumica, non è a dire l'effetto che avrà prodotto quando all'esatto disegno, e alla variata e piacente composizione de' rappresentati soggetti s'univa il vergine impasto e

la recente fusion delle tinte. Egli è certo che tutto il Friuli accorreva allora in S. Vito per ammirare e far plauso alla nuova creazione del giovin pittore, si che il signor di quella Terra e Patriarca aquilejese Cardinale Grimani lo aggregò all' ordine di nobiltà, quasi a premio dell' acquistatasi gloria nell' ultimo apertogli aringo delle Belle Arti, o quasi tenesse, come Panfilo da Sicione, che non dovea ammettersi all'esercizio della pittura qual non avesse sortiti generosi patrizii natali. Il più caro guiderdone peraltro, che a que' giorni dal favor popolare e principesco ottenere ei potesse, si fu la mano bellissima della Graziosa Licinio, dallo stesso padre di lei e maestro suo offertagli amorosamente in isposa.

I Castellani frattanto del vicino Prodolone divisarono anch' essi di commettere al pennello dell' Amalteo il coro della loro Madonna delle grazie, fissandogli a pagamento la somma ragguardevole in quell' età di 225. Ducati. Quantunque i soggetti esser dovessero que' medesimi che già vi ho descritti, pure seppe variarli in maniera Pomponio, che non trovate in queste ripetuta una sola delle eseguite invenzioni. Nelle pareti laterali in cui, come a S. Vito, sono tratti gli argomenti dalla vita di Maria, incontri quadro per quadro infinite bellezze, e il comparto della volta dove sono Apostoli, Sibille, e Profeti, è novissimo ed ingegnoso pel pensiero egualmente che pegli ornati, tra'quali ti appagano fuor misura le fascie adorne di uccelli, vasi, putti, fogliami; come se riservata a sè stesso, qual altro Sanzio, la parte istorica de' suoi dipinti, avesse affidato il

resto Pomponio alla squisita e non imitabile perizia di Giovanni da Udine. Nè rimoverò il piede, o Signori, da questa pregevolissima, e ahi troppo appartata Cappella, senza richiamarvi ai quattro Dottori nelle irregolarità degli spigoli della volta con tale artifizio disposti, che vi sembrano propriamente atteggiati e seduti a bell' agio. Oh il dottissimo ignudo e l'ardito scorcio di S. Girolamo, dove ad esempio di Michelangelo nel celebre Giona della Sistina, seppe il pittore coll' ajuto della prospettiva e del chiaroscuro fare in modo, che più sembrano all' occhio vicine le parti che sono in realtà più lontane! E poichè si è toccato della Sistina, ditemi in fede vostra, se alla santità di siffatti recinti non abbia meglio proveduto il nostro Pomponio colla composta e variata bellezza di queste delfiche, e frigie, e cumane Sibille, anzichè il divino Buonarotti colle attitudini e colla nudità delle sue?

Dal genere e dalla perfezione dei sacri dipinti che vi ho finora descritti, prendete argomento, o Signori, del merito di molti altri, che lasciati qua e là da Pomponio a documento perpetuo della sua fama, io non potrò che visitare e pararvi innanzi di volo. Quella religione che lo inspirò ad animare le già osservate tele e gli affreschi, quella medesima presiedette all' esecuzione di quasi tutti i restanti lavori; nè la mitologia, chi ben guarda, nè la storia istessa avrebbero meglio della cristiana religione influito alla sua rinomanza. Perchè il pittore non ha ne' suoi quadri (semplici o di macchina che pur sieno) non ha che un solo momento per farsi intendere, ed è certo che si farà meglio intendere

e piacerà più, con soggetti religiosi e a tutti già noti, di quello sia con rappresentazioni di studiate e lontane favole e storie. Arroge, che penetrando il pittore con religioso entusiasmo fino alle celesti beatitudini, trae di lassù, dove il sommo bello risiede, più che d' altronde, i tipi della bellezza ideale, e rende visibile, se così possiamo esprimerci, ad uman' occhio la stessa Divinità. Questo Vecellio, che colla magia de' suoi colori ritraeva i principi della terra ed eternava i fasti della regina dei mari, non fu mai più grande che nel Trionfo della Fede, nell'Assunta de' Frari, e nel Martirio di S. Pietro; e la Cena d' un Leonardo e la Trasfigurazione di Raffaello sono i due più bei quadri del mondo. Il tempo non mi permette di venirvi particolareggiando le tante bellezze sparse dal pennello dell' Amalteo nella chiesa del Seminario di Portogruaro, nei cori delle chiese di Lestans e di Maniago, in quello sovr' altri del piccolo villaggio di Baseglia (9), nello svariato soffitto della chiesa di S. Giovanni in Gemona e nel mirabile catino della cappella di Tricesimo, dove per avventura, se i secoli che vi passano sopra non ne lasciassero l' orme, vedreste immagini e figure di Santi, di Patriarchi, di Angioletti e di Serafini tutte tratte innanzi e tutte spiccate dal fondo, come al primo tocco della loro creazione. Possente e dolce missione del cristianesimo! L'anima agitata dalle mordenti cure della vita terrena, si riposa ed attuta alla contemplazione d' una immortale esistenza; onde Pomponio, quanto giovò a sè e si distinse per la cristiana religione di che fu sempre inspirato nelle sue produzioni, riuscì altrettanto e riesce tuttora alla civil società di profitto.

Queste sono le opere principali che abbiamo in Friuli del nostro Amalteo, e queste furono immaginate e condotte da lui nel breve periodo degli anni, che più risponde al genio insieme ed al saper dell' artista. Io tengo queste per le opere della sua seconda maniera, e in conseguenza per le più pregiate di tutte. Esige di fatti la critica, che il pittore dia indistintamente prove ne' suoi dipinti di esattezza nel disegno, di effetto ne' chiaroscuri, di gusto nella composizione, di correzione e di diligenza nelle grandi egualmente che nelle parti di studio. Quale artista può vantarsi di avere ormai raggiunta cotanta perfezione alla primavera degli anni? Ma oltre ai requisiti che la parte d' esecuzione risguardano, molti altri ne esige la critica pertinenti alla fantasia; e come, di grazia, cercarli nella stanca età delle ricordanze? Dunque le più prevalenti produzioni dell' artista saranno quelle ch' ei potrà condurre ne' begli istanti della sua esistenza, in cui le fisiche e le morali facoltà, il genio, l' istruzione, la dottrina converranno tutte in pienissimo accordo a prestargli il possente lor ministero.

Oltre alle accennate dell' Amalteo troveremo in Friuli molte altre pitture a olio, che attribuir si denno alla sua seconda maniera. Esse peraltro non hanno il merito degli affreschi. Le arti, dice Pietro Giordani, sono cosa vasta e forse non tutta egualmente comprensibile da un solo intelletto; ogni artista vuole aver qualche parte nella quale sia più eccellente. Cominciò Pomponio, come si è visto, a esercitar la pittura negli affreschi, e montò per essa in grandissima fama; sicchè non

è meraviglia se preferendo quel maschio ed antico al moderno genere del dipingere ad olio, scadesse un cotal poco nella minuta esecuzione di questo.

Così scorgiamo a S. Vito ne'quadretti, che adornando la cantoria dell'organo, la storia rappresentano del Santo Patrono. Bello è sovr'altri il dipinto dove S. Vito scaccia il maligno spirito da un fanciullo, il quale vedi sì bene nell'istante della sua liberazione senza moto e senza sentimento caduto tra le braccia del padre, che devi ammirar grandemente, se anche hai presenti i celebri ossessi di Grotta Ferrata e del Vaticano (10). Nè pregevoli meno di queste istorie sono e la tela di S. Francesco stimatizzato nella chiesa dello Spedale di Udine, e i portelli dell'organo di Valvasone, sui quali in grandissimo stile dipinse Melchisedecco che va incontro ad Abramo, e il sacrifizio d' Isacco, e la tavola dell' altar maggiore di S. Martino, che per la vasta composizione, e l'aria dei volti, e l'atteggiamento devoto di santo Stefano devesi annoverar di buon dritto tra le migliori pitture della Provincia.

Ma a compiere il novero, se non la descrizione, delle opere della seconda maniera dell'Amalteo, io deggio da queste patrie lande recarmi a' non lontani colli di Ceneda, e qua nell' atrio della pubblica Loggia di così amena cittadella rendere conto de' tre gran fatti di storia, che dovrebbero rappresentarvi tuttora distintamente e in bello accordo le sue pareti, dove il tempo e peggio l'incuria degli uomini non ne avessero quasi più rispettata che la muraglia. Queste reliquie, come scrive il Lanzi degli affreschi di Giorgione, queste reliquie

sono rimaste per farci compiangere la perdita del rimanente. Poichè da' Veneziani venia di qua ministrata la giustizia, studiò Pomponio di richiamarne i sacerdoti all'integerrimo culto coi tre famosi giudizii di Trajano, di Daniele, e di Salomone. Saggio pittore e filosofo, non altrimenti di Paneno e di Polignoto, che a guerriero incitamento della gioventù e a propugnacolo di libertà dipinsero un giorno nel Portico d'Atene l'incendio di Troja e la battaglia di Maratona. Noi abbiamo l'esatta descrizione di tutti e tre i quadri in una delle lettere sulle belle Arti trivigiane del dottissimo Canonico Cricco; (11) e primo, dic'egli, a ferir la vista e l'animo ad una si è il grande affresco, che collocato alla sinistra dell'osservante rappresenta il giudizio di Daniele, il quale tolse all'infamia e alla morte imminente Susanna, falsamente accusata d'adulterio dai due vecchi giudici d'Israello. E gran mercè che nel guasto ch'ei riportò sia quasi intatta rimasa la figura di Susanna, che è bellissima e matronale. Io aggiungo a questi resti preziosi alcune teste de' risguardanti, che per essere collocate in una parte superiore ed angolare della parete, molta serbano tutto-giorno della primigenia interezza. Oh guardate alla precisione e alla verità insieme e novità di quelle fisonomie, che conservata nel colorito la veneta scuola, prendono pel resto un non so qual gusto della bolognese e della romana! Non vi potrei spiccar l'occhio d'attorno, se non fosse per portarlo sul vicino capolavoro, dove Trajano in mezzo a una pubblica via, tra seguito numeroso e leggiadri cavalli ed abili cavalieri, chiama il giovane figlio, che

sur un candido destriero se gli accosta d'un subito, e additandogli la sventurata donna cui avea tolta esso principe l'unica prole, gli impone, sovrano giudice, di risguardarla in appresso qual madre, sè medesimo sostituendo all'ucciso fanciullo (12). Quel lanciere che precede l'Imperatore è, per costante tradizione, il pittor Pomponio egli stesso, e voi ne vedrete il busto quest'oggi alla esposizione di scultura modellato egregiamente dal friulano Bearzi, (13) giovine artista, in un coi Luccardi e coi Bianchi, di bellissima e secura speranza. Nè meno immaginoso ed espressivo è il terzo dipinto nel punto condotto in cui Salomone, udite le femmine contrastanti sulla maternità del bambino, decide ed ordina alle guardie ch'ei venga diviso in due parti, per darne giustamente a ciascheduna la sua. Come non sospendersi da quel sapiente la commessa esecuzione a tanta protervia di questa donna che ve lo spinge, a tanto supplicare di questa genuflessa perchè nol faccia! Ben avea dritto l'immortale Canova di affidare il disegno dei tre dipinti al valoroso Demin, acciocchè un giorno il bulino, se anche muto interprete de' colori, ne serbasse alla posterità gli esatti contorni e la magnifica composizione. E due in fatti ne operò mirabilmente il Demin, che da lui presentati al committente maestro, passarono in seguito per grazioso dono di monsignor Sartori-Canova al professore Molin, caldo anch'esso di patrio amore, e conterraneo del nostro Pomponio. Oltre però all'incisione che del Giudizio di Trajano fece eseguire il patrizio Bernardino Trevisan da Andrea Zucchi bolognese, ne contano gli

eruditi due altre; e ciò per la maestria con che risultano disegnati i cinque o sei principali cavalli, tutti in iscorti vivaci e diverse positure scalpitanti e correnti pel quadro. Animale bellissimo, e il più difficile a dipingersi dopo l'uomo; perchè la liscia e corta pelle che il copre non impedisce che si discerna colla nobiltà e leggerezza de' movimenti le forme leggiadre e minute che lo compongono. Uno di questi dovea servire al Fidia italiano di modello per iscolpirne il colossale alla statua equestre di re Ferdinando delle Sicilie; ed io so che l'incisione del Trajano risvegliò gli estri felici dell'esimio professore, e friulano ei pure, Odorico Politi, quando nel quadro del mio S. Martino (14) dipinse il cavallo, che (forza di colorito, o magia di chiaroscuro che la si voglia) vi si spicca dalla macchia, e passa fuor fuori dalla tela alla vita.

E qui, dove non vogliate ricordar i due affreschi rappresentanti l' Epifania, che dipinse Amalteo nella Chiesa di Valdobbiadine, e de' quali il Canova andava sì innamorato, che dovendo ricostruirsi la sacra Edicola domandò e ottenne di farne tagliar a sue spese gli intonachi per mandargli senza pericolo di guastamento fino a Roma, dignitoso ritrovo e perpetua sede delle Belle Arti (15), chiudiamo il novero delle pitture della sua seconda maniera. Queste gli procurarono la fama grandissima che in Friuli e altrove godeva, e queste bastarono a tanto. Pomponio istesso diede singolare argomento alla patria di non saper andare colla creatrice fantasia e colla salda mano più in là. Tornato dalla trivigiana, e cogli allori freschi ancor che vi col-

se, imaginò e si costrusse ei medesimo il suo sepolcro. Sur una breve pietra e con breve iscrizione dedicò ai posteri la memoria di Pomponio Amalteo Pittore volgendo gli anni del Signore MDXXXXI (16). Quel sasso, quel motto coprirono quaranta e più anni dopo nella chiesa dei Domenicani di S. Vito, e coprono tuttor le sue ceneri. Quanta filosofia! quanta morale! Fu detto di Raffaello, che dopo la Trasfigurazione ei non avrebbe potuto creare e condurre un più perfetto dipinto. La natura avea già in lui esauriti tutti i suoi doni. Terminato appena quel prodigio dell' arte, compiè infatti Raffaello nell' età di 37. anni la carriera mortale. Beato il Sanzio, dicea sempre Canova, beato il Sanzio, cui la stessa morte immatura fu un benefizio del cielo! Che Pomponio avesse nel trentassettesim' anno appunto dell' età sua pronosticato a sè stesso con quella lapide il destino dell' Urbinate? Egli attinse invece l' età della decrepitezza, ma per la vita dell' arte bastò ad Amalteo l'età di Raffaello. Dopo i 37. anni fu sempre, come lo era prima, da tutto il Friuli e dalle confini città e castella onorato, festeggiato e ricerco. Molte opere gli si allogarono, e molte ne eseguì che avrebbero immortalato qual altro pittore men valente di lui; ma Pomponio avea ormai con una pietra terminale segnato il punto cui gli era dato aspirare nella pittura. Quanto oprò dopo raggiunto lo confermò gran pittore, senza farlo pittore più grande.

Della terza maniera pertanto, e quindi men belli dei già ricordati, sono i quattro affreschi da Pomponio condotti nella sala de'Notai di Belluno, e a noi tanto solo

rimasti, che potesse il Toller colle sue incisioni indovinarne appena il soggetto (17); quelli del duomo e di Porta altinia in Treviso; e i quadri della Vergine annunziata dall'angelo dipinta nel 1546. per la Cella di Cividale; e i tre del duomo di Udine rappresentanti la Risurrezione di Lazzaro, la Probatica Piscina e i Venditori discacciati dal tempio portanti l'anno MDLV; e la Samaritana, e la Maddalena e la Lavanda dei piedi del coro di S. Vito, condotti pegli antichi portelli dell'organo nel 1566, e il Cristo deposto di quella sacrestia; e le tele per le parrocchiali di Pordenone, di Castions, di Tolmezzo, di Osoppo; quelle pel pubblico Palazzo, pel Monte di pietà, per la chiesa di S. Pietro Martire di Udine; la tavola di Nostra Donna del rosario e il Gesù Cristo in gloria per que' della Motta; le storie del Battista, e la Trasfigurazione e la Risurrezione del Salvatore pel duomo di Oderzo, e finalmente le due pale, da nessuno storico avvisate, ma pur tenute in gran conto, di Francenigo nel Cenedese e del duomo di Feltre (18).

Ultima tela dell'Amalteo, perchè segna l'anno 1580, si è la Visitazione di Maria ad Elisabetta, posseduta nel domestico oratorio da'viventi Amaltei. Dovea servire per una famiglia cui lo legavano i sacri vincoli di parentela, e i più sacri ancora della vera amicizia. Comechè vecchio, ornò Pomponio questo dipinto della pienezza e della leggiadria de' suoi primi colori. Comoventissimo è l'incontro delle due sante, venerando l'aspetto del sacerdote, vispi e gai la villanella ed il servo, e poi casa e campagna bellissima, e monticelli,

e piante e macchiette. Era l'ultimo canto del cigno; e bene sta che tenera ne serbi ed affettuosa memoria chi portando il suo nome serba tuttora dopo tre secoli intatte le sue virtù.

Fu Pomponio Amalteo dotato d'anima soavissima, di pronto e veggente intelletto, d'illibati costumi e di molta pietà. Fino dagli anni più teneri studiò indefesso nei libri, e giovine e adulto non cessò mai dall' assiduo pertinace lavoro. Valicato il decimo lustro prese parte alla pubblica cosa, e fu Podestà della Terra natale. Stimato, onorato, benedetto morì Pomponio, come il saggio della Scrittura, nella pienezza degli anni, lasciando prole agiatissima, un fratello e una figlia pittori, e Moretto e Secante artisti di grido a' suoi generi, e molto seguito d'imitatori e scolari.

Eccovi, Alunni che mi ascoltate, eccovi l'Artista ch io vi ho proposto 'quest' oggi a modello. Pochi lo superarono nella bell'arte che professò: nel pratico vivere del vero artista non gli entrò innanzi veruno. Imitatelo Alunni. Se alle soglie di questo Tempio, consecrato dalla Sovrana operosa Munificenza alla veneta Minerva, se vi ha condotti un libero istinto, procedete animosi, accostatevi confidenti alla sua tutelare deità. Ne sono sacerdoti, col dotto eloquentissimo Segretario perpetuo che li presiede, ne sono sacerdoti i primi artisti, i primi professori delle Venezie. Quanta facilità, quanto eccitamento al suo culto! Giunti che siate a penetrare e a rilevarne i misteri, essi vi cingeranno come oggi le tempie d'una bella corona, e vi cederanno plaudenti all'arbitrio del vostro Genio. Oh colla men-

te piena tuttora de'capo lavori che avete studiati e ammirati in Venezia, visitate diligenti gli umili siti del vicino Friuli, illustrati e resi famosi dal pennel di Amalteo. Vedete S. Vito, vedete Prodolone, vedete Baseglia. Protesto e giuro, che se l' amore dell' arte non vi ha guidati per anco oltr'Adige ed oltre Po, se gli affreschi d'un Giulio Romano al Palazzo T, se quelli del Pordenone nel tempio di Cremona, se le Parmensi cupole del gran Coreggio, se la Sistina, la Farnesina e le Logge del Vaticano non vi hanno ancora schierata davanti agli occhi una nuova creazione, protesto e giuro che voi non avete viste fin qua pareti e volte magnifiche con affreschi più conservati, e d'un genere insieme più vago e più risoluto di questi.... Io ne ho encomiato l'autore secondo che il natural senno, o poco più mi dettò: voi pittori Alunni imitatelo, coi tanti mezzi ed esempi che vi ha proferti questo accademico e grande Istituto, colle fantasie, coll' onnipotenza del genio che vi ha voluti pittori.

ANNOTAZIONI.

(1) Storia delle Belle Arti Friulane scritta dal co. Fabio di Maniago. Venezia 1819.

(2) Il conte Luigi Palffy Consigliere Aulico presso il Governo di Venezia, Ciambellano ec. ec.

(3) Discorsi letti nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' Premi nell'anno 1822. il dì IV. Agosto.

(4) Discorsi letti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Venezia per la distribuzione de' Premi nell'anno 1826.

(5) Memorie intorno alla Vita e alle Opere dell'insigne Pittore Pomponio Amalteo al sig. Marc. Pompeo Frangipane indirizzate dal Conte Federico Altan. Tomo XLVIII. della Raccolta Calogeriana.

(6) Cesarini dell'Origine del Castello di s. Vito. Dialogo inserito nella Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici. Venezia 1771. T. XXI.

(7) Vedi Federico Altan.

(8) Il Quadro dell'Assunta è posto nella gran Sala, e precisamente vicino a chi legge.

(9) Avrei dovuto descrivere nell'Elogio anche le pitture di questa piccola Chiesa. Sono dello stile medesimo degli affreschi di s. Vito e di Prodolone, sia pel carattere delle figure, che degli ornati e riparti, e meritarono non senza ragione di essere credute dei più bei dipinti di Pordenone. Vi si rappresentano nelle pareti le storie della passione di Gesù Cristo, e della invenzione ed esaltazione della Croce, e nell'alto Evangelisti e Profeti. Era la Cappella in molto disordine quando la vide l'autore; adesso però mediante lo zelo e la dottrina del Co. Fabio di Maniago che per solo amore dell'arte e pietosamente presiedette al lavoro, sappiamo che è benissimo restaurata. Il Vasari, il Ridolfi, il Lanzi, e lo stesso Altan non ne parlano.

(10) Il primo del Dominichino, e l'altro di Raffaello nella Trasfigurazione.

(11) Lettere sulle Belle Arti Trivigiane del Canonico Lorenzo Cricco. Treviso 1833.

(12) Anche Dante racconta questo fatto nel Canto X. del Purgatorio là dove leggiamo —

I' dico di Trajano imperadore:
Ed una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.
D'intorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'essi in vista al vento si movièno.
La miserella in tra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

Ma Dante finge quella donna in atto di prendere la briglia del cavallo di Trajano, per fermarlo, come espongono i chiosatori, e parlar seco della perdita fatta, quando Pomponio la dipinge distesa sul suolo col morto figlio sulle ginocchia, indicandolo disperata all'Imperatore, che sta pronunziando la sua sentenza. Il poeta ha tempo di raccontare e dire intorno a un fatto qualunque tutto quello che vuole; il pittore invece deve cogliere il momento più importante e decisivo per metterlo sotto gli occhi, e richiamarlo alla memoria del risguardante. Egli non ha nè antecedenti nè susseguenti: talchè il punto che sceglie per la sua azione vuol essere quasi sempre diverso da quello che il poeta immagina per la sua.

(13) Visti pochi mesi sono dal giovine Bearzi i tre affreschi di Ceneda, disegnò il ritratto del Pittore, e ne modellò in plastica il busto per l'esposizione di quest'anno, che riuscì benissimo, e riuscirebbe assai meglio in marmo, trovandosi committente.

(14) Quadro dall'autore commesso al Politi, grande, e in figure naturali. Esso adorna la Chiesa di Bertiolo dedicata a S. Martino

(15) Erano già preparate le due gran casse di legno pel trasporto di essi affreschi, quando cangiata idea, furono ceduti dal Canova ai Fabbricieri della chiesa istessa cui appartenevano, e dove esistono tuttora.

(16) P. Amalteus
Pictor sibi Posteris
Que suis dicavit
MDXXXXI.

(17) Si può asserir propriamente, che i quattro grandi affreschi della Sala de' Notai di Belluno non esistono più, anche perchè quella sala era nel palazzo del Consiglio, che per l'erezione del nuovo palazzo del Tribunale è affatto in rovina. Essi rappresentavano (secondo le iscrizioni apposte dal sig. Toller alle quattro incisioni): La Vestale alla prova dell'acqua; La Congiura di Catilina; Bruto Primo che condannò a morte i figli; T. Manlio Torquato che condanna il figlio alla morte.

(18) Rappresentano la prima S. Tiziano e la seconda S. Giacomo Maggiore e S. Giacomo Minore con isvariata e bella composizione.

Ho voluto far l'enumerazione, se anche risulti nojosa, di tutte le opere dell'Amalteo. È tempo che si conosca quale e quanto artista egli fosse. Il Vasari, il Ridolfi, il Lanzi che lo lodano molto, non ricordano che pochissimi de' suoi dipinti, ommettendo (se eccettui que' di S. Vito) i più belli.

(19) La Cupola del duomo, e quella della chiesa di S. Giovanni di Parma.

PREMIATI

Nel giorno 2 *Agosto* 1835.

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE

Accessit. Sig. Gaetano Combatti di Venezia.

PER IL DISEGNO DAGLI ORDINI

1. *Premio.* Sig. Pietro Ninfa di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe de Pretis di Trieste.
2. . . . Sig. Giovanni Rongaudio di Venezia.

PITTURA

PER L' INVENZIONE

1. *Premio.* Sig. Carlo Blaas di Nauders nel Tirolo.

1. *Accessit* { Sig. Filippo Giuseppini di Udine.
Sig. Ferdinando Bassi di Trento.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

1. *Premio* Sig. Lodovico di Beniezky di Fiume.
2. . . . Sig. Pietro Nordio di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Menegatti di Bassano.

PER IL DISEGNO DAL NUDO AGGRUPPATO

Premio . Sig. Carlo de Guarinoni di Trento.
1. *Accessit* { Sig. Carlo Blaas.
Sig. Gio. Battista Vicarj di Val di Cadore.
2. . . . Sig. Pietro Menegatti.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

1. *Premio* Sig. Gio. Battista Vicarj.
1. *Accessit* Sig. Carlo de Guarinoni.
2. . . . Sig. Carlo Blaas.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

1. *Premio* Sig. Carlo Blaas.
2. . . . Sig. Gio. Battista Vicarj.
1. *Accessit* Sig. Francesco Facci di Bassano.
2. . . . Sig. Francesco Locatello di Venezia.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

Premio. Sig. Vincenzo Azzola di Bergamo.
Sig. Elisabetta Benato di Padova.

1. *Accessit* Sig. Fortunato Bello di Venezia.
Sig. Giusto Rosa di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

1. *Premio.* Sig. Giovanni Bellini di Bergamo.

1. *Accessit* Sig. Elisabetta Benato.
Sig. Vincenzo Azzola.

2. . . . Sig. Giusto Rosa.

3. . . . Sig. Giuseppe Malignani di Udine.
Sig. Fortunato Bello.
Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

1. *Premio.* Sig. Vincenzo Lucardi di Gemona.
2. . . . Sig. Antonio Bianchi di Folina.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

Premio . Sig. Angelo Cameroni di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Marchesini di Bassano.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

Non fu conferita alcuna distinzione.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

2. *Premio.* Sig. Angelo Cameroni.
2. *Accessit.* Sig. Antonio Canova di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA STATUA

1. *Accessit.* Sig. Pietro Zanfranceschi di Valmarino.

PER IL MODELLO DALLA TESTA

Premio. . Sig. Pietro Zanfranceschi.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Armellini del Dolo.
3. . . . Sig. Enrico Roedelsturtz di Buja.

PER LA COPIA DELLA STATUA DALLA STAMPA

Premio. . Sig. Giacomo Bonato di Campolongo.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Boreau di Serravalle.
2. . . { Sig. Pompeo Molmenti della Motta.
{ Sig. Giovanni Simonetti.
3. . . { Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.
{ Sig. Onofrio Diofebi di Napoli.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio.* Sig. Francesco Ongania di Venezia.
2. . . . Sig. Augusto Cantoni di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Luciano Ponzetto di Rovigo.

2. . . Sig. Giacomo Bonato.
Sig. Giovanni Rongaudio.
Sig. Giovanni Borghesi di Venezia.
Sig. Napoleone Menegatti di Venezia.
Sig. Antonio Telamin di Cadore.

3. . . Sig. Marco Moro di Zenzon di Piave.
Sig. Pompeo Molmenti.
Sig. Giovanni Bravo di Venezia.
Sig. Luigi Armellini.
Sig. Giovanni Simonetti.

PROSPETTIVA

Premio . Sig. Antonio Zona di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Gaetano Combatti.
2. . . . Sig. Gio. Battista Roi di Venezia.

ORNATO

PER L' INVENZIONE

1. *Premio.* Sig. Catone Amadio di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Borghesi.

PER LA COPIA DEL RILIEVO IN DISEGNO

Premio . Sig. Catone Amadio.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Simonetti.
2. . . . Sig. Giovanni Sottini di Brescia.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

1. *Premio.* Sig. Luigi Armellini.
2. . . . Sig. Ippolito Pizzolotto.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Borghesi.
2. . . . Sig. Antonio dall' Ongaro di Mansuè.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA

Non vi fu luogo ad alcuna distinzione.

Per i concorsi di Composizione estemporanea fra l' anno furono rimunerati colla Medaglia di rame.

NELL' ARCHITETTURA

Sig. Giuseppe Selvelli di Fano.

NELL' ORNATO

Sig. Catone Amadio.

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1836

PEL PICOTTI

Tipografo dell' I. R. Accademia

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

NOBILE VENETO

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE

NELLA I. R. ACCADEMIA

IL MOLTO STUDIO NELLE BELLE ARTI

NECESSARIO ANCHE AI PIÙ FORNITI D'INGEGNO.

S' io qui venissi stamane oratore importuno a inculcarvi, giovani egregi, la necessità dello studio, e a dirvi come senz'esso niun possa salire ai più alti seggi, avrei taccia non dissimil da quella di chi imposto il silenzio e preparate le menti a ricevere una solenne lezione, sorgesse con tuon magistrale a proferire la gran sentenza, che a vincer le tenebre della notte, ed aggirarsi sicuro per vie disastrose, vi ha d' uopo di chi con isplendida face per lo sentier vi preceda. O il saggio ricordo, o la preziosa dottrina, direste esser la mia, che ad illustrar l'intelletto e farsi strada nel bujo, conviene accender la lampana della scienza! Per poco sarà che non vi deggiam saper grado e avervi larga mercè, chè non vi proclamate fautore della ignoranza!

Ma se vi avesse fra i molti iniziati ai misteri dell' Arti chi sè credesse sgravato del dover dello studio perchè prediletto dalla Natura e da questa colmo di

doni, fosse d'avviso che un singolare talento ed una felice inspirazione lo alzasse ai meritati trionfi, e che tenesse per fermo non esser le arti preclare della pittura, scultura, ed architettura diverse dalla poesia, per cui a ben riuscire vale talora la sorte di un pronto e facile ingegno: a tor d' inganno costui che sedurrebbe sè e gli altri miseramente, non temerei d'intimargli, che più che mai ha bisogno di molto studio e d' infaticabile studio: e aggiungerei che il bisogno sorge da doppia cagione, sì per incontrare da prima la retta strada, sì per non deviarne dappoi che si ebbe raggiunta.

In un giorno in cui, come nei giardini di primavera non si fa passo che fra le rose, così in questo arringo non si muove che fra le palme, sembra al tutto fuor di proposito il porre in veduta la necessità dello studio; mentre e questa luce sì bella, e questo apparato sì ricco, e questa corona fiorente, e questo prode drappello di gioventù, e la gioia che le sfavilla dal sereno sembiante, e le stille di tenerezza che sgorgan dagli occhi e irroran le gote delle madri sollecite, delle suore amorose, ogni cosa dimostri che questa mia esortazione è affatto frustranea: pur io porto fede, che se voi quanti siete, e questi esimii Magistrati, e quel Sole della veneta greggia, e Quegli per primo che siede in cima al Governo, e a cui come a stella di lieto auspizio sono conversi gli sguardi de'fortunati, che aspettan dalle sue mani l'onore della corona, mi saran, come sempre, generosi della loro bontà; potrò convincere anche i men creduli, ch'eziandio gl' ingegni privilegiati, e su cui la madre Natura versò

a larga mano le più invidiabili prerogative, han d'uopo di lungo ed intensissimo studio.

Mal dissi affermando esser uopo ai distinti di un intensissimo studio per toccare le mete, e spingersi al colmo delle arti preclare. Non già di uno studio, doveva dire, ma di una estesissima diramazione aver essi mestieri di studi svariati e molteplici, che, come braccia annodate con mirabile intreccio, formino poi quella pianta magnifica e torreggiante, sfidatrice delle procelle. Nè già nell'artista esigerei tante doti, quante nel suo perfetto oratore voleva Tullio: chè di quale nell'alta sua mente avea concetto l'idea, nè egli pur che fu il massimo degli oratori, e vero modello d' ogni maniera di eloquio, poteva offrire l'esempio. Nè vorrei manco pretendere che di tanti lumi fosse fornito, quanti nell'architetto cercava il gran padre e maestro degli edificatori Vitruvio: chè di tanto sapere e di tanti lumi non era dotato nemmen egli stesso autore di sì gran voto. Ma di ciò sol favellando di cui sarebbe poco men che turpe il mancare al pittore, scultore, architetto; di quali e quanti studi non abbisogna chi non è pago arrestarsi alla metà del cammino: studi il cui solo annunzio atterrisce, se non dispera? Chè unicamente a toccare per sommi capi quel che più stringe l'artista, qual mar senza lido, qual campo senza misura a percorrer si apre, ove quanto più inoltri, più il termine ti si allontana! Qual suppellettile di erudizione non è al pittor necessaria, qual lettura di libri a conoscere l'indole, i costumi, le fogge dei varii paesi,

quanta a sapere i fatti più strepitosi, le vicissitudini degl' imperii, i mutamenti delle repubbliche: se non a tutto tenere nel gran serbatojo della memoria, almen ad avviarsi per la più breve alle fonti da cui attingerle quando più importa! Niente poi dico dello studio dei poeti, della mitologia, di cui quanto più altri è imbevuto e come nutrito, tanto più abbonda d'immagini e di concetti per ornare i suoi parti di elette bellezze, per arricchirli di dotte e peregrine allusioni, per crescervi interesse e decoro con ben adatti episodii, e aspergere il tutto di una ognor viva inenarrabile varietà. Ma la copia delle cose supera il tempo di noverarle. Per la purità ed eleganza del disegno, quale applicazione sui migliori esemplari della natura e dell' arte; per la correzione e giustezza, qual scienza di parti e di anatomia; pel trattamento degli affetti e delle passioni, qual magistero del cuore umano, qual forza di sentimento, quant' alta ed estesa filosofia! Per la verità della scena quale possesso di stili, qual sicurezza di disegno prospettico; pel giusto maneggio del colorito, quali e quanti confronti fra i modi di tante scuole, quanto esatti giudizii sul vero, qual uso di tavolozza, quale incessante fatica e abitudine di operare! E non si dirà che di molti ed intensissimi studi ha bisogno anche il meglio dalla natura disposto all'esercizio dell' arte!

Dopo questa rapida scorsa quant' io vi aggiugnessi sul molto che dimandan di studi le altre due arti sorelle, parrebbe una vana ripetizione di quanto vi esposi della prima parlando. L' arte dello scarpello ha

molte parti comuni con questa maliarda ministra della settemplice iride, che colla saggia e variata disposizion della luce avviva di sempre nuovi spettacoli la magica scena dell' universo. Se non che se il seguace di Fidia ha minori scogli ad eludere che non ha quello di Apelle; quante e più aspre difficoltà non incontra oppostegli dalla ritrosa materia, che dalle cieche latebre e dall'imo sen delle rupi a forza si strappa per cimentare suo ingegno, e mettere a dura prova l'industria della sua mano! Chè a trar dai macigni con Michelangelesco ardimento colui che con in fronte scolpito il duplice raggio siede gigante, e sembra in atto di rompere agli accenti le labbra; o ad esprimere con Canoviano potere la veneranda maestà del Pontefice, ove sul soglio assiso di Piero allora che stende sulla greggia di Cristo la mano largitrice di grazie, ove genuflesso allorchè si fa intercessor di perdono alla fonte inesausta delle misericordie; non già il culto abitatore d'Italia, suprema altrice d'ingegni, ma il nero Etiope e il crasso Beota vi potrà dire al solo giudizio desensi sebbene ebeti e tardi, di quali studi infiniti a crear tali opere vi sia mestieri.

Avvi chi porta diversa, nè certo retta, sentenza sull' arte preclara direttrice e regina dell' altre tutte, l' architettura, credendola molto più facile e men perigliosa dell' altre due, quantunque di molte scienze composta. E infatti se piaccia la difficoltà misurarne da un picciol prospetto, o solo da un pronao intervallato e fornito di poche colonne; non sarò restio a credere, che per quanto eleganti e di beate pro-

porzioni forniti, non chiamino a molti studi ; e se la cosa stesse in tai limiti , parmi potrei dire io pure *sono architetto*. Ma se si consideri in cotest' arte l' altezza dei fini , la estension dei doveri , il numero dei mezzi richiesti a fin di raggiungerli e soddisfarli , e quali esiga teoriche e quali pratiche , e quanto buon gusto per poco innato , e quale criterio , e quanto uso della vita , e quanta perizia delle comodità ed esigenze private e pubbliche dal tugurio alla reggia ; se in fine si ponga mente che un segno di cui non si possa rendere adeguata ragione , una linea che diserti, un uscio che non risponda in giusta ordinanza , un riparto che possa da un migliore esser vinto , ogni più picciola menda è bastante a struggere il travaglio di lunghe veglie : se tutto ciò si consideri da un giusto estimator delle cose; potrà egli affermare tranquillamente che il frutto di tanto sapere si ottenga anche dai più sottili e versatili ingegni senza uopo e sussidio di molti studi ?

Non sono questi peraltro che studi preparatorii, non sono lo studio diretto e posto in azione. Gli ajuti sono dell' arte, non sono l'arte. Studio pertanto, studio profondo si esige per ben trattarli, e convertirli a stromento di magnifiche opere che da voi già ricchi di doni , già preparati dalla istruzione , attende la scuola e la patria , acciò il vostro nome sia scritto e passi onorato ai fasti del tempo. Che gioverebbe difatti all' abile , allievo aver percorso la lunga e faticosa carriera , se quinci dimentico e degli sparsi sudori e del tollerato travaglio, a nulla poi dirigesse i nobili sforzi della sua

mente, pago di riposar sulle palme e farsi altrui narratore in un ozio infingardo delle preterite glorie? Hai tu, direi, disegnate e pinte dal vero le forme più nobili e più leggiadre; hai dagli insigni modelli della greca scultura raccolto il fior delle Veneri e delle eleganze; hai interrogato le tele del divo Sanzio, dell' immortal Cadorino per trarre da quelle concezioni di cielo un raggio di luce; hai misurato le fabbriche dell' alta Roma, hai visitato quei ruderi feraci di tante idee, che al principe degli architettori moderni lo bello stile inspirarono che gli ha fatto onore? Bene sta; ma rammenta che questi sono il corredo, non sono l' arte: che l' arte vien dallo studio, studio generoso incessante, messo in movimento e esercizio all' atto di oprare. Che avrebbe valso a Tiziano, a Raffaello, a Palladio, e a quello Scamozzi, di cui dal valente Oratore che mi sta accosto, udrete in breve le lodi, e l' aversi sin da primi anni sacrato ad una squisita coltura di lettere, e l'aver visso uniti in commercio di affetti e di lumi coi primi dotti del secolo; a che le lunghe peregrinazioni ai più rimoti paesi, onde altri percorse con molto spendio di oro l' Italia, la Francia, la Germania, le ultime Spagne, e per fin ebbe affrontate l' eterne nevi di Russia: che ciò avrebbe valso a que' sommi, se all' atto di trattare le seste o il pennello, non avessero vôlto lor animo allo studio più intenso ed infaticabile; a poter dire che tutta la loro vita non fu che una dedicazion generosa e quasi esclusiva all' arte lor prediletta? Ad onta di tante inesplicabili doti di che era fornito, Vecellio studiava sempre, e so-

pra una tela lungamente studiata, quale chi tien sotto pressa sua opera fino al nono anno, tornava poi dopo il giro di molte lune a meglio cercarne e l'armonia delle tinte, e il generale effetto, volendo prima che ad altri, renderne a sè stesso ragione. Qual sarà mai studio se questo non era; e se di un sommo non era, di qual altri sarà che possa dirsi di un sommo? Per sua inconcepibile rapidità nell'oprare era coll'appellazione chiamato di *fulmine della pittura* il magico Tintoretto. Pur a non dire che questa stessa rapidità era prezzo d'intenso studio, si sa che presti teneva per ogni lavoro modelli dell'intero dipinto, e al lume suggettavali della face per avere non dubbio l'effetto dell'oscuro e del chiaro; e su opere di vasta mole portava talora con nobile bile di traverso il pennello per rifarle di netto in modo più acconcio e più degno: di che fa illustre incontrastabile prova un prezioso bozzetto che qui con gelosa cura si serba (1).

Quell'insigne dipinto (2) che posto di contro a questo (3) miracolo del corifeo e luminare della nostra pittura ne sostiene, come su indica gemma oriental zaffiro, il paraggio; quell'insigne dipinto nel primo concetto del magno autore non era qual lo vedete; molto men ricco di gruppi, di passione men caldo e men brillante di effetto. Chè dopo aver preso, pria forse da sè che da altri salutevole avviso, diede novella e diversa disposizione agli attori della gran scena, e arricchì l'opera mercè l'apparizione e scesa dall'alto di Marco del primo e principale movente di tutta l'azione. E se questo non è studio, qual'altro lo sarà mai;

se non di un sommo, di quale mai lo diremo? Studio, non cesserò di ripeterlo sin che ne eccheggin gli atrii e le volte di questo recinto, indispensabile studio; perchè alla fine lo studio ardente e perenne per magica forza elice le virtù occulte, desta la scintille del genio, e come premio dovuto alla sedulità e alla solerzia, rischiara le nebbie, depura le macchie, e, ciò che val più di tutto, compone il buon gusto, quel consigliere del bello e primogenito delle grazie.

Che torni lo studio di stretta necessità, non che ai men forniti, ai provveduti d'ingegno, sembra per sè e pel già detto più che dimostro. Ma chi collo studio si è avviato pel buon cammino, potrà far sosta e rimetterlo a suo bell'agio, sicuro, se non inoltra, almen di non far passi retrogradi nell' erto calle? Non già, Signori, non già, chè lo studio ai sommi del par che ai mediocri vuol essere compagno indiviso e fido seguace per tutta la vita. Pur troppo il tristo abbandono di questa guida fa perder di mira la retta strada, e torce il piè debile inver l' obbliqua. Ah sì, convien confessarlo. Sembra sia questa la punizion meritata dal folle orgoglio, dalla fastidiosaggine, dalla mollezza, di perdere a un tratto miseramente quel che a gran pena ed in molti anni si acquista. Temerario mortale! Volesti troppo dell' ingegno fidando travalicare la meta dell' aurea mediocrità, a cui è circoscritto il vero ed il bello? Volesti con istolta baldanza farti oppressatore e nemico di chi colle incorrotte sue massime e collo specchiato suo esempio ti fu maestro! Ebbene. Orgoglioso Titane che movesti guerra all'Olim-

po per istrappare di mano il fulmine a Giove, sarai balzato; e, pria estinto che capovolto, servirai di amara lezione a chi ti segue ed imita. Tu avesti a vile di premere le orme onorate di quei che sanno, e nausea ti prese del nettare che ti fu pôrto: nel vietato liquore a che aneli berrai il veleno. Ebbro de' tuoi trionfi scignesti il brando e l'usbergo, e posta in non cale la vita operosa, e il rigido mestiere dell'armi, ti festi molle adorator delle Aspasie fra le capuane delizie: smarrirai il frutto di tue conquiste, e dovrai colmo d'obbrobrio per meritate sconfitte nasconderti all'altrui sguardo. Parliamo fuor di figura. Sia che l'artista talora creda di farsi sgabello della sua gloria per salire a più alta: sia che già stanco dei modi usati per gire in traccia di nuovi, e mercarsi quindi la fama di originale e creatore; sia che affascinato dai côlti allori presuma di sempre serbarli intatti, e non infiacchire sue forze anche fra i lieti convegni, le molli danze, e le oziose piume: avvi pur troppo chi allo studio rinunzia, e lo trascura e dispregia; e n'ha ben d'onde pentirsene e piangere amaramente il sopito valore. Un cieco amor proprio oppone incontro al vero una benda a non più discernerlo? Lo studio posato e tranquillo salvando dalle illusioni, la toglie a veder in terso cristallo la luce del vero da niuna ombra offuscata. Un impeto d'insano ardimento è spinta all'errore per seguire con grave danno un'aura vana di plauso popolaresco? Lo studio posato e tranquillo, chiamando ai principii della fredda ragione, imbriglia i troppo liberi slanci di una fantasia licenziosa, e frena i moti

del cuore, mettendo il criterio in accordo col sentimento. Lo studio evita gli estremi, e se conforta il pusillo, umilia l' altero. Lo studio in somma che insegna la vera strada, in essa mantiene i nobili ingegni, e vigil li assiste, e li accompagna amoroso acciò non deviino, e non rompano fra gli scogli.

Giovani Alunni! Vedeste la necessità di un assiduo infaticabile studio per porvi così, che per tenervi sulla via retta; e di tal guisa vedeste i sommi vantaggi di esso, i danni gravissimi del suo abbandono. Qual dubbio ormai vi rimane sulla elezione, se, come l' avete certissimo, avete mente! Io non farò che toccarvi alcuni dei molti esempi che addita la storia, di conforto per chi men fidando del proprio ingegno mette importanza allo studio, di spavento e terrore per chi presumendo delle sue forze, lo neglige e abbandona.

Giovanni Bellini, già poco meno che tocchi quindici lustri, poneva ancora ogni cura nel migliorare suo stile. La vista dell'opere de' suoi magni allievi, il sentimento pel bello, e un' intima voce che gli parlava, e lo rendea accorto esser l' arte lunga in confronto alla vita, valsero a farlo studiare, e studiare profondamente fino agli estremi respiri. Se così stato non fosse, avrebbe egli di tanto cresciuto l' onore de' suoi dipinti col raddolcire e rendere più molli le carni, col tondeggiare i dintorni, col dare ai gruppi una più graziosa movenza? Il Domenichino, sia che non avesse sortito sommi talenti, sia che non li avesse tuttavia sviluppati coll' esercizio; per sua perseveranza e quasi ostinazion nello studio, dopo aver ecclissato quel lume della pittura

Agostino Caracci, divenne il grande maestro che a tutti è noto, e giunse a occupare li primi scanni. Egli, qualora avea posto mano a una tela, non pria deponevala che non l'avesse compiuta facendola solo suo amore, fino a obbliarsi del cibo. E Annibal Caracci non fu da tanto, e a tanto non si elevò collo studio, che dopo avere lasciato le forme aride e grette delle prime maniere, toccando colla terza il grandioso ed il magico del Vecellio, e il puro imprimendovi di Raffaello, potè farsi autore, e nulla meno che dare suo nome alla propria scuola? Per lo studio Guido superò il Caravaggio, il Pordenone non rimase perdente nella gran lotta che gagliardo sostenne col gigante Tiziano, e per fin collo studio il Guercino seppe alcun difetto velare, che passato era in lui qual natura fin da quando apprendeva da vulgari maestri i primi rudimenti dell'arte. Nè dello studio parlando e i grandi esempi citandone, non parlo di cosa, nè esempi vi addito che non sien comuni ad altre arti ministre del diletto, se collo studio taluno nell'arte del canto, men favorito dalla Natura, e da più difetti avversato, non solo giunse a trionfarne, ma per la dolcezza delle armonie, e per la prepotente forza e spression degli affetti piegò le alme più fredde, e meno aperte alle sensazion deliziose dei modulati concenti lasciando di sè la più cara ed indelebil memoria.

Questi pertanto, giovani egregi, che collo studio severo nè mai rimesso, persistettero nel buon cammino, e non coloro imitate che per abbandono vi deviarono. Ponetevi davanti l'esempio del cavaliero d'Ar-

pino che cominciò suo viaggio sulle orme de' grandi maestri, le compì poscia sulle vie lubriche di que' tanti che colle leziose e fredde maniere han dato le prime irresistibili spinte al decadimento dell'arte. Vi mettano orrore i naufragi e del giovane Palma, e del Bernini, e dello stesso Robusti, che spiegando con aure seconde le vele spregiarono una picciola nube pur troppo foriera d'insuperabil burrasca: de' quali chi tratto dall'amore del lucro lavorò negli ultimi anni, come suol dirsi, di pratica; chi folleggiò coll'ingegno; chi più che al pondo, alla copia delle opere inteso, e di questa solo sollecito, fu poi minore a sè stesso, da meritare che il grande Caracci il Tintoretto cercasse nel Tintoretto.

Ma che vo io tenendo più a lungo occupate le vostre menti di lagrimevoli esempi? Non è forse questo in cui parlo, tempio il più splendido di classici esempi, ove e tipi d'arte, e maestri distinti, e ogni cosa in fine vi parla della necessità dello studio? Non è per ventura questo solenne giorno ben augurato, e più d'ogni altro giulivo, sacro alla distribuzion delle palme, che appunto per ciò vi aspettano perchè con profitto vi siete dati allo studio? Perseverate dunque, ed in quel sentiero insistete, su cui con tanto ardore imprimeste le prime tracce: rammentatevi sempre di questo giorno, di questa festa, di questi voti, che io ultimo in tutto fuorchè nello zelo che porto pel vostro felice avviamento, pe' vostri luminosi progressi, in faccia a quell'ara depositaria delle vostre corone, esprimo con quanto ho di lena, accompagno con quanto ho di speranza.

ANNOTAZIONI.

(1) È giusto ripetere a questo passo quanto si disse altra volta a debito sfogo di gratitudine, essere questo un dono prezioso offerto alla Regia Accademia dalla largità e dallo zelo del nobile Sig.r Co: Paolo Tosi di Brescia nostro Socio Onorario.

(2) Il dipinto del Tintoretto sprimente *il Miracolo di S. Marco*.

(3) L' *Assunta* di Tiziano.

DI

VINCENZO SCAMOZZI

ELOGIO

LETTO IL DÌ 7 AGOSTO 1836

NELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

DA FILIPPO SCOLARI

DOTTORE IN LEGGE

SOCIO ONORARIO DELL' I. R. ACCADEMIA
DI BELLE ARTI IN VENEZIA, E DELL' INSIGNE PONTIFICIA
DI S. LUCA IN ROMA.
MEMBRO DI ALTRI SCIENTIFICI LETTERARII ISTITUTI.
I. R. AGGIUNTO DI FINANZA IN TREVISO.

AVVERTIMENTO

Ommettesi in questo Elogio qualsivoglia nota od illustrazione, intorno alla vita ed alle opere di Vincenzo Scamozzi, perocchè quanto a ciò appartiene, è stato fatto dall'Autore argomento di apposito commentario intitolato all' Insigne Pontificia Accademia di S. Luca in Roma; e questo sarà pubblicato colle stampe dalla Tipografia Andreola di Treviso .

Nella luce di tanto giorno (Eccellentissimo Sig.r Conte Governatore, Eminentissimo Patriarca, Incliti Magistrati, Professori celebratissimi, Giovani valorosi, Uditori quanti siete, per nobiltà, per dottrina, per gentilezza, specchiatissimi, orrevolissimi) nella luce di tanto giorno, al cui vivo raggio mi adduce il riverito comando di questa insigne Accademia, non ben sapeva, o Signori, a quale dovessi concedere la preminenza fra le circostanze favorevoli, e per verità singolari, che, a fronte di tante altre nemiche ed avverse, si disputarono a lungo la scelta dell'argomento, sul quale invocar io doveva, come oggi riverentissimo imploro, il suffragio della benevola e generosa vostra attenzione. Percorrendo gli annali di questo celebrato istituto, che l'annuo giorno de' suoi trionfi ha con accorgimento sapientissimo consacrato già da più lustri alla lode di un nome famoso nell'uno, e nell'altro regno delle Arti Belle; vedeami, non senza meraviglia, lasciato libero il campo a tessere l'encomio del Vi-

centino Scamozzi, nome per verità grande, e per ogni tempo sonoro in quello dell' Architettura, sovrana dell' Arti Belle. Mi parlavano per lo Scamozzi con non minori attrattive la vastità degli imprendimenti e dei pensieri di lui; l' altezza del concetto, ch' egli mai sempre s'ebbe di tanta scienza; e la varietà del sapere, che mosse istancabile la penna e la mente di lui per tramandare ai posteri le più gloriose memorie del suo fertilissimo ingegno. Donava a me stesso la Bontà Divina, che, fra il tumulto delle procelle, m'avessi stanza ospitale per ben tre anni in Vicenza, dove non potrei dire abbastanza quanto la vaghezza del cielo, la nobilità e lo splendore dei modi, la dottrina e l' amicizia d' uomini grandemente eruditi e cortesi, i fasti famosi, le magnifiche fabbriche, le basiliche, i teatri, i palagi, e le piazze mi empiessero di caldo entusiasmo, e mi avvincessero di obbligazioni affettuose ai non degeneri concittadini di Gio. Giorgio Trissino, di Andrea Palladio, di Vincenzo Scamozzi, dell'ultimo estinto Ottone Calderari. E se là tutto sensibilmente parlavami di Architettura; non dico come in Vincenzo si concentrassero li miei studj, quando da un lato vedeva non tocco da piede alcuno il campo dell' elogio di lui; e dall' altro un Leonardo Trissino, un Francesco Testa, un Antonio Piovene, un Vincenzo Gonzatti (nomi che a causa d' onore e di riverenza ricordo) prestavanmi largamente i soccorsi delle erudizioni lor proprie, perchè paghe fossero fatte le più minute, e persistenti ricerche a ristorar la memoria di tanto ingegno.

Ma come gravarmi di tanto incarco, diceva poi

fra me stesso, se la medesima vastità dell' argomento può forse fino a qui aver atterrito i più valorosi; e se il senno di sì illustre Accademia può rifuggire per avventura alle lodi di un uomo, che già lodò sè medesimo, e contro le cui ultime fabbriche possono forse attestare i canoni della critica e del buon gusto? S'arroge la ristretta forza dell' ingegno mio; la diversità infinita, che tra gli uffici miei e siffatti studj interponsi; la mente non usata a correr i campi dell' Arti Belle; la voce da gran tempo irrugginita ed ignota al pubblico; l'aspetto imponente di sì ragguardevole ragunanza; la penna non esercitata al ministero sublime dell' eloquenza.

Ma no conchiusi: sia pure questo pileggio da men logora e lieve barchetta, che non è la mia: dicasi pur ardita la prora che lo cimenta. Quel nocchiero, che a sè medesimo non la perdona, resterà tanto men soprafatto dall' onde, quanto più mosso appena dal lido, già mille mani stendonsi cortesemente alla parte opposta per accrescergli lena, sì che più presto raggiunga il porto. E se è pur vero, che il maggior Foro dell' unica e sempre grande Vinegia debbe allo Scamozzi non lieve parte de' suoi portenti; non sia più detto, che tanto genio rimanga privo di una corona di lode dopo le tante, che in questo Sacrario Augusto dell'Arti Belle ornano l'are di Numi tutelari, certo non maggiori di lui.

Siami pertanto concesso, o Signori, di esaltare in quest' oggi il genio vastissimo del Vicentino Scamozzi; e se l'incredibile attività, e la fecondità portentosa

di tanto ingegno risplendettero del pari, ed a vicenda, nei viaggi, nelle opere, e nelle fabbriche, sì che dall' adolescenza al sepolcro egli non visse, e non ebbe istante, che per edificare e diffondere gli studj e le arti tutte del costruire grandioso; voi accordate al mio dire quella sofferente indulgenza, che per ognuno di questi capi, tale il dimostri, quale (senza ordire velami che celar possano ogni altra verità importante nella sua vita) fidatamente il propongo: un portentosissimo ingegno, un Architetto di merito singolare.

L'Architettura, quella nobilissima scienza, che, alimentata da varie dottrine, e da moltiplice erudizione adornata, si presta col suo giudizio a conoscere la bontà e convenienza delle opere tutte, che le altre arti producono, è quello che la metafisica per tutte le scienze morali; e le governa in fatto e dirige come regina di tutte, siffattamente, che, ben lunge dal prestar opera manuale e servile, si fa loro guida e sostegno colle speculazioni sue proprie. Antichissima di tutte le arti perchè congiunta ai primi bisogni dell'uomo, passò la puerizia fra le capanne, e le prime rozze fabbriche dell' Egitto: divenne adolescente nell'Asia: si fece robusta e giovane sotto il bel Cielo di Grecia: virile poi e magnifica fra le grandezze d' Italia. Applicata indefessamente ai bisogni del civile consorzio, ed alla maestà e difesa dei regni, considera l'Architettura nel tutto e nelle parti d' ogni opera quanto appartiene alla perpetuità, al comodo, ed alla bellezza della medesima, ed informando e disponendo a tal uopo materie, istro-

menti ed artefici(i quali non sono altro che mani dell'Architetto) ne consegue, che per lo studio di questa scienza l'uomo riceve tutte le cognizioni necessarie a ben ordinare le idee, che più nobilmente ed efficacemente possono servire all' uopo, e poscia a diffondere quella istruzione, per cui ne venga ridotta in atto l'idea concetta, e dal complesso del tutto sino alla più menoma delle parti, risponda perfettamente all' intento. Chi potrà spiegare pertanto con rapido cenno qual varietà di studj e d' istituzioni nell' Architetto suppongasi, perchè degno riesca di tanto nome? Principe dell' edificare, egli abbisogna di tanta dottrina per inventare il meglio in ogni opera: chè il primo Architetto ricordato dalle Sacre carte lo troviamo indicato come fornito da Dio Signore di ogni scienza ed intelligenza. Che se Platone dolevasi, che il numero degli egregi Architetti fosse scarso assai nella Grecia; oh quanto è pur vero, che scarso assai lo deve in ogni tempo concedere la stessa difficoltà di congiungere nella mente di un uomo solo e quella scintilla di vero genio, da cui parte l'efficacia della vocazione, e quella moltiplicità e maturità di sapere e di esperimenti, che a compierla si richiedono!

Colpito dall'altezza di così sublime concetto, non è meraviglia se lo Scamozzi gridava, che l'uomo, coll'offrirsi in tanta ampiezza di studj al servigio altrui meritamente si appella un Dio. Che a vero dire, o manchi il ricovero, o debbasi fondar la città, o si convenga proteggerla dagli inimici, o l'arte bellica chieda le mura, le fortificazioni, le trincee, i ponti, gli accam-

pamenti, ed il vallo; od il commercio i fari, i porti, le strade, i fondachi, le gallerie; o la navigazione e l'agricoltura gli argini, le dighe, le serre, i ponti, e i canali: o la Religione gli augusti templi, i sepolcreti, i monasteri e i cenobj; o la beneficenza gli spedali e i ricoveri; o il decoro pubblico i palagi, i fori, i teatri, gli spettacoli, i passeggi, le vie; od il nocchiero gli arsenali, i navigli; o la salute gli spedali, e le terme; o gli studj le torri eccelse, i gabinetti e le sale; o la pubblica e privata agiatezza gli erarii, i granaj, le stalle, gli splendidi appartamenti, le reggie, i viali, le fontane, le peschiere, i giardini; o la giustizia i tribunali, le prigioni, e gli ergastoli; o la riconoscenza, nonchè l'onore debito alla virtù, ed ogni più dolce affetto del cuore, i monumenti, le statue, gli archi, le colonne, i trofei: dalla chiesicciuola alla basilica, dal casolare alla reggia, dal cimitero campestre al più superbo sarcofago, dalla più infima in somma alla più distinta costruzione qual siasi, non v'ha parte alcuna, dentro e fuori di tutto questo, che a grande e vero Architetto non s'appartenga, e che dalla felicità delle sue invenzioni e delle sue proprie cure nel miglior modo adempiuta, non vada a giovare perpetuamente sì alla Nazione che n'è per tal modo difesa, ornata, e arricchita; sì all'arti tutte o subalterne o sorelle, che solo ne' cenni dell'Architetto possono acquistar vita di perfezione e di onore.

E qui ben io porterei vasi a Samo, se in questo celebrato Areopago dell'Arti Belle mi facessi più oltre a far parola d'insegnamenti e precetti, di cui giornal-

mente si nutrono le fiorenti speranze di nostra patria; e che usi a vestir i fiori che sorgono sotto la penna maestra del qui sedente Quintiliano dell'arti, sdegnano quasi il labbro di men perito oratore. Ben in vece a me si addice l'esprimere, che se rapidità d'intelletto, se fecondità di feracissimo ingegno, se attività senza pari, se fermezza di vocazione, se insaziabilità di fatiche e di studj, se vastità di vedute bastar possono sole a formar un grande Architetto, Vincenzo Scamozzi fu certamente quel desso.

Già le voci di quel Vitruvio, che per lungo silenzio parea fioco, richiamate alle menti dagli studj di Cesariano, di fra Giocondo, e di Daniele Barbaro, avevano ottenuto, pari alla bontà dei precetti, l'ingegno, e la gara degli emulatori, sì che nel giro di due secoli e sempre, in Italia, l'Architettura avea corso nuovamente lo stadio dell'ingrandimento e del colmo. Li Fiorentini Brunelleschi ed Alberti, il Bolognese Serlio, il gran Michelangelo Buonarotti, l'altro Fiorentino Giacomo Tatti l'aveano condotta a risorgere; ed il Veronese Sammichieli, seguito dall'altro Bolognese Giacomo Barozzi, e poscia il Vicentino Palladio, l'avevano spinta ai trionfi, ed alle glorie della perfezione. In una parola dall'Alberti al Bernini, e dalla Cappella Rucellai alla Chiesa di S. Carlino in Roma, cioè dalla prima metà del Secolo XV, alla metà del XVII, noi troviamo quel tempo, che segnò la gran curva percorsa dagli astri più luminosi dell'Architettura, quella curva nell'ultima porzione di cui venne pur essa a risplendere, ed in parte a declinare e sommergersi, la stella scintil-

lante del Vicentino Scamozzi. Figlio di un erudito Ingegnere, che, agiato nelle fortune, e ricco di cognizioni, già meditava nel figlio un emulo generoso al vivente suo concittadino Palladio, venne egli Vincenzo a dimostrare i primi lampi di fertilissimo ingegno, e nella precoce invenzione di maestosi palagi, e nell'assidua cura di perfezionar istromenti, e nell' amore di assistere al padre nelle ricerche più minute dell' arte e nella smania di correre per tutte parti della sua bella provincia per cercarvi i marmi e le pietre, che degne fossero di superbi edifizj; troppo essendo vero, che nella buona qualità e nell'abbondanza degli strumenti e dei marmi l' Architettura esulta come di mezzi e di materie sue proprie; com'è pur vero, che ben ridevoli si mostrano le molte fabbriche dell' età nostra, nelle quali assai di sovente una economia mal intesa si fa a smentire l' apparenza della solidità più maestosa coll'indole più meschina dei materiali adoprati.

E già nutrito da quelle instituzioni di umane lettere ed elementi di scienze esatte, che gli poterono somministrar in patria, e un Bernardino Parlenio, e un Fra Vincenzo da Palentino da Curzola, ed un Giacomo Grifoli, ed il Padre suo; percorso lo stadio dell'adolescenza, agognava a più elevati destini; e per trovare più largo campo all' ingegno, abbandonata la patria, fermava suo stabile domicilio in Venezia.

Correvano allora per la sempre memorabile Repubblica di Venezia tempi di soda prosperità, e di tanta forza interna ed esterna, che aveva potuto resistere ai più terribili assalti e di una lega famosa, e di ac-

canita guerra in Levante, e del flagello medesimo della peste. Alla qual battaglia di avversità fatte dome, succeduto essendo il naturale trasporto al godimento della pace, e delle lautezze che la susseguono; non è a dire quanto lo studio dell'Arti Belle si mostrasse in breve proporzionato pur esso alla floridezza ed alla magnificenza della Repubblica. Un Daniele Barbaro, il Commentator di Vitruvio, un Sebastiano Erizzo, un Mario dei Savorgnani illustravano le antichità: Musei ricchissimi erano posseduti dalle principesche famiglie dei Contarini, degli Erizzo, dei Cornaro, dei Gritti, dei Vendramini, dei Foscarini, delli Grimani, e di un Carlo Ruzzini: Marcantonio Barbaro, Luigi Zorzi, Jacopo Soranzo, Jacopo Marcello, Paolo Tiepolo, e Luigi Cornaro il Sobrio diffondevano ed onoravano a gara gli studj dell'Architettura: le sontuose opere di Sansovino pareggiavano la grandiosità delle menti patrizie: e per dir tutto in una parola, lo stesso Doge Luigi Mocenigo, e un Jacopo Contarini erano Mecenati a Palladio.

Ed ecco due Divinità seducenti, dico la Fortuna e la Gloria, avvicinarsegli a lato; parlargli sollecite di onori di prosperità di guadagni; farlo sicuro di patrocinii potenti, di commissioni incessanti, di stampatori e di eruditi impegnati a divulgare i suoi meriti; assicurargli i mecenati più ragguardevoli, le occasioni le più distinte; mostrargli di già intessuta per le sue chiome la corona di Principe degli Architetti; e quasi quasi la Patria stessa dimandar a lui un nuovo titolo di grandezza nella dedicazione delle sue opere. La-

sciamo pure, o Signori, il prestigio delle finzioni oratorie; e diciamo in vece, che dal primo passo sulle sponde Adriache sino all' ultimo del sepolcro, non giunse in Venezia, non istudiò, non visse il Vicentino Scamozzi, che per emulare i più gran genii dell' Architettura, ma più ancora per far prova di superarne, se potuto avesse, un solo; il suo immortale Concittadino.

Già profondato, come scrive il giudizioso Temanza, nei più cupi recessi dell' arte (e basti il dire, che nella sola Prospettiva erasi addentrato di tanto da comporne un trattato in ben sei libri distinto) il suo genio lo manifesta per sommo nelle prime opere che gli furono affidate nella Chiesa del Salvatore, e per dar luce alle cupole di quel Tempio, e per l' erezione di un coro pensile, che sarebbe ammirato tuttora qual miracolo d'arte, se fiamma vorace non lo avesse rapito, un secolo quasi scorso, al desiderio ed allo studio degli intendenti.

Ma sia pur vero, che Venezia basti per sè medesima ad innalzar la mente di un Architetto alle più sublimi cime dell'eccellenza. La Roma dell' Oceano, come la disse un dei moderni famosi, è tanto lontana dal voler gareggiare colla città Regina dei sette Colli, quanto ne sono e ne furono distanti le mille volte i destini; nè vi ha chi senta amore per le Arti Belle, che non sospiri quel giorno che lo porti a visitar le reliquie ed il centro d'ogni Italiana grandezza.

E questo bel giorno splendeva agli occhi dell'ani-

moso Vincenzo, non appena varcato il quinto lustro dell'età sua. Città eterna, Città immortale! Chi potrà ripetere le tue glorie? Basti, che poco innanzi all'arrivo dello Scamozzi già nel suo grembo era surto il primo saggio dell'Italiana Epopea, ed egli stesso il vero Principe delli moderni Architetti. Sull'orme luminose pertanto di due Vicentini famosi dovevansi imprimere quelle del terzo.

Portato egli lo Scamozzi alla vista di quegli anfiteatri, di quelle terme, di quegli acquedotti, di quelle ruine, di quelle medesime antichità portentose, che pochi anni avanti erano state interrogate e tolte in pianta e prospetto dal suo tenuto concittadino; chi potrà dire, o Signori, a quanto più doppj per questo appunto non adoperasse Vincenzo e le vigilie e le fatiche e le spese per non lasciar pietra o reliquia alcuna non visitata dall'indagatore suo sguardo, non riferita all'edifizio suo proprio, e non disegnata con quell'amore, e con quella precisione e prontezza, che divennero in seguito una portentosa e quasi esclusiva abitudine di questo sommo Architetto? Nè un viaggio solo per Roma, e pel vicino Regno di Napoli, bastar poteva, benchè protratto a più mesi, per farne paga l'ardente sete di lui. Ei vide quindi e rivide per ben tre volte le sacre sponde del Tebro, e non solo diede buon saggio delle prime sue applicazioni nel pubblicare in due tavole, or fatte rarissime, la descrizione delle Terme Antoniniane e Diocleziane con molto di sagacia illustrate; ma ne ripartì tanto ricco di tipi, di piante, di profili, di descrizioni, e memorie, che quando dai più tar-

di anni si faceva allo Scamozzi parola di qualche monumento Romano, non se ne gli poteva ricordare pur uno del quale offrir non potesse la più distinta contezza, e bene spesso fatto di propria mano il disegno. Vano pertanto sarebbe il dire come ad ogni incontro egli s'avesse quel suo Vitruvio da lato, l'edizioni della cui opera furono da lui postillate più volte. Pel qual sistema venendo appagato a quei tempi lo studio profondo dell'arte colle pratiche e cognizioni più diligenti sì degli Autori, che delle antichità sopravvanzate allo stupore dei posteri, è tanto facile considerare il grado di perfezione cui montar potevano l'idee e le invenzioni di un Architetto d'allora, quanto è quasi impossibile concepire al dì d'oggi com'egli avvenga, che usurpi il titolo e la dignità di Architetto chi bene spesso dura fatica ad intendere, non dirò le dottrine, la lingua sol di Vitruvio.

Ma li grandiosi dispendj sostenuti dal Padre per mantenere gli studj e le intraprese del figlio; le applicazioni indefesse ed animose di questo; ed il frutto di onorificenza e di credito, che eragliene provenuto, avevano già disposto a tanta maturità lo Scamozzi; che tardava ogni istante al suo ritorno in Venezia, dove la più bella fra le Sirene, la Gloria, sospirava il momento di trascinarlo seco prepotentemente in un incessante vortice d'occupazioni e di studj. Da questo appunto procede, che gli argomenti efficaci a dimostrar in lui uno straordinario ingegno ed un Architetto di merito singolare, di tal maniera s'accalcano, e si raggruppano insieme, che niun oratore potrebbe for-

se attingere immagine più espressiva si del suo spirito, che della sua vita, quanto dalla medesima affastellata pittura dei viaggi, delle opere, delle invenzioni, e delle fabbriche del Vicentino Scamozzi.

Passa egli per Padova, e nella fondazione della Chiesa dei P.P. Teatini offre subito l' esempio di un nuovo modo di gittare le fondamenta di una gran fabbrica sopra arcate, che, unite fra loro, e condotte a rettangoli per tutta l'area, vincano l' instabilità del terreno. Una illustre Principessa recasi a visitare Vicenza; e se Vicenza (privata non ha guari del suo diletto Palladio) non tarda a ricorrere al genio del nuovo figlio che la conforta ; questi non è meno fecondo ad inventare ed eseguire di volo in soli sei giorni archi, macchine, piramidi, e prospettive, per cui rimanga indeciso se l'animo di Maria d'Austria si volgesse più pronto ad encomiare l'Architetto, o la splendidezza di una Città si famosa. Intanto quella fabbrica, che Palladio aveva detto essere il più ricco ed ornato edifizio, che fosse stato eretto dagli antichi in poi, dico la Ducale libreria di S. Marco, morto il Sansovino stava da dodici anni aspettando il suo compimento ; nè a ciò solo miravano i voti pubblici, ma più ancora, od altrettanto, al compimento generale di quella Piazza, che meritamente risplende tra le meraviglie dell' arte. Circostanze avverse, e l' età medesima di Palladio, non aveano permesso, che a si degne mani se ne passasse l' incarico ; ed ecco adunque lo Scamozzi, libero padrone del campo, meritarsi l'altezza di tanto onore, con replicati studj e modelli , con invenzioni vaghissime nell' interno

e fuori di tanta fabbrica prolungata ad uso di nuove Procuratorie, colla sollecitudine indefessa di presso a che trent' anni di vita. E sia pure che i viaggi, e gli altri lavori interrompessero a quando a quando, e per non breve giro di tempo, le attente cure dell'Architetto; sia pure che la più severa critica non applaudisca alla giunta di un terzo piano; che nella fabbrica di esse Procuratorie si allontani dalla purezza dell' intendimento primo del Sansovino, tanto più che le parti superiori alla Libreria, non riuscirono poi a ben affatto incontrarsi con quelle della nuova fabbrica; rimarrà fermo ciò niente meno, che il terzo ordine Corintio sovrappostovi dallo Scamozzi, considerato da sè medesimo, ha sommo pregio, e che tutta insieme la fabbrica attesterà mai sempre ai secoli più remoti la straordinaria eccellenza del suo Architettore. Lo invidiava intanto la Patria alle sponde Adriache, e solo dal talento prospettico dello Scamozzi otteneva al Teatro Olimpico quelle scene stabili, che ne accrebbero in fatto a dismisura li pregi: onde non è a stupire, che, sedotto fors' anco dalle voci dell' adulazione più scaltra, trascorresse egli ad esprimere, che la sola opera di queste scene poteva gareggiare nell' onor dell' encomio con quello dovuto a tutta intera la fabbrica di Palladio. Ma non appena aveva soddisfatto alla Patria, che, consolato il Cattolico Mondo per l' esaltazione al trono Pontificale di Sisto V, li Veneti Ambasciatori lo riconducevano al Tebro, quando la gran mente del novello Gerarca schiudeva ai più famosi architetti un nuovo campo di gloria, nell' innalzamento di quel fa-

moso obelisco, che rese poi celeberrimo il nome dell' Architetto Fontana. Che gioverebbe qui dire de' nuovi studj dello Scamozzi sulle Romane grandezze? Che delle corse per ogni parte dell' agro Romano e della felice Campania? Che delle sue proposte per riordinare il porto di Ancona? Viaggi, commissioni, e studj furono mai sempre per tutta la vita di lui una medesima e sola cosa, talchè sempre più aumentandosi e la copia delle erudizioni, e la feracità delle idee, e la varietà degli argomenti, e la facilità dei confronti, non rimetteva il piede sulle Venete sponde che per assicurar nuove glorie alla Regina dell' Adria. Doveva egli innalzarsi uno splendido monumento al defunto Doge da Ponte? Ecco lo Scamozzi inventar una fabbrica magnificentissima d' ordine composito, che, ornata colle statue e coi fregi del famoso Vittoria, imporrà per più di due secoli l' ammirazione dei posteri, ed empierà di sommo rammarico l'età nostra, cui tocca di ricordarla distrutta. Fanno eglino dono alla Repubblica Veneta il Cardinale ed il Patriarca Grimani degli oggetti preziosissimi di antichità, che erano in loro potere? Ecco il Senato, che ne commette un Museo, dove l' ingegno dello Scamozzi, ordinando una scala, che mettesse alla Libreria, ed apprestando sale, nicchie, e compartimenti della più squisita invenzione, abbelliti sempre dalle opere del Vittoria, meritasi tanta stima, che, disturbato da breve gita alla patria, l' autorità pubblica impone, che rimangano sospesi i lavori attesa l' assenza dell' Architetto. Ma l' applicazione dello Scamozzi ad un' opera nol distol-

geva mai dall'incaricarsi di un'altra, ancorchè fuor di Venezia. Il suo gran genio esultava nella moltiplicità degli incarichi, e la rapidità del baleno lo accompagnava costante nell' inventare grandiosamente e disporre. Parli a tutta prova l' invenzione del Teatro di Sabionetta, dove non ebbe a parer vero che in dieci giorni appena di andata e ritorno l' immortale Vespasiano Gonzaga aver potesse il disegno di tal opera, che per alcune parti vantaggia fors' anche l' Olimpica di Vicenza. Certo allo Scamozzi medesimo doveva parer sempre lungo quel tempo, che gli recasse la palma di aver fondato, sebbene in proporzioni più strette, una mole che potesse un giorno competere con quella del ben temuto Palladio. Incontrar le occasioni, avidamente abbracciarle, e superarne i cimenti più ardui, che gli si potessero offrire nell' ampiezza stessa del suo desiderio, è già questa ormai quella irrequieta abitudine, che, viaggiando, disegnando, e scrivendo, deve condurlo al sepolcro. Non vi ha penna di fatti, o volo di fantasia, che seguitare lo possa nel corso dell' opere che segnalarono gli ultimi cinque lustri della sua mortale carriera. Paragonate, o Signori, a questo breve corso di tempo un altro viaggio a Roma, uno a Praga per la via d' Allemagna con ritorno pel Regno di Francia, e per la Svizzera, un altro a Firenze, ed un ultimo a Salisburgo; ponetevi appresso le frequenti gite per molti luoghi e città della veneta terraferma; applicatelo alla costruzione di più che trenta palazzi, di sette chiese e conventi, di oltre a venti opere varie si di modelli che di ristauri, e sopra tutto d'i-

draulica; accordategli tempo al concepimento ed alla stampa di un opera in dieci libri ordinata, che rappresenti l'*Idea universale dell'Architettura*; attribuitene parte alle invenzioni non eseguitesi di altri sei palazzi, e di alquante altre opere, alcune incerte, ed alcune di minor conto; raffiguratevi per un istante la moltiplicità delle cure, degli studj, del carteggio, dei sopraluoghi, delle consultazioni a tutto ciò relative; e giudicate dappoi se il corso di ventott' anni, quanti ne corrono dal ritorno dello Scamozzi da Sabionetta all' ultimo della sua morte, non equivalga rispetto alla storia dell'Architettura d'altre nazioni, al corso di più d'un secolo. Tanto egli è vero, che era straordinario l'ingegno del Vicentino Scamozzi! Tanto egli è vero, che, se forse mancano all'età moderna gli ingegni a lui pari, mancano pur elleno le circostanze dell' età nostre allo sviluppo di tali ingegni!

Rimane tutta volta a vedere, se, mentre ansiosamente seguiva tutti gli impulsi del singolarissimo ingegno, gli venisse poi meno la palma d'insigne e valoroso Architetto. Ma già, senza considerare la mole di tutte e ciascheduna le opere cui egli sottopose gli omeri poderosi, lo Scamozzi, anche a fronte di quel sovrano principio, che assegna la riputazione di grande architetto, non a chi disegnò ed ordinò molte fabbriche, ma a chi ne condusse a termine molte di ben intese e perfette; può dimandare a buon diritto, che lo si tenga in gran conto. E a dir vero devesi dargli vanto di grandiose costruzioni compiute malgrado

le più anguste ed irregolari forme dell'area? Il Palazzo Trissino lungo il corso in Vicenza mostrasi tuttora qual modello di perfezione. Vien domandato da lui l'esempio di signorile palagio, che gli intendenti possano qualificare *per degno di primazia fra i bellissimi*? Il nostro pensiero si porta subito al Palazzo Contarini a san Gervasio in Venezia. Voglionsi da lui varietà d'invenzioni in case di campagna ed amenità di soggiorni in villa? Parlano a suo favore le invenzioni per la casa Bardellini a Monfumo, le fontane di casa Zen in Asolo, i Palazzi Molin a Monselice, Priuli a Carrara, Cornaro a Castelfranco, Tirabosco a Mestre, ed altri molti, che lungo sarebbe rammemorare. Vuolsi giudicarlo profondo nell'arte bellica? La Fortezza di Palma ricorda ch'egli fu tra i chiamati a porne la prima pietra, e la invenzione di un palazzo a maniera di fortezza sui confini della Polonia appalesa tuttora la somma versatilità del suo ingegno. Non parlo delle Chiese e Conventi de' R. R. P. P. Teatini in Padova e Venezia, non della Chiesa e Convento degli Ognissanti in Padova, non del Tempio di s. Michele in Este, non della fabbrica delle Sette Chiese per casa Duodo a Monselice, non di altre svariatissime sue invenzioni, ch'erano da lui mandate in tutte parti d'Europa. Ben dico fidatamente, che, a giudizio dei più famosi, il nome dello Scamozzi merita d'andar vicino a quello dei più celebri Architettori, che seguirono la bella antichità, e furono più generalmente approvati. Dico fidatamente, che non è rado il caso, che trattando gli ordini, egli si meriti un grado di preferenza su

tutti. Dico fidatamente, che il Palazzo Trissino sul corso a Vicenza, che quello Contarini a s. Gervasio a Venezia, che le Procuratorie Nuove, ed il Museo, sono capi lavori, che lo mantengono a tutte prove Architetto di merito singolare, e nella sua professione profondo. E voi ombre riverite di Antonio da Ponte, e di Santino Solari non paventate più oltre che ai meriti del Vicentino Scamozzi io voglia adesso accoppiar quelli pure dell'invenzione del Ponte di Rivo Alto, e della Fabbrica del Duomo e Palazzo attuale di Salisburgo. Al trionfo dello Scamozzi in un tanto giorno, so d'aver già detto abbastanza; e di ben altro momento sarà il decidere la gran questione per cui taluno vi fa sentire indeciso il grado e la proprietà degli allori. Senonchè per la vita dello Scamozzi, il quale nel colmo della virilità, e delle forze abbracciava col pensiero l' Europa tutta, e che affascinato dalla ubertà dei guadagni, e dallo splendore delle occasioni piuttosto si affaticava per correrci dietro, che per arrestar i lor passi; il secolo si avvicinava di gran corsa al seicento, e stupendi fumi di boria, e di ventosa magnificenza cominciavano ad invadere i campi delle lettere ed arti belle. Già cento destrieri si preparavano al Guidi per volar alto in Pindo; l'arco baleno piegavasi a formar il ponte che conducesse all' eternità; gli onori divini stavano per essere dispensati con profusione meravigliosa; e versi, lettere, ed arti colla stessa prodigalità dell' ingegno non dovevano bastar più alla vastità dell' iperboli, ed all' esaltamento delle invenzioni.

Egli è derivato da ciò pur troppo, che un genio non

contenuto dal sentimento della riverenza verso li suoi precessori e maestri, e divorato anzi dalla smania di soverchiare il lor nome, pagasse in parte la pena di tanto eccesso, col segnare le prime orme di un gusto depravato e depravatore, specialmente nei due monumenti Grimani a S. Giuseppe di Castello, e Dolfin a S. Salvatore, che altri riferisce peraltro a Giulio dal Moro. Anche molto di tributo dovette pagar lo Scamozzi all'insaziabilità del prestarsi a tutto, ed alla conseguente impossibilità di sorvegliare egli stesso tutte le proprie fabbriche, e di poterle tutte condurre a quella perfezione di effetto, che, quando manchi una diligentissima esecuzione, è condannata spesse volte a dover perir nel disegno. Ma se in qualunque modo l' insigne Architetto lo si trova mai sempre o tutto od in parte in qualunque fabbrica dello Scamozzi quasi sempre distinta dalla nobiltà del pensiero, e dalla comodità dei comparti; il massimo dei tributi lo dovette soddisfar poi, non già nel concepimento della sua grande opera l' *Idea universale dell'Architettura*, ma si nell' esecuzione della medesima, la quale fatta per così dire continuamente in piedi, non potè non soggiacere al danno enorme di queste cause: sicchè tra l' ansietà di perpetuare le sue invenzioni in quest' opera, e quella di pur mandarla alle stampe prima di scendere nel sepolcro, ebbe a vedere la pubblica luce soli sei mesi prima della sua morte, ed a far prova della precipitazione colla quale ne furono distese ed accozzate le varie parti. La pubblicava niente meno un grande e famoso maestro d' architettura, e fu per questo, che, anche

rispetto alla detta opera può bastare il solo sesto libro della medesima, dove da pari suo discorre e tratta degli ordini, a qualificarlo per tutti i tempi un Architetto sublime, che non a torto, a dir vero, benchè invasato dal fumo del secolo, dimandava coll' ultima sua volontà un monumento, che fosse degno di lui.

Lo imperchè, Signori, non siavi chi si stupisca che lo stesso Scamozzi in tanto eccesso di amor di gloria audacemente trascini il suo laudatore medesimo al tribunale tremendo della posterità, da cui non avrebbe dovuto mai sollecitare, e niente meno ha provocato, e provoca incessantemente, un giudizio. Sia pure che taluni vogliano offizio del lodatore il porre a luce soltanto i meriti del lodato per istendere un velo pietoso su quelle mende, che talvolta sono imputabili alla fralezza della umana natura. Lo si farebbe indarno nel caso nostro. Quello Scamozzi che careggiò sempre, e fece ogni sforzo per oscurare la fama di quanti lo precedettero, e più dell' immortale Palladio, non solo vuol che si compia al santo dover di giustizia se di questi due figli della medesima patria l'uno si misura coll 'altro, ma grida ai posteri imbaldanzito: *che fino ad esso li precetti dell'arte erano come spariti e perduti*! Se però vano tornerebbe evitarlo, si colga almeno l'utilità del confronto.

Poveri ed oscuri s' ebbe Palladio i natali; gli ebbe lo Scamozzi da padre agiato , e ben noto nella professione degli agrimensori, e nello studio dei buoni autori. Quello doveva tutto alla bontà dell' indole, ed all'amore allo studio, che gli procurava il patrocinio

e l'amorevolezza d' un Trissino; questi si avanzò nella carriera dell' Architetto mantenuto sempre dal padre suo infino al tempo in cui moriva Palladio. Andrea chiudeva settanta due anni di cristiana vita accompagnato al sepolcro dalle virtù di ottimo cittadino, e colla dignità di padre e marito, modello di tenerezza affettuosa; Vincenzo ne correva a briglia sciolta sestantaquattro, lungi dalla patria, e da'suoi. Aveva quello eredi e successori li figli; questi le discordie e le liti per disputarsi un titolo di adozione, che la vanità di perpetuare il casato aveva suggerito in gran parte, e che l'amor della roba, e la non curanza degli esecutori testamentarii ridussero pur troppo a nulla. Fu ben dell'uno travagliosa la vita, e per infima condizione dovette assai spesso inchinare l'altezza e la libertà de' suoi concepimenti alla potenza altrui, ed andar contento di povere ricompense chiudendo la vita senza aver tutta propria neppur la tomba. I giorni dell' altro rifulsero ognora per la luce de'suoi trionfi, appena offuscata da qualche leggiera nube: agiata ne fu la sorte, ricchissime le ricompense. La candida e riserbata virtù dell' uno lo discostò non poco dall' aura e dal favor dei potenti. I molli e magnifici costumi dell'altro gliene accattarono più facilmente i favori. Ma Palladio con dolce e cristiana morte chiudeva i suoi giorni in patria; questa gli decretava onori di funerali e di pubblico elogio; questa gli innalzava le statue, e quasi di lui solo sovra ogni altro suo grandissimo pregio superba, ne andava in corso degli anni a cercare amorosamente le ceneri; e fra le acclamazioni di oltre due secoli un

Vicentino con generosità di patrio concepimento ordinava a Palladio un preziosissimo monumento. Lo Scamozzi terminava la vita proclamando che la patria lo aveva pregato per la dedicazione dell'ottavo libro della sua opera; in quell' atto stesso le annoverava i servigi che le aveva prestato; moriva lontano da lei, senza onore di patrio lutto; che per suo ordine scendeva nel sepolcro gridando, che il suo nome avrebbe durato a pari dell'eternità; ordinava a sè un monumento e busto degno di un pari suo, e la terminava in breve tempo col non aver che gli avanzi di quello, che andò qua e là trasportato lontano sempre dal luogo della sua sepoltura. Non lasciò Palladio alla patria legato alcuno, fuor quello preziosissimo della sua virtù, e del suo esempio. Guastò lo Scamozzi col fumo dell' ambizione l' utilità di quello che doveva renderlo benemerito perpetuamente de'suoi; e la provvidenza che permise la dispersione di quella sostanza boriosa, anche senza il legato dello Scamozzi, aggiunse alle glorie della famosa Vicenza il nome di Calderari. Morto Palladio, tutti attestarono in favore della gran bontà, affabilità, e religione di lui; di Scamozzi tutti attestarono la smisurata ambizione. Ciò quanto alla vita loro civile. Per conto d' arte, dimanda la critica che si consideri: essere stato Palladio grande e famoso, quando Scamozzi cominciava ad operare, sebbene con metter lampi di potentissimo ingegno. Palladio e Scamozzi più volte si trovarono in Roma alla vista di quelle venerande e superbe ruine. Quegli ne dava dotte ed assennate illustrazioni nel 1554; nel 1580 Scamozzi, più

che altro per far un libro da contrapporre, e senza troppa esattezza. In Andrea l'erudizione e l'amore dell'antichità furono estese e profonde quanto lo dinotano i commentarii di Cesare e di Polibio; in Vincenzo tanto incerte e sottoposte all'impero della fantasia quanto lo mostrano le spiegazioni che propose pegli Scamilli impari di Vitruvio, pella casa Pliniana, e pelle piantagioni a quinquncio. La modestia regolò la penna di Palladio, che mosse lo stile per sentieri di tutta precisione e purezza, sicchè prese seggio onorato fra gli scrittori di lingua; la superbia e la fretta spinsero fra dirupi la vena benchè abbondante dello Scamozzi, siffattamente che della di lui opera, toltone il libro VI, si desidera più che altro il compendio, intanto che i libri di Palladio sono avidamente ricerchi, e nelle mani di tutti. Le occasioni e le circostanze propizie mancarono bene spesso a Palladio, molto più rispetto alla vastità del genio di lui, che lasciò nelle sue opere ben evidente il più che avrebbe operato, e si può imparare da quelle. Sopraffatto in vece Scamozzi dalla folla delle commissioni, e dall'aura della fortuna seconda, per correr dietro a tutto, mancò talvolta a sè stesso, e diede insuperbito nel falso. Sorgono intanto, egli è vero, maestose moli, li Palazzi Trissino e Contarini, le Procuratorie ed il Teatro di Sabionetta a parlar di Vincenzo ai futuri; ma il Teatro Olimpico, la Rotonda, le Chiese di S. Giorgio, e del SS. Redentore, la facciata di S. Francesco della Vigna e tant'altre sono portenti da non soffrire confronti. Si dimanda egli di più? Pare che il Cielo stesso abbia voluto risarcire Pal-

ladio dei torti sofferti dal suo rivale, facendo sorgere nella mente di un beneficato di questi l' idea di pubblicare magnificamente incise e illustrate le fabbriche di Palladio, a potersi dire per poco che questo editore abbia usato del benefizio dello Scamozzi per accrescer le glorie di un innocente che ben conobbe oppressato dal proprio benefattore.

A noi pertanto che s' aspetta in quest' oggi? Condonare alle fralezze dell' uomo; serbar la corona di Principe degli architetti all' immortale Palladio; ed ammirare nel suo concittadino Scamozzi quel desso che già proposi; un portentosissimo ingegno, un Architetto di merito singolare. Tale lo riverirono oltre due secoli di già trascorsi: tale lo approveranno i futuri, nè sarà mai che l' occhio ricercatore del bello trascurar possa la vista delle maestose sue fabbriche, e lo studio de' suoi profondi consigli.

E voi moli superbe, gemme del suolo Adriaco, che ripercuotete tuttora i raggi indelebili della Veneziana grandezza, cacciate nel cuore dei neghittosi scintille cocenti di sodo amore alla gloria, sicchè in bella gara, e Mecenati, e Architetti si portino ad innalzare quegli edifizj, che soli bastano a provare ai posteri la sapienza dei regnanti, l' agiatezza delle nazioni, il felice stato dell' arte. Chi raffronterà l' età nostre a quelle dei Vignola, dei Sammichieli, dei Palladio, e degli Scamozzi? E potrà essere ancora che l' oro abbia ad abbondar sempre a distruggere, a raffazzonare muraglie, o a costruzioni vigliacche; ed a non esservi quasi mai,

o radissimo, per opere maestrevolmente e grandiosamente condotte ?

Devoti dell' arti belle ! La vostra vita deve serbarsi bella, ed onorata fra coloro che il nostro tempo diranno antico. Tenta egli il vento delle tribolazioni di ammorzare la fiamma che dà la luce de' vostri ingegni ? Proteggetela, custoditela, non dubitate. Cessata la buffera scoppieranno a mille doppj gli applausi, e dureranno quanto il moto lontani.

Vien ella in vece a voi da canto lusinghiera fortuna per far prova d'accrescerla col suo favore ? Non respingetela bruscamente, ma tenetela circospetti lontana un passo da voi. Non gioverà mai all'altezza del vostro proposito nè lo strepito delle sue voci, nè il continuo affaccendamento in cui pretenderebbe occuparvi. Poche parole ancora, e ho finito.

Il genio, l' uomo grande (si l'uomo grande ; che tale lo Scamozzi fu daddovero considerato in sè stesso) questo genio dissi, quando doveva spingere al colmo la perfezione dell' Arte sublime di cui aveva veduto, ed accresciuto ancora i trionfi ; questo genio, che nell' età del secolo moveva ultimo i passi nella carriera dei Sammichieli, degli Alberti, dei Sansovini, e doveva baciar l' orme dell' immortale Palladio ; la terminò pur troppo a segnar in vece le prime nella sciagurata strada dell' imprecato seicento. Chi ve lo addusse ? L' irreverenza all' autorità dei maggiori. Ed oh quant' egli è vero, che un nodo comune unisce in dolce vincolo di unità le ragioni di tutto il bello letterario, scientifico, politico, e religioso ! Quali e quanti nomi di guerrieri,

di politici, di letterati, di teologi, sono dalla tremenda posterità affastellati cogli Scamozzi! Non dico di più.

Questo è tempio sacro alla pace dell' arti; questo è giorno tutto di letizia e trionfo.

Esaltiamo dunque il genio dello Scamozzi per tutto quello che è grande; e i vostri ingegni, Giovani valorosi, s' accendano prudentemente a seguirlo negli ardui voli, per esser cari a voi stessi, per esser grati alla patria, e per rendere degno onore all' impero sapiente, favoreggiatore, munifico de' vostri studj, del sempre Grande, del sempre Magnanimo FERDINANDO.

PREMIATI

Nel giorno 7. *Agosto* 1836.

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE

Premio . . . Sig. Gaetano Combatti di Venezia.

PER IL DISEGNO DEGLI ORDINI

1. *Premio.* { Sig. Giuseppe de Pretis di Trieste.
Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Augusto Cantoni di Venezia.

PITTURA

PER L' INVENZIONE

Premio . . Sig. Francesco Locatello di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Masutti di Aviano.

2. *Idem* . . Sig. Gio. Battista Vicarj di Val di Cadore.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

Premio . . Sig. Paolo Fabris di Alpago.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Menegatti di Bassano.
2. *Idem* . . Sig. Francesco Facci di Bassano.

PER IL DISEGNO DAL NUDO AGGRUPPATO

Premio . . Sig. Gio. Battista Vicarj.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Azzola di Bergamo.
2. *Idem* . . Sig. Francesco Locatello.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

1. *Accessit.* { Sig. Francesco Locatello.
Sig. Paolo Fabris.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

1. *Premio.* { Sig. Elisabetta Bonato di Padova.
Sig. Gio. Battista Giacomello di Gris.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Feliciano Cappello di Venezia.
1. *Accessit.* { Sig. Giacomo Bonato di Campolongo.
Sig. Giuseppe Malignani di Udine.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Giuseppe Malignani.
1. *Accessit.* Sig. Feliciano Cappello.
Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.
2. *Idem* . Sig. Domenico dal Bianco.
Sig. Pompeo Molmenti dalla Motta.
3. *Idem* . . Sig. Giacomo Bonato.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

2. *Premio* . Sig. Andrea Zandomeneghi di Venezia.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

1. *Accessit* . Sig. Gaetano Zennaro di Chioggia.
2. *Idem* . . Sig. Antonio Canova di Venezia.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

1. *Premio* . Sig. Andrea Zandomeneghi.
1. *Accessit.* Sig. Gaetano Zennaro.
Sig. Luigi Marignani di Udine.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

2. *Premio*. Sig. Antonio Canova.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Marignani.

PER IL MODELLO DALLA STATUA

Premio . . Sig. Pietro Zanfranceschi di Folina.
1. *Accessit.* Sig. Giacomo Pogne di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA TESTA

1. *Premio* . . Sig. Luigi Armellini di Dolo.
1. *Accessit* . Sig. Giacomo Pogne.

PER LA COPIA DELLA STATUA DALLA STAMPA

2. *Premio* . Sig. Francesco Ongania di Venezia.
1. *Accessit* . { Sig. Pompeo Molmenti. / Sig. Giovanni Simonetti.
2. *Idem* . . Sig. Francesco Berbiè di Cafalonia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio.* { Sig. Pompeo Molmenti. / Sig. Giovanni Simonetti.
1. *Accessit.* { Sig. Giuseppe Bottig di Gorizia. / Sig. Giovanni Borghesi di Venezia.

2. *Idem* . . Sig. Ippolito Pizzoloto di Val di Biadene.
Sig. Antonio dall'Ongaro di Mansuè.
Sig. Gio. Battista Bortolazzi di Bassano.
Sig. Luigi Armellini .

3. *Idem* . Sig. Francesco Vason di Venezia.
Sig. Angelo Virili di Venezia .
Sig. Pietro Villalta di Bellunno .

PROSPETTIVA

1. *Premio* . Sig. Angelo Barbini di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Gaetano Combatti .
1. *Accessit* . Sig. Giovanni Pilon di Venezia .

ORNATO

PER L' INVENZIONE

2. *Premio* . Sig. Giovanni Borghesi .
Accessit . Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.
Sig. Marco Moro di Zenson.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

1. *Premio* . Sig. Pietro Villalta .
2. *Idem* . Sig. Vincenzo Cameroni di Venezia .
1. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzoloto.
Sig. Giovanni Simonetti
2. *Idem* . . Sig. Marco Moro.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

1. *Premio*. Sig. Claudio Pelli di Venezia .
2. *Idem* . . Sig. Gio. Maria Nicoli di Marostica.
1. *Accessit*. Sig. Alessandro Anselmi di Venezia.
2. *Idem* . . Sig. Giacomo d' Andrea di Rauscedo.
3. *Idem* . . Sig. Giuseppe Passeri di Venezia .

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA

Premio . . Sig. Luigi Armellini .
1. *Accessit* . Sig. Pietro Stefanutti di Fiume .
2. *Idem* . . Sig. Luigi Minissini di S. Andrea del Friuli .

Per i concorsi di composizione estemporanea fra l' anno furono rimunerati colla Medaglia di rame.

PER L' ARCHITETTURA

Sig. Giovanni Pilon .

PER LA PITTURA

Sig. Francesco Bellemo di Venezia .

PER LA SCULTURA

Sig. Andrea Zandomeneghi.

PER L' ORNATO

Sig. Giovanni Borghesi.

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1837

PEL PICOTTI

Tipografo dell' I. R. Accademia

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

NOBILE VENETO

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE

DELLA I. R. ACCADEMIA

SULLA ESPRESSIONE

Ne quid falsi dicere audeat,
ne quid veri non audeat.
Cicer. de Orat.

Poi che il giovane allievo nella pittura e nei varii rami del disegno, avrà apprese le più elette forme ed i più puri contorni: poi che collo studio profondo ed infaticabile avrà fatte proprie le regole dell'arte prospettica, e quelle ancora più arcane della scienza anatomica: poi che sarà salito per gradi dalle smorte linee, al dipingimento delle attitudini dal vivo e spirante modello, e avrà il lungo stadio misurato e percorso che compiesi colla invenzione e col colorito: dopo ciò tutto gli rimarrà molto ancora a toccar l'ultimo apice, e il più riposto secreto della bellezza, ove gli manchi la dote della Espressione. Se togli questa, la più perfetta pittura non dà che un frale senza anima e senza vita: se togli questa, fin la più rara beltà diviene disavvenente e malgraziosa appresentasi la stessa grazia. Il perchè ho creduto delle mie parti l'accingermi all'alta impresa, di sollevar alcun

poco il lembo della misteriosa cortina gelosa custode di una prerogativa sì esimia ,che mal si svela ai profani.

L'antica sapienza impone allo storico due leggi supreme, in cui tutta racchiudesi la somma de'suoi doveri: e sono, di nulla osar dire di falso, nulla non dire di vero. Ora io applicando questa sublime sentenza al pittore, che nella sua più elevata destinazione si rende degli antichi fatti ministro, verrò a tracciare queste due parti: che nulla osi esprimer di falso, nulla non esprimer di vero.

A non divagar senza frutto nella illimitata campagna, a tutti accorre in un fascio i manipoli di tanta messe, si aggirerà su questi due cardini il mio discorso; fin dall'esordio del quale parmi di prender augurio fortunatissimo dai vostri volti, esimii Magistrati, Uditori chiarissimi ed umanissimi, da che a visibili note scorgo, qual segno della più viva espressione, scintillare da essi, negli uni il forte desio, negli altri la confidente speranza di veder coronate le giovani fronti de' figli e fratelli, in tutti la gioia che spira caldissima la luce di questo bel giorno sacro alle glorie del patrio valore, e quel sorriso di dolce animatrice accoglienza, di che ognor siete benigni col dicitore.

Potrà sembrar di leggieri a chi non abbastanza consideri il valor delle cose, esser l'addotta una distinzione di nome più che di fatto, mentre per comune giudizio tra il falso a non dirsi ed il vero a dirsi non avvi poi differenza, se entrambi concorrono nel solo vero. Confido peraltro di poter mostrare dell'uno e del-

l'altro l'indole diversissima a prova della mia partizione. E infatti nulla osar deve in prima lo scultor, l'architetto, ma soprattutto il pittore, esprimer di falso. A ciò ben comprendere è forza por mente, che la Espressione non ha per solo confine la faccia feminea o virile, di grave matrona o di leggiadra fanciulla, di vivace garzone o di sofo accigliato. No, a sì brevi termini non è quella Espressione ristretta che per tutto campeggia, ove stende suo regno la prima imitatrice del vero, la ritrattista fedele dell'universo, l'interprete delle passioni, la storica pittura. Inventa, compone il pittore, e in ciò che inventa e compone v'ha l'Espressione: disegna, atteggia, veste, colora, e in ciò che disegna ed atteggia, in ciò che veste e colora v'ha l'Espressione. Il volto, le membra, le posture, i passi, la scena, la gioia, il dolore, e per fin la quiete e il silenzio, tutto parla, tutto risponde; e nella muta poesia del pennello, sebbene côlta di volo e circoscritta all'istante, ogni cosa esprime. Ora la storia fedele nella gravità del contegno, e in viva sembianza d'institutrice severa vôlta al pittore così pronunzia: Io ti farò palesi i miei più intimi arcani, ti scoprirò le latèbre e i più profondi recessi del cuore umano, allorchè dovrai tutto osare e contendere con ogni sforzo per esprimere il vero: ma abbiti intanto a norma sicura, e poni a pietra angolare del tuo edifizio questo precetto: *Non dire il falso*. E non sarebbe aperta menzogna offrire la Verginella di Nazareth fuggitiva, assisa sopra umile giumenta, col celeste Pargolo in braccio, col fido custode del suo giglio d'accosto, fra le om-

brifere palme dell'ubere Egitto, ove non già un'acuta piramide minacciante le nubi, ma le mura merlate e le fesse rocche muscose del medio evo, orrida stanza del cupo e sospettoso signore, facessero fondo al campo del quadro! Che giova il dire esser questa rappresentazione piuttosto ch'espressione di cosa: s'è fermo e non dubbio, che le idee eccitate nell'animo, col ministero dei sensi, mercè di simboli e segni, quelle son per appunto che producono l'Espressione? Che giova il dire che, ove la libertà di tale arbitrio si tolga, si toglie forse il poetico della scena, s'inceppano i voli della magnifica immaginativa, e d'indiscreta censura si gravano le opere esimie dei sommi, insultando quasi alle glorie dei nostri maestri, taluno dei quali, lentato il fren di una regola superstiziosa, si ebbe talora, a meglio illuder l'astante colla magia del pennello, permesso tali licenze? Che giova ciò addurre, ripeto, quando per nessun caso lice mentire; e quando il nome dei grandi e la carità stessa di patria dee cedere agli inviolabili dritti del vero, tornando di minor danno il sottrarre qualche fiammella a questi astri lucenti, di quello che condurre in errore con poco lodevoli esempi la gioventù?

Nè tradirebbe men l'Espressione chi falsasse il costume, che tanto influisce sur essa, non già coprendo i Numi di Omero colle galliche vesti, o affibbiando alle perse regine l'imbusto, e il già veneto zendaletto, cosa appena a supporsi; ma bensì marcando ignoranza, o venendo meno alla storica fedeltà: mentre in tanta luce di erudizione, e col sussidio di tante carte,

che guidano a mano il pittore, non potrebbe meritare perdono l'imperizia e il difetto. E tanto meno si farebbe luogo a indulgenza, se colla colpa d'arbitrio, quella pur a tradire la verità congiurasse di una qualunque esagerazione. La stessa etimologia della voce l'idea somministra del danno, di cui la man peccatrice si fa ministra. Sembra fuori di dubbio, che il termine di esagerato l'immagine induca di un fiume, che fatto grande e tremendo col tributo d'acque ausiliarie, traripi ed esca dagli argini, portando morte e rovina al miserando colono. Si, tale è l'effetto della esagerazione; ed ove tal non sia ognora spiegandosi aperta nemica, tale vi torna più spesso col farsi consigliera bugiarda. Non essa infatti vi assale, nè tosto sforza ad ammettere i suoi disegni, ma cerca sedurvi ed illudervi poco a poco: *Scala di lievi agevola ai grandi errori il guado.* E già vi fa persuasi non esser poi sì gran male prendere un po' di grazia dal sempre vezzoso Parmigianino, e che la grazia spirò leve leve sui volti dell'immortale Correggio, crespando le tenere gote virginee, e portando con tratti non definibili, e colla più sottil mossa di linee leggiadre, un dolce sorriso sulle labbra infantili: vi dirà infin che il Canova osò toccare l'ultimo punto della Espressione nell'estremità delle dita assottigliate e allungate, e nella molta brevità dello spazio che passa dalle nari alla bocca. Ma di cercare lasciando le lievi nebbie nel sole, e venerando altamente i luminari dell'arte, è egli poi giusto portare la non esperta gioventù, tanto prona all'arbitrio, sino agli orli del precipizio pungendola collo sprone di sognata

vittoria per renderla vittima di una imitazion perigliosa; e tanto più perigliosa quanto gli autori son più acclamati, più applauditi i tipi, più chiare le opere, la seduzion più vicina ?

Dal non falsar l'Espressione a trattarla in tutto il suo vero, parmi lo stesso il divario che passa dal vitare i difetti, al raggiungere i pregi; e, come del morale direbbesi, dalla fuga del vizio all'acquisto e esercizio della virtù. Per non tradir l'Espressione, schivando il falso, basta un'attenzione, una cura, in una parola il voler di farlo: ciò solo non basta a ben trattar l'Espressione. Profondità d'intelletto, finezza di sentimento, spirito d' indagine, anima, genio richieggonsi a cogliere i dilicati rapporti e le impercettibili differenze che marcano il vivo della Espressione. E però al pari che il narratore filosofo degli eventi, l'artista filosofo presentatore dei fatti dee esprimerli in tutto il lor vero.

Nè falsamente si creda che a tanto arrivi col darsi in balia di una immaginazione sbrigliata formandosi un idolo tutto suo proprio. Osservatore solerte della natura, porti su questa l'occhio più attento, la segua in tutti i suoi passi; ed, ove questo modello gli venga meno o non basti, abbia ricorso alle pagine delle antiche memorie. Come l'oratore attinge dal sommo Aristotele la dottrina degli affetti e costumi per commuovere gli animi e condurli al suo voto col prestigio della eloquenza: egli così collo studio e conoscimento dell'opere si formi un giusto criterio del vero da espri-

mere. Se Fidia ed Apelle ebbero lode di sommi per aver portato, quegli sul marmo, questi sulle tele, le passioni dell'anima; fu egli per altro, che per aver bevuto alle fonti della filosofia e della storia, per aver applicato alla natura vivente i lumi appresi dalla lettura degli oratori e poeti ? Omero e le più ammirate beltà della Grecia non aprirono forse loro i tesori del vero e vivo delle umane passioni ? Diodoro, Plinio, ed altri dotati di gusto e del più fine sentire, avrebbero levato a cielo il divino carattere dell'Apollo, la beltà e delicatezza della Venere, l'eroica virtù del Laocoonte, se questi tipi dell'arte non avessero appieno dimostra, nella Espressione, la scienza e l'ingegno dei loro autori?

Osserva il gran Tullio, che ciascun moto dell'anima porta una fisonomia tutta propria, e la trasfonde nei sensi. Il solo occhio pronto del pari a ricevere, che fido e sicuro nel custodire, non esprime tutti gli affetti della dolcezza, dell'ira, della modestia, della tranquillità, della gioia ? Se lo sguardo è speglio dell'anima ; con quale rapidità ed energia non si portan indi gl'intimi moti sul volto, non si spargono sulle membra ! Crediamo, che se per caso si fosse perduto il gruppo del Laocoonte, indi col volger degli anni si fosse il piede scoperto della principale figura; non avrebbe senza l'occhio linceo dell'artista, quello di un non vulgare osservatore, dal gonfiar delle vene, dal tender dei nervi, dal muover dei muscoli, concetto l'idea di quelle angosce mortali, che sono maravigliosamente espresse nel volto e in tutte le membra dell'iliaco sa-

cerdote ; e tanto più di leggieri, che dalle sole punta delle dita potrebbe l'artista filosofo dedurre la convulsione e la rabbia del gladiatore che cade, ed il ribrezzo misto all'ira impotente, con che il canoviano Creugante si prepara a ricevere il colpo tremendo del proditore avversario ? Ecco quel vero d'alta Espressione, che cercar deve l'artista, parte ben più difficile, e che suppone una tempra più fina, ed uno studio più intenso, che quello richiegga di non esprimere il falso.

E questo studio, e questa finezza di esprimere il vero nei modi più acconci, torna di una difficoltà anco maggiore, ove alla misura si pensi a cui si voglia e si debba portar l'Espressione. Non sembra infatti che provvedesse col miglior consiglio alle alte mire dell'arte, chi si avvisasse di spingere l'Espressione all'ultimo segno, quantunque si oprando non violasse i dritti del vero. Come l'amor proprio di chi osserva rimane offeso e sconsolato per l'umiliazion che riceve qualunque volta il concetto non ben gli si affacci e riluca, o debba costargli fatica a comprenderlo; per diversa guisa si compiace ed appaga, se l'autore dell'opera tenendo avvedutamente alcun che di celato e soppresso, gli lasci la gloria di portarsi colla immaginativa più innanzi, e gli permetta di credere aver mercè l'acutezza del suo intelletto dato un'estensione più vasta, un più aperto e largo orizzonte alle idee dell'artista, divenendo come suo interprete ed indovino. Nè io sarò per biasimar quel Timante, che incapace di esprimere quanto per avventura sentiva l' eccesso dell'angoscia paterna pel sacrifizio della figliuola, co-

prì di un velo la faccia del genitor corruccioso, acciò ognun ne formasse quale più giusta credeva e positiva l'idea. Ma dovrò dire che questo è piuttosto un consiglio ispirato dalla impotenza dell'arte, che sè chiama vinta, che dalla sapienza di essa che aneli ad accrescere i suoi trionfi. Ben ammirerò senza fine, nè cesserò di proporre alle vostre meditazioni, giovani egregi, questo divino esemplare dell'immortal Cadorino, che vi sta innanzi, e raddoppia col suo lo splendore di questa magnifica aula; da che nell'esprimere il gaudio ond'è supernalmente inondata la Regina de' Santi, pel vivo desio di portarsi in seno all'Eterno, che dall'alto l'aspetta, l'artefice esimio infuse nella sua faccia questo sentimento dell'anima, ma in guisa lo infuse, da lasciare alla mente di chi la mira la soddisfazion di comprendere col pensiero, più oltre al concetto espresso dal magistrale pennello, non esser ciò che l'aurora e come il preludio di quella maggiore felicità, a cui la più distinta e preclara fra le Elette affretta suoi voli.

Se però l'Espressione dev'essere adatta alla qualità del soggetto, se deve raffigurare nella maniera più nobile l'indole morale dell'uomo; carattere, affetti, abitudini, da tosto conoscere ai tratti del volto l'eroe, l'ispirato, il molle, il feroce, il coraggioso, il codardo; quale filosofia, quale studio non suppon nell'artista per coglierne il fiore, e fare che altri legga al di fuori ciò che si passa al di dentro della pinta o sculta figura? Giovane industre, che ad uno studio ti applichi sì dilicato e profondo, consulta pure i trattati delle passioni, osserva le opere dei le Brun, dei Lavater, medita

i sommi esemplari del divin Raflaello, dell'immortale Tiziano, e alla vista di questi erudisci la mente, infiamma il cuore, depura il gusto; ma da iterati confronti sugli esseri, e sulle infinite variazioni che inducono in essi i moti dell'animo, cerca anzi tutto formarti una immagine di quella squisita e giusta Espressione che consuoni al tutto col vero. Se il profondo Leonardo, dopo aver per molti anni messo a tortura l'ingegno, e in cento forme variata, nel celebre suo Cenacolo, l'effigie dell' Uomo-Dio, cessò finalmente dal sudato lavoro, e si ristrette fuor di speranza di poter ritrar col pennello l'alto concetto che si era formato di quelle sembianze ineffabili: se il veneto Fidia si chiamava impari all'uopo e quasi avvilito, perchè negli sculti marmi travedeva, come in ispirito, quell'alta Espressione, che non potea ad essi imprimere colla mano; quanto non dovrà applicarsi colui, cui la natura non fu del pari benigna e liberal de' suoi doni?

Tanto di meditazioni e di studii costa l'esprimere il vero! Ma qual non si chiede sforzo di mente, ove per compiere il dramma si unisca la compassione al terrore? La Medea di Timomaco il più illustre esempio ne porge. Io penso che mentre il greco artista tracciava con linee non imitabili le furie della colchide maga, velenata quinci dal serpe di una gelosa vendetta, quindi trafitta e stracciata dalla spada acutissima dell'amore materno, dovesse tutte raccorre e rappresentarsi in idea le ambasce di quel doppio tormento, a esprimerle meglio nelle più vere sembianze. Felice il soccorse la Musa ispiratrice: chè la infernal

donna al truce aspetto, alla smania, alla convulsione che tutta la invade, e le scuote orrendamente le membra, lascia d' in mezzo alle più feroci minacce cader dal ciglio una lagrima ; la sventurata madre non perde, nè permette esser vinta dalla pietà la vendetta.

Che poi dovrà dirsi, se varia sendo e di molti elementi l' Espressione composta, sia forza estenderla ad uno o più gruppi che, senza farla confusa, rendano l'azion complicata ? L'inarrivabile Raffaello la supremazia pinge di Pietro, allorchè il Nazareno lo privilegia e distingue coll'alto onor delle chiavi. Quale contrasto di affetti, quai sensi, a guisa di nube dall'imo petto levantisi, non accendono i volti, ed il contegno figurano dei santi Discepoli alla scelta del divo Maestro! I due che precedono approvan l'atto celeste, l'un colla calma senile suggerita dalla prudenza, l'altro con vivacità tutta propria compagna degli anni verdi. Dei due che s'appressano, l'un tiene gli occhi conversi e fittamente diretti nel Redentore ; appare l'altro diviso ed aspramente lottante tra l'amor proprio avvilito, ed il rispetto dovuto alla già resa giustizia. Dan luogo altri sei a due gruppi notatamente distinti. Chi di tempra gracile e irosa sogguarda il vicino per ispiare nei gesti i sensi dell'animo ; questi, placido e mite, palesa la miglior fede, e puro da basso affetto sta assorto e compreso da maraviglia, mentre l'altro cruccioso ed invido della sorte tocca al compagno non può altrimenti celare la concetta amarezza.

Ma quanta Espressione non rende questo dilicato e

solerte coloritor degli affetti, quando dipinge gli Apostoli a piè del Taborre ! Essi, in assenza del loro Maestro, a fugare si sforzano un tristo demone, da cui un infelice è invincibilmente occupato. Il pittore coglie l'istante ad esprimere la sorpresa e pena indicibile, di cui sono a parte in veggendosi al miglior uopo traditi nella loro speranza ; e con si felice varietà e naturalezza rileva i diversi loro caratteri, da rendere inetta la penna a descriverne ed adeguarne il valore. Per tal guisa deve l'artefice dar opera e studio alla verità d'Espressione. La qual verità si avrà tutta se chiami in sua aita con ogni industria l' incanto e la magia della scena.

Non invano parla Natura al cuor dell'artista. Piange o s'allegra, e colla tristezza o letizia gli prepara la scena conveniente al soggetto. L'indole varia degli accessorii si attempera a' suoi voleri, colla qualità e graduazione degli oggetti che al suo sguardo si affacciano. Piante smisurate ed annose, fronzuti arboscelli, erbosi poggi, monti aspri e inaccessi, colli fruttiferi, floridi prati, cupe boscaglie, vitrei ruscelli, fiumi regali, e quella maestosa amplitudine del gran padre Oceano, tutto è presto agli occhi e alla destra del vivace pittore. Il color sopra tutto onde il cielo si tigne, la luce che veste l'aere, la nube che vela la faccia del sole, i vapori che offuscano il mesto orizzonte, e il candido raggio della tacita luna, che in cocchio d'argento s'aggira per le volte azzurrine ; poi l'ombra che stende la notte sulle tremule sfere, e la rosea aurora, e l'infocato merigge, e il turbine e la procella, pendo-

no attente ed immote dalla industre mano, per render gaii suoi campi, per ottenebrare suoi cieli, per esprimere nelle più vere sembianze le pacifiche e allegre, o le affannose e dolenti situazion della vita. Per simil modo il proteiforme pennel di Tiziano non mai stanco di allori preparava il fondo dei quadri ad esprimere, anche colla diversità delle tinte o chiare od opache, le Danai e le Veneri, animava i giocosi suoi Baccanali, come stringeva coi brividi del terrore, nella passione dei martiri Piero e Lorenzo, volendo testimone dell'orrenda tragedia, e del suo pianto partecipe la trista scena. Tal l' Urbinate pregava il ciel consapevole di comporsi a dolore, quando dagli spiragli del carcere, che chiudeva fra dure ritorte il principe degli Apostoli, offriva lo squallido aspetto della desolata natura.

Il cantore di Manto sprimeva con note degne di Omero, che il sole coprendo il fulgido capo di oscura caligine commiserò il fato di Roma per la pianta morte di Cesare. Ma voi, o pittori, qual campo, più vasto e sicuro, aperto vedrete alla vostra immaginativa, quando, non con mentite frasi poetiche, ma al non fallevole lume della Fede, nel presentare la morte del Salvator delle genti, vi sovverrete di quel tristissimo giorno, in cui *al sol si scoloraro, per la pietà del suo Fattore, i rai*, e vinte le leggi della gemebonda Natura, squarciossi il velo del Tempio, e si dischiuser gli avelli, e dal sonno di pace a non attesa veglia eccitati ebbero palpito e vita, e apriron le attonite luci i corpi dei Santi! Potrebbe altri, dal poco finor descritto, por-

tare giusta sentenza di quanto è il potere della Espressione sulle figurate tele e sui marmi. Ma che, dirà egli, può aver di comune l'Espressione coi fabbricati, per quantunque cospicui ed oltre ogni creder sontuosi? Ha essa l'Espressione dritto d'interrogare la sorda materia, che qual molle cera si compone in muraglie per opera del dotto architetto, si piega in archi magnifici, si stende in amplissimi porticati, si eleva in superbi fastigi, e per fin si slancia nell'aria a toccare l'Olimpo con sacri pinacoli, o con torri non misurabili, per ispargere il suono della squilla divota, o per appuntare gli acuti vetri di Urania, amica e confidente degli astri? Qual puote avere espressione, non già la modesta e semplice casa del frugal cittadino, ma l'altero palagio, tuttochè ricco di fregi, e di eletti marmi fulgente, del regnatore? Per fare condegna e vincitrice risposta all'arguto quesito, meglio che l'ora più lunga e più propizia al mio dire, farebbe a me di mestieri il possesso di quella erudizion peregrina, di quella calda eloquenza, con che il mio vicino (1), in altra epoca, piacevolmente intrattenne un drappello di saggi, ciò solo avvisandosi di mostrare, e mostrandolo ad evidenza, qual l'arte edificatrice abbia possa e virtù per portare sui sacri e profani, sui pubblici e privati edifizii, l'impronta e il suggello della più parlante Espressione. Il solo compendio della dotta lucubrazione sarebbe, non alla illuminata coltura di chi mi fa in questo giorno fiorente e orrevol corona, ma alla ritrosa dubbiezza dei meno istrutti e veggenti, guida e guarentigia sicura al più compiuto e illustre trionfo.

E già con esso rinunzierò alle antiche memorie sulla egizia, greca, e per fin romana disciplina del bel fabbricare, per render ciascuno di leggieri convinto, quanto la fisonomia di quei colossali monumenti sprimesse di severa maestà nelle reliquie di Menfi, di Babilonia, dell'Attica, dell'antica metropoli dell'universo. Lascierò ancora di gire in traccia della Espressione nelle moderne grandezze del Vaticano, del Quirinale, del Farnesiano, del Caprarola : passerò senza nota i palagi Strozzi, Pitti, Riccardi ed altri spiranti nobil tristezza delle signorie fiorentine ; tacerò le magnifiche porte, le fabbriche imponentissime della marziale Verona ; le culte e venuste della leggiadra Vicenza ; e al Tevere, all'Arno, all'Adige, al Brenta volte le spalle, fermerò sulle rive dell'Adria, in seno della mia patria, per poco il piede. Ma dove pria, dove poi dovrò cercar l'Espressione, se tutto ad un tempo dimanda, e mi contende l'uffizio della parola ? D'Espressione mi parla la marciana Basilica nella tanta e incantevole varietà de' suoi stili; d'Espressione il Ducale palagio, pel magico effetto della sua elevazione e delle pensili aule alla patrizia rappresentanza già sacre: di Espressione, le antiche e nuove magioni, che fanno ala alla piazza, la magnifica Biblioteca che attesta a quanto può giungere unita al buon gusto la più sfarzosa opulenza, e rende il Foro marciano non meno maraviglioso di quello che nella città romulea venne dicato al domatore dei Traci. Di Espressione il pubblico Erario nella caratteristica gravità che, nel complesso così come nelle parti, annunzia l'idea di

sicurezza e di forza: di Espressione la Carcere, che se nella faccia si adatta all'amenità di un passeggio, che muove sul lembo della laguna, nel lungo lato sul rivo si mostra il recinto chiamato a custodire i colpevoli; di Espressione mi parla, modello di statica e d'inconcussa fermezza, il tempio della Salute che ben fa obliare la superba mole Adriana, e quante con essa entrano in gara; di Espressione le chiese del divo Giorgio e del Redentore, quella per nobiltà di struttura, questa per isceltezza di proporzioni, e per armonia allettatrice, che compone i sensi, e gl'inebbria della calma più pura e più religiosa: di Espressione quel propugnacol di guerra, opera dell'immortal Sanmicheli, che per la fierezza di suo carattere sembra sfidare la stessa ira nettunia, la quale vede rifrante di contro ai ben contesti macigni, e rovesciate sopra sè stesse, dopo inutile assalto, le spume del procelloso Adriatico.

E qui dalla Espressione che parte dai monumenti della patria grandezza, tornando sulla morale, qualora io considero, non l'Espressione, sebbene festante, dei trivii, che pone sott'occhio i vulgari costumi, non quella piú nobile nè senza attrattive, che nelle mura domestiche o nelle allegre borgate pigne le sociali abitudini, ma la sublime ed eletta, che alla gioia gioisce del bene, e piagne al compianto della sventura, che richiama dal torto calle il traviato, e lo rimette sul sentiero della virtù, che consacra inni di omaggio, e fa atti di ringraziamento al Supremo Benefattore; qualora questa Espressione considero, mi sento rapito a

vivamente sclamare : O cara, o dolce Espressione ! Tu sei l'accento dell'anima, il linguaggio del cuore, l'oracolo degli affetti. Tu l'anima eleva, tu penetra il cuore, tu infiamma gli affetti di questa studiosa gioventù, che coll' opera dell'ingegno e delle costanti applicazioni si mostra disposta, e meritevol si è resa di tutti ricevere, e di venire ispirata dagl' influssi di tue virtù.

ANNOTAZIONI

(1) Il Sig.r Lorenzo Santi lesse anni sono su tale argomento, un'applaudita Memoria all'Ateneo di Venezia.

DISCORSO

DEL SIGNOR

LORENZO SANTI

ARCHITETTO

MEMBRO DI CONSIGLIO NELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI,

SOCIO DEL VENETO ATENEO,

ED I. R. AGGIUNTO ALLA DIREZIONE DELLE PUBBLICHE

COSTRUZIONI NELLE PROVINCIE VENETE.

RICORDO

DI

FRA FRANCESCO COLONNA

VENEZIANO

E RAGIONAMENTO SULLA ESTETICA ARCHITETTONICA.

In questo giorno di sì felice auspizio, che per la munificenza dell'Augusto nostro Sovrano rifulge solennissimo alle Arti Belle, e di sommo gaudio pei cultori delle medesime; in questo giorno destinato a magnificare i trionfi delle suore leggiadre, dove al cospetto d'insigni magistrati, e di coltissima udienza, alla Diva del Partenone, delle arti stesse madre e tutrice si tributan corone, e si ardono incensi; come potrei conscio di mia pochezza adempiere l'onorevole incarico che la benevolenza di questo esimio Corpo Accademico volle a me affidato, se il patrocinio della primogenita di queste arti sorelle (1), tanto a me cara, valevole non istimassi a rendermi scusato e ad ottenere venia da voi coltissimi uditori: essendochè il

fremito della dolce passione che questa venusta sorella seppe accendere nel mio petto, mi rendè audace per cimentarmi nel difficile arringo, al tempo stesso che giovami a conforto il riflettere, che voi, distintissimi Accademici, fidando a me tale onorificentissima incombenza avrete, non dubito, rinunziato all'idea di ascoltare l'eloquente e colto oratore, o l'erudito biografo, dacchè il fungere le veci dell'uno o dell'altro sarebbe un peso di assai alla mia possa superiore, non essendomi ignoto quanto nella bell'arte del dire si richiegga d'ingegno e di facondia, e quante faticose indagini d'uopo sia praticare per tessere ordinato encomio ad illustre soggetto.

Ma essendo dell'istituto di mia rappresentanza il celebrare la memoria di valentissimo Artista, o di esimio cultore delle Arti Belle, malgrado la deficienza in cui trovomi dei requisiti testè accennati, mi è pur forza il sottostare a questa legge severa, null'altra fidanza restandomi nell'arduo cimento che la benigna comun tolleranza, che riverente invoco: dacchè benigna la Diva protettrice mi si offre a guida qual prototipo del mio dire, col mistico ricordo di quello che con tanta perspicacia, e valenza fino dalla metà del secolo XV. seppe magnificare i suoi pregi, e comprendere l'intellettuale di sua essenza; voglio dire di fra Francesco Colonna veneziano, ch'estraneo forse alla pratica esercitazione dell'arte edificatoria, seppe però intenderne tutto lo scibile ed il sublime, dicasi con moderna appellazione, la Estetica dell'arte stessa; essendochè fra Francesco Colonna sotto il misterioso nome di Po-

lifilo, nella sua ipnerotomachia, o visione, nell'esprimere i concetti della più lusinghiera delle umane passioni, rese manifeste le più profonde dottrine di architettura, di ornato, di antichità; e corsero omai presso sei lustri dalla inaugurazione di questa stessa ricorrente solennità, ed in quest' Aula medesima, che dalla voce di chiarissimo oratore, e preclarissimo ingegno (2) il nome di fra Francesco Colonna venne così propalato.

„ Nello stesso tempo che il Brunelleschi, e l'Alber-
„ ti in Toscana spargevano una profonda e sublime
„ dottrina, fra Francesco Colonna, e fra Giocondo
„ furono i ristauratori del gusto negli stati veneti, e
„ diedero a tutta l'Italia e a tutto il mondo una chia-
„ ra idea di quel genio superiore che in tutte le arti,
„ e in tutte le scienze ha sempre distinto i figli di
„ questo cielo „ .

Felice me! se come l'Alighieri nell'arduo cammino qual altro Virgilio mi fosse duce e scorta Polifilo, e che in delizioso sogno potessi comprendere e render poscia palese quanto in sè stessa racchiude di sublime e di bello l' Architettura considerata nel senso filosofico, com' egli la vide, cioè sotto i rapporti di Estetica (3); quest' arte creatrice e maestra, mercè appunto la scienza delle sensazioni, potè divenire universale e proteiforme pel variato carattere, in dipendenza del clima, delle produzioni della natura, dell'indole dei popoli, degl'usi e costumi che poterono prevalere in una più che nell'altra parte della terra, ed a seconda che il genio inventivo dell'uomo si

rese capace e suscettivo di queste ordinate sensazioni; essendo appunto che colla squisitezza di un tal sentire fu dato a Polifilo di rendere associato il grave studio dell'arte alle dolci emozioni del cuore, lasciando dubbio se nell'ardente suo petto più prevalessero i vezzi lusinghieri della sua Polia, o le piacevoli attrattive della venusta architettura.

Seguendo il mistico della classica ipnerotomachia, assorto per poco in gratissimo sogno siami permesso, pria d'intrattenervi su i particolari del Colonna, l'unirmi ad esso per trascorrere di volo su i campi del grande, dell'immenso, dell'universale, dove l'architettura seppe far pompa di sua possanza, tostochè l'uomo costituitosi in società si elevò dalla primitiva condizione di selvaggio, di pastore, e di agricoltore abbandonando le grotte, le tende, e le capanne per dare a sè stesso collo sviluppo delle sue intellettuali facoltà il gradito spettacolo di magnifici edifizii, e di moli superbe elevate per emulare natura nei sorprenti suoi prodotti, e per servire ad essa di toccante episodio, tanto nella felice terra dell'Eden, come nelle Oasis degl'aridi deserti della Libia.

Dopo che per volere del supremo suo Reggitore la specie umana venne salvata dal terribile universale cataclisma, fu nell'architettura che l'umano ingegno rinvigorito diede le prime prove di sua possanza; e dal momento che i discendenti di Noè adunati nelle pianure del Senaar si divisero in differenti colonie, e pervennero a popolare l'universo, e che costituiti poscia in nazioni poterono rendersi preponderanti sulla

terra, l'architettura del pari sorta dalla sua infanzia venne a conseguire in un colla varietà, il requisito di quella peculiare estetica espressione analoga al carattere distintivo delle nazioni medesime: come ne fan prova i superstiti monumenti dell'antichità, che con muta eloquenza ricordano la possanza e la gloria di spenti popoli, e la grandezza di stati e dominii che più non sono.

Nell'Asia dunque dove le arti e le scienze ebber culla, l'architettura potè la prima spaziare nei non ancora mietuti campi del bello, e far pompa di una grandiosità senza pari. Essa deve all'audace Nembrod, o Belo la comparsa più temeraria in quella enorme mole che giunger dovea alle nubi: e se crediamo agli storici, fu in Babilonia, ed in Ninive che l'architettura potè spiegare una inarrivabile maschia solidità, ed una grandezza senza esempio mercè la sterminata opulenza di quelle potenti Monarchie, e mostrarsi del pari rigogliosa e lussureggiante. E benchè non siaci noto quali ne fossero le massime e il gusto, resta agevole però il congetturarlo dai grandissimi e magnifici edifizii che vennero indi eretti dai persi e dagli egiziani ai quali gli assirii e i caldei furono maestri.

Lasciati pertanto i remotissimi tempi dei babilonesi e degli elamiti, resi omai quasi favolosi, egli è però vero che nell'Asia a quell'epoca gl'indiani, i chinesi, e gli arabi diedero all'architettura un'impronta particolare e lor propria, derivante dalla natura dei luoghi, e dalla loro maniera di vivere, per cui presso questi

tre popoli potè divenire originale, e diversa da quella degli assirii e dei babilonesi, quanto diversa era la posizione del loro cielo.

L'ardente clima dell' India, la mancanza dei boschi ed altri rapporti fisici del paese, la teogonia stessa di que' popoli condusse a stabilire il carattere distintivo ed originale della loro architettura, in analogia a quello degli egizii, come lo fanno conoscere i monumenti grandiosissimi fino a noi pervenuti scavati nella roccia, e costrutti con enormi masse di pietra, i quali poterono ad un tempo dettare l'idea della lussureggiante architettura dei persiani, e degl' enormi monoliti dell'Egitto, e del pari servire di tipo agl'aborigenii colossali edifizii dell'America, che tuttora ci attestano la potenza degl'Incas, e dei Motegumma.

Il clima più giocondo e più temperato della China, l'originario stato nomade di quel popolo, gl'alberi dei quali in abbondanza poterono giovarsi nelle loro costruzioni, valse a stabilire nell'architettura colà, la forma della tenda, ed a far determinare a foggia di accampamenti militari la disposizione delle loro città. Ecco quindi l'architettura chinese colle sue torri e padiglioni ad angolo acuto, e con que' spaziosi aggetti salienti in linee curve presentare l'impronta di una straordinaria leggerezza, ed una gaietà lusinghiera alla vista per l'impiego eziandio delle vernici, dei colori, e delle dorature.

Lungi dal ritenere che ai remoti tempi a cui ci riportiamo, l'araba originaria architettura della quale si parla, sieno gl'edifizii eretti dai seguaci di Omar,

egli è in vece dai vetusti monumenti dispersi nel vasto paese di Elam, che si distende all'oriente dell'eritreo, che essa ne ripete il tipo: essendo appunto l'architettura degl'antichi Persi, e dei Fenicii che, lungе dal comparire figlia della egiziana, porta le note di un carattere tutto suo, del quale però in analogia degl'edifizii arabi della Spagna, ed in particolare della incantatrice regia l'Alhambra, la prodigalità e minutezza degl'ornamenti, ed una sfarzo lussureggiante formano il principale distintivo. Di questa magica architettura la storia ci addita nell'ispirato Hiram il suo Vitruvio, essendochè le colonne storiate con capitelli ricchissimi contesti da fogliami e da melograne, le stelle, il mosaico, le dorature, i leoni, e le palme della reggia di Gerosolima vennero imitate poscia nei tanti edifizii innalzati dagli arabi nei tempi posteriori da Delchi all'Atlante, e da questo alle colonne di Ercole.

E poichè la natura magnifica nelle fertili regioni dell'Asia fin dai primordii del mondo vi ha dati gl' archetipi della estetica architettonica nelle tre derivazioni dalle grotte, dalle tende, dalle capanne col differente carattere dell'architettura indiana, chinese, ed araba; dal balzo di oriente fè sorgere l'astro splendentissimo che dovea poscia l'universo illuminare. Ed ecco che l'orientale architettura emigrata in Egitto, dove la natura è maschia, terribile, immensa, vi prese quella grandiosa severa solidità unita ad un tutto semplice, che scorgesi impressa nelle sterminate rovine de' suoi monumenti. Il terreno do-

vizioso, il cielo ridente, ed il clima felice della Grecia valse del pari ad imprimere nell'architettura, in mezzo alle forme più belle della natura, un carattere semplice, armonico, dignitoso ad un tempo, e tale da soddisfare tutti i quesiti di un puro gusto. In Roma poi l'architettura partecipando all'audacia di una nazione cui nulla parve difficile, potè elevarsi ad uno splendore che in nessun' altra parte della terra seppe mai raggiungere, conservando però nel suo caratteristico le tracce di una fierezza temperata dall'accoppiamento di sontuosa eleganza e di una giusta armonia.

Sotto questo popolo immenso il cui dominio si estese dall'Eufrate all'Atlantico, dal Ponto-Eusino agl'interminabili deserti dell'Affrica, e che al proprio impero vide riunite le Gallie, la Spagna, la Germania, la Grecia, l'Egitto, e tutti i regni dell'Asia fino al Mar caspio, tutto fu romano; e la eterna città che arbitra e l'unica dispensatrice divenne di gloria e di opulenza, potè colle ali delle vittrici sue aquile propagare il gusto, e diffondere i modelli della propria imponente architettura nelle più lontane provincie, colla erezione di sontuosi edifizii, de' quali tuttora ammiriamo gl'imponenti avanzi sul Tago, tra i caledonii, nelle Gallie, alle falde del Libano, e nell'Affrica stessa, dove fra le sirti e le deserte arene della Cyrenaica, imponenti delubri destano misterioso ricordo all'arabo errante, in quel suolo stesso che le magnifiche ruine della distrutta Cartagine poterono commovere il fiero petto del profugo Romano vincitor di Giugurta, e debellatore dei cimbri.

Nè si limitò la potenza romana a diffondere la propria architettura fra i celti ed i galli, dove mantenevasi ancora la prisca semplicità dei tempi druidici, e là dove le sacrate selve, e le capanne tenean luogo di templi e di palagi; ma volle eziandio che quest'architettura medesima sorgesse trionfante là dove ebbe altra volta a figurare nelle forme le più grandiose ed imponenti, e dove vestì l'impronta della maggior venustà, voglio dire in Egitto e nella Grecia ; dove appunto quello stesso Adriano cui piacque d'introdurre in Roma il gusto egiziano e greco, in Egitto diffuse i modelli della romana architettura, di quell'architettura ch'erasi già religiosamente adottata dai Tolomei; ed in faccia al Partenone ed ai Propilei di gusto romano ricostruì il tempio di Giove Olimpio, ed un nuovo Panteon eresse.

Dopo che la romana architettura potè divenire universale, e che uomini valenti dell'arte stessa legislatori le dieder regole e canoni, e dopo gli scritti di Agesistrato, di Filone, di Terenzio, di Varrone, e di Vitruvio, colla depressione della romana potenza essa decadde, e vacillante si ricoverò per poco nella sede del greco Impero, mandando di colà ancora qualche raggio di luce ; finalmente colla caduta di Costantinopoli quest'arte nobilissima, in un coi resti dell'umano sapere giacque in profondissima notte.

La stessa barbarie però del conquistatore Maometto II. giovò a mantener viva quella scintilla che dovea da poi rischiarare un tanto bujo; essendochè i più ragguardevoli personaggi per fama e dottrina, spen-

ta la stirpe dei Paleologhi, procurarono di rifuggirsi in Italia; e furono appunto questi profughi illustri che traendo seco i frammenti, e gli avanzi delle celebri biblioteche, arricchirono di codici preziosi Roma, Firenze, e Venezia. Bessarione religioso dell'Ordine di s. Basilio, poi cardinale, fu in questo numero. Istituì egli nella sua casa in Venezia una società di dotti, quale Areopago delle scienze, rendendo a loro comune una preziosa biblioteca, che poscia lasciò in dono alla chiesa di s. Marco. A questa società appunto appartenne il mio Polifilo. Trasportato egli dal desio di apprendere e di conoscere le recondite cose, da quella stessa biblioteca traendo l'obbliato codice Vitruviano, con somma solerzia e pari avidità imprese ad intenderne e a divulgarne i precetti e le regole. E come da quel dotto consesso, e dai medesimi scritti di Vitruvio il greco Sophiano rinvenne lumi e nozioni per comporre il suo trattato sulle macchine da guerra; Francesco Colonna ne ritrasse del pari gli elementi che servirongli in appresso a tessere il sapientissimo ed erudito suo sogno.

Come i grandi ingegni limiti non conoscono ne' loro amori, e nell'arringo che corrono, il conosciuto e il fatto hanno per nulla, ove lor resti alcuna cosa da conoscere e da fare; così il mio Polifilo emulando il cantor di Valchiusa che al prestigio della sua cetra rese Laura immortale, egli nella sognata amorosa visione ponendo la sua Polia in egual seggio, lasciò alla posterità una esimia produzione, che del pari ai teneri carmi del primo, attesterà mai sempre

la facondia e la sublimità dell' ingegno del suo autore.

Ed in fatto, lasciando agl' eruditi la spiegazione e lo sviluppo delle tante investigazioni nel classico libro della ipnerotomachia contenute, toccanti la religione degl'antichi, le loro leggi e costumi, tutte le loro cerimonie, feste giuochi ed esercizii, e le più recondite antiquarie nozioni (4); basterà il riflettere che il sogno di Polifilo ricordando con maestà e grandezza quella idea vantaggiosa che ci diede Vitruvio dell'arte edificatoria, giovò portentosamente a scuotere ed innalzare lo spirito degl'architetti di que' tempi, e ad impegnarli, seguendo gli esempi del fiorentino Brunelleschi, a richiamare in uso quelle regole e que' principii, che per invasione fanatizzata di una architettura straniera, vuolsi dire la gotica, si aveano poste in totale dimenticanza.

Con pace pertanto del mio Polifilo, e del rigido suo sentire in punto di arte, per imparzialità di prevenzione, e per modo di vedere, mi è forza il distinguere dalla da esso proscritta gotica maniera di fabbricare, derivante dal prodotto della dissoluzione di tutti gli elementi dell' architettura greco-romana, l' altra originale e caratteristica distinta colla stessa appellazione di gotica sorprendente, ed universale quanto l'araba, e la romana, che pervenne a noi con mezzo portentoso. Ed in egual modo che la specie umana fino dai primi secoli dopo il diluvio potè propagarsi dal centro dell'Asia, e dalla China nell'opposto emisfero costeggiando il mar glaciale, e varcando il

remotissimo continente Kamtchatka, o tragittando alla grande inabissata Atlantide coi navigli fenicii; la gotica architettura ne' suoi primordii non può non riguardarsi indigena di quelle erranti tribù che fino dai giorni di Phaleg invasero la fascia immensa che scorre dal mar del Giappone al mar nero, e che costituitesi poscia in nazioni sotto il nome di sciti, sarmati, ed iperborei, con forza atletica giunsero ad abbattere la colossale romana grandezza: in fine riunite sotto la denominazione di goti dall'isola boreale di Scandia, passate nella Tracia e nella Mesia, e da Dioceneo istruite, conservando sempre le principali impressioni che ricevuto aveano dal culto religioso nei boschi, quella rustica architettura trasportarono col loro impero nel mezzogiorno dell'Europa, dove colla opulenza dei soggiogati regni, potè divenire magnifica, sorprendente, misteriosa, e tale da destare nel più tiepido petto toccante religiosa impressione (5). Quest'architettura che per sì lungo tempo conservò il nome di gotica, perchè appunto derivato dalla stessa sua origine, della quale l'arco acuto e l'assenza di qualunque architrave distingue l'essenziale di sua caratteristica, ebbe campo di spaziare nell'Europa stessa per oltre quattro secoli libera ed indipendente da qualunque gusto servile, rendendo in vece a sè tributario quello delle nazioni ove fu trapiantata; e quindi si fece imponente in Italia, leggera in Francia, severa in Inghilterra, e sontuosa in Ispagna.

Ma tornando a Polifilo, ed alla sua ipnerotomachia, considera egli l'architettura vitruviana essere la sola

scienza che riunisce in sè le più sublimi cognizioni, e che può riguardarsi quale sovrana e regolatrice di tutte le arti. Egli fa dipendere da essa non solo l'ordinamento e la costruzione degl'edificii di ogni genere, ma anco la perfetta intelligenza di quanto concerne la decorazione e la magnificenza delle grandi opere. Ammesso tale principio, sembra non potersi non ritenere, che se Vitruvio co' suoi scritti insegnò diffusamente le regole degli antichi sull'arte edificatoria, se mostrò la diversità delle loro fabbriche, se annoverò con chiarezza tutti i precetti della meccanica e della statica, e se ordinatamente espose i canoni fondamentali dell'arte stessa : Polifilo riempiendo il vuoto lasciatoci dallo stesso romano architetto, nell'esporre la squisitissima idea ch'egli avea concepita dell'architettura, e delle cognizioni che giudicava necessarie per condurla alla perfezione, sviluppò maestrevolmente quella parte non meno integrante e sostanziale che si riferisce al bello ed alla espressione degli edifizii, ossia alla peculiare estetica dell' architettura medesima.

Ed in fatto qual è quell'edifizio ch'egli non abbia nel suo mistico sogno descritto, e maestrevolmente illustrato ? Un imponente mausoleo comparabile a quello portentoso che l' affettuosa regina di Caria eresse alla memoria dell'estinto consorte: un colossale elefante sorreggente col dorso, qual punica torre, elevatissimo obelisco: una vasta terma romana, un greco ippodromo destinato alla equitazione ed alla ginnastica: ruine magnifiche di archi, peristilii, statue,

vasi, candelabri, e tanti altri oggetti valevoli a richiamarci alla memoria quanto mai di maraviglioso fecero gli antichi. Qual alta idea di quest'arte maestra viene a concepire la mente che considera ciò che dice Polifilo alla vista di superbo palagio in cui l'aggregato delle sue parti, cioè triclinii, cubicoli, conclavi, bagni, e pinacoteca, ravvisa disposti con convenienza ed arte ammirabile; ed alla descrizione che vi succede di un'isola incantata, che sotto il nome di Citerea alla madre degli amori ei finge sacrata, e la immagina arricchita di quanto mai l'arte, e la natura possono produrre di maraviglioso e di bello, distinguendo in essa amenissimi giardini, deliziosi boschetti, viali, spalliere di vaghi ed olezzanti fiori, ruscelletti, zampillanti fontane, ed un ingegnoso recinto determinato da elegantissimo circolare eustilo peristilio, nella cui sommità fa sorgere preziosi vasi con esotiche mirabilissime piante, e spalliere di sempre vegeti mirti; nel centro di tale magica isola distingue grandioso anfiteatro di romana struttura, ed un tempio poligono d'incomparabile magnificenza.

I luminosi esempii delle celebratissime opere dell'antichità resi noti e magnificati nella ipnerotomachia, e gl'inconcussi precetti dell'arte che sparsi doviziosamente vi sono, giovano a farci conoscere che fra Francesco Colonna colla investigazione, e collo studio delle antiche cose, alimentando quell'amore di novità che invalse e si rese dominante nel ben augurato secolo XV, co' suoi sognati edificii venne a preconizzare,

e vaticinò quanto di fatto dovea accadere col sorgere di quella nuova classica architettura, della quale egli e fra Giocondo pari illustre Domenicano, negli stati veneti si fecero antesignani, voglio dire dell'architettura propria italiana, che sorse per dannare a perpetuo ostracismo la gotica fino allor dominante. Tale risorta italiana architettura peraltro, benchè formata sui modelli romani, e resa soggetta al codice vitruviano dista d'assai da quella di Augusto, e di Trajano, e forse marca la egual differenza che potè distinguere i fabbricati eretti dagli stessi imperatori nella città romulea, dai monumenti dell'Etruria e dell'antica Grecia. Essa ai nostri tempi molto differenziata, è divenuta però l'architettura di tutte le nazioni, e la sua influenza si estende oltre all' Europa sopra una gran parte del mondo. Il dominio dell'Inghilterra l'ha portata nelle Indie orientali; ed il gran continente d' America non ne conosce ora altra diversa.

Sia dunque gloria a Polifilo che di questa distintissima ed universale architettura co' suoi scritti, co' suoi consigli, e col richiamare l'osservanza de' principii fondamentali dell'arte, che colla decadenza del romano impero si aveano dimenticati e posti in obblio, potè giungere ad essere dalla posterità riguardato quale istitutore del gusto italiano di edificare, e ad essere distinto per uno di que' tanti preclarissimi ingegni che all'età sua contribuirono coi loro lumi ad accrescere lo splendore del veneto sapere, del pari che un Angelo Poliziano, un Ermolao Barbaro, un Pietro, un Bembo, un Fracastoro, un Pontano, un Sabellico ec.

E sia pur gloria della veneta nazione il poter contendere ai fiorentini il primato di questa caratteristica italiana architettura, la cui essenza non dee soltanto ripetersi dalla proscrizione emanata dall' Orcagna, da Michelozzo, e dal Brunelleschi, degli archi acuti, e dei gotici frastagli, ma dee distinguersi nell'impronta di una poetica ispirazione, e di una caratteristica affatto originale. L' architettura di Polifilo per tale appunto io la ravviso; e per quanto me ne istruiscono le tavole che corredano la sua ipnerotomachia (6), e le opere di fra Giocondo veronese suo coevo, essa è quella classica architettura che da Venezia appunto ripete la culla, della quale magnifici esempi lasciaronci i suoi proseliti, gli architetti veneziani Pietro, Martino, Tullio Lombardo, Guglielmo Bergamasco, e Falconetto. A questa stessa architettura per analogia di principii, e per corrispondenza di tempo si uniforma il gusto di Leonbattista Alberti, di Andrea della Robbia, del Varocchio, di Bramante di Urbino.

Questa singolarissima architettura adunque nata in Venezia, che vale a farci distinguere il medio conciliatore fra il carattere orientale, ed il buono stile de' nostri valenti architetti, sorse prodigiosamente dai delubri dei distrutti romani edifizii, ed ebbe aura di di vita dal solo superstite obbliato codice vitruviano, in egual forma che dalla corruttela del grave e dignitoso idioma del Lazio derivò la nostra elegante italiana favella. E come di tal metamorfosi porta il vanto il ghibellino Alighieri, così dell'altra scorgo l'operatore in Polifilo. Ma non essendo dato di giungere

alla perfezione che per gradi; nel riverire in Dante il padre della lingua e della poesia, ed in Polifilo quello della italiana architettura, mi è forza onorare il Tasso e Palladio colla distinzione di restauratori delle medesime nobilissime e sublimi facoltà.

Sospendiamo per poco il giudizio riguardo al merito intrinseco, ed alla preferenza che può meritare l'architettura di Polifilo al confronto delle altre di cui in epitome si espose la derivazione e il ricordo, per toccare, com'è ben di dovere, i particolari di lui, e la memoria che lasciarono i biografi, e gli scoliasti del precitato mistico suo libro: e siami solo permesso di potere in questo augusto recesso alle Arti Belle sacrato, tributar riverente alla Diva mia protettrice i sensi di profondissima ammirazione, di quell'ammirazione alla quale con fremito effervescente si trasporta il mio spirito per gioire di una penetrante e gratissima sensazione valevole a sollevare la mente a quelle estetiche contemplazioni che formano il delizioso di mia esistenza. Diciamo quindi che di quest'arte per eccellenza, come suona la sua etimologia, nella prisca età del mondo, e presso potentissime nazioni, la esercitazione era di esclusiva facoltà dei monarchi, principi, e re. Nembrod e Assur diressero essi medesimi le costruzioni da loro immaginate; sappiamo che Semiramide non solamente rettificò il piano di Babilonia, ma riserbò a sè la direzione delle opere che fece eseguire, incaricando i grandi della sua corte di sorvegliare soltanto gli operai. I monarchi egiziani Sesostri e Ramesse furono gl' archi-

tetti delle grandiose moli da loro innalzate in Tebe, e in Eliopoli; e che la sventurata Elisa sulle deserte sponde dell' Affrica fè di suo genio risorgere i patrii edifizii della opulente Tiro e Sidone. Omero ci ricorda che Priamo, ed Alcinoo furono delle loro reggie del pari gli edificatori. Questa distintissima prerogativa divide l'architettura soltanto colla divina Urania, essendochè nella scienza degli astri portarono del pari le loro investigazioni, e i loro studii il primo dei romani imperatori, l'arabo Califfo Harour-Raschid, ed Alfonso decimo re di Castiglia.

L'architettura inoltre giovò a perpetuare la gloria de' popoli, ad eternare la ricordanza di grandi azioni, ed a far sopravvivere a tutte le vicende de' tempi, ed anco alla loro stessa ruina, nazioni, ed imperi, come lo fanno conoscere le egiziane piramidi, le quali colla prodigiosa loro grandezza condussero alla celebrità i monarchi che le fecero erigere: del pari che gl'imponenti avanzi dell'antica Ecbatana nell'immenso palagio dei re achemenidi, valgono ad imprimere nell'anima dell'osservatore un' alta idea de' monarchi persiani Ciro, Cambise, e Dario.

Divina architettura! operatrice di portenti, che non curata dal volgo perchè la tua essenza intende ripetere dalla materia inerte, dai mezzi meccanici e dal freddo calcolo, quando in vece deriva da cause immateriali e metafisiche, capaci a destare nella umana mente le sensazioni più vive e dilicate, e ad accrescere l'impressione del grande sino al sublime; mentre l'architettura non opera colla illusione de' sensi, nè

trova di sè modelli in natura, ma in vece da sè stessa ripete la creazione delle sue immagini, delle sue forme, e quella intellettuale espressione che alla poesia ostinatamente contende.

Ma è tempo omai che la comune attenzione al protagonista del mio dir si rivolga, dove con passo più franco, difeso dall' usbergo degl' illustri campioni Apostolo Zeno, e Tommaso Temanza, a ricordar mi accingo quanto di lui lasciò alla nostra memoria il tempo edace ; mentre appunto il tempo che colle immense sue ali tutto domina e abbraccia, e colla inesorabile sempre affilata sua falce miete freddamente preziosissime vite, adegua al suolo i più superbi edifizii, e copre col negro velo che lo ammanta, di profondissimo obblio i luminosi fasti, e le glorie de' miseri mortali: il tempo non volle alla sua possa risparmiato il mio Polifilo, da che, se ci avesse pur anco involato il famigerato suo libro, quasi nulla sapremmo di lui.

Appartenente a chiara ed agiata famiglia in Venezia Francesco Colonna sortì i natali nel 1433. Sospinto dall'aura propizia ai veneti di quel tempo, fino dalla sua fanciullezza imprese il delizioso viaggio di Oriente, ed ebbe campo di erudirsi nella Grecia, in Costantinopoli, e nell'Egitto. La di lui profonda cognizione delle lingue orientali e dei monumenti più sorprendenti sparsi in quelle contrade, e di quelli del Lazio, attesta la sua non breve permanenza nella Grecia, ed in Roma; e, come il suo illustre Biografo (7) saggiamente riflette, le tante cose che si leggono nel-

l'accennato suo sogno, e la esatta descrizione dei celebrati vetusti monumenti, sono così precise, che non potevano cadere che dalla penna di un uomo maturo, consumato negli studii, e nei viaggi. Reduce in patria col tesoro di acquistato sapere, di animo gentile e ben fatto, non potè essere insensibile alle attrattive di nobile fanciulla, non meno avvenente che colta. Ei la vide in Treviso intrecciarsi biondissimi capelli (8); e come Petrarca della bella Avignonese fu tocco all'istante, e ne concepì inestinguibile poderosissima fiamma; sfortunato e non corrisposto ne' suoi amoci, come il Vate di Valchiusa, orbato della sua stella da fiero morbo che afflisse Trevigi nel 1464, alla memoria della diletta Ippolita tributò col mistico suo sogno, e sotto il velato nome di Polifilo, che suona amante di Polia, od Ippolita, la parte più nobile di sè stesso, cioè il frutto de' suoi studii, delle sue dotte investigazioni, e del suo sapere, come l'impresa o titolo del sogno stesso lo spiega: *Hypnerotomachia Poliphili, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet.* Questa moralità, dice il prefato biografo, e l'allegoria di quel sogno, ragionevolmente ha il suo principio dall'esito inaspettato e non prospero del suo innamoramento.

Egli è pur troppo provato che l'uomo rivolge il pensiero alla futura esistenza, quando è sazio della prosperità, o disgustato dagl'infortunii. Francesco Colonna privato della sua Polia trovossi in questo secondo caso, per cui ponendo in non cale gl'illusorii ed effimeri diletti, invaso da soddisfacente e ragionevole

melanconia, vestì l'abito di s. Domenico in Venezia nell'insigne monastero de' ss. Gio. e Paolo, ed associato a que' dotti e pii religiosi, col frutto di nuovi studii, pervenne a conseguire il titolo di maestro, o di dottore, che presso i Domenicani non così facilmente si conferiva. Nell'eletto ritiro, umana fragilità! qual altro Abelardo non potè la sua Polia dimenticare, com'egli stesso lo spiega in questi versi:

„ Foelix Polia quae sepulta vivis
„ Claro Marte Poliphilus quiescens
„ Iam fecit vigilare te sopitam.

Egli mancò nel 1527; e nel chiostro della chiesa di quel convento venne tumulato.

Se ad appellarsi genii sono chiamate quelle anime ardenti, le quali per una specie d'ispirazione divengon creatrici, qualunque sia la carriera per cui si slanciano; il mio Polifilo ha tutto il dritto di appartenere a questa eletta schiera qual erudito investigatore, inventore preclarissimo, pensatore intelligente e profondo. Sotto questi tre aspetti lo rappresenta in eminente grado la stessa sua ipnerotomachia, come di volo mi accingo a dimostrare.

Il genio ch' ebbe per lo studio delle antichità lo manifesta egli stesso facendo dire alla sua Polia, allora che lo guida ad un magnifico tempio in gran parte sepolto nelle sue ruine:

„ Mio amatissimo Polifilo! non essendomi ignoto
„ quanto hai di trasporto per le antichità, e quanto va-

„ go sei d'investigare su d'esse, ora ch'amore l'agio „ ne porge, ammira, esamina a tuo beneplacito que- „ ste magnifiche ruine, e questi deserti venerabili „ templi dall' edace tempo distrutti, veramente de- „ gni d'osservazione, e di rispetto.

E narrando poscia egli stesso com'era giunto in altro luogo ripieno di opere antiche, e tutte maravigliose, soggiunge:

„ Benchè abbagliati gl'occhi miei dalle tante cosi „ preclare opere di antichità, poterono però agevol- „ mente distinguere una porta bellissima di elegante „ disegno, e di tale stupendo artifizio, che io non sa- „ prei come descriverla, ora specialmente che i pa- „ trii vocaboli, ed i termini proprii dell'arte edificato- „ ria si perdettero in un colla memoria degl'uomini che „ quest'arte fondamentale conoscevano,„ ed esclama quindi: "Ah! esecranda barbarie che ci ha involato il „ prezioso latino tesoro di tale arte degnissima, ora „ sgraziatamente resa oscura dalla ignoranza del se- „ colo, e da quella preponderante avarizia che potè „ con irresistibile forza associare alle vicende della „ sovrana Roma quest'arte regina.

Ma troppo mi abuserei di vostra tolleranza, o Signori, se a provare maggiormente il propostomi assunto, oltre mi dilungassi sull'antiquaria erudizione di Polifilo, mentre per amore di brevità mi è forza passare all'inventivo suo genio, che forma il soggetto del secondo punto promesso.

Per conoscere in Polifilo l'immaginatore vasto e sublime, basta soltanto il porre attenzione alla idea che

ci presenta del grandiosissimo ed imponente mausoleo, della elegantissima porta trionfale, e del magnifico tempio in riva al mare; i quali edifizii mercè la precisione, e perizia architettonica con cui vengono indicati, dimostrano ad evidenza che chi prese a descriverli non poteva non essere versatissimo nell'arte edificatoria, possessore delle massime fondamentali dell'arte stessa, e dotato di squisitissimo gusto; e che senza la più maturata immaginazione, ed il preciso disegno degl'edifizii medesimi, non avrebbe mai nè egli, nè altri, lodevolmente soddisfatto un tale assunto.

Se Polifilo, come Erodoto, avesse corsa la catena libica alla sinistra del Nilo, la sponda del gran lago di Meride, e visitata la lugubre Necropoli di Menfi, non avrebbe potuto meglio rappresentare e descrivere una di quelle eccelse moli trionfatrici dei secoli, ed orgogliose superstiti della grandezza egiziana, di quello che fece nel darci l'idea del suo mausoleo. Egli lo fa consistere appunto in una vasta piramide di mille quattrocento gradi, o strati di grosse pietre parie che lasciano nella sommità, ad esempio della piramide di Meroè, ampia platea, nel cui centro si eleva ancora magnifico obelisco di granito tebaico, con versatile simulacro del sole sull'apice, che di quest'astro marcava la diurna declinazione. Sembra che Polifilo inclinasse a pensare che queste vaste moli in Egitto, esattamente orientate ai quattro punti cardinali, servissero all'astronomia di gnomoni e di osservatorii. Di tale mausoleo descrive anco l'interno, dove immagina nella fiera te-

sta di Medusa l'accesso a recondito speco, ed ad una scala coclea che al sommo conduce. Nella pensile collocazione dell'obelisco, perchè librato su quattro adunchi artigli di arpia gettati in metallo, Polifilo risveglia l'idea che prevalse dopo un secolo, allora che il Pontefice Sisto V. fece in Roma rialzare gl'egiziani rovesciati obelischi, che dall'architetto, e peritissimo meccanico Domenico Fontana si fecero appunto sostenere negl' angoli da globi e da leoni di duro bronzo.

Se nella vastità della invenzione la porta di Polifilo non distingue un monumento della maggior grandiosità, prevale peraltro nella scelta di buone proporzioni e di pure forme, e fa palese quanto egli di questi requisiti fosse padrone. Il contesto della decorazione di tal porta, le colonne appajate che la fiancheggiano, l'attico ed il sovrastante maestoso frontispizio danno a conoscere che a Polifilo non erano ignoti gli archi antichi di Augusto a Rimini, di Trajano in Ancona, de' Gavj a Verona; come tampoco la porta stessa non restò occulta a Sebastiano Serlio quando ne ricopiò l'idea in quella del pari trionfale, che dà a modello nel libro IV. della sua architettura. Sul dettaglio della porta stessa sentiamo le parole di Polifilo:

„ La trabeazione, od epistilio misurava il terzo del-
„ l'altezza divisa in quattro parti: in parti sedici poi
„ veniva ripartita la trabeazione medesima, delle qua-
„ li cinque ne comprendeva l'architrave, altrettante il
„ fregio, e sei la cornice, la quale maggiormente ec-
„ cedeva tale altezza, perchè il perito artefice vi avea po-

„ sta sopra una continuata zocchetta alta mezzo „ piede, all'oggetto che la projezione di quella dal „ giusto punto di veduta non venisse ad occultare le „ operè sovrastanti: Questa importante indicazione nel linguaggio della ipnerotomachia così viene espressa: *havea facto uno proclivo lambente sopra il margine determinato alla sima dilla praefata corona, remanendo camellato uno semipede*; ecco che il profondo Polifilo, esclama Temanza, con quel *proclivo lambente* indica lo scamillo di Vitruvio, e rischiara un oscurissimo passo di questo autore, della cui interpretazione molti dotti si occuparono poscia infruttuosamente.

Passando al terzo premesso esempio più sorprendente ancora della perizia architettonica di Polifilo, e del fecondo suo genio inventivo, chi crederebbe che nel grandioso descrittoci suo tempio in riva al mare ci avesse dato il modello di quella eccelsa mole che dalla pietà, e dalla grandezza dei veneti venne eretta a gloria della Divina Liberatrice, qual monumento di eterna indelebile memoria di passata desolante sciagura; chi crederebbe dico che Polifilo 163. anni prima che fosse eretta la chiesa della Salute ne avesse tracciato il progetto?

Lungo sarebbe qui, o Signori, il ripetere in prova di ciò il testo della ipnerotomachia, per cui contenterommi d'indicare soltanto, che il tempio di Polifilo inscritto e determinato dalla figura circolare, in otto arcate vien compartito. Queste ricevono la loro decorazione da un ordine di colonne corintie di tutto ri-

lievo erette su piedistalli reggenti il sopraornato, il quale però si ritira lungo tutto il campo interposto ad esse. Queste grandi colonne sorreggono degli acroterii con istatue; un pari ordine corintio si distingue nelle pilastrate od alette degl'otto grandi archi il cui sopraornato determina di questi l'imposta; all'ordine principale succede altra parte, che direbbesi il tamburo della cupola, adorna di pilastri addossati alla muraglia, fra l'intervallo de' quali si hanno finestre quadrilunghe superiormente circolari: la cupola gira in rotondo e descrive un mezzo cerchio. La proporzione ossia l'altezza del corpo principale del tempio viene indicata da Polifilo di due quadri, che però, dic'egli, dedotta l'altezza dell'imbasamento della cupola, resta esattamente sesquialtera. Sentiamo ora le stesse sue parole:

„ Questo sacro tempio viene compartito nel suo „ planimetrico con tale rapporto, che il diametro „ della circonferenza prolungato e tangente la linea „ esterna del perimetro, diviso in sei parti, una di „ queste commensurava l'ambito all' esterno del cir- „ colo centrico. Questo stesso rapporto esattamente si trova fra il diametro della cupola e la nave laterale nella chiesa della Salute. Aggiunge ancora:

„ Le due arcate rispondenti all'asse principale del „ tempio davano accesso una al pronao, l'altra al sa- „ cello, il quale figurava prominente e risaltato all'e- „ sterno del muro perimetrale dell'edificio, e veniva „ coperto da una cupola monolite di preziosa pietra „ egiziana, al cui confronto non poteva minimamen- „ te reggere il celebre sasso ravennate.

Lasciando l'ulteriore indicazione che fa Polifilo intorno alla ricorrenza dell'esterno stilobate, che pari alla chiesa della Salute marcava l'orizzonte dell'interno pavimento, e la sommità della esterior gradinata, come sulla corrispondenza dei piedritti, e sul ricorso della stessa cornice attorno al sacello; non si può peraltro tacere, a conferma di ciò che si disse, quanto osserva il dotto Temanza intorno a que' cartelloni facienti l'ufficio di contrafforti, che dal tamburo della cupola si distendono sul coperto del peristilio sino alla cornice dell'esterno alamento, pe' quali peculiarmente Polifilo accenna il modo e la regola di descrivere l'avvolgimento del loro cartoccio, quasi colla stessa costruzione della voluta jonica. Tali cartelloni non sono appunto quelli che fiancheggiano la gran cupola della chiesa della Salute ?

Pensatore profondo, ed intelligente distinguo Polifilo quando mi faccio a considerare che, studiando egli sulle opere di Vitruvio e di Leonbattista Alberti, soli libri di architettura noti al suo tempo, seppe dedurne inconcussi principii, ed utilissimi avvertimenti sull'arte edificatoria; e quando del pari rifletto che Polifilo descrivendo le sognate sue moli, c'istruisce del metodo e dell'industria che avrebbe egli usato, se le avesse dovute realmente mandare ad effetto. In prova di tale asserto basti qui il ricordare quanto egli medesimo soggiunge in proposito nel mentovato suo libro.

Parlando quindi sull' armonia e corrispondenza delle parti ricorda il principio stabilito da Vitruvio, che

un ben proporzionato corpo umano valga a darci l'idea di un edifizio giustaménte compartito, e combinato con simpatiche ed omogenee proporzioni; e stabilisce in assioma che mai sempre riuscirà ingrata qualunque parte che al suo principio non sia congruente, facendo riflettere che l'architetto solerte ed industrioso deve aggiungere o togliere al tipo di sua produzione quanto può giovare a rendere purgata la cencepita idea, mantenendo sempre l'unità del totale in armonici rapporti colle sue parti, come appunto questa bella armonia si distingue nell'universo; essendo che, prosegue egli, io chiamo unità della massa in una fabbrica il tipo della invenzione, che nudo e spoglio di accessorii deve formar soggetto del primario studio dell' architetto nella determinazione de' giusti rapporti, mentre la parte che all'adornamento si riferisce, non puossi che considerarla oggetto secondario. Quindi il debito fine dell'arte di edificare dev'esser quello di rendere soggetta l'idea dell'architetto ad una giusta modulazione proporzionata al corpo principale o massa dell'edifizio, essendochè in dipendenza delle rinvenute proporzioni generali, può esso liberamente e con facilità mercè di altre minute suddivisioni perfezionare l' opera sua: nella stessa guisa che il musico avendo determinata la intonazione ed il tempo misurato in una massima, questo poscia il divide proporzionatamente in minute crome giusto lo scopo prefissosi. Da tale esempio passa lo stesso Polifilo a dedurre, che dopo la invenzione, il principal requisito in architettura esser deve il giusto

compartimento o commisurazione proporzionale di piccole divisioni, dal quale deriva l'armonia dell'edifizio, e la fedele corrispondenza fra le sue parti ed il tutto.

Da queste sapientissime massime che Polifilo inculca, agevolmente si può dedurre quanto ei fosse versato e dotto nell'arte edificatoria, e che a tutto dritto gli appartiene il nome di esimio ed eccellente architetto, malgrado la diversa opinione che potè prevalere, forse per l'oscurità della lingua creata dallo stesso Polifilo con frasi latine, greche, lombarde, ed arabe, ond'è tutta sparsa la misteriosa ipnerotomachia, che fece sinistramente pronunziare il dottissimo Tiraboschi, ed il sagace Milizia.

Se, come definisce l'immortal Cesarotti, è il genio che presiede alle arti del bello, e dirige egualmente il conoscitore che giudica, e l'ispirato che detta; chi non potrà non ravvisare negl'insigni monumenti dell'antichità l'opera stessa del genio, che seppe, emulando natura, distinguersi multiforme ed immenso nella estetica ispirazione delle diverse ricordate originali architetture, in rapporto delle variate forme che nelle diverse regioni dalla stessa versatile natura vennero impresse?

Ma se fu dato alla umana ponderazione d'infrenare e dirigere il genio stesso, riducendo l'arte a principii ed a regole, egli è ben a dolersi che degli stessi principii e regole testè rammentate, ch'altro non sono se non le massime generali additateci da Polifilo, non se ne abbia finora fatta l'applicazione che ai soli edi-

fizii greci, e romani, quando a mio vedere potevano estendersi con felice risultamento anco alle altre distinte classiche architetture, per gioire così di quella varietà che tanto diletta l'umano spirito, e del maraviglioso contrasto dei differenti loro caratteri ed ornamenti, imitando con ciò la stessa provvida natura che con pochi colori ed alquante figure ci presenta una varietà infinita di combinazioni e di forme, e popola di sempre nuove bellezze la scena incantatrice dell' universo.

Ah! tu delle suore leggiadre che al bello presiedi, e che nell'arduo cimento ti chiamai a soccorso, tu stessa che secondando i primi impulsi del genio, elevasti l'umano orgoglio alla immensità ed alla grandezza dell'arte edificatoria, pronuncia e decidi sul da me premesso quesito, avvisando a qual seggio appartenga l'indigena veneta architettura della quale Polifilo fu l'ispirato istitutore?

Benigna ver me la invocata Diva in questo giorno alle sue glorie sacrato, il mio dire conclude colla stessa eloquente e dotta voce dell'esimio che a canto mi siede (9), ricordandomi essere l'ordine e l'armonia i requisiti che conducono al conseguimento appunto della *Espressione*, o dicasi *Estetica architettonica*, e che dove dei requisiti medesimi l'adequata applicazione ne segua, avremo a tipi del bello gli edifizii che sorsero in riva al Gange ed al Nilo, del pari a quelli che ammiriamo sulle sponde dell' Eurota e del Tevere.

Essa adunque mi dice, scorgo nelle architetture da

te rammentate, ridotte ad unità di principii e purgate dalle eterogenee addizioni, e trasformazioni di cui sciaguratamente son serve, sette distinti originali modelli, che quali altrettante madri-lingue dell'arte contribuiscono all'accordo ed all'armonia dell'arte stessa, come le note della musica, e la settemplice luce dell'iride. In queste comprendo la egiziana, l'araba, la chinese, la greca, la romana, la gotica, e la italiana architettura di Polifilo. Raggiungi adunque, prosegue la Diva, ed esprimi con queste lingue gl' architettonici concetti: avrai il sublime, l'immenso! Vuoi il severo ed il maestoso? Vanne sul Delta, e con gli elementi che ti offrono le ruine di Sienne, di Tentira, di Luxor, immagina un monumento sacrato alla immortalità che contenga la memoria e le ceneri d' illustri trapassati, e ne avrai un linguaggio enfatico ed ispirato. Vuoi il leggiadro ed il vago? Conduciti all'Alhambra, unisci e raccogli i resti di quella orientale magica architettura, componi sontuoso edifizio da servire al commercio, all'industria, ed avrai eretto il più espressivo monumento alla umana società. Vuoi il delicato e il gentile? Varca il Tibet, e prendi dalle turrite pagode, dai kioschi di Pekino, e dalla reggia di Jedo l'aereo dei padiglioni, il vago dei variopinti fiori, ed il brillante delle dorature; crea teatri, giardini, ridotti, ed avrai la espression delle grazie e della voluttà. Vuoi sacrare un monumento a Sofia in cui abbia ricetto ogni ramo dell' umano sapere? Approda al Pireo, e togli dall'Acropoli il semplice e il sodo de' suoi peristilii,

ed avrai la conveniente espressione raggiunta. Vuoi distinguere il ricco ed il decoroso? Ascendi il Campidoglio ed il Palatino, e rinverrai ciò che vale a stabilire in una reggia l'impronta di gloria e di grandezza. Vuoi il grave e l'imponente ? Consacra ad Astrea ed a Temi aula grandiosa, prendine dal Münster della allemana Argentina gl'elementi. Vuoi distinguere il magnifico ed il sublime erigendo un tempio alla Divinità ? Raccogline le forme dalle mirabili chiese della portentosa Venezia, dette di architettura lombardesca, ch'è quella di Polifilo, e conseguirai l'effetto di quella elevata commozione, e di quel tranquillante sacro raccoglimento che dee ispirarti il recesso di un Dio di pace.

Eccoti, la Diva finalmente mi dice, eccoti schiuso il tesoro di tutto lo scibile dell'architettura. Il portentoso risultato tu lo ravvisi in epitome nella magica piazza di questa stessa classica Venezia, che dopo averti sorpreso, torna ancora a sorprenderti: di quella piazza la quale, sebben nella grandiosità del concetto debba cedere alla vaticana il primato, maggiormente di quella ti diletta, ti rapisce, t'incanta.

Benchè collo spiegato avviso io mi creda che, come giovano alla espressione i diversi stili nella eloquenza e nella poesia, così giovar possano a distinguere lo stesso importante requisito le differenti maniere nell'architettura ; non crediate però, o Signori, che io intenda di lasciare sbrigliati in preda al delirio l' immaginazione ed il genio. Ciò non fia mai, mentre come la tecnica della poesia, e della eloquen-

za dipende da regole grammaticali, prosodiache, e logiche : così nell'architettura, e peculiarmente nelle diverse maniere in cui può essere considerata la sua applicazione, è d'uopo premettere quei teoremi, quelle delicate convenzioni e rapporti capaci a stabilire un regolare sistema, che valga in punto di estetica ad imprimere il sostanziale carattere della cosa che vuolsi rappresentare, in guisa che l'occhio resti colpito dall'armonia dei rapporti di ciò che vede, e la ragione del pari sia pienamente soddisfatta.

ANNOTAZIONI

(1) L'architettura: Il vivo entusiasmo che la contemplazione dei classici monumenti di quest' arte sublime potè destare nello spirito dello scrivente, lo rende audace per tenere in esso ingenito, e connaturale il trasporto per l'architettura.

(2) Discorso del sig. cav. Leopoldo Cicognara Presidente della I. R. veneta Accademia di Belle Arti, letto in occasione della pubblica apertura e prima distribuzione dei premii dell'Accademia medesima nell'anno 1808:

(3) Estetica, voce modernamente applicata alla *filosofia delle Arti Belle* dall'allemano professore Baumgarten, derivante dalla voce greca Aisthèsis che ha lo stesso significato. Aristotile fu il primo che ne diede le regole generali nella sua rettorica, e nella poetica.

(4) *Poliphili (Francisci Columnæ) Hypnerotomachia, ubi humana omnia non nisi somnium esse docet etc.*
Venetiis 1499 *in Aedibus Aldi Manutii.*
Nell' avviso al Lettore premesso dopo il frontespizio, tanto in questa prima edizione del sogno di Polifilo, che nella seconda stampata parimenti in Venezia nell'anno 1545 in casa dei figli di Aldo, si espone in epilogo il contenuto del libro stesso, che per maggiore intelligenza di quanto sulla ipnerotomachia si anderà discorrendo, viene qui riportato.

» Lettore, se tu desideri intendere brevemente ciò che
» in quest'opera si contiene, sappi che Polifilo narra ave-
» re in sogno visto mirande cose, la qual opera nel vo-
» cabolo greco la chiama pugna d' amore in sonno. Ove
» lui finge aver visto molte cose antiquarie degne di me-
» moria, e tutto quello lui dice aver visto di punto in
» punto e per proprii vocaboli ello descrive con elegante
» stile; piramidi, obelischi, rovine massime di edificii, la
» differenza di colonne, la sua mesura, li capitelli, base,
» epistili, cioè trabi retti, trabi inflexi, zophori, cioè fre-
» gi, cornici colli sui ornati. Un magno cavallo, un mas-
» simo elefante, un colosso, una porta magnifica colle mi-
» sure e li suoi ornamenti, uno spavento (Speco), li cin-
» que sentimenti in cinque ninfe, un egregio bagno, fon-
» tane, el palazzo della regina che è il libero arbitrio, un
» regio pasto e sopraeccellente. La varietà di gioie ovve-
» ro pietre preziose e la sua natura; un gioco di scacchi
» in ballo a tre misure di soni. Tre giardini, uno di vi-
» tro, uno di seta, uno in laberinto, che è la vita umana,
» un peristilio laterizio, ove in mezzo era espressa la Tri-
» nità in figure geroglifiche, cioè scolture egizie, le tre por-
» te in quale lui rimase Polia; com'era di abito et abitu-
» dine. Polia lo conduce a mirare quattro trionfi mirandi
» di Giove, le amorose de li Dei, quelle de' poeti, l'affet-
» to ed effetto di amor vario, el trionfo di Vertuno con Po-
» mona, el sacrificio all'antica di Priapo, un maraviglioso
» tempio per l'arte descritto, ove furono fatti sacrificii con
» mirabili riti, e religione. Come Polia e lui andarono al-
» lo littore (sul lido) ad aspettare Cupido, ove era un tem-
» pio distrutto: nel quale Polia suade a Polifilo el vadi
» intro a mirare le cose antiche. E quivi vidde molti epi-
» taffi, un inferno dipinto di mosaico. Come per spavento
» di qui si partì, e venne da Polia; et quivi stati venne

» Cupido colla navicella da sei ninfe remigata, nella qua-
» le ambo entrati, amor fece vela colle sue ale. E quivi
» dagli Dei marini e Dee, e ninfe, e mostri li fui fatto
» onore a Cupidine, giunsero all'isola Cyterea, la quale
» Polifilo distinta in boschetti, prati, orti, e fiumi, e fonti
» pienamente la descrive, et li presenti fu fatti a Cupidi-
» ne, e lo accetto delle ninfe, e come sopra un carro trion-
» fante andarono ad un mirando teatro tutto descritto in
» mezzo dell' isola: nel mezzo del quale è il fonte vene-
« reo di sette colonne preziose, e tutto che ivi fu fatto,
» e venendo Marte, d'indi si partirono e andarono al fon-
» te, ove era la sepoltura di Adone. E qui narrano le
» ninfe l'anniversario che in memoria faceva Venere. Sua-
» dono poscia le ninfe a Polia che le narri la sua origi-
» ne ed il suo innamorare, e questo nel primo libro. Nel
» secondo Polia narra il suo parentado, la edificazione di
» Treviso, la difficoltà del suo innamoramento, ed il feli-
» ce esito: e compita la istoria con infiniti e degnissimi
» accessorii e corollarii, al canto della philomela si ri-
» svegliò.

Vale

(5) Il conte Stratico nel suo discorso letto all' I. R. Istituto delle lettere in Milano, dopo di avere bene determinati i caratteri dell'architettura gotica, stabilisce che questa sia originaria del paese e della nazione de' goti, nè punto, almeno nella sua origine, dipendente dalla imitazione della greca, o della romana. Mentre l'architettura greca e romana per lo stabilimento degli ordini, e per la parte decorativa nacque dalla forma della capanna; la gotica derivò dalle particolari circostanze e consuetudini di quella nazione. Il gusto gotico pretto ed originario venne dai sassoni e dai danesi, prima che nel resto dell'Europa, in-

trodotto in Inghilterra; e mal si avvisano coloro che lo credono portato colà dai normanni dopo la loro conquista.

(6) Le tavole in legno che corredano le due citate edizioni della ipnerotomachia, che sono le medesime, furono espresse con molto gusto ed intelligenza, e voglionsi delineate da Gentile Bellini, il quale, come ben si conosce, trattava l'architettura, e la prospettiva con somma perizia; ed essendo il Bellini coetaneo di fra Francesco Colonna, perchè nati in Venezia uno nel 1421 l'altro nel 1433, non sembra infondato il supporre ch' entrambi siensi giovati nell'opera predetta, il Bellini con le composizioni pittoriche delle allegorie, ed il Colonna colle architetture che vi si riferiscono.

(7) Il celebre architetto ingenere Tommaso Temanza compilatore delle vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto: stampate in Venezia nel 1778.

(8) Polia nella ipnerotomachia parlando di sè stessa, e de' suoi capelli, dice così:

» Io stava come alle vaghe adolescentule è consueto al-
» la fenestra o veramente al podio del palacio mio, cum
» gli miei biondissimi capelli, delicie puellare, per le can-
» dide spalle dispartiti, et dall' ambrosia cervice dependu-
» li, quali fili doro rutilanti, alli radii di Phoebo insolan-
» do sicantisse, gloriabonda acuratissima concite gli pecti-
» nava. Dindi a caso passando alhora Poliphilo, di que io
» ardisco di dire, che cusì belli a Perseo non apparvero
» quegli di Andromeda, ne' quegli di Fotide a Lucio. Cusì
» ello cum intenti, e mordaci risguardi accortose, sencia

» mensuratione et cum incremento d' amore repente se » accese.

(9) Il nobile sig. Diedo Segretario f. f. di Presidente di questa I. R. Accademia di Belle Arti.

(*) Il cardinal Bessarione, huomo di molte lettere et affezionato alla Republica, il quale morendo l'anno 1473 le lasciò i suoi libri, ch'in quei tempi furono i piu belli et famosi che havesse Europa. Perciocchè questo huomo illustre (alla cui corte concorrevano tutti i dotti, mentre fu in Roma, dove era il sostegno dell'afflitta virtù, essendo le cose di Grecia in rovina per la presura di Costantinopoli occupato dal Turco) salvò diversi libri rari in diverse facultà, ch'erano dispersi per la Grecia, et che gli furono portati da diverse parti, et venuto a morte volle, come s' è detto, che fossero del Senato, et ordinò per un lascio che si edificasse un luogo per conservarli.

Sansovino descrizion di Venetia.

(*) *pagina* 38.

PREMIATI

Nel giorno 6. *Agosto* 1837.

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE

1. *Premio.* . Sig. Giovanni Pilon di Venezia.

PER IL DISEGNO DEGLI ORDINI

1. *Premio.* . Sig. Luigi Armellini di Dolo.
1. *Accessit* . Sig. Augusto Cantoni di Venezia.
2. *Idem* . . Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.

PITTURA

PER L' INVENZIONE

2. *Premio.* . Sig. Domenico Fabris di Osopo.
2. *Accessit* . Sig. Antonio Zona di Venezia.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

Premio. . Sig. Gio. Batt. Vicarj di Val di Cadore.
1. *Accessit* . Sig. Domenico Fabris.
2. *Idem* . . Sig. Francesco Facci di Bassano.

PER IL DISEGNO DAL NUDO AGGRUPPATO

Premio. . Sig. Antonio Zona.
1. *Accessit* . Sig. Domenico Fabris.
2. *Idem* . . Sig. Giuseppe Malignani di Cividal del Friuli.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

Accessit { Sig. Antonio Zona.
Sig. Domenico Fabris.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

2. *Premio.* . Sig. Giuseppe Malignani.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

1. *Premio.* . Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.
Premio. . Sig. Pompeo Molmenti di Villanova.
2. *Accessit* . Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

Premio. . Sig. Pompeo Molmenti.
1. *Accessit* { Sig. Domenico dal Bianco. / Sig. Giovanni Simonetti.
2. *Idem* . . Sig. Onofrio Diofebi di Napoli.
3. *Idem* . . Sig. Giuseppe Battig di Gorizia.

SCULTURA

PER L' INVENZIONE IN PLASTICA

1. *Accessit* { Sig. Andrea Zandomeneghi di Venezia. / Sig. Antonio Marignani di Udine.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

Premio. . Sig. Antonio Marignani.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

1. *Accessit* . Sig Antonio Canova di Venezia.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

Premio { Sig. Antonio Marignani. / Sig. Antonio Canova.

PER IL MODELLO DALLA STATUA

1. *Accessit* . Sig. Luigi Armellini.

PER IL MODELLO DALLA TESTA

2. *Premio* . Sig. Luigi Menesini di s. Daniele del Friuli.
1. *Accessit* . Sig. Pietro Stefanutti di Fiume.

PER LA COPIA DELLA STATUA DALLA STAMPA

1. *Premio.* . Sig. Giuseppe Battig.
Premio. . Sig. Gio. Maria Niccoli di Marostica.
1. *Accessit* Sig. Ippolito Pizzolotto.
Sig. Francesco Vason di Venezia.
2. *Idem* Sig. Pietro Draghi di Venezia.
Sig. Pietro Zappella di Arzignano.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio.* . Sig. Marco Moro di Zenson di Piave.
Premio. . Sig. Gio. Maria Niccoli.
1. *Accessit* Sig. Ippolito Pizzolotto.
Sig. Giuseppe Battig.
Sig. Francesco Colombo di Fiume.
2. *Idem* Sig. Claudio Pelli di Venezia.
Sig. Giuseppe Marini di Venezia.

PROSPETTIVA

Premio. . Sig. Antonio Zona.
Accessit . Sig. Giuseppe de Pretis di Venezia.

ORNATO

PER L' INVENZIONE

1. *Premio* . Sig. Marco Moro.
1. *Accessit* . Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

1. *Premio.* . Sig. Giuseppe Pozzana di Venezia.
1. *Accessit* . Sig. Marco Moro.
2. *Idem* . . Sig. Pietro Zappella.
3. *Idem* . . Sig. Giuseppe Grogge.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

1. *Premio.* . Sig. Francesco Vason.
2. *Idem* . . Sig. Francesco Colombo.
1. *Accessit* . Sig. Francesco Piai di Miane.
2. *Idem* . . Sig. Giacomo d' Andrea di Rauscedo.
3. *Idem* . . Sig. Giovanni Giacomuzzi di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA

1. *Premio.* . Sig. Leonardo Fantoni di Gemona.

2. *Idem* . . Sig. Giuseppe Grogge.
1. *Accessit* . Sig. Giuseppe Stefanutti.

Per i concorsi di Composizione estomporanea fra l'anno furono rimunerati colla medaglia di rame

PER LA ARCHITETTURA

Sig. Emilio Lutterotti di Trieste.

PER LA PITTURA

Sig. Domenico Fabris di Osopo.

PER LA SCULTVRA

Sig. Nicolò Scarpa di Pellestrina.

PER L' ORNATO

Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

INTORNO
IL RAPPORTO DELLA CIVILTÀ
COLLE
BELLE ARTI

RAGIONAMENTO

LETTO ALLA SOCIETA' DEGLI AMATORI E CULTORI
DELLE BELLE ARTI IL 15. MAGGIO 1837.

DAL SEGRETARIO

ANTONIO BIANCHINI

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI
1837.

La parola che noi distinse dal bruto compie ed informa tutte le umane adunanze e fa loro quello che l'anima al corpo. Di che hanno a cuore gl' invitatori e sottilmente si addestrano in saper mettere qualche onesto e opportuno e dilettoso ragionamento, qualunque sia la cagione dell'invitare: grato è il discorrere a tavola, s'inframmette volentieri alla danza e l' ostinato silenzio condanna persin le donne bellissime e lungamente desiderate. Così estimò convenevole chi governa questa onorabile società che a voi congregati oggi per la distribuzione de' premi si apparecchiasse alcuna materia da parlare, ed a me fu imposto che lo facessi. Ben io sentiva non esser uomo da tanto; ma piacquemi seguitar l'esempio d'un cavalier di Romagna, cui certi amici beffardi proposero per cantore stupendo in una brigata di Barcellona. Più volte ricusò egli cantare, nato non essendo alla musica; finalmente disse che ubbidirebbe e parte fu riso di quel ragghiare sguajato, parte

lodato in lui il condiscendere. Ma qual tema toglierò io a sermonare? voi non amate altro o cercate se non le arti, e queste conoscete tutti assaissimo e molti professate lodevolmente: quindi il proporre argomento stranio vi nojerebbe, nel vostro parlerebbe Formione ad Annibale. Dunque non oso addurvi cosa da me pensata o composta, ma raccontarvi certi ragionamenti che ho uditi in questa sala medesima, i quali riguardando in parte alle vostre opere e delle arti pure trattando saranno, spero, da voi uditi benignamente. Sapete come ne' quattro mesi passati traeva qua tutta gente a prendere di pregiate pitture diletto, e talora il luogo era piccolo a tanta folla nè mai nobiltà o bellezza vi si desiderava. Ora avvenne che un giorno essendo le sale a cagione di pioggia quasi vuote due ragguardevoli uomini lunga pezza vi si fermassero attentamente considerando ora un dipinto ed or l'altro. Mossero questi dal lato manco e subito si abbatterono in una piccola tavoletta che il sig. Marko aveva ridotta a fingere una ridente e vera campagna. Molto la commendarono entrambi, e mai non finivano di ammirare quanta veracità di forme e grata disposizione di piani a spedito pennello si concedesse. Eravi proprio accanto una festa marineresca dipinta dal bravo Sig. Lindau, e coloro la si gustavano a poco a poco siccome cosa da piacere per la perfezione d'ogni parte più che da riposarvisi l'occhio per l'armonia della scena. Ecco, diceva l'un d'essi, a qual gloria intendono le moderne arti: ricopiare gli oggetti del senso tanto che altri volentieri se ne inganni parendogli di veder la stessa natura, sia qual si vuole il soggetto. Umile scopo alla verità, non parlare allo spirito non educare gli affetti non insegnare o ri-

cordar cose utili. Ora pensate voi che si possano questi ingegni levar più alto e tornare in quel grado di maestà che fu proprio in addietro della pittura? Disse l'atro: certo che sì, e basterebbe se gravi, e onorati uomini richiamassero all' animo di costoro quanto sia bello ad artefice il gareggiare in fantasia coi poeti in utilità co'filosofi, cogli storici. Ed io, rispose, credo con pace vostra il contrario. L'arte del dipingere, come la poesia e la eloquenza possono pervenire a tanto da suscitare diletto con maraviglia (dove consiste il sublime secondo il Retore che ne scrisse) sol quando l' animo acceso di passioni non private ma pubbliche per impulso di sentimento squisito si conduca ad esprimerle. Viene quindi in siffatti studi il mettere necessariamente ad uno delli due stremi, o di rappresentare la condizione civile del loro tempo o di ridursi a una fredda e misera imitazione. Spirava da marmi tuttor mirabili la voluttuosa superstizione de' greci sinch' ebbe credito popolare: declinando quella ed i marmi pure avvilirono. Intanto sulle ruine del paganesimo s'inalzava la fede di G. Cristo, la quale vietando i piacer terreni promette gaudio celeste e con l'aspetto di cose temporali e sensibili ci sospinge ad imaginare le spiritali e le eterne. Seme fu anch'ella di nuove arti e dapprima sparsa in oriente le fece là germogliare, onde trapiantate a noi vennero. Le sfrondò la riforma e fu allora che licenziati dal santuario gli artefici si applicarono a questo genere di pittura cresciuto in Fiandra vagheggiato quindi per tutta Europa. Ora a me sembra che quella nuova credenza e i costumi proceduti da essa si ravvisino chiaramente nelle arti primitive sì al misterioso architettare de'tempi e intrecciare degli ornamenti si alle fi-

gure com' elle sono formate e composte. Io non dirò che in questi tre ultimi secoli la cristiana religione sia stata messa da parte ; ma sembrami poter credere che ne sia il fervore rattiepidito , nè trovo dal 500 in poi molta copia di belle e divote imagini. Anche gli avvenimenti di guerra male si rappresentano in tempo di lunga pace e senza troppe parole ogni popolo ha voglia e forza di figurare ciò che la propria indole , che le patrie usanze gl'incuorano. La sapienza orientale vaga di avvoltolarsi ne' veli delle parabole e di significare più cose con un medesimo segno diè vita alla pittura simbolica o mistica nella quale assai valsero i greci molto operarono gli etruschi e gli stessi italiani sino a certo tempo si dilettarono : poi la dismisero e la disprezzano. Ora chi ponga mente quanto in tre secoli sia mutato il costume quanto diversa la direzione degli affetti forse non negherà che le arti pure doveano volgere a nuova strada nè per umana facoltà ritornare o fermarsi. Le nuove macchine le mal inventate polveri hanno fatte accorciare le spade levar di campo gli scudi abbandonar le corazze spezzare le lancie dimenticare i torneamenti affievolire i petti e le braccia. Vedete quanti spettacoli al senso quanti stimoli alla mente di chi si esercita nelle arti siano venuti meno ! Aggiungete che le vittorie e i conquisti più non si fecero o fanno con la virtù e con la forza ma con la moltitudine de'soldati col freddo calcolare de'capitani. La qual cosa agevolando a ciascuna nazione l'uscire in arme e distendere i suoi confini le ha tutte poste in bisogno di conoscersi vicendevolmente di patteggiare per timori scambievoli di comunicare i negozi, gli usi e le leggi. Ed ecco le lingue da strania mescolanza corrotte ,

impedita la varietà del vestire, cancellata la nativa fisonomia d'ogni popolo e quasi spento dovunque l'amor di patria per farne di tutta Europa una sola. Vero è che le scienze naturali per tale spinta inoltrarono, prosperò il commercio, l'industria si raffinò e nuovo reggimento a genti più civili convendosi mutò forma ed aspetto la pubblica economia e la politica. Ma le arti geniali per ordinario discendono dove crescano quelle di osservazione e dove la scienza sia messa alle mani del volgo. Della qual cosa che molto pare dai fatti anche le cause veder si possono agevolmente. A cui piaccia d'esser in pregio per gentilezza si domanda ora il conoscere molte e svariate cose quale che sia suo mestiere; che sappia parlare in più lingue, che abbia assaggiata la storia le matematiche la botanica la giurisprudenza, l'antiquaria, ed altre parecchie da pochi profondamente studiate a ninno o a pochissimi incognite. Questo tanto vagare dell'intelletto non vi dirò quanto noccia a coloro che usando le lettere son costretti di opprimere la memoria di snervare la fantasia di frenare quel movimento spontaneo che raccogliendo tutte le forze dello spirito ad una sola facoltà nel farebbe presto signore. Ma nelle arti altresì del disegno derivano dalla stessa fonte gravi difficoltà, tra le quali che son moltissime, si vuol mettere la distrazione degl' ingegni educati alle scienze comunali e soprattutto la dura necessità di soddisfare ogni voglia d'una saccente moltitudine. Dagli antichi non altro la plebe richiedeva (e chiamo plebe verso gli artisti chiunque non professa le arti) se non che imaginassero i temi proposti in tal forma da richiamare in altrui per operazione de'sensi il pensiero significato dalle lor mani. Facevi tu una bat-

taglia? bastava alla plebe il vedere dove e fra quali e perchè avvenisse, e che l'un l'altro visibilmente incalzasse, e per cui pendesse la vittoria, chi piegasse fuggendo. Bastava se ritraendo sagre o profane istorie imprimevi in ogni atto la sua favella, bastava se per tua opera si scaldava il divoto di santi affetti, se i genitori perduti se gli amanti lontani in vivaci tavole comparendo il funereo pianto de' figli, il sospiro di desolate vergini confortavano. Il modo che si tenesse in far questo si giudicava dai pochi, meno ad errar sottoposti, e restava libero il campo a chi fosse o più dotto nel disegnare o più grazioso ne'movimenti, efficace nelle ombre, magnifico nelle pieghe, lucido nelle tinte. Nè credo, se tutto ciò ad uno solo si richiedeva, sarebbe egli campato dalla mediocrità: eccettuata l'anima celestiale dell'urbinate che seppe le altrui bellezze mirabilmente accogliere in sè medesimo. Questa plebe ai dì nostri erudita molto e severa giudica della storia se ben si legga nelle figure, delle vesti se si confacciano alla nazione ed al tempo, delle piante se a luogo, delle armi, delle fabbriche. E procedendo più oltre e tutto imponendo a ciascuno non si contenta se non ti mostri seguace di Rafaello, intenditore di Michelangiolo, paragona col tuo il colorire de' viniziani l'ombreggiare de'lombardi. Ora ditemi dove gli uomini congregati per forza in una società sterminata non possono concepire nè fomentare passioni pubbliche, dove il bisogno di sodisfar tanti gusti dispensa l' intendimento in diversi studi, ditemi in grazia se resta nulla agli artisti di proprio e di grande da procreare, o sono in vece costretti chinarsi alla imitazione. Questa non è

gloriosa a chi opera nè a chi vede dilettevole; ed ecco fatto necessario il destinar la pittura a questo umile uffizio ch'ella fedelmente copiando ci ponga innanzi que' luoghi, quelle persone alla cui memoria è associata in noi stessi alcuna idea di piacere. Disse l'altro: ora non pare a voi che quei principi i quali favoreggiavano anticamente le arti ed i lor cultori fossero ad esse cagione d'ingrandimento? guardate là, e movendo sul fianco destro accennava nuovi dipinti, guardate Paolo III entrare in casa a Michelangiolo, e Francesco I di Francia stringere dolorosamente al petto il cadavere di Leonardo. Forse questa vivida tela non desta invidia d'un secolo che magnanimi protettori fama a se stessi e a solenni artefici procacciarono? E quegli rispondendo continuò: il favore di principi mette in luce gl' ingegni, rare volte o non mai li fa crescere. Questa età non è molto inferiore a quella invidiata da voi nè per larghezza de'signori nè per numero di edifizi costruiti e ornati ai dì nostri. Abbiamo veduto quasi ogni città d' Europa raddoppiare il numero dalle case, fabbricare nuovi e grandi palagi inalzare o rifare le chiese, e ne stà in cospetto una basilica rinascente dalle pur calde sue ceneri, una collina intagliata e colta per pubblica ricreazione. Ma tutto questo non ci rattiene da riandar sospirando i tempi di Lionardo e di Michelangiolo. Ai loro favoritori fu dato in sorte di non amare le arti ciecamente e per vana pompa, ma di vedere fra molti chi fosse nato per compiere i lor disegni: discernimento ammirato ora in quel solo che accese amor parentevole e nobile emulazione fra la Baviera e la Grecia. Cotali cose parlando due sconosciuti questo luogo percorrevano, e non furono avari di

lode nè a quella Vergine (1) che ciascun di voi avrebbe in grazia di possedere, nè al Marinoni nè al Reinhart e come si esilaravano alla serenità di Amalfi che lor mostrava il Catel, pareva che inorridissero per l'aspetto di quella quercia che il Woogd faceva percuotere da gragnuola e da folgore. Vi ho narrati i costoro ragionamenti non solo per esser io poverissimo di giudizi e di pensier miei, ma sì anche per farvi intendere come le opere d'arte qui raunate ed esposte sono materia a moltissimi di parlare; e non pochi alla sola vista di quelle si pensano di conoscere a che sia giunta fra noi non pur la pittura ma anche la civiltà. E se altri potendo colle sue tele o coi marmi onorare queste sale vieppiù e fare in esse più splendida la riputazione di Roma e d'Italia, si astiene pure dal farlo, o troppo diffida e fa spregio di se medesimo o è sordo all'affetto più nobile, all'amor della patria. Non so se io ridicendo le altrui parole avrò fatto abbastanza al vostro desiderio, ma certamente ho ubbidito al vostro comandamento.

---

(1) Dipinto del sig. Foltz destinato a sortire in premio.

DISCORSI

LETTI NELLA I. R.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL' ANNO 1838

PER LA EREDE PICOTTI

Tipogr. dell' I. R. Accademia

DISCORSO

DEL SIGNOR

ANTONIO DIEDO

Nobile Veneto

CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO E SEGRETARIO

F. F. DI PRESIDENTE NELLA I. R. ACCADEMIA

SUL DOVERE CHE IMPONE ALL'ARTISTA

UNA PATRIA GLORIOSA

Le leggi delle Accademie che, sotto gli auspizii dell'Augusto Sovrano reggitor sapientissimo de' nostri destini, spirano aure di vita, e crescono all'ombra del pacifico ulivo, impongono a chi nella odierna frequenza e celebrità sale primier questi rostri, d'intrattenere gli astanti colla spiegazione di qualche dottrina: ed io servendo a tal legge, principalmente diretta al profitto di questi Alunni, posi ogni mio studio a fine di adempiervi, troppo felice se avrò talora potuto allegrare di qualche fiore l'arido campo e inameno della didattica. Ma col consiglio mai sempre di prosperar queste piante, verdi speranze e voto geloso della patria e di noi, mi sono alcuna volta permesso, come la coltura del campo, così di avvicendar l'istruzione, rompendo il metro

monotono delle regole colla sposizion dei motivi che alle bell'opre dell'Arti sono di acuto e di valido incitamento. Il perchè vi chiamai ora a por mente quanto sia preziosa in chi studia la dote della costanza; or chiaro vi resi che, più della gloria e del lucro, vale, a far passi giganti, l'istinto di perfezione e il caldo amore dell'arte; or vi svelai i prodigiosi risultamenti a cui sono scala le piccole differenze, che inosservate talvolta sfuggono all'occhio debole e ottuso dei vulgari ed inetti; or altri motivi vi misi innanzi prepotenti e efficaci, i quali, più che i precetti non servano a tracciare la via, servono colle più lusinghevoli e care attrattive delle Bell'Arti, a fortemente percorrerla e divorarla. Ai quali motivi tutti spero di porre oggi il suggello proponendomi, a scopo delle mie affettuose parole, il dirvi e inculcarvi con quanto ho di lena qual sacro dovere imponga all'artista la invidiabile sorte di aver conseguito una patria gloriosa.

Come al fortunato erede delle domestiche glorie e dei fasti aviti, più che la nominanza dei titoli, più che le fumose immagini degli antenati in toga e in armi preclari, prescrive la voce dell'onore di non esser degenere, e di non oscurare con gesta meno che conte e laudabili la incontaminata chiarezza e nobiltà dei natali; così ai cittadini tutti prescrive una patria famosa la legge di acquistarle ognor nuovi allori; e ben giustamente sprimeva il

cantor della Croce, che fin dalla culla è ognun tenuto alla patria (1). Or che ciò sia ancor dell'Arti sorelle, seguitemi colla benevola attenzion vostra che mi preparo a mostrarlo.

E qui dovrei sulle prime, non per lusso di erudizione, ma per sentimento che vivo al cuore mi parla, dipingervi con espressivi colori quanto sia grande e sublime il santo amore di patria, ognor che investa e riscaldi della sua fiamma. Veggo che per salvare la patria, non appena udita la voce del sacro Oracolo, l'eroe cittadino s'immola, vittima volontaria, spingendosi a piena corsa nel fondo di spalancata voragine: altri si spoglia d'ogni suo avere, e a larga mano disperde i frutti del censo avito, per alimentare e coprire i figli infelici di questa madre: altri per fine ricusa, esule illustre, le offerte più seducenti di Re magnanimo per non ferire il seno di lei, e la ama e l'adora persecutrice ed ingrata. — Son questi, direte, tratti d'invitto coraggio, o moti di affetto il più sviscerato, proprii soltanto di pochi, e degni di storica celebrità. Ma ond'è, che altri partendo dai patrii lari, non spinto dalla sventura, ma dal sorriso allettato della fortuna, si sente assalito da mesto pensiero, e vive vita noiosa, e si corruccia e si ange per privazione soltanto del patrio cielo, sino a che l'ora beata del suo ritorno al suolo natale, e al focolare domestico nol riconduca? Ond'è, che l'innocente famiglia bersaglio della ven-

detta, espulsa dal patrio nido, all'ultimo atto del dipartire, stampa di teneri baci, e riga di calde stille il dolce terreno che più non ispera di rivedere? Ond'è, che il profugo miserabile, che porse più volte, o pittori, triste argomento alle vostre tele, parte ramingo e tapino, colla sposa piangente ed i figliuoli intristiti, e lascia l'oro e le gemme, di tutto dimentico tranne dell'urna adorata che chiude la polve degli avi? Cotesto amore di patria non è dunque un idolo vano e leggiero, non è una larva, un fantasma che si dilegua nell'ombre, ma resta impresso altamente in cuor dei bennati. Tutti pertanto, giovani o antichi, chiari od oscuri, debbono a questa madre diletta, non che le cure e i servigi, la mente e la mano. — Non io t'impongo (sembra che a ognuno de' figli sclami la Patria) qual tributare mi debba sorta di uffizio: eleggilo liberamente, alla tempra eleggilo del tuo spirito, ed al potere conforme delle tue forze, sol che concorra in aita de' tuoi fratelli. Qualunque ne elegga, ti è aperto un campo di gloria, ti aspetta la meritata corona. Interroga attento tue doti, consiglia tua vocazione. Ti chiama questa al travaglio ed ai gentili prodotti della solerzia? Impiegala negli onorati mestieri. Ardor di gloria ti sprona a nobili imprese? Va, impugna l'armi, opponi impavido il petto alle nemiche falangi. Ma tu che un genio elevato invita allo studio delle lettere e all'esercizio dell'arti sorelle, non far che giaccian sepolti in turpe ozio

tuoi doni: e a chi profonde i sudori negli stenti della milizia, a chi cimenta la vita nelle sanguinose battaglie, a chi col senno e col braccio produce a me nuovi allori, tu colla inspirazion della Musa accresci gloria, tu colle opere del dotto pennello e dello scalpro valente rendi sulle tele e sui marmi perenne il nome invidiato. — Così parla la Patria, lieta portando e indubitata fidanza, che il vento non sperda qual nebbia le sue parole. — Nè le disperde, che suonano fin dalle fasce al cuore dei figli amorosi sì teneri accenti, per eccitar dall'obblìo e render chiara ed illustre la terra diletta. — E già una schiera animosa di cittadin benemeriti mi si affolla dinanzi ardenti di dare con emula gara splendore a una patria pressochè sconosciuta. Ecco un Plutarco illustrare con filosofiche carte l'oscura Cheronea; un Ulisse dar nome colle travagliose sue gesta all'itaco scoglio; un Pietro, escito, qual astro, dalle nebbiose regioni del polo agghiacciato, diffonder raggi di gloria sulle russe contrade, dirozzare popoli incolti, e tratti dalla barbarica ruggine condurli a palme fiorenti, titolo pari mercandosi a quel del Macedone: ecco Virgilio far conto l'umil villaggio di Andes, Tacito quello di Terni, di Sulmona Ovidio, di Sorento Torquato, di Cadore Tiziano, e, per tacer di tant'altri, Canova della innominata Possagno.

Diceva un Saggio (2) che ognuno in nascendo due grandi doveri trae seco da compiere, l'un della

patria, della propria gloria il secondo (3); e Tullio, illustrando questa sentenza, sclamava, che l'uomo, cotesto bel raggio del divin sole, può esser vissuto abbastanza coll'opere per la natura, abbastanza per la sua gloria, non mai abbastanza per la sua patria, per quella patria che raccolse i suoi primi vagiti, che gli aprì gli occhi alla luce del dì primiero. — Ora se ognuno è legato per sì stretto nodo alla dolce terra natale, con qual più saldo e tenace vi sarà avvinto, ove per raro dono del cielo una classica terra produttrice di figli distinti per ogni maniera di studio, esimii in ogni guisa di opere gli appresti dei luminosi esempi a seguire, il varco gli schiuda alla più illustre carriera! Qual sacro dovere non grava allora il figliuolo di rimeritare la madre col render splendenti e non periture sue glorie! Ella che diede al figlio la luce, può ben dal figlio promettersi la mente e la mano. Se l'immortal nostra patria, dacchè all'attonito mondo mostrò nel prisco valore i più memorandi trofei; dacchè per mano dei Calendarii vide, prodigio dell'arte, elevarsi il suo Ducale palagio; dacchè alla imitazione e allo studio di avventurosi discepoli propose le ben operate tele dei Carpacci e Bellini; dacchè i celebri suoi navigatori rompendo colla impavida prora il seno a Teti impaurita, osarono toccare nuovi lidi, discoprir piagge straniere; dacchè i Bembo ed i Navagero colla dolce favella dell'Arno, e colla dignità del sermone latino, colla moltiplice erudizione i Cornaro, con tutta sor-

te di scritti maravigliosi gli Egnazii, i Magni, e altri cento estesero i confin della scienza, avessero suoi figli degeneri detto a sè stessi: la patria è abbastanza gloriosa, senza ch'io peni e travagli a crescerle nome; e avessero intanto lasciato che sull'augusta sua fronte inaridisser gli allori, cadesse suo lustro, si oscurasser suoi lumi, sarebbero surti a cinger la regale sua chioma di più fiorenti corone i Dandoli, i Zeni, i Pisani, i Mauroceni; sarebbero esciti a promuover le scienze e le lettere i Barbaro, i Manucci; i Sanuti, i Paruta, i Sarpi, ad ingemmare le pagine della storia; a far riviver le arti dell'edificare, del pingere, dello scolpire, e aggiungervi ogni fior di bellezza i Lombardi, i Temanza, i fra Sebastiani, i Tintoretti, i Canaletti, i Camelii, i Dentoni, i Cattanei?

Ah sì una patria gloriosa impone il sacro dovere, non solo di non annottar la sua luce, ma di rendere ancora, se fia concesso, più scintillante e più chiara la di lei fama. E se più, o figlio, non ti chiama sull'Ellesponto contro il Trace infedele; se posto il ferro in guaina, affidò sue difese all'armi invitte di Cesare, e all'ombra del soglio augusto riposa imperturbata e felice; ti mostra essa altro calle da battere, altra meta vêr cui drizzarti. Ti apre il lato sentier delle lettere e delle arti divine, e in esse il campo ti addita di segnalarti. Prendi, ti dice, la tromba sonora del grande Torquato, e canta le gesta de'chiari miei figli; svolgi le

antiche memorie, e tergi le macchie di che l'invidia straniera co' suoi serpi si affina bruttare il candore della inviolata mia veste: impugna l'animante scalpello, stringi il pennello creatore, interprete del pensiero, e scolpisci e colora i miei fasti.— Questo ti dice tra una folla di affetti la dolcissima madre, e ti schiera dinanzi un drappello di Eroi, che attende dall'arte di Pallade novella vita: questo ti dice, e ti mostra una scuola fiorente di artisti famigerati, e un'Accademia ti addita, in cui la varietà delle tele che si contrastano il vanto, la copia degli esemplari, il fior de' maestri, ti accusa d'infingardo e di vile, se non rispondi fedele alle di lei voci. — E come potrò mai temere che non rispondi? Rispose a tal voce Milziade, che non atterrito dal numero dell'oste Persa, sui campi di Maratona con poca mano di prodi distrusse la poderosa forza di Dario. Rispose Decio a quel suono, e ai Dei infernali sacratosi comprò coi giorni la gloria, ponendo sul crine della patria pericolante una corona di lauro del proprio sangue vermiglia. Lo udì Cincinnato, e, lasciando la candida pace dei campi, volò alla salute di Roma palpitante e angosciosa sul suo destino. — Ma che vo io celebrando gli Eroi di Atene e di Roma, se l'immortale Vinegia, non le virtù sole redonne, ma per lunga serie d'imprese n'ebbe ecclissato il fulgore?—Se non che io debbo chiamarvi, giovani industri, ad onorare la patria con le opere della mente e della ma-

no. Più miti tempi dimandano più miti studii. Su via seguitemi; e meco il piede movete nell'aule dell'antica sua reggia. E di chi son questi fatti per ogni genere illustri, queste acclamate vittorie di chi mai sono? Non segnano forse a note indelebili i fasti gloriosi del patrio valore? E di chi son queste tele oggetto di nobile invidia, se non dei nostri maestri, di quei che nosco bevuta la stessa aura del giorno, in riva al giocondissimo mare, in seno alle tranquille lagune lasciaronci esempii di alto sapere, sentimenti di caldo e costante amore di patria? — Qui qui voglio dunque che v'inspiriate. Qui ove le tele dei Paoli, dei Tintoretti, dei Bassani vi chiamano ad illustrare la patria, se vivere nella memoria dei posteri, se di acquistarvi anelate il nome di figlio di una patria gloriosa.

E forse è mestieri di uscire da queste mura per rimanerne convinti? Ah no. Volgete intorno lo sguardo, nè vi avrà angolo di questo luogo che in sua eloquente favella di lor non vi parli, di cui sì alto parla la fama. Gli occhi fissate su queste tele spiranti anima e vita, e ben le stesse diranvi a quali un tempo attennessero gloriose sedi e cospicue. Vi diranno, che i nostri padri non paghi di aver con chiare gesta resa gloriosa la patria, la vollero pure abbellita dei più superbi ornamenti, onde in ogni severa e gentil disciplina dovunque venisse quale esimia maestra solennemente riverita. Vi dirà questa Assunta, maggior d'ogni laude, es-

sere stata raccolta da un Tempio il più cospicuo, che i Nicola Pisano ergessero in queste paludi: vi diranno il miracolo dello Schiavo e del Pescator fortunato, essere stati divelti dal più ricco e sontuoso Convegno, che le seste composero dei Lombardi; vi dirà l'Adorazione dei Magi di aver adorne le mura dagli Scarpagnino innalzate: altri dipinti vi parleranno dei templi di santa Maria Maggiore e dei Frari, di s. Zaccheria, di s. Giobbe, della Vergine dell'Orto, dei Cenobii de' santi Giovanni e Paolo e del divo Jacopo. — Ma queste preziose suppellettili sparse per le minori sale della nostra Accademia di chi parleranvi? Vi parleran dell'amor patrio di uno, che nell'ora suprema, tranquillo dell'animo per la purissima vita, e di godere sicuro la cara pace dei Giusti, volgeva a voi l'ultimo vale, e l'ultimo pensiero sacrava alla patria, con ciò solo nel cuore, che locate venissero in questo sacrario delle Arti le preziosità che vedete. — Salve, o Molino (4), tu col magnanimo esempio altri pungesti a emularti; e se fin qui le Accademiche sale eccheggiavano del tuo nome, non sarà il sol per lo innanzi a cui faran plauso. Veggo altro cittadino per natali, quale tu fosti, cospicuo, di nobile mente, di cuore egregio (5), non tocca per anche l'età del verno, spogliate de' lor più splendidi arredi le auguste mura degli avi, depor qui più ricco tesoro di tele, d'intagli, di vasi preziosi, onde si sappia che nei Veneti cori non è an-

cor spenta la fiamma del patrio zelo. — Sì, questo dono vi porge, giovani alunni, artisti preclari, nuovi tipi allo studio, vi anima a farvi grandi, e a non esser figli degeneri di questa patria gloriosa. — E allora che sceso con trionfale cortèo, e cinto il crine del Longobardico serto, verrà a visitarvi il figliuolo di quel Francesco, di cui avara morte non tolse che il frale, io, o figli, nel muover Suo per quest'aule, affretterovvi a baciar quella mano, non tinta nel sangue della vittoria, ma dotta ed industre nell'intrecciare ulivi di pace: io in vostro nome gli parlerò dell'amore, dell'amor puro ed ardente gli toccherò che il generoso petto gli avvampa. Dirò che per ampio dominio non durano i Sir della terra nella memoria dei popoli; sì durano allora che fattisi amici degli uomini li aitano, li consolano; dirò che erede delle luminose virtù del benedetto suo Padre, parente all'ottimo Principe che in suo nome ne guida, si acquistò, con l'amore che pose a questa Vinegia, il cuor nostro. Dirò che le sue beneficenze, sparse siccome rugiada su questo Istituto (6), furono e saran sempre il più valido eccitamento a loro, che qui lasciarono e lascieranno pegni preziosi di patrio affetto, a voi di nobile sprone per produr opere egregie; dirò finalmente, che s'egli si mostra padre adorabile di noi suoi figliuoli, noi non verremo mai meno a sentimenti così magnanimi, e porremo in opra ogni sforzo per meritarci il suo potentissimo patrocinio.

ANNOTAZIONI

(1) . . . . . *Fin dalle fasce*
È tenuto alla patria ogn' uom che nasce.
Bracciolini.
La Croce riacquistata Can. I. Stan. 67.

(2) Tito Liv. Istor. *Lib. III.*

(3) Cicero ad Var.

(4) Il nob. Girolamo Ascanio Molin Patrizio Veneto dispose a favore della I. R. Accademia la sua collezione di oltre ad ottanta dipinti, gran parte dei quali di scuola straniera, in un ad alcune statuette in bronzo, e ad un bassorilievo in porfido rappresentante s. Giovanni Batista fanciullo che accarezza l'agnellino, simbolo del divin Salvatore.

(5) S. E. Co. Girolamo Contarini Ciambellano di sua Maestà I. R. A. Cavaliere del Toson d'oro legò, vivente, alla patria la sua Galleria ricca di quaranta sculture in ebano e bosso del celebre Andrea Brustolon, con vasi del Giappone, e presso a duecento dipinti delle migliori scuole patrie e straniere, acciò tutto sia collocato nella I. R. Accademia a ornamento della stessa, e istruzione della studiosa gioventù.

(6) La promessa della stabile sua sistemazione ebbe pieno adempimento alla sospirata di Lui venuta.

ELOGIO

DI

ROSALBA CARRIERA

LETTO IL DÌ 5 AGOSTO 1838

NELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL DOTTORE

TOMMASO LOCATELLI

SOCIO ONORARIO DELL' I. R. ACCADEMIA

Qualora meco medesimo, Eccellenza Signor Governatore, dotti ed egregii professori, giovani valorosi, signori quanti siete per bontà e gentilezza umanissimi, qualora meco medesimo io considero, in qual giorno, da qual luogo, dinanzi a quali uditori, dopo qual serie illustre di fortunati oratori, fortunati per chiaro intelletto, fortunati che primi han mietuto questo florido campo, ch'ora men verde a chi vien dopo lasciarono, io qui favelli; io povero e disadorno scrittore di fuggevoli carte, privato guerriero alle prime arme solo assuefatto, e nuovo di queste trionfali giornate; un giusto terrore l'animo mi conquide, e come colui che di subito è levato ad insolita altezza, che gli si turba il vedere e ne smarrisce la mente, quasi non oso rimirarmi d'intorno a non contemplare l'estension del pericolo. Pure

debbo confessarlo, o Signori? Questo giorno, che surto sì mi sgomenta; questo cimento, che presente sì mi travaglia; il formidabile apparato di tante ciglia in me fisse, di tante menti al mio labbro rivolte; la gravità di questo stesso giudizio che or su me pende, e di tanta dubitazione m'adempie, m'era bello in pensiero affrontarli, li vagheggiava, gli affrettava di tutti i miei voti da lunge, mi tardava di salir questo scanno. Egli è ch'io aveva d'uopo della pubblicità di sì solenne occasione a farmi dinanzi a voi, se non vindice, almeno accusatore di un'antica ingiustizia; grave ingiustizia, di cui molti i complici sono, a cui furono questi luoghi medesimi campo, una metà, non che altro, la più bella del genere umano, soggetto. Imperciocchè, donde avviene che queste magnifiche vôlte, le quali tante fiate già risonarono dei nomi de' più grandi maestri, a un solo non abbiano ancora risposto di tante donne, nelle arti famose? Donde tale viril privilegio? Perchè tale, quasi dissi, scortese clausura alle belle dal tempio comune del bello? Forse vi mancavano i nomi? Vi mancavan le opere? Vi chiudeva la storia il suo libro? od è più d'un sesso, che dell'altro, l'ingegno? L'ingegno non ha sesso, o Signori, come non ha patria particolare, nè età. La sua sacra favilla rade ed infiamma del pari e chi indossa il manto virile, e chi s'orna del velo muliebre; egli è un raggio della mente divina, che per tutto egual-

mente si diffonde e si spande, e talora è negato ai più eccelsi palagi che fra le più umili capanne si asconde, ed il vil pecoraio Giotto diventa; è una pianta immortale, che pruova e poggia sublime, così sotto alla fredda, come alla torrida zona, ai tempi di Carlomagno, come a quelli di Canova e di Volta: gagliardissima pianta, che per furor d'austri nemici non piega, per guardar di stelle maligne non perde, ognora rigogliosa e fragrante di bellissimi fiori, benchè ahimè troppo spesso ne sieno amarissimi i frutti! L'ingegno è la sovranità dell'intelletto, ed a questa sovranità dovunque, in qualunque s'ammiri, d'uopo è che l'uomo faccia onore e si pieghi.

E però quanto mi cuoce, donne gentili, che mi ascoltate, che pari alla vostra difesa, il difensor non abbiate! Che serie, che fascio di gloriose memorie, quante opere, quanti nomi illustri mi si schieran dinanzi? L'arte vanta una Marietta Robusti, i cui superbi ritratti si confondevano, e vanno tuttora confusi con quelli del padre, il portentoso tintore; una Chiara Varotari, sì gentile pittrice, che il suo ritratto s'ammira nella Granducale Galleria di Firenze, fra quelli dei più grandi maestri; una Lavinia Fontana, che si misurò in tutti i soggetti, ed in tutti riuscì del pari sublime; una Caffi veneziana, una Bernasconi romana, una Danzacchi bolognese, una Marchionni rodigina, le quali tolsero, a' tempi loro, agli uomini

il vanto d' imitare perfettamente la natura negli animali, ne' paesi, ne' fiori, e qual è famosa ancora per opera di smalto, e qual di bulino. Poi vedete l'astro di Spilimbergo, l' infelice Irene, che ebbe sì tempestosa l'aurora e l'occaso sì prossimo, ch'ebbe a maestro ed ammiratore Tiziano, e la cui morte fu pianta dal Tasso. Ecco l' onor di Cremona, la bella e non men virtuosa ed illustre che bella Sofonisba Anguisciola, ch' ai tempi in cui Paolo viveva, Tintoretto viveva, e lo Zuccari, e Giulio, e il Caravaggio vivevano, meritava che il secondo Filippo la chiamasse in sua corte, e le affidasse la stessa sua reale figliuola in custodia. Qui sola in disparte è la infelice Properzia de' Rossi; infelice che

Amor che a nullo amato amar perdona

ha in lei voluto dimostrar il contrario, e in breve la condusse alla tomba; troppo inver fortunata, se com'era a trattar lo scarpello fosse stata nel vincere le passioni perita! E dove lascio la portentosa fanciulla, l' erede non pur della scuola, ma dello stesso pennello di Guido, Elisabetta Sirani, a cui ahimè troppo nocque la gloria, e la cui morte subita ed immatura è forse una nuova macchia di sangue, di cui l' invidia impossente si marchiò talora la fronte? Dove Angelica Kaufmann, svizzera di nazione, ma nostra per parentado con

Antonio Zucchi veneziano, che fece con l'esempio e con l'opera, ciò che al suo tempo aveva fatto il Mengs cogli scritti e i precetti, togliendo la scuola romana alla tirannia dei tenebrosi e dei seguaci del freddo Maratti? Ma che vado antichi esempi cercando? A questi giorni, a questi giorni medesimi l'arte non ha forse tra le donne chiarissimi lumi? Una reale donzella non accostolla infino al trono, degnando di stendere allo scarpello la mano, che stringerà forse un giorno lo scettro? Qui tra voi stessi non potrei forse, o Signori, additarvi nobili e leggiadre fanciulle, le quali più che gli agii e gli ozii, che loro consentono la fortuna e la nascita illustre, ambirono le incertezze e i sudori, vagheggiaron la gloria difficile dell'artista, ed ornarono delle lor opere i nostri templi? Fra voi medesimi, illustri professori, che perpetuate le glorie della veneta scuola, non contate forse una donna gentile celebrata pe' suoi dipinti, celebrata per le nuove ed ingegnose sue copie, ed una industre giovinetta, nella soavità del colorito a nessuna seconda, ed un' alunna, speranza egualmente della pittura e della scultura?

Ma poichè tutte io non posso con la mia orazione abbracciare le pruove, onde il sesso gentile ha ben meritato delle arti, farò come colui, che impossente a trarsi dietro tutto il tesoro di cui va superbo, ne porta seco il più prezioso in assaggio, e dalla immortale corona, di cui le don-

ne si cinsero, scerrò solo una gemma; parlerò d'una sola, e perch' ella qui ebbe il nativo suo raggio, e perchè di sua arte fu prima, e a vario e grand' ingegno, soave e grande bontà accompagnava: ognun vede ch' io parlo della famosa Rosalba Carriera.

Quand' ella è nata, volgeva alla fine il secolo decimosettimo, e la Veneziana pittura, che deserti gli antichi esemplari, era stata fino allora nella meschina balìa dei naturalisti e dei tenebrosi, ch'esageravano le esagerazioni del Caravaggio, il Rembrandt, come l' Algarotti lo chiama, d' Italia, era venuta ora in mano di povere genti, le quali, togliendo questa, o quella scuola forestiera ad esempio, avevan falsato la propria, creando, come osserva lo Zanetti, tanti stili quanti eran gli autori. Ben queste tele, queste glorie del veneto ingegno, che ci fanno qui intorno corona, e quasi con religiosa venerazion si contemplano, ben anche allora pendeano dalle originarie loro pareti, s'incontravano per palagii e per templi, mandavano le stesse gloriose faville; ma pochi animi privilegiati in sè le accoglievano, e a quel bello accendevansi. S'ammiravano, ma non s'imitavano; se ne parlava, nota qui il Lanzi, come degli antichi del secolo d'oro, i cui costumi si lodano, ma non s' imitano. La Moda aveva usurpato il seggio della Ragione, e i suoi ghiribizzi tenevano il luogo del vero e del bello. Ve ne sorprendete,

o Signori? Ah ben vi dolga, non vi sorprenda l'errore! D' altri tempi parlerà un giorno la Storia, in cui simile tiranno arbitrio adoperava la Moda; in cui, sotto al cielo medesimo che nascer vide un Brunelleschi, nascere un Sansovino, un Palladio, al cospetto delle stupende opere stesse, ond'eglino dotaron la patria, non si dubitò di evocare dalle ombre, ed ammirar si poterono il gusto e le fogge dei gotici tempi: barbari tempi di miseria e di lutto, quando insino al nome latino fu spento, togliendo così l'arte alle ridenti tradizion della Grecia, per confonderla alle nostre più dolorose memorie; in cui, poi che con miracolo nuovo, ad additarne i più perfetti modelli d'ogni eleganza e semplicità, era al sol ricomparsa colle reliquie d'Ercolano e Pompei l' antica civiltà latina da tanti secoli già perduta e sotterra, e surto era un Canova, belle pur parvero e s'invidiarono agli avi le goffe e pesanti loro quisquiglie, misero avanzo d' un' età decaduta! tornò in onore il seicento; ed acciocchè l'errore fosse compiuto, e le arti non avessero nulla da invidiare alle lettere, la medesima cecità oscurò qui pur gl' intelletti; si cercò il bello nel nuovo, il nuovo nello strano, nell'orrore l'effetto; si creò infine una scuola nefaria, calunniatrice dell'umana natura, che trovò nel delitto l'eroismo, nel sangue, nel velen, negli stupri il più possente mezzo dell'arte: e così quelle lettere, ch'erano un dì il pascolo dell' adolescenza, il

conforto della vecchiaia, l'ornamento della prosperità, il rifugio, la consolazione nelle sventure, sono fatte argomento d'abbominio e di scandalo, e l'uomo sente che per loro meno apprezza sè stesso e la vita!

Tanto puote la Moda; ma se il volgo, come le pecorelle di Dante, si lascia a quella trar dietro e perde la traccia del bello, in ogni secolo sorgono peregrini intelletti, che seguono solitari il loro cammino, nè si lasciano traviar dall' esempio, ma come fiamma che di sua natura al cielo volge la punta, naturalmente alle più pure regioni del bello si drizzano. Di questo eletto numero fu appunto Rosalba. La sua vocazione fu vera, fu una irresistibil chiamata della natura, independente da ogni estranea ragione: Iddio le aveva posto quel germe nel seno, e quel germe conveniva fruttificare: ogni causa produce suo effetto, e l'ingegno, com' aura compressa, prorompe. Il padre di lei, come che per ufficio appartenesse alle inferiori magistrature della Repubblica, onde fu cancelliere in più reggimenti, pur dilettavasi grandemente del disegno, e ne consolava le ore che libere gli consentivano le cure del proprio stato. La giovinetta Rosalba tacitamente osservava, poi quando era sola, senz'altra guida o indirizzo che il naturale talento, imitava colla penna quei geniali lavori, senza farci sopra maggiore assegnamento che d'ogni altro fanciullesco diporto. Solo che in quello era troppo assidua e continua, onde

a ragione maravigliato il padre di tanta costanza in una età per sè così mobile ed incostante, ne volle vedere un giorno le pruove, e ne trovò un tratteggiare sì franco, una imitazione degli oggetti ritratti sì vera, nè priva affatto di garbo, che ben chiara a' suoi occhi tralusse quella scintilla, che dentro ancora le dormiva nascosta, e si fe' con ogni opera a suscitarla. Il perchè l' affidò a buoni maestri, fra cui il cavalier Lazzari, il Balestra, il Diamantini, i quali le appresero le arti del disegno e del colore.

Ma più che le lezioni o i precetti di quei valentuomini, molto le profittò quel sottile spirito di osservazione, ond'era dotata, e lo studio de' grandi esemplari; imperciocchè, tratto il padre per ragion del suo ufficio in varie terre e castella del Friuli, dove non potevano i maestri seguirla, e dove altri non era sì agevole di loro sostituire, si pose con grande amore e costanza ancora più grande, a guardare in quante opere degne di lode le venivano vedute per quelle contrade, illustrate già dai pennelli del Pordenone e del suo grand' alunno, e ne fece profondissimi studii. Avvegnachè questa è necessaria condizione d' ogni arte, che nè lo studio senza ingegno, nè senza studio l' ingegno non valgono. Come le gemme e i più preziosi metalli, che Dio nascose nelle profonde viscere della terra, l' ingegno di per sè non mette nè splende; ma e molta fatica, e perseveranza, e travaglio si vuole a fecondarlo e porre a scoverto. E però non è un

dono gratuito l' ingegno, spesso anzi è fatale e si sconta; è la fiamma che luce perchè arde e divora.

Per li quali studii e le quali fatiche l' abilità dell' arte, che in lei già era grandissima, fu fatta ancora più grande, e come nella minore, così sarebbe in fama salita d' ottima artista anche nella sublime pittura, e ne avrebbe riprodotta una Sirani, o anticipata la Kaufmann, ove la delicata tempera della sua fibra meglio avesse risposto alla gagliardia dell' intelletto. Imperciocchè, quantunque da principio si fosse data al dipingere ad olio, forza le fu dismettere, per consiglio de' medici, quell' esercizio, a cagione del nocumento che ne aveva la vista. Se non che le difficoltà e le traversíe, che spesso la fortuna nel cammino frappone, ben possono abbattere e sfidare gl' ingegni vulgari, non hanno poter nessuno sulle più forti nature, le quali anzi da quelle piglian maggior lena ed ardire, e più nel contrasto s' accendono; non altrimenti che impetuosa corrente, che per opposti argini non s' arresta, ma più e più monta e si spande. E poi che a lei l' arte mancava, e le venivano meno i suoi mezzi; poichè, deposto il gran pennello di Raffaele e Tiziano, dovette appagarsi di quello meno possente, che Simon Memmi illustrava; tutto l' animo volse a correggere con l' ingegno la sventura, ad allargarsi i troppo angusti confini dell' arte, e se ne creò un nuovo strumento, ch' allora appunto

si volse a' pastelli; maniera di pittura, la quale, se per vivacità e freschezza di colore uguaglia o vince tutte le altre, pur manca d' ogni forza e d' ogni solidità. Ed ella ciò non pertanto giunse in tale artifizio tant' alto, che invece di scemare con l' età, scrive il Zanetti, crescea più sempre il calore e la vivacità ne' suoi dipinti, e gli ultimi si vedevano esser sempre i più belli e migliori, che eguagliavano nella forza le stesse pitture ad olio. In fatti ridusse questa eccellente donna ad un alto punto il dipingere con pastelli, e molto giustamente si scrisse da un professore, che » non vi fu uomo celebre in questo genere, che le andasse avanti, e che pochi si trovarono, che la potessero uguagliare. » L' Algarotti, quel giudice sì autorevole, come tutti sanno, in fatto d' arti e di gusto, parlando d' una sua Maddalena, non dubitò d' affermare: che » alcuno la direbbe disegnata da Guido, colorita da Wandick, ed animata dalla espressione del Domenichino: » pure quella Maddalena era a pastello (1)! Il genio della illustre Rosalba, dice ancora lo stesso Zanetti, fu dei più nobili. Le idee di rara bellezza, che aveva impresse nell' animo per natura, erano delle più forti e vivaci, alle quali aggiungendosi la soavità e la sodezza dell' ingegno, bello compariva il naturale, benchè fosse in sè difettoso, dipinto dalle sue mani, e non perdeasi rassomiglianza e verità. Lo stile suo era nitido, lieto e facile; vaghissima la tinta, senza scostarsi dal naturale, e il disegno ben

regolato delle opere sue aveva grazia nativa e nobile, non facile a ritrovarsi in pittura.

Dalle quali filosofiche osservazioni sul gusto delle sue opere in genere, chi volesse discendere a' particolari di alcuna in ispecie, ne avrebbe ampia materia in quattro bellissimi ritratti, in mezza figura grandi quanto il vero, i quali si ammirano in casa Milani a s. Gregorio. Alla maniera della Kaufmann, la quale poetizzava i ritratti, dando loro qualche mitologica significazione, uno di questi rappresenta Venere che leva di sur un cuscino, e strigne al seno il pargoletto figliuolo. Ed oh come la madre d'Amore è degnamente ritratta in quella leggiadrissima immagine, il cui tipo se fu veramente nella natura

Beati gli occhi che la vider viva;

benchè sì compiuta bellezza più all' ideale che al ver si assomigli, e l'arte pose forse la mano innanzi alla natura; chè quel disegno in ogni sua parte così perfetto, l'aria angelica di quel viso, quelle labbra atteggiate a sì soave sorriso, e le mani e le braccia tornite, e il collo e le nevi del candido seno entro a sì puri contorni, a sì graziose proporzioni ristretti, accusano ben più l' arte sagace, che la liberale natura, la quale di rado assai versa ad una mano la copia di tanti tesori. E quale è la magìa del colorito! quale vivacità! quale naturalezza! Che fusione d' ombre e di luce! Che verità nei lividi

di quelle vene! Come sono fluenti e quasi numerati i capegli! Sotto a quelle morbide carni, alle fresche rose di quelle gote, il sangue veramente scorre e le scalda, veramente la vita in quegli occhi balena, il respiro agita quel petto, sì che illusa la mente, tende quasi l'udito ad accorne l'amorosa parola. Alla vista di tanta perfezion di artifizio, non altrimenti che al suono rapitore d'una musica nuova e soave, ed a' sublimi concetti d'un inspirato poeta, forza è che quegli ch'ha senso di bello si commuova e prorompa in esclamazioni di applauso, perchè l'entusiasmo è come il fuoco, si comunica, si propaga, e come il fuoco accende e rapisce. Eguali pregii si notano in una Pomona e in una Flora, e nel quarto ritratto, ch'è virile, s'ammira anche più la robustezza e la forza di quella magistrale matita, che il difficil Zanetti non dubitò d'affrontare al più vigoroso pennello.

Se non che lodar la Rosalba di quattro soli dipinti, è come non lodarla di alcuno. Nessun pittore fu di lei nè più fecondo nè fortunato, e piene son delle sue opere non pur Venezia (2), e la vicina Chioggia e Padova, e l'amena e ospital Valdobbiadene; ma le stesse gallerie di Torino, di Firenze, di Parigi, di Copenaghen, di Dresda e di Pietroburgo; il suo nome per tutto è diffuso, e del suo vivente mandava tal suono, che quando qui venne il quarto Federigo di Danimarca ad accender la gara di quelle pompe e di quelle incomparabili fe-

ste, onde per due mesi continui qui l'incatenò l'antica ospitalità e cortesia veneziana, nel tumulto dei balli, nell'allegria dei banchetti, in ogni cittadino spettacolo, volle essere dalla gentile pittrice accompagnato, parendogli che nessun corteggio fosse più degno del trono, che il corteggio d'un nobile ingegno. Sovente quel passo reale varcava la soglia della modesta dimora dell'artista; e come l'Imperator Federigo lo Squarcione, o Carlo V Tiziano, egli godeva di vedere all'opera de'suoi colori Rosalba. Ed in questo ben più fortunati di coloro che scrivono i pittori, che e bell'arte hanno tra mani, e piacevole e vago esercizio, il quale ricrea del pari l'animo di chi vi attende, e la vista di chi lo rimira: chè immediato e palese è l'effetto della creazione nella rappresentanza della natura visibile, e parla agli occhi e all'intelletto di tutti, il che non è dell'arte che dà vita e corpo al pensiero, la cui operazione è tutta interiore e il magistero secreto. L'una è pronta ne'suoi mezzi e spedita, ha lieto e vario strumento; l'altra ha d'uopo d'opera più lunga e paziente, e a goccia a goccia del lento inchiostro si versa. Questa raccoglimento, silenzio, stanza solitaria e romita, e noioso traino di libri, e pallido lume di notturna lucerna, che stampa l'orma del suo pallore ne' visi; quella chiaro lume di sole, libero e gaio pensiero; non la frastorna il rumore, la compagnia non la impedisce, e quale al canto s'inspira, quale coi

motti e le facezie s'allegra; questi nel compagnevole conversare si piace, quegli, come il gran Possagnese, intende alla lettura l'udito; onde più che travaglio o fatica, sì veramente trattenimento e diporto io chiamerei il vivo atto di questa vostra liberissim' arte, o Pittori. Per questo quell'augusto regnante prendeva tanto diletto d'assistere ai lavori dell' industre pittrice, e già più volte a lei si fece ritrarre, poichè non meno gentil cavaliero, che generoso proteggitore delle arti, del suo ritratto presentava quelle cortesi donne che più s'erano in festeggiarlo adoprate.

Simili onori ebbe Rosalba dall' Elettor Carlo di Baviera, e dal Principe di Mecklemburgo, quando poco stante qui essi pur vennero ad ammirare in quest' unica Venezia i prodigii di tutte le arti, e la pubblica e privata magnificenza, che dava alle arti sì generoso fomento e sostegno, e molti lavori o di semplici ritratti o di storiate figure a lei allogarono; chè anzi il regal Carlo, alla nostra città sì bell' ornamento invidiando, trarla seco disegnava in sua corte. Se non che ben Carlo poteva alla fortunata pittrice offerire ed oro e presenti, e regio favore; darle non poteva quest' aere, questo ciel, questa luce. Non si cambia, nè si compensa l' altero vanto d'appartenere a bella, grande, famosa metropoli, che parla egualmente agli occhi coi suoi monumenti, che alla immaginazione ed al cuor co' suoi fasti; qui dove sacro è ogni sasso, e pie-

tra non si calpesta, che segnata non sia da una gloriosa memoria. Di questa poesia, di questa inspirazione avea d'uopo quell' anima ardente, ed ella rifiutò l' onorevol profferta.

Sovente nel silenzio della fida parete, e quasi il culto secreto, che gli antichi a' domestici numi offerivano, ella per sè alla prediletta sua arte sagrificava, e s'era ornato a diletto l' albergo d'oltre a quaranta bellissimi dipinti, come se il cuore non le avesse sofferto che per lei sola fossero muti que' tesori ch' ella altrui dispensava. Ma quella secreta ricchezza non rimase lungamente ignorata. La vide Federigo Augusto III re di Polonia, allora principe elettoral di Sassonia, e come colui che intelligentissimo era nelle cose delle arti, ne fu preso di siffatta ammirazione, che volle ad ogni patto per sè avere tutte quelle opere; onde a lei fu mestieri dividersene, e quella singolar galleria, opera delle stesse sue mani, eredità del suo ingegno, di qui tramutossi, e andò ad accrescer le glorie di quella di Dresda. E tanto era l' amore che quel magnifico principe alle cose della Rosalba portava, che con quell' animo istesso che a far acquisto della Notte del Correggio famosa aveva profuso sì largo tesoro, non dubitò di mandar sì da lunge un apposito carro, non con altro fine che di recargli un nuovo dipinto di lei; che certo più grande onore non credo che ad opera di pittore fosse mai conceduto.

Ed in questo ella fu appunto fortunatissima, che non conobbe le traversie e le amarezze, onde ahimè! troppo spesso i più begl' ingegni, mal compresi o disconfessati dal mondo, sono fatti bersaglio. Il mondo con lei non fu cieco nè ingiusto; ella non ebbe nulla a perdonare al suo secolo, e camminò sempre per un calle di fiori; chè quali ebbe in patria tali incontrò anche fuori onorevoli e liete accoglienze, e protetta da' principi, festeggiata da' grandi, riverita e onorata da' più insigni cultori delle arti, fatta segno alle lodi dei giornali e delle Accademie, visitò le corti di Francia, di Modena e d'Austria, da per tutto ampia messe d'oro e di gloria mietendo, e da per tutto splendidi monumenti del peregrino suo valore lasciando; onde la R. Accademia di Pittura in Parigi, quella di s. Luca in Roma, la Clementina in Bologna, la vollero a' loro corpi aggregata.

Alla quale felicità della sua vita, di cui ahi troppo fu diversa la fine! poco forse non contribuirono la benignità della sua indole, la soavità de' suoi modi, la natía grazia del suo discorso, per cui trovava la via d' ogni cuore. Per questa amabilità del suo spirito, non meno che per la perizia della sua arte, ella s' era acquistato già un nome sin nelle stesse più gentili brigate di Parigi, la città de' begli spiriti per eccellenza e d' ogni più squisita compitezza civile; onde il Crouzat regio Scudiere, e compitissimo genti-

luomo, la ricettava in sua casa, e la loro le aprivano e quel Law famoso che governava allora il banco, ma non governava già la fortuna di Francia, e il gran cancellier D' Aguesseau, e lo stesso Filippo d' Orléans, reggente del regno; non so se più illustre pel sublime suo grado, che per l'amore grandissimo e la protezione, che concedeva alle arti. Nè in lei non s' ammirava soltanto il sovrano talento della pittura; ma a quello s'accoppiavano più altre piacevoli doti e virtù, le quali, o dono di clemente natura, o frutto d'arte e di studio, abbellano il civile costume; avvegnachè ed ella molto soavemente scioglieva al canto la voce, e molto perita era nel toccare il gravicembalo; tanto che il principe di Mecklemburgo, non solo volle udirla, e di que' canti e di que' suoni prendeva molto diletto, ma spesso altresì l'accompagnava d'in sulla viola, nella quale era assai valente maestro. E quasi che nessuna Musa avesse voluto negarle il divino suo soffio, ella compose ancora alcuna volta in poesia, e quel vivace e in pari tempo profondo spirito di Gaspare Gozzi molto della sua conversazione piacevasi, e per lei dettava un assai leggiadro componimento.

E però quanta e quale era l'abilità e l' adornamento di quell' ingegno, e come in confronto di così splendidi pregi perde la stessa bellezza! la bellezza, vento passeggiero e fugace, che come il lampo ben può abbarbagliare un istante la vista,

ma non diffonder lume o splendore! Si supplisce di leggier la bellezza, non si supplisce l'ingegno, ed ella non aveva mestier d'esser bella. Ma quella beltà che non si cerca nel volto, la divina bellezza, che ruga di tempo non teme, che insidia di morbo non giunge, ed accompagna l'uomo di là del sepolcro, quell'immortale bellezza ben era tutta intorno al suo cuore raccolta, e come benefica luce spandeva di fuori i suoi raggi: chè spirito non fu più gentile, nè animo più generoso, nè umano. Prezioso, invidiabile accordo! Imperciocchè quante volte le più rare doti dell'intelletto sono da quelle del cuore divise, e quante l'ingegno non è se non una splendida larva, sotto alla quale molta difformità si nasconde! Quanti trionfi il cieco mondo decreta, che la virtù annulla e cancella! Ma celeste, perfetta era l'armonia di quell'anima, e come due corde temprate all'unisono, che al suono dell'una l'altra risponde, egual consonanza il cuore e la mente in essa rendevano. La bontà era di quello regina: essa dominava ogni altro suo affetto; a questo suggello s'improntava ogni atto della sua vita. Ignoti a lei furono i nomi di bassa invidia o di gelosia di mestiero: antica piaga, che turbò, ahimè! troppo sovente, il pacifico regno di queste arti, che buone per eccellenza pur furono dette, e ne offuscò le stesse più splendide glorie; onde già veggo il Giorgione fatto a Tiziano nemico, e Tiziano pren-

der gelosa ombra e sospetto di Paris e del Robusti, e l'arte quasi di soppiatto, di furto, carpire all'invido Bonifazio il Bassano, e l'un contra l'altro, quasi in due campi, divisi que' duo, Michelangelo e Raffaello, che la tempera comune del divino ingegno doveva insieme più stringere. Laonde quanto costei fu in ciò di loro più grande, che non pur non precluse, ma segnò ed aperse altrui il cammin della fama! Ella discopre in una sua vil fanticella non equivoci segni d'attitudine alle arti: la natura aveva gittato quel seme, e quel seme s' era perduto in oscuro e abbandonato terreno. Ma non perirà sterile od ignorato quel seme; Rosalba si farà per lei ministra della Provvidenza. Ella toglie la donzella a'suoi umili uffizii, la instruisce, la educa, le trasfonde la sacra favilla; e la vil fanticella, Felicita Sartori, diventa in breve età illustre pittrice, la moglie, non ch'altro, d'uno dei primi ministri del re di Polonia.

Simili tratti di bontà e di beneficenza onorano l'umana natura, e non s' ascoltano senza lagrime di commozione e d' affetto! Oh come grande è l'arte quando si volge a così nobili fini; quanto è sublime la mission dell' ingegno, che si fa altrui sorgente di felicità e di fortuna, e quasi il soffio animatore, crea a sè intorno una nuova esistenza!

Per lo che a caso io vi chiamai, bennati giovani, a specchiarvi nella illustre pittrice; non a caso del nome di una donna primo io feci risonare que-

st' aula, una donna che al più virile e vario talento tutte adunava le virtù del suo sesso. Ammiratela nelle sue opere; ma più imitatela nella bontà del suo cuore. Che mai è il fulgore dell' ingegno, anche più pellegrino, dalla bontà scompagnato? Una pompa, un vano prestigio, uno sterile fiore, a cui manca il soave profumo, e che presto si pone da canto. Misera è l' arte, che non discende dal cuore. Tolga Iddio, che in un paese per tante glorie dell' ingegno famoso, in mezzo a' tanti prodigii da lui operati, nella patria dei Calendarii, dei Bellini, dei Tintoretti, io scemi qui lode col mio discorso alle opere dell' ingegno! No, sono esse la sacra eredità dei secoli, il vanto, la gloria delle nazioni, la seconda vita, in cui un popolo spento o disperso è ancora a sè stesso superstite, e il vinto trionfa del vincitore; ma esse per sè medesime han fatto un solo felice, rasciugarono solo una lagrima? Ah cedano, cedano ai diritti della bontà quei dell'ingegno. L' ingegno illustra, ma la bontà soltanto consola.

ANNOTAZIONI

(1) Aveva acquistato l'Algarotti questa Maddalena, unitamente a due ritratti, pel re di Polonia, e ne dava relazione al suo amico Giovanni Mariette di Parigi con lettera in data di Posdammo il dì 13 febbraio 1751.

(2) Le opere di Rosalba esistenti a Venezia, oltre le indicate, sono una immagine della Vergine nella sagrestia de' santi Gervasio e Protasio; due bellissimi ritratti che l'amor patrio del nobile uomo Ascanio Maria Molin lasciò in morte alla R. Accademia, adorni di tutti i pregi dell' arte; il ritratto del famoso Anton Maria Zanetti, di cui molte volte si fa nell'elogio ricordo, e quello di lei stessa, ambi posseduti dall' egregio sig. Francesco de' Zanetti, Intendente in capo della I. R. Marina, e degno nipote di quell'insigne letterato.

PREMIATI

Nel giorno 5 Agosto 1838

ARCHITETTURA

PER L'INVENZIONE

. . . . . .

PER IL DISEGNO DEGLI ORDINI

1. *Premio*. Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure.
2. *Idem* . Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Cameroni di Venezia.

PITTURA

PER L'INVENZIONE

1. *Premio*. Sig. Antonio Zona di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pompeo Molmenti della Motta.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

2. *Premio*. Sig. Francesco Facci di Bassano.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Azzola di Bergamo.

2. *Idem* . Sig. Pompeo Molmenti.
3. *Idem* . Sig. Giuseppe Malignani di Cividale.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

2. *Premio* . Sig. Vincenzo Azzola.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Zona.
2. *Idem* . Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

1. *Premio* . { Sig. Giovanni Simonetti. / Sig. Pompeo Molmenti.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Facci.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

1. *Premio* . Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzolotto.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

1. *Premio* . Sig. Andrea Zandomeneghi di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Antonio Canova di Venezia.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

2. *Premio*. Sig. Antonio Canova.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

1. *Accessit.* Sig. Antonio Canova.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO

1. *Premio*. Sig. Antonio Canova.

PER IL MODELLO DALLA STATUA

. . . . . .

PER LA COPIA DELLA STATUA DALLA STAMPA

Premio. Sig. Pietro Roi di Vicenza.
2. *Idem* . Sig. Francesco Colombo di Fiume.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Vason di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Antonio Marini di Caldiero.
3. *Idem* . Sig. Pietro Draghi di Venezia.
Sig. Alessandro Myller di Bassano.
Sig. Giacomo d'Andrea di Rauscedo.

SCUOLA ELEMENTARE DI FIGURA

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL RILIEVO

1. *Premio*. Sig. Giacomo d'Andrea.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Battig di Gorizia.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Vason.
1. *Accessit.* Sig. Gio. Maria Nicoli.
1. *Accessit.* Sig. Bartolommeo Piccoli di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Angelo Virili di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DALLA STAMPA

1. *Premio* . Sig. Francesco Vason.
2. *Idem* . Sig. Claudio Pelli di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Colombo di Fiume.
1. *Accessit.* Sig. Giacomo d'Andrea.
2. *Idem* . Sig. Antonio Marini.
2. *Idem* . Sig. Pietro Zapella di Arzignano.
3. *Idem* . Sig. Policarpo Bedini di Piove.
3. *Idem* . Sig. Pietro Roi.
3. *Idem* . Sig. Marco Messulan di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA TESTA

2. *Premio* . Sig. Francesco Montresor di Verona.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Menesini di s. Daniele.
3. *Idem* . Sig. Giuseppe Grogge di Orgiano.

PROSPETTIVA

Accessit. Sig. Giuseppe de Pretis di Venezia.
Accessit. Sig. Enrico Andreani di Ancona.

ORNATO

PER L'INVENZIONE

1. *Premio*. Sig. Giovanni Bravo di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

1. *Premio*. Sig. Giacomo d'Andrea.
2. *Idem* . Sig. Francesco Vason.
1. *Accessit.* Sig. Carlo Garbelloto di Serravalle.
2. *Idem* . Sig. Policarpo Bedini di Piove.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

1. *Premio*. Sig. Pietro Roi.
2. *Idem* . Sig. Pietro Marini.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Giacomuzzi di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Antonio Piai di Folina.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA

1. *Premio*. Sig. Pietro Zapella.
2. *Idem* . Sig. Giovanni Moretti di Venezia.

Per i concorsi di composizione estemporanea fra l'anno furono rimunerati colla Medaglia di rame

PER L'ARCHITETTURA

Sig. Paolo Coretti di Trieste.

PER LA PITTURA

Sig. Pompeo Molmenti.

PER LA SCULTURA

Sig. Luigi Armellini di Dolo.

PER L'ORNATO

Sig. Giovanni Bravo.

STATO DEL PERSONALE

ADDETTO

ALLA I. R. ACCADEMIA

DI VENEZIA.

PRESIDENZA E CANCELLERIA

PRESIDENTE

(Vacante)

SEGRETARIO F. F. DI PRESIDENTE E PROFESSORE DI ESTETICA

Nob. sig. Antonio Diedo cav. di terza classe della Corona di Ferro, Socio Onorario della I. R. Accademia di Vienna, e di quella di s. Luca in Roma, Socio Ordinario dell'Ateneo di Venezia, ed Onorario di altre Accademie.

ECONOMO

Martini (de) Giacomo (provvisorio)

SCRITTORE (Vacante)

CORPO INSEGNANTE

PROFESSORI

Pittura. Politi Odorico.

Scultura. Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d'oro con nastro.

Architettura. Lazzari Francesco.

Incisione. Cipriani Galgano.

Ornamenti. Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, e Membro dell'Istituto degli Architetti Britannici di Londra.

Paesaggio. Bagnara Francesco.

Prospettiva. Orsi Tranquillo.

Elementi di Figura. Lipparini Lodovico.

Anatomia. Dott. Trevisini Bernardino.

AGGIUNTI

Architettura. Astori Francesco Carlo.

Ornamenti. Rota Gio. Pietro.

Elementi di Figura. (Vacante)

GALLERIE

Conservatore. Nob. sig. Beniczky Lodovico (de) Benicz e Miczinye.

Custode. Tagliapietra Andrea.

CONSIGLIO ACCADEMICO

Astolfoni Gaetano, Pittore e Prof. di ristauro.

Astori Francesco, Aggiunto per la Scuola di Architettura.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Beniczky (de) Lodovico, Conservatore delle Gallerie.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia.

Borsato Giuseppe, Professore di Ornamenti.

Bosa Antonio, Scultore.

Cipriani Galgano, Professore d' Incisione.

Corniani degli Algarotti Bernardino.

Ferrari Bartolommeo, Scultore.

Ferrari Luigi, Coniatore di medaglie nella I. R. Zecca.

Florian Antonio, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Lazzari Francesco, Professore d' Architettura.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.

Lorenzi Gallo Giuseppe, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Martini (de) Giacomo, Scultore, Economo.

Moro Pietro, Pittore di Storia.

Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva.

Pigazzi Gio. Alvise, Ingegnere.

Politi Odorico, Professore di Pittura.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Rota Gio. Pietro, Aggiunto per la Scuola di Ornamenti.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia e Prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.

Trevisini dott. Bernardino, Professore di Anatomia.

Zandomeneghi Luigi, Professore di Scultura.

Zandomeneghi Pietro, Scultore.

Edizione impressa per cura della I. R. Accademia.

ATTI

DELLA IMP. REGIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

DELL'ANNO 1839

PER LA EREDE PICOTTI

Tipogr. dell'I. R. Accademia

ELOGIO

DI

FRA GIOVANNI GIOCONDO

Letto il dì 11 agosto 1839

NELL'I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL NOBILE DOTTORE

EMILIO DE TIPALDO

Professore di storia, geografia e diritto marittimo
nell' I. R. Collegio della Marina
Socio onorario della suddetta Accademia
e di altre.

L'Architettura e la Musica sono tra le arti rappresentatrici del bello sensibile, quelle che più si levano dalla materiale imitazione, e che hanno nelle cose di fuori meno compiuti modelli. Ambedue richiedenti accoppiata all' ispirazione la scienza: abbisognanti ambedue di esecutori pazienti e intendenti: ambedue dalla religione ispirate, chè l'architettura e la musica profana non sono che applicazioni della sacra, e ne' tempi soltanto di sociale decadenza la sacra s'inchina ad imitar la profana, ruinante già dalle altezze di prima. Ma se la musica, come avvaloratrice della viva parola, ha, per certi rispetti, dopo le arti ch'essa parola risguardano, il primo luogo, l'architettura per altri ha sopra quella non contrastabile la sua dignità. Perchè assunto di lei è non solamente emular la natura, ma combat-

tere quasi seco, e, vinte le leggi della gravità, spingere in alto ampie moli e curvarle, e sospenderle su nel vano, e alla distruggitrice forza del tempo e degli uomini opporre, quasi scoglio infrangibile, l'ardua bellezza. E più d'ogn'altr'arte l'architettura domanda studii profondi, e indagini minute, e cure sofferenti; perchè nessuna ha così dappresso a pugnare con tanto grave materia. Or quanta non fa di bisogno costanza dell'animo, presenza dell'ingegno, tenerezza dell'arte, fede nella lontana posterità perchè reggano ai lenti lavori, ai calcoli lunghi, alle resistenze inopinate delle cose e degli uomini! Da quante cifre insieme composte, da quante linee insieme condotte, da quante pietre insieme commesse, da quante volontà insieme conciliate, e per molto tempo amicamente cospiranti, deve uscire il prospetto d'una fortezza, d'un palagio, d'un tempio! Poi questa, più d'ogni altr'arte, richiede concetti e spiriti grandi, com'arte di nazione e non d'uomini. Nè io la direi perciò dell'altr'arti regina, come taluni la fanno: chè sebbene e la pittura e la scultura sien ingredienti di lei, e la musica e la poesia e la danza con lei debbano concordare per aver pieno effetto, essa nondimeno offre loro piuttosto il teatro che l'ispirazione; e quelle di tutte son le più nobili che più per diretto rappresentano l'uomo. Ma questo è certo che, sebbene dalle altrui volontà dipendente, l'architettura con la grandezza e fermezza sua in chi

la esercita spira di solito non so che maggior dignità; nè tanto quant'altre si lascia a vili servigi prostituire. Ed appunto, perchè nazional cosa e non personale, col suo decadere prima di tutte, attesta delle nazioni il cadimento; e, dopo lei, prima a cadere, siccome delle più intere e ferme, è la scultura: ma la pittura e la musica, che così sono atte ad esprimere lo stato d'un uomo solingo come di molte migliaia, errano, ultime fiammelle, anco sulla tomba di popolo spento.

Un di coloro che più degnamente sentirono l'altezza dell'arte, e la nobile sua fraternità con le altre liberali discipline, egli è un frate Veronese, del quale, Eccellenza Signor Conte Governatore, egregii Professori, e Voi quanti gentilmente m'udite, mi è dolcissimo onore potervi nella solennità di questo giorno tenere ragionamento: Giovanni Giocondo.

Di questo Giocondo, che un frate immortale nella storia della scienza matematica, Luca Pacioli, chiamò *francescano prelibato;* che i domenicani fanno a più buon dritto dei loro, e dicono *uom degno d'eterna memoria;* che il Budeo, gloria della francese filologia ed uditore suo, nomina con riconoscenza al più de' francesi d'oggidì sconosciuta, come nobile e famigerato architetto; che Giulio Cesare Scaligero, suo discepolo dagli anni primi, disse uomo di maturo giudizio e di cultissimo ingegno, degli architetti corifeo, di tutte le buone arti antica e

moderna biblioteca; che un altro Veronese, d'antica dottrina e ristoratore degli studii storici, Onofrio Panvini, chiamò dottissimo e di scienza faconda, e il Vasari, universale; di quest'uomo, da due papi, da un imperatore, da un re, da due principi di repubblica, da una repubblica, da uomini dotti e buoni onorato; che monumenti del suo valore nell'arte lasciò in Verona, in Trevigi, in Venezia, in Roma ed in Francia; documenti della dottrina sua nelle tipografie degli Aldi e de' Giunti, e nella storia dei classici studii; di quest'uomo rimane incerta l'età, l'anno della morte, il luogo della sepoltura, incerta la famiglia, le vicende, e poco meno che il nome (1). Chi lo fa degli Ognibene, e chi de' Monsignori, e gli danno per fratello un pittore lodato per la verità del suo fare e la castità del pennello. Ma se Giovanni è il suo nome, io non veggo perchè altro casato s'abbia a cercare che quel di Giocondo. Dei suoi lineamenti avremmo più certa notizia, se le fiamme non avessero divorato l'imagine che di lui aveva Tiziano Vecellio dipinta nella sala del Consiglio, laddove Alessandro III, secondo la favolosa fama, metteva i piedi sul capo all'imperatore umiliato; e se non si fosse smarrito quel libro d'arimmetica nel quale Giocondo, l'autore, era rappresentato; e se fosse ritratto di lui quella figura di domenicano, che con le lettere di Plinio vedesi in un angolo esterno della sala del Consiglio veronese.

Certo Verona gli è madre: la felice Verona culla e *nutrice d'uomini dotti;* Verona, dirollo col noto verso „ cara per gli edifizii, per gl'ingegni, per il suo „ fiume, il suo ponte, il suo lago; „ Verona „ il più „ bel sito d'Italia e di pianure e di colli e di monti „ e d'acque, e per uomini generosi e conversevoli „ celebrata „. E sebbene alle glorie di tale città non sia punto di bisogno dirla col Sabellico più che Atene, e col conte d'Arco, fiore d'Europa e d'Asia; giova però rammentare che sola ella diede all'Italia tre rinomati architetti, il Falconetto che fu degno d'ispirar Michelangelo, Giocondo ed il Sammicheli (2).

Nobile fa Giocondo Giulio Cesare Scaligero, e il figliuolo di lui lo vuole nobile insieme e cliente, cioè creatura della famiglia Scaligera; e padre e figliuolo si facevano, come tutti sanno, discendenti legittimi di quel Cane, che in sulla Scala portava l'aquila dell'impero (3).

Aveva Giocondo conosciuto forse in Italia nel 1495 Lodovico d'Orleans, che poi regnò duodecimo di quel nome: innanzi il novantotto aveva già veduta la Francia, poichè di quest'anno è l'edizione bolognese delle lettere pliniane, molte delle quali egli trasse non note da un codice parigino. Sui primi del secolo di nuovo in Francia alla costruzione d'un ponte: nel sei a Venezia, disputante intorno al modo d'impedire l'interramento delle venete lagune; nel sette forse di nuovo in Parigi al lavoro del pon-

te; lo ritroviamo in Venezia addì undici di agosto assistere alle lezioni matematiche di Luca Pacioli; il nove nel convento di Trevigi, occupato a fortificare la minacciata città; nel dodici all'Adige a rifare la pila d'un ponte; nel tredici, già vecchio, ei dedica a Giuliano de' Medici il Cesare da sè corretto, e gli scrive: » io sono in tale età, che non molto » di me ti posso promettere; ma la natura da sè, » come suole talvolta, in quest'ultimo tempo span- » derà forse dell'ingegno mio qualche subito lu- » me. » Brucia Rialto; ed eccolo ancora a Venezia a proporre nuovo disegno di grande edifizio. Nel quattordici muor Bramante, e a Giocondo, a Raffaello d'Urbino, a Giuliano da san Gallo è affidata la fabbrica di s. Pietro. A questo passo ogni traccia dell'uomo dispare. » E poi (soggiugne il Bottari) e » poi si veggono epitafii lunghi un anno, ornati di » busti di marmo e di statue ad artefici o lettera- » tuzzi meschini. » Ma il secolo di Giocondo era, quanto più ricco di glorie, tanto di lodi più parco. Il Vasari però credette dover le notizie di tale uomo *raccogliere a benefizio degli artefici, anzi del mondo*. E a dimostrar questa lode meno esagerata che non paia, intenderanno, o Signori, le mie parole.

Già non è a noi di bisogno moltiplicare, quasi accattando, le lodi di lui, ricogliendo notizie incerte che lo fanno pittore e scultore. Assai lode è il valore in un'arte. E abbastanza di lui lasciò detto quel

caldo artista e caldo lodatore d' artisti, alla cui schiettezza elegante ed alle oneste memorie tanto deve la gloria di tanti: Giorgio Vasari. Chè veramente, s'egli non era, le poche notizie che di Giocondo rimangono, giacerebbero languide e sparse in vecchi libri. Egli, del suo spirito d'artista e della sua toscana parola riscaldate, le tramandò sino a noi, esempio degno che sia e di riconoscenza rimeritato, e, che più giova, d'imitazione. In quel tempo che sì acri fervevano tra artisti le gare, e combattevasi non solamente con pennelli e con penne, ma con pugni memorandi e sassate e coltella; in quel tempo tante vediamo e sì piene lodi versate da questo Toscano su tanti artisti di tutte parti d'Italia: e oggidì lodi e biasimi a mezza voce; se non che talvolta il vituperio suona alto e quasi superbo; l'artista dell'un paese ignoto all' altro; un bisbigliar timido in solitudine disgregata.

Quello che di Giocondo ci narra pertanto il Vasari, alla sua gloria è assai. Nè già servilmente ripeteremo con esso che primo nelle terre Venete il Falconetto sparse la buona arte architettonica aiutata da frate Giocondo coetaneo di lui: chè ben sappiamo come il Vasari per buona arte intendesse l'imitazione sovente troppo fedele de' monumenti di Grecia e di Roma; e sappiamo che l'architettura del medio evo ha le sue bellezze anch'essa e l'elo-

quenza sua, la quale chiamare barbara sarebbe della barbarie la più miseranda. Ma certo è che Giocondo all'architettura imitatrice pose l'ingegno con istudii intensi e accorgimenti suoi, lontanissimi da ossequio servile. Nelle opere che di lui conosciamo vediam posto mente a tutt'e tre insieme le condizioni architettoniche da Vitruvio richieste; le quali sì pochi tra' moderni sanno ormai conciliare: la comodità, la perennità, la bellezza. E alla perennità in ispecial modo volgeva Giocondo le cure, intorno alla quale avevano gli antichi dato men precetti ch'esempi. A questa mirava egli segnatamente nella edificazione del ponte a Nostra Donna in Parigi, di che mi piace tenervi particolareggiato discorso, sì perchè questa delle opere sue note è la prima; sì perchè cospicua tuttodì; sì perchè giova vedere l'ingegno italiano far di sè prova in quella regione, dalla quale all'ingegno italiano suol venire sì arrogante il disprezzo.

Il vecchio ponte vicino all'antica magnifica cattedrale addì venticinque di novembre del MCDXCIX era precipitato nell'acque, e mortevi quattro o cinque persone; perchè, diceva il popolo, un'artigliere aveva lì presso uccisa l'anno innanzi sua madre. Il Preposto della città e gli Scabini e di quello e del precedente anno, colpevoli di negligenza, non potendo la multa, furono carcerati: e fu deliberato

edificar nuovo ponte: fu destinata l'isola di Nostra Donna, ove allora non erano case, a tagliar le pietre e a lavorare i legni; e agli otto battellieri che dovessero far passare gli uomini e le materie, assegnaronsi sei lire al mese, ch'equivarebbero a trenta franchi oggidì. Molti profersero disegni e consigli: per darne giudizio furon fatti venire da Blois o dall'Alvernia costruttori di ponti; dal quale indizio apparrebbe la povertà che d'artisti pativa allora Parigi, sì ricca già di nobili monumenti. Fatto è, che in un'adunanza alla quale assistette, come i Francesi lo dicono, frate Giojoso, fu deliberato di edificare il ponte a tre archi, e in altre poi del restante; che addì venti luglio del cinquecento quattro, seguendo il consiglio di frate Giojoso, *riscontrator della pietra*, e di Desiderio di Felin, capo mastro delle opere di legname, fu deliberato non dare agli archi la perfetta forma circolare per far più agevole la salita. Che il riscontrator della pietra fosse insieme l'architetto, lo prova la paga assegnatagli d'otto lire al dì, che val franchi quarantatre, più forse che ciascuno degli otto battellieri non guadagnavano in tutto un mese; lo prova il non essersi nominato altro architetto maggiore, e lui nell'ordine essere primo; lo prova l'avere Giocondo titolo dal Budeo, suo discepolo, d'architetto regio; lo prova l' epigramma del Sannazaro, dal Vasari, *che di distici latini gran fatto non s'intendeva*, chiamato bellissimo:

Jocundus geminum imposuit tibi, Sequana, Pontem
Hunc tu jure potes dicere Pontificem (4).

Ma due ponti accenna da Giocondo costrutti il distico del Sannazaro. L'altro vogliono fosse quel che chiamavano il Ponte Piccolo; ma non può essere: chè fabbricato nel millequattrocentosessantotto, l'incendio nel millesettecentodiciotto lo consumò: quando una madre, (permettetemi, o Signori, queste minute particolarità che dipingono gli uomini e i tempi), una madre per ritrovare il figliuolo perduto nelle acque, mise una candela accesa in un bigonciuolo, e il bigonciuolo sul fiume e il vaso nuotante rintoppò in un navicello carico di fieno, ch'era vicino al ponte. Così, secondo le credenze del popolo, l'empietà di un matricida rovinò il ponte a Nostra Donna, e la pietà d'una madre il Ponticino davvero incendiò. Ma se non quello, altro ponte forse Giocondo costrusse: chè non è da credere che l'amore di quella sì meschina facezia abbia indotto il Sannazaro a menzogna. E sebbene non abbia Giocondo, siccome lo Scaligero dice, empiute di moli immense le città, certo alcun'altra ne fece. La più notabile che attribuita gli sia, egli è il castello di Gaillon, di gotico disegno, costrutto nel millecinquecentocinque in Normandia, che fu del cardinale d'Amboise, poi soggiorno de' vescovi di Rouen, dalla rabbia de' barbari inciviliti distrutto alla fine del

morto secolo. Nè per essere gotico il disegno è da negare che sia di Giocondo: chè la serva smania delle forme classiche non aveva ancora occupati i pensieri degli artisti, e degnava ancor Michelangelo d'ammirazione amorosa le linee barbariche e gli archi impuri di santa Maria Novella, immortale opera di due frati domenicani. Fatto è, che gli uomini liberi del novantatrè, venuti al mondo per abolire ogni monumento delle passate ignoranze, e per porre in quella vece la dea Ragione, il gotico castello atterrarono. Del quale gli avanzi furono trasportati in una galleria di Parigi ad attestare le antiche magnificenze pie e le moderne crudeli stoltezze. Ma, (forza è il dirlo), le gallerie, congerie di sacre e profane memorie, che su una medesima parete portan le tracce di secoli lontanissimi; d'idee pugnanti tra sè, quasi alfabeti diversi insieme confusi; dove una Venere è sotto a una Vergine, e un Fauno alla destra d'un Angelo; dove le maraviglie dell'arte, rapite al luogo per cui furon create, si trovano in altro lume, quasi smarrite, cercando i luoghi e gli uomini noti, e dolenti di trovare, invece d'adoratori modesti, estimatori tracotanti e vagheggiatori lascivi; le gallerie, rimedio tardo e insufficiente di gravissimo male, destano, misto alla ammirante gioia del bello, un senso di mestizia doloroso. E non lontano da quegli avanzi del castello edificato dal frate italiano, altre opere molte dell'italiano ingegno stet-

tero per ben quindici anni ammonticchiate, documenti delle splendide vostre sventure, e della straniera, ben più che grandezza rapacità.

Ma riconduciamo Giocondo con noi dalla Senna al Brenta, dove i magistrati veneti delle acque lo chiamano a dar giudizio sopra un sempre più approssimantesi pericolo *della quasi miracolosamente edificata città.* Non sono amplificazione accademica queste parole, Signori: le ha nella sua vita il Vasari, scrittore più potente di molti accademici, perchè non iscriveva soltanto, ma sentiva e operava. La melma del Brenta gettata di continuo nelle lagune, minacciava l'interramento di quelle. Vuole il Vasari che Giocondo avvisasse spontaneo la Repubblica del pericolo, e indicasse il rimedio, aprire, cioè, verso Chioggia uno sbocco novello alle acque e alla belletta invadenti; che il consiglio di lui fosse da Venezia seguito, per la quale *santa opera* Luigi Cornaro, il sobrio vecchio, chiamasse il frate secondo edificator di Venezia. Alla magnificenza di queste lodi il Temanza detrae, egli che lesse gli scritti che di Giocondo si conservano negli archivii veneti intorno a ciò: dai quali deduce che da dugent'anni Venezia a questo pensava; che i lavori del canale da divertire le acque eran già cominciati; che chiamato a dar consiglio Giocondo, altra cosa propose dalla intrapresa già; che per questa difendere, un Alcardi fece al consiglio dell'architetto le obiezioni

sue, alle quali l'architetto rispose per iscritto, dicendo che il disputare in voce era cosa *nocevole a lui già vecchio;* che da ultimo i magistrati al consiglio dell'Aleardi s'attennero. Ma l'essere pur consultato su tale argomento e in una *congregazione de' più rari ingegni e architetti che fossero in Italia*, è indizio di fama matura (5). Certo è, che primo Giocondo introdusse il costume di scrivere sopra tali materie, intorno alle quali dovevano nell'età seguente essere dalla repubblica interrogati tanti uomini insigni. Giocondo è il primo anello di quella veramente aurea collana di scrittori che Italia vanta intorno al moto delle acque; ne' quali non sai se più s'abbia ad ammirare la diligenza degli sperimenti o de' calcoli, l'eleganza dello stile, o la giustezza del metodo. Nocevole a sè, diceva egli, il disputare in voce; ma più nocevole ancora gli è spesso alla ricerca del vero.

Del cinquecentosei e del sette sono i lavori di Giocondo che ho detto. Nè sappiamo se in questo anno egli sia ritornato a Parigi a vegliare alla costruzione del ponte; nè se debbasi interpretare alla lettera il detto del Vasari che lo fa stare al servizio di Luigi duodecimo: parola, che non sarebbe forse caduta in mente a Michelangelo. Certamente Luigi, il padre del popolo, che l'onore stimava vieppiù del regno; che gli amici delle lettere aveva in riverenza; che la stampa diceva invenzione più divina che

umana; egli, che Paolo Emilio protesse, amico e concittadino del frate, era degno d'amare Giocondo, e che Giocondo l'amasse.

Nel cinquecentotto lo troviamo di nuovo in Venezia; nel seguente a Treviso: Treviso, cui già i collegati a Cambray avevano destinata ad altro signore, che da' Veneti stessi prosciolta di sua fede, dopo aver spontanea mandato a sottomettersi al vincitore Massimiliano, in un subito incitata dal grido possente d'un povero calzolaio, chiamato Marco, *viva san Marco* rigrida; e il nobile Vicentino, che a nome di Massimiliano veniva, è respinto co' suoi, e le case de' Gentiluomini a lui favorevoli e degli Ebrei saccheggiate. Venezia incuorata da questo primo rivolgersi della fortuna, e dalla gente valorosa venutale d'Istria, di Dalmazia, d'Albania, manda nuovo presidio alla fidata città; manda alcuni de' nobili suoi, dice il Muratori, a provare che cosa fossero i camerotti. Trovavasi forse Giocondo a Venezia, quando giungevano a una a una le fiere novelle degli apparecchi guerrieri d'Europa: e al terrore delle armi aggiungevasi il terrore degli augurii funesti, simili a quelli che sono narrati in un libro, il quale per sua cura vide primieramente la luce, in Giulio Ossequente: l'Arsenale di Venezia per polvere accesa gettare su tutta la città ruine e faville; un fulmine accender la polvere della cittadella di Brescia; il soldo della milizia da una nave

portato perire nell'acque; gli archivii della repubblica nelle ruine. Avrà poi sentita la campale sconfitta di Ghiaradadda, le arrese, le prese, le saccheggiate città; e la sua Verona darsi spontanea a Luigi di Francia, ed egli cederla a Massimiliano, dubitante e scorata. Misera città, che doveva tre volte in una settimana esser preda alla ferocia de' Lanzi, e dopo ott'anni di dura prova ritornare bramosa all'antica repubblica, e renderne con Andrea Gritti provveditore solenni grazie a Dio ne' suoi templi!

Ma in quel frangente Venezia, *attendendo con somma diligenza* a fortificare Treviso, chiese alla guerriera opera il pacifico frate. Arrivò Giocondo a Treviso addì nove di giugno, vensei dì dopo la rotta d'Agnadello, il giorno appresso che Pisa, la fiera repubblica, divenne dominio d'altra repubblica, in breve anch'essa, e con dolori durissimi, peritura. E arrivato, s'accinse a dare alla città nuova configurazione, nuov'ambito, nuovi ordini di difesa. Atterraronsi i borghi d'intorno, dov'erano ospedali e palazzi e popolo frequente, per farne fossa e spianato; abbassarono altresì le torri più alte a livello delle mura, acciocchè la nemica artiglieria non le fiaccasse con dannosa ruina. Di questo mettere a soqquadro l'intera città (sebben lodi la bellezza dell'opera) si lamenta lo storico Zuccato. Ma in quella vece un Bologni in versi latini ringrazia Giocondo di tanto. E mentre Luigi XII a Nostra Donna delle Vit-

torie destinava un tempio nel luogo della a lui fortunata battaglia; questo Bologni dei templi da ruinare a Treviso diceva: » Dall'atterrarli ci aster- » remo finchè necessità nol richiegga. Proveggano » dunque i Celesti alle cose loro, e ci donino la de- » sideratissima pace. » Così di Treviso suo, anzi Trevigetto, *Tarvisiolum*, scriveva quest'uomo alle *inclite magnificenze* de' veneti senatori: linguaggio ancora più strano che quello del Bembo storiografo, il qual si richiama alla fede degli Dei immortali da' collegati di Cambray violata. Ma di quelle ruine doveva uscire opera *che nè più elegante*, dice il Bembo, *nè più accomodata a munire una terra altrove si era veduta insino allora.* Le nuove arti guerresche per l'inventato più *diabolico che umano istrumento*, nuova architettura volevano: qui l'imitazione di per sè non bastava, e all'urgente bisogno chiedevasi speditezza di dottrina e franchezza di libero ingegno. Imaginiam questo frate, che della vita avea speso gran parte nel raccogliere iscrizioni e nel consultar codici d'autori latini, imaginiamolo chiamato a difendere dalle nuove armi, che di lontano uccidono e atterrano di lontano, una città contro i minacciati assalti di forse intera l'Europa. Il suo disegno, eseguito in quella pressa con piote, ma compiuto in pietra gli anni di poi, fu tal cosa, che Carlo V, nel trentadue, lo contemplava ammirando, e di lì forse il trivigiano Girolamo Pennacchio prese

l'indirizzo a diventare quell'architetto di opere militari, che tanto piacque al re d'Inghilterra. Nuovi baluardi alle nuove mura, nuov'acqua a nuovi fossi, raccolta da nuove trombe che la ritenessero minacciosa, poi la lasciassero sgorgare subita ad allagare lo spazio d'un miglio la circostante campagna. Magistero possente, il quale rammenta i prodigii che sulla terra de' giganti favoleggiati creò nel fervore della scienza magnanima, dalla pietà della patria innalzato sopra sè stesso, Archimede. E l'acqua nelle trombe raccolta, e pei campi intorno vomitata, due volte respinse i nemici incorrenti (6).

Verona lo rivide nel dodici, occupato a difendere una pila del suo ponte, la quale, avvallata nel terreno molliccio, e' consigliò tener fasciata di doppie travi, che, fitte nell'acqua, ne ricevessero l'impeto: e consigliò anche un soprarco, che gli archi antichi sgravasse della soverchia mole, e sotto lasciò aperto un'occhio, di dove l'acqua, nelle piene passando, allentasse la sua gran foga.

Roma, dov'egli aveva in sua gioventù visitate con affettuoso studio le ruine, e tolta al dente del tempo, e all'avarizia e all'ignoranza degli uomini la parola affidata alle pietre, diradatrice delle tenebre de' secoli andati, Roma l'ebbe di nuovo, allorchè morto Bramante, e' fu con Raffaello e Giuliano da san Gallo chiamato a continovare la grandissima, come dice il Vasari, e terribilissima fabbrica di san

Pietro (7). Ma Giocondo dimorò poco in Roma, contento del dare l'idea de' lavori, e sdegnoso delle minute cure che il meccanico eseguimento richiede. Così lo vediamo partirsi da Parigi, così da Treviso. Chè, oltre alle opere dell'arte, chiedevano il suo tempo gli studii diletti: e dal tracciare un disegno e' passava forse a trascrivere una lapide, a tentare un calcolo, a riscontrare un codice, a sperimentare gli accidenti d'un colore, a decifrare un passo greco, a provare una macchina nuova, a raccomodare un periodo monco d'antico, a studiare una pianta, a sciogliere un dubbio teologico, a livellare un terreno, a disputare di filosofia aristotelica, a dare, interrogato, un consiglio sul costruire, riattare, riassodare tempio, ponte, palagio, canale, fortezza.

E la varietà delle opere ch'egli fu sortito a ideare, s' accorda con la varietà de' suoi studii: due ponti a Parigi, un castello in Normandia, un ponte sull'Adige, un altro alla Brenta; un acquedotto al Sile; un argine alla Piave, un argine al mare; una sala del consiglio alla sua patria; a Venezia una intera contrada con ponte, chiese, mercati; consolidare le fondamenta di un tempio; distruggere le torri e le case d'una città; cavar fosse, rizzar baluardi, congegnare trinciere, levare terreni sulle porte novelle, aprir feritoie che dien varco angusto all'ampia strage del cannone omicida. E poichè siamo a questo della varietà, noteremo come ad essa

non abbia mancato Giocondo fin nella qualità degli antichi autori da sè trascritti, dati in luce, illustrati. Catone, Cesare, Vitruvio, Plinio il giovane, Frontino, Aurelio Vittore, Ossequente. Sei secoli di distanza; da Cartagine non anco distrutta fin oltre a Costantinopoli edificata: la lingua schietta di Roma repubblica, e quella che viene più e più intralciandosi da Augusto a Trajano, da Trajano a Teodosio: lo stile storico, il didascalico, l'epistolare, l'agricoltura, l'architettura, l'idraulica, la fisica, l'antichità, la guerra, i costumi.

Ho accennato un'*intera contrada con ponte, chiese, mercati.* Riconduciamoci da san Pietro a Rialto. Un incendio nel MDXIII avea distrutto quel ponte laddove sin dalle origini della città la casa di Etinòpo architetto, da incendio salvata, fu per voto mutata in un tempio. Rialto, la contrada che diede in antico il nome all'intera città; il cuor di Vinegia, ch'era tuttavia per qualch'anno ancora il cuore del commercio europeo, la dogana d'Italia, anzi d'Europa; giardino, dal quale l'opera umana traeva frutti d'inestimabile valore; alla quale, secondo il dire dello Scamozzi, il Padovano e il Polesine eran granai, il Friuli ed il Vicentino cantina e verziere, il Bresciano e il Bergamasco magazzino di grasce, il Cadorino e il Veronese selva di legnami e officina di panni, l'Istria cava di pietre nobilissime da edificare: *onde ella era in tutte le cose abbondante sopra*

ogni città dell' Europa. A Giocondo è commesso il disegno. Il quale rispondente alla grandezza della repubblica, era al dir del Vasari, opera magnifica e bellamente ordinata: richiedeva che fosse aperto un nuovo canale, fatto un quadro perfetto, cinto d'ogni intorno dall'acqua: tra l'acqua e le fabbriche, mercati distinti di cose da mangiare, e su ciascun mercato riuscenti botteghe, a simile uso: poi una strada corrente tutt'intorno, con sopra magazzini di drappi fini e di sete, detti de' Setaiuoli e de' Toscani; perchè mercatanti toscani, antica e copiosa colonia, abitarono questa città, e in essa sparsero o confermarono quel senso sicuro della bellezza che i veneti ingegni più ch'altri ai toscani avvicina. Dai mercati alla piazza di mezzo mettevano quattro gran porte rispondenti a corda: e nella piazza una chiesa, una chiesa a uso de' gentiluomini: idea, che edificando dapprima san Giacopo, non era certo caduta in mente all' architetto Etinòpo. Coronavano intorno la piazza botteghe di banchieri, d'orefici, di gioiellieri, ch'erano dei migliori d'Italia, e le opere loro avevano in terre lontane gran fama.

Di Giocondo il disegno era passato nelle mani del Bragadino (ch'era dell'ordine domenicano, poi vescovo di Vicenza, famiglia delle lettere benemerita, che l'accademia d'Aldo de' suoi doni dotò), perchè sopra quel di Giocondo era stata data la palma al disegno d'uno che il Vasari chiamò Zanfragnino:

ma i più dotti corressero l'errore, e lo dissero, quale veramente egli è, Scarpagnino (8). Fatto è che un gentiluomo de' Vallaresso in quel tempo di molta autorità proteggeva lo Scarpagnino, forse, nota lo storico, per qualche particolare interesse; e che i magistrati veneti lasciatisi inzampognare, scartarono il concetto di fra Giocondo. Il quale non aveva bisogno nè di pane nè di fama, e (se diam fede al Vasari), credendo indegno di sè *certare cum indoctis ambitione*, lasciò Venezia; la lasciò con dispetto. A noi giova credere ch'e' non fosse sì nuovo della vita da non conoscere » quanto più possano appresso i ricchi i favori che i meriti. » Troppo è vero che la costoro ignoranza è spina che gli artefici valenti trafigge: ma non la sola, nè la più tormentosa. Il Bottari, dopo citati esempi di dolori simili che ferirono il Brunelleschi e il Buonarroti, questo esempio di Giocondo *vuole anche più strepitoso*. Non so. Tre conforti avea Giocondo a sè proprii in tale traversìa, oltre al comune con tutti i valenti, dico la coscienza del suo valore: i più proprii a lui erano le tante nobili discipline, per le quali poteva divertire e ricreare l'ingegno scuorato; la religione che dalle momentanee umiliazioni terrene trae materia d'indefettibil grandezza, e il non avere, come ho toccato già, bisogno di pane. L'artista che vive nel mondo è servo sovente di que' che gli vendono a caro prezzo il patrocinio sì

duro, che par padronanza: e lo sanno i più grandi e i più favoreggiati di quel secolo, che pure fu detto il secol delle arti: ma gli uomini a cui la religione apre vicino al tempio un tetto povero, frugale una mensa, questi la povertà difende e franca e da' falsi bisogni e da' falsi proteggitori. Quanto debba l'arte alla pace de' chiostri, vel dicono non solo i codici raccolti, conservati, trascritti, miniati; non solo i disegni e i lavori di mano per ordine loro, o col denaro da essi a ciò consacrato e dalle idee loro ispirati: vel dicono gli edifizii e le tavole di lor propria mano operate; vel dicono frate Ristoro, Sebastiano del Piombo, Bartolomeo della Porta, l'Angelico (9).

Ma tra' conforti a Giocondo pronti di tal disfavore, non ultimo certamente era la varietà degli studii che l'avevano fin dagli anni più giovani esercitato. Prima l'antiquaria, la quale egli amò lungamente, e pe' suoi tempi possedè tutta quanta; onde il Poliziano, giudice nè indulgente nè cieco, l'ebbe a dire » delle iscrizioni e de' monumenti antichi so- » pra gli uomini tutti diligentissimo cercatore e » senza controversia peritissimo. » E poichè diligenza, secondo l'origine, inchiude anche amore, di questa lo loda un altro giudice degno, Aldo Manuzio, che lo chiamava *il giocondissimo suo Giocondo.* E la diligenza e l'ispirazione congiunse egli insieme: congiunse il dono del meditare, il dono dello scrivere, il dono del fare, e poi la virtù del trascri-

vere, del correggere, dell'illustrare gli scritti altrui. Quindi i grandi obblighi che gli hanno le lettere per le duemila iscrizioni ch'egli copiò di sua mano; quindi il suo tanto cercare per tutta Italia i vecchi monumenti, e pianger di dolore in vedere „ infranti e pesti i marmi e le tavole di bronzo, le „ iscrizioni gettate nelle fornaci o nelle fondamenta „ di rustiche casupole, e le memorie de' maggiori „ perire quasi in estrema ruina. „ Ond'egli impreca con pagano sdegno a coloro che de' circhi, dei teatri, de' templi, degli archi, delle colonne, delle grotte, de' campidogli, de' palagi, de' ponti, de' colossi, delle mura, degli obelischi, delle piramidi, delle ville; a coloro che di questi ed altri moltissimi monumenti (ricordati così alla rinfusa per esprimere forse il soqquadro delle dolenti ruine), non lasciano neppure il luogo si riconosca; color che si gloriano che i fondamenti di tutta la casa loro, e ben grande, sieno di membra di statue fracassate. Un immortale coetaneo di Giocondo, Leon Battista Alberti, con parole non men calde questa fredda e civile barbarie lamentava: „ Così mi guardi „ Dio come alcuna volta non posso fare ch'e' non „ mi venga a stomaco vedendo che per trascura- „ taggine d'alcuni (per non dir cosa odiosa, che di- „ rei per avarizia) e' si consente di disfare quelle „ muraglie alle quali ha perdonato, atteso la loro „ maestà, il barbaro e infuriato nemico, ed alle

„ quali il tempo, perverso ed ostinato dissipatore „ delle cose, acconsentiva che stessero eterne. „ Se questa non è, Signori, eloquenza, io dirò che Sperone Speroni e Alberto Lollio tengono le più disperate cime dell'arte.

Antiquario chiamò Giocondo il Pacioli, architetto lo chiama il Budeo, ingegnere lo chiama il comune di Treviso ; e aggiunge il titolo ad ingegneri non frequente di venerabil signore. La qual varietà d'uffizii dimostra la varia dottrina dell'uomo: varia e severa. Chè dall'aritmetica ai calcoli più profondi, e all'applicazione de' calcoli, ogni parte della scienza, compresa la gnomonica, quest' uomo infaticabile possedeva: e molte cose aveva già preparate intorno all'uso e alla ragione, la pratica vale a dire e la teoria della matematica disciplina. Ma, non ancora ripulite, non le voleva dar fuori, esempio e rimprovero a tanti moderni, massime d'oltremonte, d'immature frutta dispensatori impazienti, se non cupidi venditori (10).

Nell'animo poi di Giocondo la gravità degli studii si conveniva colla bontà della vita, che il Vasari e lo Scaligero dicono santa, e il primo de' due l'onora del semplice, ma agli orecchi miei più d'ogni lode caro titolo di buon padre. E la bontà della vita faceva più alti, più sicuri, più forti gli studi. Non parlo della meccanica, la quale ha con l'opere compiute da lui congiunzione stretta: ma, poco meno

che nell'architettura, egli era forte nell'ottica, scienza delle molte che Vitruvio nell'architetto richiede. E accoppiando gli ottici studii co' fisici, ricercava come i colori del vetro, venissero dalla sostanza stessa onde il vetro è composto: divinazione feconda di belle scoperte, e accennante a una verità importantissima, la quale è questa: le più estrinseche qualità degli oggetti essere collegate alle più intrinseche proprietà, da quelle venire; per conseguente il colore essere della sostanziale natura e variazione de' corpi effetto e segno sovente; e le leggi, secondo le quali esso colore si muta, essere degne di osservazione profonda.

Di cose fisiche disputava in Verona Giocondo, presente Massimiliano, forse nel millecinquecentotredici, quando questi Verona teneva. Parecchi, dice lo Scaligero, de' suoi lavori su tali materie, miseramente perirono. Anche di agricoltura e di semplici si dilettava. E Donato Giannotti, l'illustre fiorentino, di quella grave famiglia di politici che fecero il senno italiano primeggiare altra volta su tutti i popoli, raccontava che avendo Giocondo a Parigi allevato in un vaso di terra un pesco piccolissimo e carico di frutte, lo mise per consiglio d'amici (che non in tali cose e' poneva l'ambizione), lo mise in luogo di dove re Luigi doveva passare; ma che i cortigiani, vedutolo, *com'usano di fare così fatte genti*, parte delle frutta mangiarono, il resto se lo get-

tarono per tutta la via: che Luigi saputo di ciò, dopo presosi spasso della burla con i cortigiani, *ringraziò il frate, facendogli appresso sì fatto dono, che restò consolato.* Queste sono parole del Vasari: ma il Vasari non era fatto per intendere a pieno i sentimenti di frate Giocondo. Giocondo che le opere antiche da sè scoperte, trascritte, illustrate, generosamente donava; Giocondo che da uno ad altro lavoro passava infaticabile senz'attendere che la mercede dell'eseguimento gli corresse siccome poteva e doveva; Giocondo che a Giuliano de' Medici faceva sentire nobili parole; tale uomo nè doni attendeva da' grandi, nè si lasciava sconsolare da un atto di cortigiana villania, nè per prezzo i suoi rammarichi consolava.

Non mestiere era il suo: ma più che professione, arte insieme e scienza. Le cognizioni antiche raccolse non a lucro ozioso. Le cognizioni materiali affinava Giocondo con la contemplazione delle spirituali dottrine: filosofo peripatetico, e nella teologia versato, come si conveniva ad erede dell'Aquinate. Poi ben sapendo „ quanto gli studii liberali ag- „giungano ai meccanici „ egli cercava siccome negli autori l'illustrazione de' monumenti, così ne' monumenti l'illustrazion degli autori. Notabile altresì per facondia, non dell'acquosa facondia de' retori, ma di quella che Leon Battista Alberti definiva così: „ il pensiero, la scienza, il consiglio, la diligenza

„ sarà all'architetto abbastanza per potere esprime-
„ re con parole quel che faccia al suo proposito,
„ accomodatamente e bene; il che nella eloquenza
„ è la cosa principale; „ precetto che vale a parer mio, molte rettoriche. Gran letterato, e di lettere lodato maestro in Italia e in Francia; maneggiatore esperto delle latine eleganze. Dotto di greco eziandio. Lingua che da' natii luoghi esulante, fu liberalmente ricevuta in Italia, e fattane cittadina (11).

Nè i monumenti del frate compiuti, incoati, disegnati, nè le antiche memorie e i libri donati di doppia luce, sono misura intera del suo vasto sapere e del singolare ingegno: altre cose avev' egli nell'animo, che non potè trarre a fine, sia che gli mancasse il riposo ch'e' dice, sia che a ciò si richiedessero spese maggiori dell'umile stato suo. Delle quali cose accenna nella lettera a Lorenzo de' Medici che precede le iscrizioni raccolte, ove dice sè avere fatto „ quel che far si poteva coll'ingegno, le
„ vigilie e l'industria; avere cercato di raccomanda-
„ re quegli studii che più le menti de' grandi ecci-
„ tassero con la loro bellezza e bontà. „ Notabili parole, significanti assai quanto s'abbia a detrarre alla magnificenza tanto stucchevolmente lodata di questo Magnifico. E bene a diritto parlava Giocondo delle vigilie e dell'industria sua, egli che *non senza sudore e affaticamento* preparava i lavori; e dopo interrogati e codici varii, e monumenti, con-

vocava intorno a sè gli eruditi, e ne cercava il consiglio, modesto ed affabile del par che dotto. Noi, vinti dall'ampio soggetto, taceremo de' lavori filologici suoi: solamente in sul finire diremo, come alla dignità della mente rispondesse in lui la dignità del sentire, e l'uomo ai grandi accetto, sapesse i grandi al bisogno con dolce paterna autorità consigliare.

Dedicava egli il suo Cesare a Giuliano fratello di Leone decimo, e allora reggitor di Firenze, notogli pure per fama: giovane non indegno di tale onore; che alle ambiziose voglie de' suoi contrastava con la moderazione dell'animo mite, o le temperava con quella; che, finchè visse, impedì fosse tolto al duca d'Urbino, nepote ed ospite suo, quel retaggio, che poi fu preda del fratello Lorenzo. Ma Giocondo nel mandargli il suo Cesare aggiunge alle lodi consigli affettuosi, e in ogni secolo inusitati; consigli che, a pur ripeterli, destano tenerezza per chi li ha osati, rispetto per chi ne fu degno, e riconoscenza amorosa all' invitta bontà dell' umana natura che nei tempi più rei più mirabile si manifesta. „ Riveren-
„ temente (dice Giocondo al novello principe) rive-
„ rentemente t'ammonisco che inverso tutti così ti
„ conduca, che sii tenuto delizia del nostro secolo;
„ che non a te solo dimostri esser nato ma ad al-
„ tri molti; che il loro benessere tu favorisca, e tale
„ ad essi ti porga, quale vorresti che ciascuno a te
„ si porgesse se nel grado che tu tieni la fortuna od

„ il merito avesse loro costituiti. „ Poi gli raccomanda cercare esempii imitabili anche fuori della famiglia sua: ardito consiglio, delicatamente porto, che, rammentando i modi civili di Lorenzo e di Cosimo, l'invitava a mirare più alto. E nella fine gli dice: „ o mio Giuliano; „ e lo prega di scusare le insolite parole, e donarle alla libertà che concedono i lunghi anni e cadenti, e conchiude: sii felice e vivi memore del tuo vecchierello Giocondo: *felix esto, et bene valeas vetuli tui Jucundi memor.*

Nel ripetere queste parole e nel ripensarle, io mi sento commosso nell'anima. Penso i destini della stirpe de' Medici, che tra le glorie, le gioie, i vizii, le onte, i misfatti, e le morti cammina per arrivare a Gastone, e per seppellirsi tutta in quella tomba vituperata. Penso ad un'altra più nobile tomba, che là nella sagrestia di san Lorenzo attrae, come un tempo gli sguardi di Carlo quinto, che da lei volle prender le mosse per uscir di Firenze pieno dell'imagine sua, attrae gli sguardi delle nazioni e dei secoli: alla tomba di questo giovane Giuliano che la mano di Michelangelo addolorata e sdegnosa innalzò. Dai consigli che ho detti dovevano correr due anni, e Giuliano essere sposo alla sorella della madre di Francesco di Francia, e aver titolo di duca di Nemours e di capitano generale della Chiesa, e le rendite di Piacenza e di Parma; e correre ancora un anno, e nell'età sua di trentasette nel mil-

lecinquecentosedici, egli, il principe poeta, morire: e doveva morire Lorenzo il fratello, e morire Leone. — *Tutti morrete;* e la repubblica fiorentina morire: e Michelangelo espiare il peccato d'avere fortificate le mura della sua patria, elevando a Lorenzo e a Giuliano la tomba. Nè rappresentando sulla tomba di Giuliano il giorno e la notte intendeva egli che a dare a' Medici onorata sepoltura non bastasse la terra, come dice il Vasari: il concetto del Buonarroti qual fosse, vel dice il verso:

„ Mentre che il danno e la vergogna dura,

che rammenta l'altro più antico:

„ Peggio è lo strazio, al mio parer, che il danno;

vel dice la *malinconia* e il *dolore* che, misti alla quiete, stanno scolpiti nell' assonnata immagine della notte. E in contemplando questa figura unica, torna più sovente al pensiero il consiglio del frate Veronese, consiglio più nobile al principe vivo, che non fossero le lodi dell'Ariosto al principe morto. Dal quale se gli artisti e gli scienziati apprendessero il difficile coraggio di modestamente dire la verità, beu potrei col Vasari sperare d'aver tessute di Giocondo le lodi a benefizio *degli artefici, anzi del mondo.*

ANNOTAZIONI

(1) Come gli sia cascato quel Giovanni, il Vasari non sa: ma Giocondo diventato in latino ora *Jucundus*, ora *Jocundus*, e nel francese *Jucunde* e *Joconde*, e *Joyeux* e fin *Doyac*, diede luogo a dubbi parecchi.

(2) Muove a sdegno vedere sì vere glorie e sì grandi bellezze esaltate con lodi o soverchie o ricercate, quali quelle di Giulio Cesare Scaligero, che Verona chiama occhio del mondo, stella del cielo italico, berillo transpadano, margarita del benaco; e solo si duole del vederla giacente sotto la servitù dei ladroni che s'annidano negli adriatici stagni, egli che di Venezia aveva già detto:

» Più sicura nel mar Roma rinacque.

Uomo reo di sì sporche contraddizioni, qual fede si meriti, io non so dire: onde non vi pregherò di credergli laddov'egli attesta il nostro Giocondo nato di nobile schiatta; ch'è secondo i casi e le opinioni, ventura e disgrazia di poco conto.

(3) Pare che Giulio Cesare Scaligero avesse Giocondo a maestro: nè per bugiardo che si voglia questo disputatore, il qual si vantava d'aver fatto crepar di dolore il Cardano, e sè diceva un composto di Senofonte, di Platone, di Massinissa; e attestava d'essersi fatto frate per diventar papa, e quindi riconquistare la signoria di Verona; non è, dico, da togliergli questo onore, fatto credibile assai da parecchie circostanze, e dalla dottrina stessa letteraria e scientifica del discepolo. Se dunque Giocondo non in Lodrone, contea tra il Tirolo e l'Italia, nell'amena valle Lagarina, fu per lungo tempo mae-

stro di lettere latine e greche allo Scaligero, come suo figliuolo voleva più millantatore di lui, concediamo che in qualche parte e' si videro, e che questi, almen come uditore, della dottrina di quello potè profittare. Quando, gli è incerto: ma probabile che innanzi i viaggi di Francia.

(4) Fu di due ponti a te Giocondo artefice:
Senna, a buon dritto il puoi chiamar pontefice.

Di questa freddura il Milizia si ride: e non a torto il farebbe se con meno ineleganti parole il facesse, e men grossolane, e se rammentasse che la freddura non è del Sannazaro ma de' vecchi Romani. Acciocchè fosse provato che gli sguaiati lodatori d'ogni umana potestà col senso dell' onesto corrompono insieme il senso del bello, sur un ponte romano fu scritto: *prudentia Augusti vere pontificis.*

Non era questo, com' altri vuole, il primo ponte di pietre quadre costrutto a Parigi. Altri n' avea già la città a cui le pietre, nota lo Scamozzi, abondano da colli vicini, ma di mediocre durezza. Per provvedere alla solidità furono i fianchi degli archi riempiti di ciottoli commessi insieme con di molto cemento in modo che in tutto fosse come una pietra sola. I tronchi piantati nell' acqua radi a maggiore solidità, e il legno indurato alla fiamma. Gli è il solo ponte, (dice uno scrittore francese), gli è il solo ponte che regga. Addì dieci luglio millecinquecentosette fu posta la prima pietra dell'ultimo arco; fu compiuta ogni cosa nel settembre del dodici. Costò di spesa un milione secento sessantasemila cento ventiquattro lire. E già fin dal primo anno del secolo aveva Luigi XII concesso alla città per quattr' anni un dazio sugli animali; e simile concessione rinnovava poi su altre derrate per sovvenire alle spese del ponte. Il disegno di frate Giocondo fu allora giudicato eccellente; e nella struttura del ponte non so che gaio, con molta maestà, che rallegra singolarmente la vista, e riempie di diletto lo spirito. E per questo il Sauval lo voleva cosa francese, perchè a lui pareva il più bel ponte di Parigi e del regno. E lo Scamozzi medesimo lo ammirò.

Queste ed altre notizie io debbo al molto sapere ed all'amicizia di Nicolò Tommaseo.

(5) Chi sa, che siccome ne' disegni di Rialto il magnifico concetto di Giocondo fu posposto a quello dello Scarpagnino per risparmio di danaro e per brighe di alcuni, qui pure il non voler ricominciare novelli lavori, e altre cagioni, non vestigabili a noi non dessero la vittoria sopra Giocondo ad Alessio Aleardi? Certo è, che seppure perdente, e non ne siamo sicuri, e' non decadde dalla stima de' Veneti magistrati, ch'altri lavori gli affidarono poi: onde il Federici gli dona il singolar titolo di regio architetto della repubblica. Egli attesta esser disegno di Giocondo l'argine di san Marco, detto del Refugio a difendere la laguna.

(6) Quelle macchine salvatrici, furono di poi, cessato il pericolo, fatte costruire di marmo con chiavi e fistole di bronzo e di acciaio, e sul principio di questo secolo si vedevano ancora. Che le fossero trovato del frate, lo dicono e le testimonianze de' poeti del tempo, e i decreti del senato, e il compartimento che, lui calcolante, fu fatto de' lavori ne' varii comuni della regione d'intorno. I veneziani (lo attesta il Bembo), esausti di danaro, in sul primo si sbigottirono della spesa a tant'opere necessaria, che quando seppero potersi l'acqua del fiume sì facilmente adoperare a difesa, sperarono meglio. Ma non dice che tale facilità era creata dagl'ingegni d'un frate veronese: e' reputa inconveniente alla dignità della musa storica profferire il suo nome. L'ingrato o ignorante silenzio gli sia reputato a vergogna.

Nè questa sola sicurtà e bellezza gli deve Treviso: che fin dal cinquecento sette, se crediamo al Federici, e' la difese dagli allagamenti della Piave di verso Narvesa: e intanto che Alessio Aleardi, anche qui suo rivale, proponeva un riparo di ghiaia o di sassi, egli Giocondo consigliò quei murazzi che furono nuovamente edificati: onde un poeta, pendendo ancora il lavoro, diceva di lui: » se ci salvi da- » gli empiti della Piave, io t'onorerò come nuovo Deuca- » lione. Grand'uomo è chi può soccorrere a ruina già fat-

» ta; ma chi vieta i danni futuri, non è minore. » Non basta. Altri versi abbiamo testimoni d'altre opere dell'infaticabile veronese: l'aver regolato l'acquedotto che dicono della Brentella, l'aver vinte a ciò le ineguaglianze del suolo molte, e il fiume, che innanzi minaccioso alla campagna andava a perire precipitoso nel mare, fatto non pure innocuo ma fecondo.

(7) Per assodare la fabbrica non ben ferma, pensarono aprirvi sotto gran buche quadre a mo' di pozzi, e riempirle di muro; e tra l'uno e l'altro ripieno girare archi che la mole soprastante reggessero saldi. E la reggono tuttavia.

(8) Ch'anzi il Baldinucci e il Temanza difensor e dell'uomo suddetto, accusa il Vasari dell'avere a malizia e per dispregio storpiato quel nome. Ma se i coetanei attestano il disegno di Giocondo più ampio e leggiadro, noi per soave che fosse il nome del vincitore, non lo sapremmo profferire con vanto.

Or perchè posposto Giocondo? Perchè troppo sontuoso il lavoro da lui disegnato a repubblica esausta da guerra durissima. Facil cosa era, risponde il Bottari, ordinare a Giocondo che facesse il disegno più moderato: se non che la smania del risparmio, soggiunge, assale gli uomini laddove si tratta di opere degne; ma quando » di buttar via in lavori » mal fatti e di pagare artefici dozzinali, allora s' allarga la » borsa di mala maniera. »

(9) E Giocondo vel dice: del quale il disegno che da' Veneti sia stato posposto, gl'intendenti, all' affermare del Vasari, si dolevano senza fine. Se non che soggiunge, e non so da qual prova confermato, il Maffei, che lui partito furono in parte seguite le traccie date da esso. Forse per ciò che riguarda il ponte: perchè quanto all'intero concetto, l'esausta repubblica, sebben forse potesse, credè non potere.

(10) Ma conosceva egli, tuttochè modesto, il valor proprio, e a Giulio scriveva: » che per copia e varietà di notizie, per va- » rietà di lavori e sodezza, e' non sarebbe per cedere a nes-

» suno di quelli che scrissero di tali cose, se quel riposo gli » fosse dato che agli studiosi è più d' ogni occupazione la- » borioso e fecondo: il qual riposo, e' soggiunge, tu solo, o » beatissimo Padre, puoi darmi. »

(11) Nello studio di siffatta lingua era a Giocondo stato predecessore cospicuo quel suo compatriotta il Guarino, del quale l'amore delle lettere greche fu tanto, che l'avere nel naufragio perduti i volumi che di Costantinopoli portava, lo fece di dolor grande in un subito incanutire. Così il caldo affetto di cosa qualsiasi, fin anche di vecchie pergamene, divien fonte viva di tradizioni maravigliose; e l'arida erudizione, dall'amore informata, si fa poesia.

PREMIATI

Nel giorno 11 *Agosto* 1839.

PITTURA

PER L'INVENZIONE

Premio . Sig. Pompeo Molmenti dalla Motta.

IDEM PER LA FIGURA PALLIATA

Premio . Sig. Pompeo Molmenti.
2. *Accessit.* Sig. Francesco Bellemo di Venezia.

PER IL NUDO DIPINTO AD OLIO

Premio . Sig. Giovanni Simonetti di Fiume.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Locatello di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Pompeo Molmenti.

PER IL DISEGNO DAL NUDO AGGRUPPATO

Premio . Sig. Giovanni Simonetti.
1. *Accessit.* Sig. Feliciano Cappello di Venezia.
2. *Idem* . Sig. Giuseppe Malignani di Cividale.

PER IL DISEGNO DAL NUDO SEMPLICE

Premio . Sig. Giuseppe Malignani.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Simonetti.

PER LA COPIA DEL GRUPPO DAL RILIEVO

Premio . Sig. Giacomo de Andrea di Rauscedo.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Colombo di Fiume.
2. *Idem* . Sig. Gio: Maria Nicoli di Marostica.

PER LA COPIA DELLA STATUA DAL RILIEVO

Premio . Sig. Giacomo de Andrea.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Colombo-
2. *Idem* . Sig. Francesco Vason di Venezia.

PER IL DISEGNO DALLE PIEGHE

Premio . Sig. Francesco Colombo.
1. *Accessit.* Sig. Giacomo de Andrea.
Sig. Gio: Maria Nicoli.
2. *Idem* . Sig. Francesco Vason.
Sig. Onofrio Diofebi di Napoli.

SCULTURA

PER L'INVENZIONE IN PLASTICA

Premio . Sig. Luigi Armellini del Dolo.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Canova di Venezia.

IDEM. DELLA FIGURA PALLIATA IN PLASTICA

Premio . Sig. Luigi Armellini.

PER IL NUDO AGGRUPPATO IN PLASTICA

Premio . Sig. Antonio Canova.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Armellini.

PER IL NUDO SEMPLICE IN PLASTICA

Premio . Sig. Antonio Canova.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Armellini.

PER IL GRUPPO A BASSORILIEVO IN PLASTICA

Premio . Sig. Pietro Stefanuti di Fiume.
Si accordò l'onore dell'esposizione al lavoro del Sig. Giuseppe Groggia di Orgagno.

PER IL MODELLO DELLA STATUA IN PLASTICA

Premio . Sig. Pietro Stefanuti.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Minissini di S. Daniele.

MODELLO IN PLASTICA PER LE PIEGHE

Premio . Sig. Pietro Stefanuti.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.
Sig. Luigi Minissini.

ARCHITETTURA

PER L'INVENZIONE

1. *Premio* . Sig. Giovanni de Baldini di Trieste.
2. *Idem* . Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.
1. *Accessit.* Sig. Marco Moro di Zenzon di Piave.

PER IL DISEGNO DAGLI ORDINI

Premio . Sig. Pietro Zappella di Arzignano.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Roi di Sandrigo.

2. *Idem* . Sig. Giuseppe Zandigiacomo di Udine.
3. *Idem* . Sig. Giuseppe Groggia.

INCISIONE

Premio . Sig. Giorgio Ciani di Domegge.
1. *Accessit.* Sig. Carlo Podiani di Loreo.
2. *Idem* . Sig. Pietro Canal di Onigo.

ORNAMENTI

PER L'INVENZIONE. Soggetto Architettonico

Premio . Sig. Federico Rosa di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Moretti di Venezia.

IDEM. Soggetto Decorativo

Premio . Sig. Lorenzo Andreetta di Ceneda.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Moretti.

PER LA COPIA IN DISEGNO DAL RILIEVO

Premio . Sig. Alberto Angelovich di Fiume.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Piai di Follina.
2. *Idem* . { Sig. Giuseppe Boldini di Mogliano. / Sig. Antonio Marini di Verona.
3. *Idem* . Sig. Giuseppe Bettini di Venezia.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

Premio . Sig. Vincenzo Lanza di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pompeo Vassoler di Oderzo.
2. *Idem* . Sig. Lorenzo Andreetta.

3. *Accessit.* Sig. Alessandro Duse di Verona.
Sig. Vincenzo Stransky di Boemia.

PER LA COPIA DEL RILIEVO IN PLASTICA

Premio . Sig. Giovanni Moretti.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Genovese di Mirano.
2. *Idem* . Sig. Giuseppe Boldini.
3. *Idem* . Sig. Vincenzo Vicil di Venezia.
Sig. Giuseppe Gerardi di Venezia.

PROSPETTIVA

PER L'INVENZIONE

Premio . Sig. Marco Moro.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.
Sig. Giuseppe Pozzana di Venezia.

PER IL DISEGNO

Premio . Sig. Giuseppe Filippi.
1. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzolato di Biadene.
2. *Idem* . Sig. Giuseppe Pozzana.

ELEMENTI DI FIGURA

PER LA COPIA DELLA STAMPA PRESA DI FRONTE

Premio . Sig. Antonio Marini di Caldier.
1. *Accessit.* Sig. Gustavo Krauss di Venezia.
Sig. Antonio Piai.
Sig. Lorenzo Andreetta.

2. *Idem* . Sig. Aless. Revera di Castelfranco.
Sig. Angelo Sassella di Venezia.

3. *Idem* . Sig. Carlo Legiska di Gorizia.
Sig. Girolamo Corner di Venezia.

PER ALTRA COPIA PRESA DI SCHIENA

Premio . Sig. Antonio Piai.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Bettini.
Sig. Carlo Garbellotto di Serravalle.
Sig. Alessandro Müller di Bassano.
Sig. Carlo Ligiska.

2. *Idem* . Sig. Pompeo Vassoler.
Sig. Lorenzo Andreetta.
Sig. Giuseppe Passeri di Venezia.
Sig. Fausto Antonioli di Bergamo.
Sig. Gustavo Krauss.

PER IL DISEGNO DELLA TESTA DAL RILIEVO

Premio . Sig. Giuseppe Marino di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Marini.
Sig. Marco Messulan di Venezia.
Sig. Vincenzo Lanza.

2. *Idem* . Sig. Pietro Draghi. di Venezia.

Vennero rimunerati colla Medaglia di rame nei concorsi di Composizione straordinaria fra l' anno

PER LA PITTURA

Sig. Francesco Colombo.

PER LA SCULTURA

Sig. Pietro Stefanuti.

PER L'ARCHITETTURA

Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.

PER L'ORNATO

Sig. Giuseppe Pozzana.

Per il Concorso di una invenzione in dipinto, aperto dalla generosità del Sig. Cav. Giacomo Treves dei Bonfili, Socio Onorario di questa I. R. Accademia, ottenne, fra i tre che con animatissima gara e col più applaudito successo emersero superiormente agli altri, l'onor della palma il Sig. Vincenzo Giacomello di Grizzo; e li Signori Antonio Zona e Francesco Locatello di Venezia, riscossero dai giudicanti le più alte lodi, e dallo splendido Mecenate i più lusinghieri contrassegni di soddisfazione.

MEMBRI

DELL' IMP. REGIA ACCADEMIA DI VENEZIA

PRESIDENTE

S. E. il sig. Barone Francesco Galvagna, Cav. di seconda classe dell'Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, com. dell'Ordine Pontificio di san Gregorio Magno, Consigliere int. att. di S. M. I. R. A., Presidente dell'I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell'Ateneo di Venezia.

SEGRETARIO

Nob. sig. Antonio Diedo, Cav. di terza classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, Socio Onorario della I. R. Accademia di Vienna, e di quella di san Luca in Roma, Socio Ordinario dell'Ateneo di Venezia, ed Onorario di altre.

CONSIGLIERI ORDINARJ PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, professore di Pittura.

Zandomeneghi Luigi, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, professore di Scultura.

Lazzari Francesco, professore di Architettura, socio corrispondente degli Atenei di Venezia e di Treviso, ed onorario dell'Accademia Scientifico-letteraria dei Concordi in Rovigo.

Cipriani Galgano, professore d'Incisione.

Borsato Giuseppe, professore d'Ornamenti, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, onorario dell' Istituto degli Architetti Brittani.

Orsi Tranquillo, professore di Prospettiva.

Lipparini Lodovico, professore di Elementi di figura.

Trevisini dott. Bernardino, professore di Anatomia applicata alle arti.

Bagnara Francesco, professore di Paesaggio.

Beniczky (de) Nob. Lodovico, Conservatore delle II. RR. Gallerie.

CONSIGLIERI ORDINARJ SEMPLICI

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano pittore di storia e ristauratore.

Astori Francesco, aggiunto al professore d' Architettura.

Bevilacqua Carlo, pittore di storia.

Bosa Antonio, scultore.

Corniani nobile degli *Algarotti Bernardino.*

Ferrari Bartolommeo, scultore.

Ferrari Luigi, coniatore di medaglie nella I. R. Zecca.

Florian Antonio, pittore di storia e ristauratore.

Grigoletti Michelangelo, aggiunto al professore degli Elementi di figura.

Lorenzi Gallo Giuseppe, pittore di storia e ristauratore.

Martini (de) *Giacomo*, scultore, economo.

Pigazzi Gio. Alvise, ingegnere.

Querena Lattanzio, pittore di storia e ristauratore.

Rota Gio. Pietro, aggiunto al professore di Ornamenti.

Salvadori Giuseppe, ingegnere.

Santi Sebastiano, pittore di storia.

Schiavoni Natale, pittore di storia.

Zandomeneghi Pietro, scultore.

SOCJ D'ONORE

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri Vicerè del regno Lombardo-Veneto.

S. A. S. *il principe di Metternich*, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna ec. ec.

S. E. Conte *Francesco di Kolovvrat*, Ministro di Stato e delle Conferenze, ec.

S. E. Conte *Pietro di Goess*, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. Conte *Gio. Battista di Spaur*, Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte *Carlo d' Inzaghi* Cancelliere Aulico.

S. E. Monsignor *Ladislao Pyrker di Felso Eör*, Patriarca, Arcivescovo di Agria.

S. E. Conte *Girolamo Contarini*, Cavaliere del Toson d'Oro.

S. E. Conte *Guido Erizzo*, Cons. Int. Gran Maggiordomo del Regno Lombardo Veneto.

S. E. Conte *Daniel Renier*, Cons. Int. Gran Ciambellano del Regno Lombardo Veneto.

S. E. Conte *Gio. Battista di Thurn*, Cons. Int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia ec. ec.

Avesani nob. *Guido*, I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri Ab. *Giuseppe.*

Bellomo Ab. *Giovanni*, Prof. di Filologia latina e di Storia nel R. Liceo di Venezia.

Beltrame Francesco, R. Vice-delegato della Provincia di Treviso.

Biagi Pietro, Avvocato.

Bianchetti dottor *Giuseppe.*

Campi - Lanzi Emilio, Vice - segretario di Governo presso l' I. R. Magistrato Camerale di Venezia.

Canova Sartori Monsignor *Gio: Battista*, Vescovo di Mindo.

Capitani (de) *Barone Paolo*, Vice-presidente dell'I. R. Giunta del Censimento, Cav. di 3. Classe dell' I. R. Ordine della Corona di Ferro.

Carrer Luigi.

Comincioli Paolino.

Franceschinis Nob. Ab. Dot. *Francesco Maria*, Cav. di 3. Classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro.

Gamba Bartolomeo, Vice - bibliotecario della Marciana.

Grimm (de) *Bar. Vincenzo*, Cons. Aulico, Commend. e Cav. di più ordini.

Locatelli Dott. *Tommaso.*

Maniago (de) Nob. Conte *Pietro*, Cav. di 2. Classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, Consigliere dell'I. R. Governo in Venezia.

Mantoani Dott. *Jacopo.*

Marini Gio: Battista, Cons. Aulico di Cont. in Vienna.

Meneghelli Ab. Dott. *Antonio*, Professore nella I. R. Università di Padova.

Menin Ab. Dott. *Lodovico*, *idem.*

Missirini Ab. *Melchiorre.*

Moschini Gio: Antonio, Can. Cav. di 3. Classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro, Direttore degli studii filosofici nel Sem. Patriarcale di Venezia.

Mulazzani Nob. Barone *Antonio*, Consigliere di Governo presso l'I. R. Magistrato Camerale.

Neumann de Rizzi Ignazio, Cons. dell'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Neu Mayr Antonio, Commissario superiore di polizia.

Pappafava Alessandro Cav. di 3. Classe dell'I. R. Ordine della Corona di Ferro.

Paravia Pier-Alessandro, Cav. dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro, Profess. d'eloquenza in Torino.

Passy (de) *Cristoforo*, I. R. Cons. emerito di Governo.

Rota Conte *Lodovico.*

Sagredo nob. *Agostino.*

Schemerl de Leytembach Giuseppe, I. R. Diret. dell'Aulica Contabilità per oggetti di costruzione acque e strade in Vienna.

Scolari Dott. *Filippo*, Aggiunto alla I. R. Intendenza delle Finanze in Treviso.

Sebregondi Nob. *Giuseppe*, Cons. Aulico, Cav. dell'Ord. I. A. di Leopoldo ec.

Talia Abate *Gio: Battista.*

Tipaldo Nob. (de) *Emilio*, Profess. di Storia ec. nel Collegio della I. R. Marina in Venezia.

Tosi Conte *Paolo.*

Treves Cav. *Giacomo de Bonfili.*

Trissino Conte *Leonardo.*

Ubaldo Ambrogio, Nobile di Villareggio.

SOCJ D'ARTE

Agricola Cav. *Filippo*, pittore di storia.

Angeli nata *Pascoli Mariana*, pittrice.

Balbi Nob. *Filippo.*

Basoli Antonio, prof. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona, incisore in cammei.

Benvenuti Cav. *Pietro*, Prof. di Pittura nella I. R. Accademia di Firenze.

Bernati Antonio, Maestro di disegno e di architettura presso le scuole elementari maggiori in Vicenza.

Biagi Nob. *Balbi Isabella*, dilettante di pittura.

Bianchi Cav. *Pietro*, Architetto al servizio di S. M. il Re di Napoli.

Bisson Giuseppe, pittore prospettico e di paese.

Bongiovanni Bartolomeo, profess. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, pittore.

Bosa Francesco, scultore.

Bozza Gaetano, incisore.

Casagrande Marco, scultore.

Chevalier Pietro, architetto.

Comirato Marco, pittore prospettico.

Dala Giuseppe, incisore.

Darif Giovanni, pittore di storia.

Demin Giovanni, *idem.*

Dusi Coroe, *idem.*

Ender Giovanni, professore di Pittura storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Equille (de) *Giacomo*, pittore prospettico di Londra.

Fabris Antonio, coniatore di medaglie, e lavoratore di orificeria.

Fabris Placido, pittore di storia.

Folo Giovanni, incisore.

Francesconi Ermenegildo, I. R. Con. dell'Aulico Consiglio delle fabbriche in Vienna.

Hayez Francesco, pittore di storia.

Hayter Giorgio, pittore in Londra.

Jappelli Giuseppe, architetto ingegnere.

Lipparini nata *Matteini Anna*, paesista.

Malacarne Bartolommeo, ingen. munic. della R. Città di Vicenza.

Malatesti Adeodato, direttore della R. Accademia di Modena.

Maniago (de) Nob. *Conte Fabio.*

Mathews Carlo, architetto in Londra.

Meduna Gio: Battista, architetto.

Meduna Tommaso, *idem.*

Moro Pietro, pittore di storia.

Nardello Antonio, incisore.

Nobile Pietro, Cons. direttore delle scuole d' architettura nella I. R. Accademia di Vienna, membro di quella di s. Luca in Roma.

Paleocapa Pietro, Cav. di 3. Classe della Corona di Ferro, direttore delle pubbliche costruzioni.

Pascoli Luigia, dilettante d'incisione e di disegno.

Pasquini nata *Turini Margherita*, dilettante di disegno.

Piazzoni nata *Guizzetti Cristina*, dilettante di pittura.

Pierini Mario, pensionato da S. A. I. il Gran Duca di Toscana.

Piovene Porto Godi Nob. Co: *Antonio.*

Pompei Nob. Co: *Antonio*, Cav. gerosolimitano.

Presani Valentino, archit. ingeg. in capo delle pub. costruzioni in Trieste.

Putinati Francesco, coniatore di medaglie in Milano.

Remy (de) *Luigi*, Cav. dell'Ordine R. Francese di S. Luigi, I. R. Cons. Segret. perpetuo, e Cons. straord. della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Sanquirico Cav. *Alessandro*, pittore scenico, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, e Membro della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, pittore di storia.

Sgualdi Vincenzo, maestro di disegno e di architettura nella pubblica scuola di Bergamo.

Starck Giuseppe, Presidente dell'Accademia nella Città di Gorizia.

Thorwaldsen Cav. *Alberto*, scultore.

Toschi Cav. *Paolo*, incisore e direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, pittore di storia.

Turpin (de) Nobile Conte *Crissè*, pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, maestro di disegno e di architettura nella pubblica Scuola di Rovigo.

Vantini Rodolfo, architetto, professore emerito di disegno nell' I. R. Liceo di Brescia.

Vendramini Giovanni, incisore.

Venturelli Girolamo, direttore emerito delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Viola Tommaso, pittore prospettico.

Viviani Antonio, incisore.

Rieger Bar. *Emilia*, dilettante di pittura.

Romano (March. di S.), direttrice dell' Accademia della Capitale del Messico.

Sanfermo Conte *Giuseppe*, ingegnere.

Edizione impressa per cura della **I. R. Accademia.**

ATTI

DELLA IMP. REGIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

NEGLI ANNI 1840-1841

VENEZIA

CO' TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI

PREMIATO DI MEDAGLIE D' ORO

ELOGIO

DI

TEODORO MATTEINI

GIA' PROFESSORE DI PITTURA

LETTO IL DÌ 1.° AGOSTO 1841 NELLA I. R. ACCADEMIA
DI BELLE ARTI IN VENEZIA

DAL NOB. SIG. ANTONIO DIEDO

CAVALIERE DI III. CLASSE DELLA CORONA FERREA, SEGRETARIO
DELL'ANZIDETTA ACCADEMIA E PROFESSORE DI ESTETICA

Grazie alla provvidenza Cesarea, che nel concedere con larga mano a questa I. R. Accademia il suo stabile ordinamento, me sollevò dell' incarico di tenervi oggi parola su alcuno di que' precetti che guardano le Arti sorelle, volendo piuttosto ch'io mi serbassi a svolgerli coll' insegnamento dell' estetiche dottrine agli alunni nella modesta luce della scuola, anzichè nella odierna solennità al vostro cospetto, esimii magistrati, uditori umanissimi, chiarissimi accademici, già dotti e maestri nei misteri del bello. Sì, grazie sien rese dall'umil mio labbro a Cesare padre, che alleggerimmi di un peso cui mi gravava l' idea, chè nota d' ingratitudine potea venirmi nel lasciare senza tributo di laude la memoria di loro che benemeriti si sono resi nell' educare la gioventù in questo tempio sacro a Minerva, mentre coronavansi di serti immortali le virtù degli antichi, astri fulgenti della veneta scuola.

Che se questi antichi diffusero ovunque la fama delle

patrie lagune, non meno di loro arricchirono i nostri fasti gli Edwards, i Selva, i Pizzi, i Rossi, i Matteini, che aperser le fonti di ogni eletto sapere alla generazione presente, e furono alla nostra Accademia i più saldi sostegni per mantenerla inviolata nel lustro avito.

Ho divisato pertanto di eleggere oggi a subbietto uno di questi; e se all'Autor d' ogni bene piacerà darmi tanto di vita, altri avran dal mio labbro, e più dal mio cuore, questo tributo di stima e di giustizia solenne.

Ma da chi dovrò prima prendere auspizio? Tutti furono meco legati con nodi di dolce amicizia, tutti eran forniti di doni, tutti ricchi di meriti. Spero però che niuno di questi spiriti eletti si terrà meco offeso, se parlo anzi tutti di quel buon vecchio, che lasciata la sua diletta Pistoja, in questa Vinegia pose suo lare, amandola quale seconda sua patria, e volendo che le stanche sue ossa avessero qui tomba e riposo.

Voi già vedete, o Signori, ch' intendo accennare a Teodoro Matteini, già professor di Pittura in questa Regia Accademia, il quale si rese a noi per doppia guisa carissimo e celebrato; l' una per ciò venne oprando nell' arte preclara a cui avea sacrato l' ingegno e la mano; l' altra per ciò fece a pro di questo I. R. Instituto.

Su queste due idee aggirerassi la mia orazione, alla quale se verrà meno il commosso mio animo, e la fiocca mia voce, supplirà, come spero, la grandezza dell'argomento, e la generosa vostra indulgenza.

PRIMA PARTE

Pistoja, la patria di Cino, di Montemagno, del Lomazzo, di Nicolò Villani, del Cardinal Forteguerri; Pistoja che siccome regina siede nella bella e fertile pianura della culta Toscana, quinci guardata dagli alti Appenini, e quindi specchiantesi nell' acque purissime dell'Ombrone; Pistoja, che tante care memorie conserva di arte, di religione, di valor, di dottrina, diede la culla al buon Matteini. Usciva in sì bel cielo quest' anima vagheggiata, come cantò l' Allighieri, dalle mani del suo Creatore nel 1759, ed Ippolito, il padre suo, che in lui scorgeva dischiuso fin dalla puerizia il regno delle belle immagini, maestro com' era nella patria scuola in disegno, fu saggiamente sollecito di dargli l' educazione, che a chiare note indicava per la pittura. Il terzo lustro sorgeva appena, che la mano, franca negli arcani dell' arte, obbediva al cenno dell' agil pensiero, per mostrar vive e spiranti sul morto papiro le figure che l' accesa fantasia gli careggiava d' intorno.

Mosso da questi principii felici l'animo nobilissimo del cav. Forteguerri (1), procurò modo al giovanetto Teodoro di studiare nell'eterna città madre delle arti gentili.

Partiva il Matteini col caldo petto vêr i sette colli, e al primo affacciarsi a quella regina del mondo, mille si suscitavano pensieri, mille speranze accendevansi in

quella giovane mente. Volgevasi al Vaticano, e tacito e in sè raccolto meditava: qui Michelangelo ergeva con ardir sovraumano questa mole che sfida l' urto dei secoli, che insulta l' ira e il furore delle tempeste; aggiravasi per le volte, nelle quali, come da oracolo, manda responsi la voce del supremo Gerarca, e meditava: qui Raffaello divino svolgeva tutto il bello, che la natura ed il cielo avea infuso in quell' anima prediletta: moveva per le romulee vie, e que'monumenti superbe, e que' torreggianti edifizj vittoriosi degli anni e della barbarie, tale una fiamma accendevano nel suo cuore, che di essa avvampante, stringea da pria la matita, poi dava di piglio al pennello, e nello studio, e colla scorta del cav. Pompeo Battoni, il vergine pensiero adombrava delle più elette forme, e ne faceva tesoro per versarlo sopra le opere, che avrebbe in età più provetta compiute.

E per verità non avea il ventesim'anno ancor tocco, e appena era entrato, caro alunno, allo studio del pittore Domenico Corvi, quando il primo frutto mandava in patria di sua instituzione pittorica, qual segno di animo riconoscente, con che corrispondere alle premure di chi avea preso a proteggerlo, e consolare la solitudine del vecchio padre, che da Pistoja confortava il figlio allo studio. Era questo il dipinto di sua invenzione rappresentante i Magi che adorano la sorta Salute del mondo.

Aveva in esso spiegato il Matteini disegno castissimo,

belle arie nei volti, e molta dottrina nella composizione; ma il colorito era figlio di quella scuola, lontano vo' dire dai modi della veneta nostra, in cui brillan le tinte di vividissima luce, saggiamente contemperata dalle leggi dell'armonia, dote non mai dalle altre rivali raggiunta.

Plaudito per questo primiero saggio Teodoro dagli artisti di Roma, i quali prenunziavano in lui un vero sostegno della vacillante pittura, e careggiato dai nobili, si vide ben presto ricolmo di commissioni onorevoli, per compier le quali, e più per amore dell' arte, avvisossi di fermare sua stanza sul Tevere. Fu questo il tempo nel quale condusse assai opere ad olio ed a fresco, e degni di onorata memoria sono appunto gli affreschi da lui coloriti nel tempio del divo Lorenzo in Lucina, fra cui primeggiano la passione del Titolare, e l' apoteosi del beato Francesco Caracciolo. Ma quello che dovea stabilire veramente la pittorica fama di lui che commendo, fu il quadro ad olio sprimente Angelica e Medoro. Il poema che canta *le donne, i cavalier, l' arme e gli amori*, sì fattamente innalzò quello spirito, commosse quel cuore, che vinse la forza della poesia, e alla mente di chi rilesse quei carmi, e contemplò quel dipinto, offriron l' immagine di due api, cui prema studiosa gara di libare ai calici de' fior più ridenti di primavera, perchè chiunque abbia in pensiero, come il concetto primo dell'arti belle sia cosa affatto poetica, riputerà savio colui che il gruppo di Laocoonte

con la descrizione di Virgilio paragonava, e l'arte della scultura a quella anteponea del poeta.

Scelse in quel soggetto il Matteini il punto più nobile dell' amore di Angelica e Medoro, e precisamente quello descrittoci dal Cigno Ferrarese alla stanza trentesimasesta del decimonono canto. Ecco i due amanti felici seduti all' ombra di un arbore che tutti pieni del fuoco che loro investe ogni fibra, paghi non sono del mutuo amore, ma ne voglion conscie le selve, i sassi, le sponde del rivo che mormora a' loro piedi. Quindi con lo spillo incidono quella pianta ospitale de' loro nomi *legati insieme con diversi nodi,* e sono, come con l' anime e coi voleri, così con le salme, insieme stretti ed avvinti. Ride d' intorno ad essi il cielo purissimo, e l' aria impregnata di soavi profumi, e tutta sembra che al loro affetto la natura s' allegri.

Al comparir di quest' opera, ora tolta all' Italia dall' invida Albione, tale un grido levossi, che più bel lauro non cinse giammai giovani tempia, di quello che coronò allora il Matteini. Il celebre Morghen rapito dalla beltà di sì vaga composizione, volse il suo immortale bulino ad intagliarla, e tale stampa ci diede che promosse gara d' applausi a buon diritto divisi tra i due chiarissimi artisti.

Oltre al Forteguerri, altro Mecenate avea rinvenuto Teodoro nel marescial Manfredini, il quale non solo gli commise alcun' opera, ma procurò ancora appo il terzo Fernando d' Etruria, ch' ei venisse chiamato a Firenze.

Contava egli allora il quarantesimo anno dell'età sua, e dato l'estremo vale alla città di Quirino, giunse alla patria di Dante. Non è a dirsi quanto l'animo di Teodoro fosse compreso dal favore sovrano, nè quale sentisse un fremito per le midolle all'aspetto delle tele di Andrea del Sarto, di fra Bartolommeo, e di quegli altri lumi della scuola dell' Arno. Si pose quindi a divider suo tempo tra il pennello e lo studio delle opere di que' sommi, mentre avea fitta in cuore la massima: che senza un perfetto disegno non può alzarsi e venire in fama un pittore. Laonde mostrati altri saggi di questa sua virtù singolare, e dato a Morghen il disegno della Madonna detta del Sacco, opera di Andrea, invogliò quel magnanimo Principe a spedirlo in Milano con largo provvedimento, acciocchè prendesse in disegno il famoso Cenacolo di Leonardo.

Giunto nella città Viscontea si accinse egli alla malagevole impresa, e dopo avere a lungo meditato sulle opere del da Vinci, e su quelle della sua scuola, e studiato que' suoi modi divini, con peritoso animo pendea dai vestigi ch' eran rimasti di quell' opera insigne della Cena nel convento di Santa Maria delle Grazie.

Non iscoraggiossi Teodoro a quella vista lacrimata, che tante sciagure richiama al pensiero; ma invocato suo genio, e consultata la copia che di quell' affresco fatta aveva Marco d'Oggiono (2), preparò nella celebre stampa di Morghen un trionfo sopra tutti gl' intagli in rame che di sì classico dipinto sono a noi noti.

Compiuto questo e alcun altro lavoro passava a Bergamo, ove altre opere in disegno pur eseguì, ad attestare l'alta sua valentìa in tal arte: ma essendosi offuscato il bel cielo d'Italia della sanguigna luce di Marte furibondo, e suonando ovunque lo squillo della tromba guerriera, armi ed armati inondando i colti campi dell' ubertoso suolo lombardo, e spargendo desolazione ed orrore, Matteini, amico della pace, riparava a Venezia, e in questa noetica arca preparavasi a menar giorni miti e tranquilli.

Quale gli apparisse questa bella regina del mare la prima volta che mirolla, egli con effusione di cuore lo ripeteva, e sentissi al dir suo, scendere una voce dolcissima che invitavalo a farvi dimora. Qui colpito fu dall'aspetto di queste mire fabbriche, a cui inutile insulto fanno le amare onde, qui fu preso dalle tele ammirande dei Tiziani, dei Paoli, dei Tintoretti, dei Bassani, e di quell'altra schiera d'artisti, per cui va celebrata questa città degli Dei; e più ancora, innamorò del sereno di questo cielo, della placidezza di queste acque, e del carattere ingenuo e festivo degli abitatori, i costumi de' quali erano all'unisono di quel suo cuore gentile e pacato.

Salve, o Vinegia, mi credo io ch'esclamasse allora nella effusione di tutto il suo affetto, salve; un Dio benigno certo in te pose ogni suo amore: certo il maggior pianeta che l'ore distingue, spande su te raggi scintillanti e purissimi: te careggiano i zefiri, a te

intorno intrecciano danze le Oceanine formose, e le Grazie, nate con Venere dal mare, ti salutano per loro Dea. A te versan tesori straniere navi che veleggiano sugli alti sali, a te manda frutti Pomona, rose ed anemoni, e fior mille Flora vezzosa: in te pose suo trono la Pace, e i Celesti calano nel seno tuo dopo aver libata nell' Olimpo l'ambrosia.

Stabilitosi qui pertanto, si volse il Matteini a colorire alcune opere, ma poche furono a fronte dei lunghi anni menati in queste lagune. Degne fra l'altre di particolar ricordanza furon le due ch' ei fece per obbligo come Professor di Pittura, e l'altra a tempera da lui diretta al suo Mecenate Forteguerri a Pistoja, colla quale chiudeva i pittorici studj. I due primi sprimevano Ercole vincente la spada del gran Federico, allegoria alle gesta del conquistatore Napoleone, e Cajo Gracco. In quest' ultimo appare l' indomito Romano nell' atto che sta per staccarsi dal seno di sua famiglia per gire alla volta dell' Aventino, d' onde sperava, unito ad altri, domare la forza dell' avversario Opimio. Io non dirò che in questo dipinto rifulga il colorito della scuola nostra; dirò che la sapienza di lui manifestasi e nell' esprimere le passioni dell' animo, e nel tenersi fedele al costume, e nell' impiegare la scienza del severo disegno, e nel porre innanzi i partiti grandiosi di pieghe, e in fine nel far che ogni parte risponda al suo tutto, onde non potresti impunemente nascondere un accessorio senza turbare l'intero ordinamento del quadro.— Il

convito di Baldassare era il soggetto che in patria al suo benefattore spediva, volendo sacrare a questi, oggetto carissimo del cuor suo, siccome il primo, così l'ultimo frutto dell'arte, che appreso aveva per le di lui largizioni.

Io qui non rammenterò altre opere colorite dal Matteini (3), non i molti ritratti, nei quali non compieva le parti di semplice imitatore della immagine che avea a plasmare di novella vita, sì di pittore storico, chè introducea sempre o campi ameni, o ricchi accessorii, o sotto le sembianze mostrava di qualche virtù i personaggi medesimi, talchè moralmente, non men che fisicamente, effigiava il suo originale: ben noterò la suprema di lui maestria nell'arte malagevolissima del disegno. Se la Pronea, quel canto entusiastico del Cesarotti, a similitudine del Flaxman e del Sabatelli, dal Matteini condotto in molte composizioni, incise poi da lui stesso, lo mostra caldo nell'immaginare, e dotto in tutte le regole del ben comporre (4), i disegni quasi miracolosi del Cenacolo, dell'Assunta, della Cena in Emaus, di Piero Martire, lo mostrano insuperabile nell'arte di tradurre le opere dei sommi. Copiò egli quelle tavole egregie, ma le copiò penetrando con l'occhio perspicace della scienza nello spirito dell'originale, e rendendo le più arcane bellezze di concetto e di espressione, discernibili appena dai più esercitati sulle tracce incerte e sfuggevoli, in ispecie del gran Vecellio ; sicchè si deve stimare, non copiatore, ma interprete, e quasi indovino dello stesso modello.

Ed oh quante altre tele e carte avrebbe il buon Teodoro animato per opera della esperta sua mano, se non avesse dovuto pel lungo corso di pressochè cinque lustri adempiere ai gravi doveri a lui imposti in questa Accademia! Se non che affermo con secura fronte ed animo tranquillo, aver egli reso all' arte ed alla scuola nostra più alti servigi nell' educare l' adriaca gioventù ai misteri del bello.

Ed ecco che senza avvedermi son giunto a mostrarvi quali furono i meriti del Matteini nel promuovere il lustro di questo patrio Instituto, e nel dare alla presente generazione, la mercè di larghi sudori e di amorose sollecitudini, quella schiera di artisti chiarissimi, che forma il nostro vanto e l' invidia delle gelose scuole rivali.

SECONDA PARTE

Allorchè il Matteini toccò Vinegia, era la pittura sostenuta dagli sforzi di un Pier Novelli, di un Francesco Maggiotto, dei due Guarana, di un Costantino Cedini, di un Alessandro Longhi, di un Gio. Battista, Canal, tutti forniti dalla natura di doni, e alcuni, fra i quali il Maggiotto, autori di opere non oscure, ma qual più qual meno ligi alle vecchie pratiche. E sebbene Filippo Farsetti acquistato avesse a prezzo di molto oro le forme delle migliori statue antiche, e trattine i getti li disponesse nell' ampio e signoril suo

palagio, acciò i giovani studiosi apprendessero da quegli eletti esemplari le norme del bello; pure mancando di certa guida gli alunni, già poco stava che la pittura non iscadesse dal lustro antico. E' vero che da questo studio sorgeva l'astro Canoviano a sparger di luce il secolo che da lui prese il nome; ma i genj nascon di rado, e molte età dormono un lungo sonno pria che si risveglino a creare un portento. Poi il Canova non irradiava che le rive del Tevere; e qui sol giungeva un lume obbliquo della sua fama a render più amara la lontananza.

Fu allora appunto che venne fra noi Matteini a riempiere il vuoto, e ad infonder negli animi dei giovanetti le belle massime dei grandi modelli. Eletto tosto ad un de' maestri in quella scuola di disegno, pose ogni sua cura nell' avviarli sul vero sentiero della imitazione dei Greci, facendo sentire che, se talora i nostri antichi deviarono un poco del retto cammino, ciò fu perchè intenti eglino al comporre di macchina, ed a rapir col prestigio di tante bellezze, men si facevano scrupolo del principal requisito dell' arte, il disegno. Quindi più che occuparli della nuda esposizion del precetto, gli informava coll' esempio alle pratiche.

Ma a che parlo a Voi, Professori chiarissimi, della dottrina e dello zelo del Matteini, se per voi stessi ne foste testimonj ed ammiratori? Voi dirmi potete qual fiume, più che mel dolce, scorreva dal di lui labbro di eletta sapienza, quando a vista del Laocoonte, dell'Ercole,

dell' Apollo, della Venere, della Niobe, del Gladiatore spirante, e di quel testo d' arte, il torso di Belvedere, che tante asconde bellezze, erano da lui rivelati i più riposti misterj del perfetto disegno.

Se non che ciò che dissi dimostra il sapere; quanto ora dico fa elogio all' attività e alla premura del Matteini. A chi altri infatti che a questo zelatore dell'arte dobbiamo, se i monumenti dell' arte qui stanno, e sono ancora fra noi? A chi se non a lui che tutto arse di zelo, e per due volte i suoi uffizj interpose acciò qui rimanessero, allorchè riseppe che questi esemplari doveano da noi partire: si renda pure questo tributo alla verità, quando per la intercessione del conte di Bissingen, nome caro fra noi, ottenne dalla munificenza di quel Francesco, di cui deploriamo ancora la morte, che venissero acquistati coll' oro imperiale, e quando all' armi franche ceduti i Veneti stati doveano muover per l'Istro, di nuovo colle lagrime e colle preci ottenne che qui rimanessero. Meriti sovragrandi, non nego; minori però di quello che cingerà al Matteini corona di eterno alloro, quello ch' esprime il suo carattere ingenuo, onorato, e spasimante pel bene, quello che col sacrifizio di quanto avvi di più prezioso, l' amor proprio e l' interesse, lo rese vittorioso di sè medesimo. E in quanto al primo, conoscendo egli la propria inferiorità a petto agli antichi, nella dote del colorito, ricusò, spogliandosi di quell' affetto che ogni autore ha per sue opere, ricusò, dico, con costanza agli alunni il trar

copia dai proprii dipinti volgendoli a libare il fiore del bello nel magico incanto del colorito, dai nostri esimii, e dalla natura, a cui quegli accortissimi ne fecero sì industre furto: ed a chi volle tradurre a matita quella sua Samaritana, soggetto di tanto suo studio per la purità del disegno, e per la finezza della espressione, diceva: *Pensa al tempo che perdi per non piangerlo poi.* (5)

E dell'interesse parlando, del a sè negato interesse per zelo dell'Accademia, quanto non ne prodigò rinunziando ai vantaggi dell' ore per sè perdute, e ai frutti che dall' esercizio coglieva dell' arte, per eleggere fra i varii che offriva Vinegia questo luogo a sede dell'arti, e nel vagliare col dotto Edwards le molte tele che qui doveano servire d' istruzione e ornamento, nell' esame lungo e frequente dei dipinti da ristaurarsi, e per fine nel funger l' uffizio faticosissimo di una doppia scuola, la Pittura e gli Elementi? Egli non perdonò mai a tempo, nè a sacrifizio; acciò gli alunni cogliessero dalla sua sapienza precetti, come coglievano dalla sua esemplare bontà compatimento e conforto.

Ma se egli spese sudori per innaffiare questa pianta appassita della nostra pittura, ben il Cielo fu largo d' influsso benigno a tante fatiche, e la mano del buon cultore premiò di sempre verde corona. Mise la pianta sì fiorenti germogli, di rami vestissi sì rigogliosi e fruttiferi, chè di ombra soave e ristoratrice tornò alla Musa deserta, che da gran tempo invocava l' aura di un

Nume benefico. Tu, o Matteini, fosti quella rosata primavera che nerbo e succo a lei diede, a prova che non gl' ingegni mancavano a questa terra gloriosa, sì mancava colui che sapesse educarli, e per retto sentiero condurli, ove il tempio dell' immortalità pone suo pinacolo in cielo.

Esagero io forse, o ciò non è vero che venni ora affermando? Forse questa nostra Accademia non va famosa per artisti distinti educati dal mio Teodoro? Vedete. Quella lacrima che generosa spunta sugli occhi degli Accademici, e i sensi esprime della lor commozione, più assai delle mie parole, varrammi a testimonio eloquente de' segnalati suoi meriti. E tu, o culla di Lui che ora serba le chiavi di Piero, esprimi quanto oprò quel Demin pittore poeta: tu mi spiega, o Friuli, gli allori de' tuoi valorosi Politi, Darif, Grigoletti; mi vanta, o Felsina, il figlio che a noi cedesti, e al buon Teodoro donasti a conforto de' tardi suoi giorni, vo' dire il tuo Lipparini: Bassano, da' tuoi poggi fioriti plora le perdute speranze che te fea lieta e superba, del Ferracina; tu, o patria del mio Palladio, mi rivela le nobili storie del tuo Busato; tu, regina dell' Arno, dì quale fu il lutto che ti occupò per la tragica fine di un Murani, da cui luce sperava la vicina Trevigi; tu in fine, Vinegia, fra i molti schierami innanzi i nomi di un Hayez, di un Santi, di un Dusi, e di quegli altri tutti per cui incedi gemmata fra le più conte rivali. (6)

Ma dov' è, dov'è quel sasso che le ossa dell' amico

racchiude, e il suo onorato nome rammenta? Dov' è, dov' è, ch' io vo' baciarlo, e sparso di fiori far che il mio pianto il deterga. E che? Voi chino lo sguardo rimanete in silenzio alla mia fervida inchiesta? Intendo, intendo. Pietra non avvi che dica al passaggero qui il Matteini riposa. Su via destatevi. Lavate l' onta dell' amara obblivione. E se Teodoro diede alla scuola di Tiziano seguaci condegni, fate che appresso l'urna di quel grande che dopo tre secoli sorgerà ora per volere magnanimo di chi n' è Padre e Sovrano, fate che ai meriti insigni del buon vecchio a voi amico e precettore amoroso, un' altra umile ne sorga, ad attestare almeno che vive in noi impressa ed altamente scolpita la cara sua rimembranza.

E poichè gli Spartani alla tomba dell' estinto appendevano palme di gloria, noi recheremo a quella del Matteini le nostre corone.

ANNOTAZIONI

(1) Fu questo degnissimo nipote del celebrato autore del Ricciardetto.

(2) Il citato dipinto di Marco d'Oggiono, conservasi nella Pinacoteca di Brera. E' da notarsi ancora che il Matteini offriva cogli studj suoi al dotto Giuseppe Bossi un filo sicuro per trattare sull' opera stessa del Cenacolo, e dava modo al romano Raffaelli di tradurlo in musaico con fondamento di soda scienza.

(3) Fra i quadri dipinti dal Matteini son da notarsi i seguenti, i quali, sebben degnissimi di esser ricordati, non potevano però venir annoverati, per amor di brevità, nell'Elogio. — 1.° Quadro grande d'altare compiuto per Pistoja nel 1794, sprimente la morte di S. Andrea Avellino; 2.° per la città di Perugia, la Predicazione di S. Bernardino di Siena, nel quale lasciò il proprio ritratto nella persona di uno degli ascoltatori, da lui dipinto con sommo amore, e pel quale parea avesse particolar predilezione, ricordandolo parecchie volte; 3.° per la chiesa di S. Gio. Evangelista di Pistoja, la Vergine con varii Santi; 4.° S. Giovanni Battista predicante nel deserto da lui eseguito in Bergamo, ove condusse ancora parecchi soffitti a buon fresco per case particolari; 5.° per la chiesa parrocchiale di Conselve, il Battesimo di Gesù; 6.° pel duomo di Traù, S. Giovanni Battista, S. Jacopo, e S. Agostino Carciotti vescovo della detta città.

(4) Questo poemetto, la Pronea, compose il Matteini in 32 tavole che, come si notò, furono da lui stesso incise a nitidi contorni. Nè queste sole furono le composizioni da lui disegnate; chè, per tacer di altre parecchie, è d'uopo ricordare quella della Beata M. Chantall dell' Incarnazione, guidata dagli angeli in cielo, che venne incisa dal Morghen.

(5) Questo dipinto della Samaritana del Matteini fu con grande amore ed intelligenza inciso dal chiarissimo artista Antonio Viviani, e riescì una delle migliori opere che uscirono dal suo lodato bulino.

(6) Qui non si è parlato che degli alunni dal Matteini educati nella nostra Accademia; ma ben altri ancora ne avviò pel sentiero delle arti, allorchè fu a Roma, e fiorito studio avea nel palazzo di Firenze. Fra gli altri non deesi tacere di uno, il quale onorasi ancora di essere stato da lui diretto nello studio del disegno. E' questi l' egregio sig. Galgano Cipriani, attuale professore d'incisione in questa Accademia, il quale conserva viva gratitudine, non solamente pell'insegnamento avuto dal Matteini, ma eziandio per averlo egli iniziato e raccomandato caldamente al celebre Morghen, appo il quale il Cipriani apparò l' arte dell' intaglio.

ESTRATTO

DEI GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI

GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1840

ARCHITETTURA

Soggetto: Vasto edifizio per l' esercizio del nuoto.

N.° 1, colla sigla . La Commissione trovò una buona distribuzione delle parti principali della pianta che non fu che tracciata, senza cioè determinare le dimensioni dei muri. Soverchia occupazione di spazio senza una conveniente destinazione. Lodevoli in parte le esterne decorazioni, se si prescinda dal non adattato ordine dorico, e dai corpi centrali. Mancanti alcune stanze principali di luce. Non corrispondente in tutto alla solidità ed alla comodità.

N.° 2, coll' epigrafe: *Compatibilmente colle occupazioni,* ec. Il generale non corrispondente al programma, ed a troppo ristretti limiti circoscritto. Pianta difettosa nella distribuzione e nella convenienza. Manca della decorazione dovuta ad un pubblico e vasto edifizio.

N.° 3. *E s' io cadrò sull' erta.* Pianta regolare combinata coll' economia dello spazio e ad una buona distribuzione. Sarebbe stato desiderabile che vi corrispondessero le decorazioni sì esterne che interne, non adattabili al soggetto.

N.° 4. *Proluit hic apte corpus.* Pecca la pianta in superfluità di spazio, ed in non conveniente distribuzione, facendo secondario ciò che dal programma fu chiesto per principale. Mancano in generale i locali di buona luce. Non è soddisfatto alla solidità. Non approvabili, specialmente nell' esterno, le decorazioni, le quali poi nell' interno sono talora licenziose.

N.° 5. *Orasti,* ec. Non soddisfacenti la forma e la distribuzione della pianta. Non plausibili le proporzioni e le decorazioni tanto esterne quanto interne.

N.° 6. *Questo la pace, e quel l'arme procura: — Segue il seme ciascun di sua natura.* Ingegnosa è la pianta, specialmente nella parte assegnata al nuoto ed ai bagni, mancante però dei convenienti approdi sull'acqua. Le elevazioni non commendevoli tanto in linea di unità, quanto di castigatezza nelle decorazioni e nel gusto.

N.° 7. *Gl' infidi flutti a dominar qui apprendo.* Quantunque buona la forma generale della pianta, non ben intesa è la sua distribuzione, ed una qualche superfluità rimarcasi nello spazio, mentre piccolo di troppo risulta il bacino, parte principale del soggetto. Le decorazioni di alcune parti, di buono stile.

N.° 8. *Fortunato è il nocchier che giunge al porto.*

Giudiziosa la pianta combinata all' economia di spazio fuorchè nel bacino. Buona la distribuzione, se si eccettui che manca dei necessarii portici o gallerie. Di buono e bello stile le decorazioni principali, meno cioè quella dei lati frapposti ai corpi più elevati nell' interno, non corrispondente al suo assunto.

N.° 9. *Per chi verdeggierà l' alloro?* Bella la forma e la distribuzione della pianta. Rimarcasi qualche superfluità che lo fece sortir dal programma. Nelle elevazioni unità e purità di stile in generale. Soverchia decorazione nelle parti laterali del prospetto principale. Desidererebbesi qualche emenda nel centro dei fianchi.

N.° 10. *I grandi monumenti architettonici sono l' espressione dei sentimenti, delle opinioni e dei bisogni dei popoli.* Grandiosa è la pianta, spontanea, bene distribuita ed ingegnosa; e, sebbene possa peccare di eccesso in qualche parte in senso stretto del programma, pure fu data ad ogni parte una conveniente destinazione. Le decorazioni sono di buono e bello stile, opportunamente variate, conservando mai sempre l' unità dell' assunto. Si avrebbe desiderato una maggiore avvertenza statica nella costruzione di alcune cupole, come un più grandioso partito nella parte centrale dell' ingresso.

N.° 11. *La gara m' accende.* La pianta non soddisfa nè nel concetto, nè nella distribuzione; grandiosa, allontanandosi però di troppo dal soggetto, e non senza

mostrare molta immaginazione. Unità e purità di stile nelle decorazioni. Di bello e vago effetto l'edifizio, specialmente nell' interno.

La Commissione, rinnovati i propri esami sopra ciascun progetto, trovò che non pochi sono degni di lode, ma fermò la sua attenzione specialmente sui numeri 8, 9, 10, dei quali, dopo di aver istituito il confronto dei rispettivi pregi, dichiarò il n.° 10 superiore agli altri due, e quindi, ad eccezione di uno de' suoi membri che ha opinato a favore del progetto sotto il il n.° 8, giudicandolo degno di preferenza, è di parere che sia meritevole del premio, per dimostrata maggior perizia nella difficil arte architettonica, per aver meglio soddisfatto nelle parti principali dell' edifizio stabilito dal programma, e per aver dato saggio di una feconda immaginazione, senza cader nell' eccesso, od in una men ragionata decorazione, col mantenere sempre una castigatezza nello stile, non potendosi fare certo carico di qualche eccedenza nell' estensione della pianta, per aver saputo dare a tutto una giusta destinazione, e per non essere stata dal programma determinata la superficie.

Il Consiglio accademico ha con maggioranza di voti confermato il giudizio della Commissione, accordando il premio al prefato n.° 10.

Se ne trovò autore il sig. Giuseppe Zanetti di Murano.

PITTURA

Soggetto: Achille che si ridesta alla gloria nell' atto di accettare le armi da sua madre, mosso dai di lei eccitamenti per prender vendetta della morte di Patroclo.

N.° 1. Epigrafe: *Agli alti voli, e troppo repentini — Sogliono i precipizii esser vicini.* Buona l'intonazione che ricorda alquanto i modi della scuola veneziana, benchè tenda generalmente al giallo: bene disegnata e dipinta qualche testa; buono in molte parti, ed in alcune commendevole, lo stile. Manca però questo dipinto nell'aggiustatezza dell' espressione specialmente di Teti e d' Achille, nel contrasto delle linee, ed in alcune parti dei panneggiamenti.

N.° 2. *Futuri temporis exitum — Caliginosa nocte premit Deus.* Spiacque il vedere in questo prodotto il solo abbozzo di un quadro, nel quale però è bella l' invenzione, felice la composizione, molto espressiva la testa di Achille, e più l'atto di portarsi al petto la mano dell' estinto amico, mentre col ferro alzato nella destra giura vendetta. Fedelissimo in ogni parte è il costume. Fu però giudicato in qualche parte ignobile lo stile; si trovarono alcune figure mancanti delle debite pro-

porzioni, e, forse per la imperfezione dell'opera, si notò qualche disarmonia di colore.

N.° 3. *Godea trattarle e vagheggiarle.* Non mantenuta l'unità di tempo, nel corso del quale la Dea gittò a terra le armi, andò al figlio, lo tolse dal letto funerale, lo condusse a quelle; ei ne impugnò alcune per *trattarle* e *vagheggiarle*, ed i Mirmidoni fuggono ancora turandosi gli orecchi. Non affatto bene collocata la Dea tra il figlio e il letto, e qualche livido troppo espresso nelle sue carni. Troppo gentile il carattere dell' Achille che si presenta in quest' atto dopo molti anni di esercizii guerreschi. Ma dopo queste osservazioni si trovarono veramente nobili e bene segnate le forme, sommamente vere l' espressioni, incensurabile lo stile; bella la gradazione dell' interna scena; nuovissima l' idea del braccio di Patroclo abbandonato sulla sedia, ove poc' anzi piangealo l' amico; maestro il tocco di quel cadavere, di molte altre parti ed accessorii, pei quali notevolissimi titoli fu dalla Commissione riputato degno di premio.

Il Consiglio accademico approvò con pienezza il giudizio della Commissione, assegnando il premio all' ora descritta opera.

Se ne trovò autore il sig. Mauro Conconi di Milano.

SCULTURA

Soggetto: L' ultimo addio di Ettore ad Andromaca. Si esprimerà l' eroe che, deposto l' elmo e preso fra le sue braccia il figlio, dopo di averlo con immenso affetto baciato, alto lo leva, innalzando però preci a Giove, acciocchè divenga illustre fra i Troiani.

Epigrafe: *Ho sperato ed ora temo.* Non bene disposte le pieghe della coscia sinistra di Andromaca, poco animate le attitudini, poca grazia nel fanciullo. Commendevole l' atto di lei che colla destra stringe al petto la clamide del consorte, molto buono lo stile e le forme, felicemente sviluppate alcune attaccature ed estremità, per cui, dopo qualche ondeggiamento e varietà di pareri, si decise la Commissione di rimunerarlo coll' onore della medaglia.

Il Consiglio accademico approvò con pluralità di suffragii il giudizio della Commissione.

Se ne trovò autore il sig. Luigi Armellini di Dolo.

INCISIONE

Soggetto: L' intaglio in rame di un' opera di buon autore non mai per lo addietro lodevolmente incisa.

N.° 1. Epigrafe: *Non ultimata.* Incisione poco più che abbozzata, senza merito nel disegno e nella condotta dei tratti.

N.° 2. *Speme e timore.* In complesso non molto armonica, difettosa nella gradazione aerea, e in qualche parte del disegno. Buono però l' andamento de' tratti che sono anche bastantemente variati, e danno giusta idea del colorito, per cui venne con maggioranza di voti per parte dei componenti il Consiglio giudicata degna di premio.

Se ne trovò autore il sig. Samuele Levi Polacco.

DISEGNO DI FIGURA

Soggetto: Tito nell' atto di passare alla osservazione dei due patrizii orditori della congiura contro la di lui vita, le armi stesse dei gladiatori che a lui erano state pôrte per l' esame, e ciò alla presenza degl' innumerabili spettatori raccolti nell' anfiteatro.

N.° 1. Epigrafe : *Tutto so, tutto assolvo e tutto oblio.* Belle le singolari composizioni dei panneggiamenti, commendevole lo stile nel trattamento parziale delle pieghe, ben disegnate molte teste e varie altre estremità. Lo stile però va scadendo in alcune parti di nudo, le linee della composizione sono poco variate, manca in qualche parte il costume, e la scena non presenta una chiara idea del rito prescritto.

N.° 2. *A nuove imprese pel sentier di gloria. — Sprona il passo primier, s' è una vittoria.* Tendente all' ammanierato lo stile nel trattamento parziale delle pieghe, benchè nei partiti riesca alquanto lodevole. Non del tutto dignitosa in tanto atto la figura del protagonista: qualche inavvertenza del costume, sbilancio ad un lato della composizione. L'invenzione però è commendevole, squisito il trattamento del nudo, sicura l' esecuzione, massimamente in ciò che dà idea del colore; magnifica la scena dell'anfiteatro. Per tanti meriti si giudicò degno di premio.

Il Consiglio Accademico confermò ad unanimità di voti il giudizio.

Se ne trovò autore il sig. Carlo de Notaris milanese.

DISEGNO DI ORNAMENTI

Soggetto: Un fregio in cui sieno espressi i principali strumenti che servono all'esercizio delle tre arti belle, pittura, scultura, e architettura, elegantemente insieme aggruppati.

N.° 1. Epigrafe: *D' infra i regi pensier sorge il pensiero — Di trarre a miglior dì l' arti sorelle. — La sapienza il governa, e a lei cimiero — Fan l' arti attive, e l' anima è sovr' elle.* La Commissione trovò non soddisfacente al programma la composizione, facendo entrare come accessorio e secondario il soggetto principale. Non buono lo stile degli ornamenti: infelice l'esecuzione.

N.° 2. *Saggia Dea tacesti assai.* Non corrispondente la composizione in alcuna parte del programma. Partito a masse pesanti: mediocre l' esecuzione.

N.° 3. *Qual capo mai si cingerà l' alloro?* Quantunque gli strumenti delle tre arti sieno tutti insieme aggruppati a tutto rigor del programma, pure non è approvabile la composizione. I grandiosi accessorii distruggono il principale. Manierato lo stile, però nitidi i contorni, e bella l' esecuzione.

N.° 4. *Ut pictura poesis.* L' autore rappresentò le arti anzichè aggruppare i loro strumenti, come prescrisse il programma. Merita però un parziale encomio

la felicissima esecuzione combinata ad un magico effetto di chiaroscuro.

N.° 5. *Al gusto l'arte, all'arte il gusto serve.* Corrispondente al programma e con molto ingegno. Elevata la composizione, sebbene lasci desiderare un partito più grandioso, e disgusti la direzione quasi rettilinea ed uniforme delle ali delle Fame e delle Glorie, e delle loro braccia e corone. Ornamenti di buono stile. Buona l'esecuzione e la condotta del chiaroscuro.

La Commissione, malgrado li rimarchi fatti al n.° 5, avendo questo nel non facile tema meglio e ben corrisposto, e messi a calcolo tutti gli altri suoi pregi, opinò che fosse meritevole del premio. Avrebbe poi desiderato che l'autore del n.° 4, non avesse divagato dal programma, per poterlo rimeritare per quanto significantemente in tutto il resto emerse sugli altri, e pel relativo suo merito.

Il Consiglio approvò a tutti voti il giudizio della Commissione.

Si trovò autore il sig. Ignazio Petracchin di Venezia.

PROSPETTIVA

Soggetto: Grandioso atrio corrispondente a tempio magnifico. Dagli intercolunnii del detto atrio si scopriranno i cortili, che soleano precedere ed attorniare i vetusti delubri, come dal libro quarto delle antichità di

Palladio. Lo stile dell' architettura ricorderà i bei tempi di Roma.

N.° 1. Epigrafe : *Il perdonare viene da animo generoso.* La Commissione trovò bellissima e corrispondente al programma la composizione. Aggiustatezza nella prospettiva, accuratezza somma negli ornamenti, ed in ogni altra parte del disegno senza cadere nel trito o nel crudo. Felicissima e di bellissimo effetto l' esecuzione.

N.° 2, distinto colle lettere *A. S.* Poco felice la composizione. Non bene intesa la prospettiva, specialmente nei capitelli e nell' abside. Poco buon effetto di chiaroscuro. Non lodevole l' esecuzione.

N.° 3. *Templi atrium vetusti.* Infelice la composizione, difettoso nella prospettiva. Non bene inteso il chiaroscuro, nè soddisfacente l' esecuzione.

La Commissione senza esitanza trovò di proporre il premio al n.° 1, non senza aggiungervi la ben dovuta lode per quella unione di pregi, la quale non sì facilmente si combina, e che rende l' opera veramente distinta.

Fu dal Consiglio approvato per acclamazione il giudizio.

Se ne trovò autore il sig. Giovanni Pividor di Venezia.

PAESAGGIO

Soggetto: Una valle mista di massi scabri e di vegetazione, nel di cui fondo stagni un'acqua. Nel lontano v'abbia un' apertura che lasci vedere un piano. Tra la valle e la pianura ad un lato sorga un villaggio ove le cime dei caseggiati si perdan nell'aria. Il sole declini al tramonto dietro la scena in guisa da illuminare la cima della montagna al lato opposto del villaggio stesso.

N.° 1. Epigrafe : *Initio tu Domine terram fundasti, et opera manuum tuarum sunt coeli.* Poco felice è l' invenzione, ed interamente mancante di degradazione e d'armonia.

N.° 2. *Fatene quel che più vi pare e piace. — E se indegno vi par: ben a ragione — Ditegli, fratel mio, vattene in pace.* Sufficiente è l' invenzione, benchè poco variata per contrasto di linee. Non è però destituto di merito, ma la mancanza nell'esatta degradazione della luce costituisce un dipinto alquanto stentato ed opaco.

N.° 3. *Che far degg'io? di lagrime — Bagnar per questo il ciglio? — Ah no....* L'invenzione riesce monotona per poca variazione nelle masse, per mancanza di degradazione, ed è disaggradevole all'occhio per asprezza di tinta.

N.° 4. *Pleni sunt coeli et terrae gloriae tuae.* Povera

è l'invenzione, e lontana dalle prescrizioni dal programma. Il frondeggio è molto trito, e tutto il dipinto manca d'effetto, perchè manca la degradazione della luce.

N.° 5. *Bella Venezia.* Bella è l'invenzione per fecondità di fantasia, e buona la disposizione per il contrasto delle linee. E' però forte nei lontani, ed alquanto convenzionale nelle tinte. L'aria pure è pesante e disarmonica.

N.° 6. *Tentar mi giova.* Il soggetto è bene immaginato, e sta più degli altri attaccato alle prescrizioni del programma. Risulta però freddo di effetto, ma è da lodarsi la via che l'autore scelse a percorrere, di semplice verità, e scevra d'ogni convenzione. Bella è l'armonia dell'aria coi lontani, nei quali è bene rappresentato l'annebbiamento prodotto dall'interposizione dell'aria. Le macchiette pure son ben disposte ed eseguite. Duole però di non vedere egualmente bene trattato il principale, nel quale mancando il dettaglio e l'energia necessaria per ottenere quel generale effetto che resta a desiderarsi, manca di quella prerogativa che costituisce il merito di un artista.

A fronte però di tali eccezioni, la maggioranza de' voti del Consiglio gli attribuì l'onore della medaglia.

Se ne trovò autore il sig. Giovanni Corvini di Milano.

CONCORSI DI II.ª CLASSE

GIUDIZII DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

PREMIATI

ARCHITETTURA.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Groggia di Orgiano.
Accessit. Sig. Andrea Berlan di Trieste.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Sig. Giuseppe Bettini di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Alberto Angelovich di Fiume.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Boldini di Mogliano.
Sig. Federico Rota di Venezia.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Filippi di Belluno.

PER IL DISEGNO.

Premio. Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Zandigiacomo di Udine.
2. *Accessit.* Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure.

FIGURA IN DISEGNO.

PER L' INVENZIONE STORICA.

. . . . . .

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Sig. Francesco Colombo di Fiume.

PER L' AZIONE AGGRUPPATA.

Premio. Il suddetto.

1. *Accessit.* Sig. Feliciano Cappello di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzolotto.
Sig. Luigi Consolati di Verona.

PER L' AZIONE SEMPLICE.

Premio. Sig. Francesco Colombo.

1. *Accessit.* Sig. Domenico dal Bianco di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Ippolito Pizzolotto.

PER L' ACCADEMIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Giuseppe Battig di Gorizia.

SALA DELLE STATUE.

PEL GRUPPO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Pietro Roi di Sandrigo.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Marino di Venezia.
Sig. Antonio Marini di Caldiero.

2. *Accessit.* Sig. Gaetano Kraus di Verona.

3. *Accessit.* Sig. Antonio Piai di Folina.
Sig. Francesco Vason di Venezia.

PER LA COPIA DALLA STATUA.

Premio. Sig. Antonio Marini.

1. *Accessit.* Sig. Francesco Vason.
Sig. Pietro Roi.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Marino.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Francesco Vason.

1. *Accessit.* Sig. Pietro Roi.
Sig. Gio. Batt. Marastoni di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Antonio Marini.
Sig. Antonio Piai.

3. *Accessit.* Sig. Giuseppe Gallico di Trieste.
Sig. Giuseppe Marino.

FIGURA IN PLASTICA.

PER L' INVENZIONE STORICA.

1. *Accessit.* Sig. Pietro Stefanutti di Fiume.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Sig. Gio. Batt. Bortolazzi di Bassano.

PER IL MODELLO DAL NUDO AGGRUPPATO.

Premio. Sig. Pietro Stefanutti di Fiume.

PER IL MODELLO DAL NUDO SEMPLICE.

Accessit. Il suddetto.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Giuseppe Poli di Verona.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Minisini di S. Daniele.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

Premio. Sig. Luigi Minisini.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Poli di Verona.

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Luigi Minisini.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Poli.

SCUOLA D' INCISIONE.

PER L' INTAGLIO DELLA VIGNETTA.

Premio. Sig. Carlo Podiani di Loreo.
1. *Accessit.* Sig. Alessandro Visentin di Mestre.
2. *Accessit.* Sig. Pietro Canale di Onigo.

SCUOLA DI ELEMENTI.

PER LA COPIA DELLA FIGURA DI FRONTE DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Bartolommeo Reschiliani di Montagnana.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo.
Sig. Angelo Sasella di Venezia.
Sig. Francesco Pesce di Venezia.
Sig. Alessandro Revera di Castelfranco.
Sig. Gio. Battista Scremin di Padova.
Sig. Giovanni Roberti di Roma.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Boscolo di Rovigo.
Sig. Francesco Paiero di Castelnuovo.
Sig. Giuseppe Bettini di Venezia.

PER LA COPIA DELLA FIGURA IN ISCHIENA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Pompeo Vazzoler di Oderzo.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Rosada di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Mandolin Salvadori di Venezia.
Sig. Gio. Battista Scremin.
Sig. Francesco Pesce.
Sig. Angelo Sasella.
Sig. Giuseppe Santini di Venezia.
Sig. Luigi Gilerduzzi di Ampezzo.

3. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina.
Sig. Pietro Tasso di Venezia.
Sig. Bonaventura Marcato di Nogarè.
Sig. Giuseppe Bettini.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio. Sig. Giulio Cesare di Trento.

1. *Accessit.* Sig. Pietro Moretti di Treviso.
Sig. Carlo Garbellotto di Serravalle.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Bettini.
Sig. Francesco Locatello di Venezia.
Sig. Eugenio Larese di Venezia.
Sig. Francesco Pesce.

3. *Accessit.* Sig. Angelo Sasella.

SCUOLA DI PAESAGGIO.

PER LA COPIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Augusto Cantoni di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Filippi.
Sig. Giovanni Müller di Belluno.
Sig. Carlo Garbelotto.
Sig. Giovanni Borghesi di Venezia.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

PER L' INVENZIONE DECORATIVA.

Premio. Sig. Giovanni Moretti di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Gio. Battista Calderani di Caldogno.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Giovanni Moretti.

PER LA COPIA DEL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Francesco Pesce.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Moretti.
2. *Accessit.* Sig. Bonaventura Marcato.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Gio. Battista Scremin.
1. *Accessit.* Sig. Bartolommeo Reschiliani.
2. *Accessit.* Sig. Filippo Biasini di Guastalla.
3. *Accessit.* Sig. Giulio Carlini di Venezia.
Sig. Gaetano Mora di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Pietro Genovese di Mirano.
1. *Accessit.* Sig. Angelo Bortolazzi dal Pago.
Sig. Francesco Lucchetta di Vicenza.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Gerardi di Venezia.

SCUOLA DI ANATOMIA.

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio nella sezione superiore, gli allievi: Giovanni Simonetti di Fiume, Giuseppe Battig di Gorizia, e Francesco Vason di Venezia.

SULL' ARTE

E SUL PITTORE

GIOVANNI CONTARINI

Lezione

DEL CONTE AGOSTINO SAGREDO

Nobile Veneto

CONSIGLIERE STRAORDINARIO E SOZIO D'ONORE DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI
E SOZIO D'ALTRE ACCADEMIE

RECITATA NEL DÌ 1.° *AGOSTO* 1841

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMII E L'APERTURA
DELLA PINACOTECA CONTARINI

I. Serenissimo Arciduca, Eccellentissimo Conte Governatore, Incliti Magistrati, Onorandi Colleghi, Uditori Cortesi io professo singolare gratitudine verso la Maestà dell' Imperatore, Re nostro, che si degnò aggiungermi agli uomini egregi nel commettere ai quali la conservazione e l' aumento di questo celebre Istituto raccomandava loro tanta parte della gloria nazionale. E di molto la mia gratitudine s' accresce, perchè il nuovo uffizio mi concede sciogliere ancora da sì nobile ringhiera la voce al cospetto vostro, locchè non potrei se non fossi vicino nella dignità al Preside meritevolissimo per la mente e l' animo, il quale con solerti cure procaccia lo splendore degli studii che sono qui esercitati. Chiamato un' altra volta a questo onore, ho tessuto come per me si poteva le lodi d' un artefice famoso; Voi accoglieste con benigna indulgenza le mie parole, perciò vi favello coll' animo pieno di fiducia soccorrendomi alla mente lietissima la ricordanza del passato, ed ho l' animo pieno di esultazione, la solennità presente soverchiando quelle che la precedettero. Ad ogni volgere

d'un anno i premii onde si guiderdonano i nostri alunni, le opere loro e le opere di queglino che lasciarono le scuole, attestano succedersi qui rapidamente, incessantemente le generazioni dei valorosi; i maestri attenderne ai progressi con paterne sollecitudini, e come di nuove gemme s' arrichisca la corona immortale di cui l' Italia cinge la veneranda sua fronte. Ma oggi allo splendore della festa consueta s' unisce l' aprirsi in questo edifizio nuove aule, intitolate ad ottimo ed illustre Cittadino, il quale le adornava con molti capolavori di pittura, squisite opere di scultura in legno, suppellettili doviziose. Per noi che formiamo questa famiglia doppio debito di riconoscenza corre verso il Nobilissimo Signore, Conte Girolamo Contarini, Cavaliere dell' insigne ordine del Toson d'oro ecc.: il primo e principale abbiamo comune con Voi tutti, avendo egli così prezioso dono assecurato in perpetuo alla città nostra; l'altro è tutto dell' Accademia, alla quale ne confidava la tutela. Bene ho dunque ragione se me dico esultante, poichè in nome dei Veneziani, e dei miei Colleghi in ispecie, gliene riferisco grazie solenni, amplissime, e gli impromette, che per mutare di tempi non verrà meno giammai la ricordazione del suo nome e del rarissimo esempio ch' egli prestava. Egli è in vero atto laudabile del morente lasciare dopo sè alcun pegno d' amor filiale alla patria; ma quando cede alla potenza ineluttabile della morte non potendo recar seco cosa alcuna nella tomba, di gran lunga ne avanza il merito quell' uomo, il quale

gode la vita e spontaneo dona alla patria ciò che può consolarlo e rallegrarlo ancora per molti anni. Tal fece Girolamo Contarini; non aspettò l'ora suprema per dar magnifica testimonianza di patrio amore, non volle compiuto da altri il suo divisamento, egli medesimo vivente mette in pubblico quello che gli uomini hanno più caro, le adornezze delle pareti domestiche. Ed è giustizia che goda intero il tributo di amorosi sensi che fervono per lui nell'animo de' suoi concittadini, la reverenza dei connazionali e degli stranieri, e sappia ch'egli resterà nella benedizione dei posteri fino a che questa nostra maravigliosa Venezia duri, gloria d'Italia, ammirazione del mondo.

II. Il nome dei Contarini ricorda tanta fama d'armi e civile sapienza e molteplice dottrina, nè suona meno illustre e caro agli studii nostri, i patrizi della gente Contarina sendone stati mai sempre generosi protettori. I sacri edifizi che fondarono, od hanno cresciuti d'ornamenti; i sepolcri levati per locarvi le ceneri dei famosi maggiori; i palazzi dove posero albergo; le opere pubbliche alle cure di loro affidate, stanno ancora e mostrano aver eglino chiamato architettura, scultura, pittura a contendersi la palma largheggiando agli artefici nobili ricompense. Mutua permutazione d'uffici è fra l'arte il potere e la ricchezza: se il potere premia ed onora l'arte, questa ne conserva perpetua la memoria, anche allorquando il potere cede alla morte od alla mutabile fortuna degli imperii. La ricchezza congiun-

gendosi all' amore dell' arte acquista splendor vero, acqueta le invidie, diviene rivo fecondatore, il quale serpeggiando arriva agli ultimi ordini del civile consorzio, mentre la ricchezza senza amore per l' arte, intenta solo a saziare una sete rabbiosa ed inestinguibile di nuova ricchezza, arreca grave nocumento alle nazioni, vergogna eterna a quei *sozzi* i quali Dante scrisse — *col pugno chiuso questi risurgeranno dal sepulcro.*

Nè per le ecclesiastiche dignità, per i gelosi ministeri commessi loro dalla Repubblica, sono meno onorandi i Contarini, i quali non furono scritti fra i patrizi, nè per il vario e profondo sapere. Gli studii nostri tengono carissimo vanto il pittor Giovanni Contarini, che nato in Venezia l' anno 1549, mortovi nel 1610, ebbe vita contristata da tali amaritudini, le quali non bastò a confortare il grado di cavaliere ricevuto dall' Imperatore Rodolfo II, non la grazia di questo Monarca, a cui gli studii rallegrarono la vita meglio che il fulgore della corona. Il Contarini dovette prima di tutto lottare colla volontà paterna che si opponeva alla sua vocazione irresistibile per la pittura; ebbe poi la gioventù e l' età virile travagliate dall' amore, il quale accende in vero l' ingegno negli eccellenti, ma fà che il cuore ne sanguini, e per un fiore dà certo triboli; amore, sì spesso cruda e potente necessità di coloro che sono dal genio dell' arte chiamati a seguirlo nel suo aspro e difficile cammino. Cogli esempli lasciati da

questo artefice più illustre che fortunato, io pensai avvalorare alcuna teorica intorno all'arte, ch'è mio debito venire sponendo agli alunni nel fungere oggi le veci del nostro valoroso Segretario perpetuo, il quale mi cedette il suo luogo, favore da me tenuto per gratissimo segno di amicizia, non facilmente grato a Voi, o Signori, che dovete ascoltarmi anzi che il dotto e provato oratore. Ho crednte fosse debito di giustizia ricordare il pittor Contarini dove suonarono i meriti dei sommi maestri, dei quali ha chiuso la schiera, acciò anche da lui gli alunni ne traessero ammaestramenti sul modo di esercitar l'arte; e ad un medesimo tratto mi parve debito di giustizia che tutto in questo dì sia sacro al nome dei Contarini. Nell'accompagnare l'artefice illustre col nostro munificente benefattore si dimostra, che l'arte porge uguale nominanza a chi la esercita con istudio ed affetto, ed a loro che la proteggono, sia incuorandola a nuove opere, sia conservando gelosamente le opere delle età passate.

III. Così parlava l'Alighiero col labbro di quello che gli fu scorta nel mistico pellegrinaggio

» Filosofia a chi l'attende
» Nota non pure in una sola parte
» Come natura lo suo corso prende
» Dal Divino 'ntelletto e da sua arte. »

E poi intorno l'arte dell'uomo:

» Che l'arte vostra quella quanto puote
» Segue come il maestro fa il discente,
» Sicchè vostr'arte a Dio quasi è nipote. »
(Inferno X.)

Sublime concetto, che mostra l'arte originare da Dio, e quindi se ne conosce la sustanza, i limiti, le qualità, lo scopo. La significazione di questa parola, arte, per chi leva alto la mente e misura le idee con metro ignoto al vulgo, consiste nella somma ragione di quelle nobili e dilettevoli discipline, per le quali l'artefice può in diverse guise attuare ciò che pensa o sente, e dalle opere di lui nascono pensieri e sentimenti analoghi a' suoi in chi vi presta attenzione. L'artefice mediante l'arte umana, per quanto lo permette la sua essenza di uomo, s'accosta all'arte di Lui, che si degnò farsegli archetipo quando lo creava a sua propria imagine e similitudine. Sustanza dell'arte è la formazione di enti prodotti dalla potenza intellettuale, l'espressione degli affetti che sono nell'animo messe in atto per opera dei sensi. Iddio infinito onnipotente creava tutto dal nulla, l'uomo fattura di Lui non vale ad oltrepassare i limiti della superna creazione; pure sebbene egli sia stretto da un tal confine l'artefice può dirsi veramente creatore, ed in ciò sta la eccellenza dell'uomo sulle altre creature. Guardo alle applicazioni dell'arte, insegnate in queste scuole, e sono convinto, che l'architetto è creatore quando segna il suo pensiero colla matita, lo proporziona col compasso, poi con pietre alberi metalli fa che sorgano edifizi, i quali proteggono gli umani dalle intemperie, ed accostandoli gli uni agli altri sono fondamento ed aumento del civile consorzio, confortano la nostra vita brevissima, e sopravvivendoci lasciano memoria di noi alla

gratitudine ed all'ammirazione dei posteri. Nè lo scultore crea meno che l'architetto, quando modella col limo una forma simile a quella dal Signore plasmata col limo istesso, la fa espressione dei suoi pensieri e dei sentimenti, la rende durabile nei marmi tolti alle oscure e profonde viscere della terra. Non è forse una creazione quella del pittore il quale rappresenta gli uomini e le storie di loro, le cose che li circondano, i luoghi che abitano, ed in uno fa palese gl' intimi sensi dell' animo, i più riposti pensieri, usando elementi disparati lino, pennelli, colori? Quì è la diversità fra l' arte divina e l' arte umana; quella dà vita intera, molteplici succedentisi sono quindi i pensieri gli affetti dell'uomo, che è sua fattura, tante e diverse le opere di lui; egli ebbe il dono della parola per cui sovrasta al creato. L'arte umana non può dare che una vita circoscritta entro certo limite, non può esprimere che un numero breve di pensieri ed azioni ed affetti, non vale a far modulare pur una sola parola. Iddio creò la universa natura, creò l' uomo e lo pose primo e quasi signore della natura universa; lo privilegiò di gran forza nell' intelletto, di gran pienezza d' affetti nel cuore, di molta desterità nella mano, ma serbava a sè medesimo l' arcano magistero della onnipotenza. L'opera loda l'autore; all'uomo è dato creare molto, ma sempre ne'confini di ciò che fu creato da Lui, che solo può far tutto, e così parlava e disse: Io sono chi sono.

La natura è il limite dell'arte nostra che s'adopera

a replicarne le bellezze come ad esprimere e servire ai sentimenti i pensieri, i bisogni dell' uomo, facendosegli nelle sue diverse applicazioni utile e dilettevole. Quando nelle creazioni nostre prevale il lavoro, e sia pure squisito, della mano fatta signora di ministra che deve essere, ne viene all' arte avvilimento e miseria, sebbene arrivi a conseguire le lodi degli idioti. Se il raziocinio non regge l'arte con mite e giusto impero, e l'artefice seguendo gl'incitamenti del pensiero irrequieto sdimentichi il limite imposto all'arte, e voglia oltrepassarlo, cadde nelle sottigliezze irragionevoli dell' *idealismo*. La forza dell' intelletto può coprire d' orpello l' *idealismo* messo in atto da ingegni potenti, ma viene la ragione e facilmente distrugge quell'orpello; sfronda gli allori, che quegli ingegni potenti s'acquistarono, e annichila i mediocri, che s'aitarono ad imitarli. Se gli affetti non sieno caldi di vampa ardente, ma gonfi di fumo; se non sieno veri, ma l'artefice voglia esagerarli di soverchio per iscuotere gagliardamente chi guarda alle sue opere, o fiacchi e scolorati per non infranger certe leggi di pedanti barbassori che nulla mai sentirono nell' animo, l' arte pericola. La perfezione delle sue qualità consiste nel giusto equilibrio fra la mente savia operatrice del raziocinio, il cuore caldo sede degli affetti, e la mano sperta per la quale le opere dell' arte hanno vita ; equilibrio, che nella relazione e le proporzioni delle sue parti risponda all' intendimento dell' artefice allo scopo dell' opera. Tale

perfezione non può dirsi che alcuno abbia interamente raggiunta, coloro che vi si accostarono da presso ebbero vanto di sommi maestri; Voi, o Giovani, dovete dirizzare l'animo, non risparmiare a fatiche per accostarvene. Una è la guida infallibile, che seguir dovete, per arrivare la verità, la quale non inganna mai; seguitela, e sarete degni eredi del Vecellio, del Sanmicheli, dei Lombardi, del Vittoria.

Fine dell'arte è il vantaggio degli uomini, allietare cioè la vita con diletti molti e svariatissimi, procacciando in uno il bene dell'umano consorzio. Colui il quale per l'arte nostra non pensa ad altro che ad arrecare diletti, è simile a chi si affatica intorno ad un bel giardino pago di coglierne solamente fiori; ma colui che non pone in dimenticanza i beni dall'arte recati all'umanità, deve esser lodato come il cultore, il quale con assidua cura educa i fiori senza obbliare punto il vantaggio e la ricchezza delle frutta. Questi mette l'arte sul carro del suo trionfo, per lui benedetta dagli uomini, sorella non minore della sapienza, insieme con essa ministra di civiltà, diviene accrescimento di beni e glorie per le nazioni felici, alimenta le speranze di quelle che nol sono, infonde loro coraggio per avverarle.

La vita dell'arte ugualmente che la vita dell'uomo è suggetta all'avvicendarsi di debolezza e di forza, di sapienza ed errori, prova le condizioni della civiltà, la intensità e qualità delle credenze religiose e politiche. La storia della pittura Veneziana presta ampia testi-

monianza di questo vero. Infatti, quando si compieva la troppo tarda vendetta contro l'opera di Costantino, Bisanzio fu abbandonata interamente dall'arte, la quale non può dirsi che allignasse rigogliosa in riva al Bosforo. Di là, venne alle nostre lagune su quei legni che radducevano la ricchezza dei commerci crescenti, o le spoglie dei popoli domati; trovò asilo ospitale presso ai padri nostri, protezione da sicuro e giusto reggimento, e quello che più importa, trovò nei cittadini amor vero e vigoroso per la patria, la quale non volendo che fosse meno bella che possente, accomandarono all'arte questo debito e dolcezza di affetto filiale. I musaici che grecizzano sono i primi vagiti della pittura fra noi, qui dai lidi orientali tramutata colle altre applicazioni dell'arte; e vengono poi alcune figure a tempera grette e povere. Si videro quindi i Vivarini, pittori diligenti, pieni di religione l'animo ne e trasfondono il santo e tranquillo carattere nei dipinti loro, che ponno assomigliarsi al primo sorriso posto sul labbro della innocente ed inscia verginella dal primo battito dell'amore di cui ella ignora o non s'osa confessare il nome. Nei due Bellini, il Carpaccio, Cima da Conegliano, Marco Basaiti, Girolamo Santa Croce, Vincenzo Catena, la pittura è nella sua adolescenza, va sferrandosi dai ceppi che la stringevano, ritrae la natura con mano più franca ed animo più risoluto. Simile al garzone al quale i diletti del mondo non hanno ancora fatto porre in obblio que' sensi pietosi che la madre gli apparava

quando gli insegnò balbettare la preghiera del mattino, la pittura sentiva ancora ispirarsi dalla istessa musa, la Religione. Nella pienezza del secolo XVI, Venezia era giunta al massimo splendore, centro di traffichi, seggio di civiltà; aveva tante ricchezze da non accorgersi per anco di quei danni che i Portoghesi le hanno recato avviando per una strada nuova i commercii del mondo. Il leone regnava su molte terre, contendeva la primazia sopra i mari, era forte così che se fu visto talvolta cedere ai nemici tanti ed efferati che lo circondavano, breve fu il pericolo, il danno reparabile, rediva prontamente alla pugna, squassava feroce la giubba, e tremavano del suo ruggito gli avversari ritraendosi dal certame. L'arte quì era splendidissima in tutte le sue applicazioni; l'arte, la quale non ha ferma stanza che presso i popoli potenti e felici, nè gli abbandona che nell'ora nella quale la grandezza loro dechina. Col maturato secolo si cambiò l'indole della civiltà, e se la pittura non si vede più signoreggiata unicamente dal sentimento religioso, aggiungendovi quella religione seconda dell'uomo, che è l'amor della patria, l'accrebbe di affetti, stendendo il suo dominio su tutta la natura ne tolse i modelli come dal raziocinio i suggetti, ritrasse il vero senza servilità, nè esagerazioni. Così dipinse Tiziano, il quale non ebbe che due emuli nella seconda vita dell'arte; così dipinsero Giorgione, il Pordenone ed il Palma, ed hanno colto la natura nel fiore della sua bellezza; Paolo magnifico siccome il secolo da lui

espresso ne'suoi dipinti; Tintoretto fulmine e non uomo che ardisce far tutto, coglie palme immortali dove altri non osava pur volgere il pensiero; Jacopo Bassano, il quale domanda quasi sempre argomenti agli affetti domestici, mostra le naturali qualità di bello, che sono serbate ad impreziosirne la dolcezza.

IV. Ma è dell' arte siccome degli uomini, che passato il merigge della vita volga vêr l' occaso. Gli artefici sdegnano seguire le orme dei maestri, cercano a posta loro strade nuove senza scrutare quale sia la migliore, ed o s'addentrano in un sentiere troppo facile e lubrico per cui ruinano in valle profonda e limacciosa, od arrampicandosi su per aspre rocce s' inselvano in orrida boscaglia dove non penetra raggio di sole. Queste furono anche le sorti della pittura Veneziana, e coll' accento di chi si addolora forte, il suo savio storico Anton-Maria Zanetti lamenta che forastieri facessero profitto dei pittori nostri famosi, mentre fra noi regnava la triste mediocrità, disastro e vituperio di ogni studio. Egli novera ad una le piaghe della pittura nostra, da cui nacque la setta dei *manieristi*, o pittori di sola pratica; la quale miseria fu cresciuta coll' imitazione del fare oscuro e convenzionale onde il Caravaggio diede l' esempio pericoloso. Lo replico volontieri, nella verità, nella natura guidate dalla ragione, nella pienezza d' affetti è riposta la grandezza dell' arte: chi si discosta da queste norme infallibili precipita negli errori, e n' ha severa ma giusta punizione nella mediocrità

dei suoi dipinti. Giovanni Contarini acquistò la sua fama perchè ha sempre seguito verità e natura, ed ebbe l' animo pieno d'affetto; quasi il solo, che, vissuto in età infelice, non libasse la coppa infetta, nella quale i suoi contemporanei si avvelenarono e tolto il fuoco sacro dagli altari contaminati dell' arte lo serbasse nel suo petto.

Egli, preso per modello Tiziano, dalle opere del quale e far pratica del far ritratti, dove non è chi lo avanzi, mostrò non essersi discostato dalla natura somma maestra, non avere abbandonato la verità, guida infallibile, e conobbe gli scogli su cui la pittura naufragava. Con sicuro raziocinio avvisò che non v' era salvezza altra che il conservare le qualità della scuola Veneziana, scuola calda di sentimenti, e nella quale la diligenza andò del paro colla verità. La nostra scuola non copiò servilmente le statue antiche; non annestava irragionevolmente l' ideale nella pittura di uomini e cose reali; non trasse i volti da un tipo unico o coniato nella mente del pittore, mostrò naturalezza negli scorti più difficili; fece correre il sangue sotto la cute, e col sangue la vita, senza impiastricciare le carni di un color di rosa o di piombo; i gruppi ordinati furono con semplicità, senza cadere in quel vizio convenzionale dello atteggiarli a guisa di arida piramide; s'evitarono le tenebrosità nelle ombre, le confusioni nelle prospettive; si dipinse alla prima e non s' ingrossava il quadro a forza di velature per cui apparisce come se fosse di porcellana o di smalto, e cede facilmente ai danni del tempo; si

mostrò subito il suggetto del quadro, le passioni, i pensieri di chi viene rappresentato. I critici più severi nel tributar lode al Contarini per non essersi discostato da' maggiori, e averne avute le qualità, altra colpa non gli appongono che la fretta, per cui qualche sua opera è trascurata in alcune parti, colpa venutagli dalla vita fortunosa, dall'animo insofferente e dall' amore bizzarro. Ma che egli fosse atto ad ogni maniera di pittura in tutte eccellente, il si vede qui in Venezia nella soffitta di San Francesco di Paola, dove in diciassette gran quadri dipinse i fatti principali del Salvatore, poema vasto, macchinoso, saviamente ordinato, dipinto con sapere e sicurezza; in Padova nella confraternita di Santo Antonio, dove gareggia col Vecellio, e non gli cede punto la palma. Forte, ardita prova dell' arte è il Santo Ambrogio che scaccia gli Ariani, tela posta sur una parete della cappella Milanese ai Frari; spira amore e quiete la natività della Vergine in Santi Apostoli. Dipinse anche argomenti mitologici; ma egli siccome nessuno de' nostri gran pittori cercò trovare la perfezione ideale lodevole negli antichi di Grecia, anzi necessaria acciò avesse forma più che umana quel bizzarro accozzamento di virtù e vizi, di potere e debolezza, cui sagrificavano vittime, bruciavano incensi. Il Contarini usò i simboli de'numi pagani, quasi allegoria per esprimere sentimenti ed azioni umane, nè credette dover ripetere le forme colle quali i Greci effigiavano quegli iddii, che si dicevano libare ambrosia convito del Tonante. L'A-

pollo, che si conserva nella insigne galleria Barbarigo, non è il figliuol di Latona, che per abbietta invidia saettava i Niobidi, serbando una misera madre al dolore ineffabile del vedersi morti in sugli occhi i figli da lei per impulso del sovrano amore materno paragonati ai celesti; non il Nume del canto, che di sua propria mano scuojava Marsia ingelosito e pavido dell' emulo valoroso, non l'ingannatore delle ninfe mal caute, che però non arrossì consecrare coll' alloro la memoria di una sconfitta risibile, e radduceva il giorno sul cocchio aurato, ed illuminava i suoi medesimi delitti e le turpezze. L' Apollo del Contarini, è simbolo della musica; il pittore vi mostrò la potenza della musica sull' uomo, i diletti che gli ministra: un bel garzone in quella età beata, in cui tutto ne apparisce letizia; il sangue bollente gorgoglia nelle vene, si vive per l'arte, la si trova dominatrice dell'animo e dell'intelletto in ogni ora della vita, in ogni battito del cuore. E se l' arte sia applicata alla musica, il garzone sente sè medesimo invaso dalle melodie, e non gli sgorgano solo dal labro ma dagli occhi, il volto, la persona, mentre la destra, dalle agitate corde della cetra fa che scaturisca l' onda armoniosa, della quale s' accompagna il suo canto.

V. Il tempo mi vieta favellare d' altre pitture del Contarini; non posso che ricordare la bellissima Venere, che per generoso lascito di Girolamo Ascanio Molino ingemma il braccio Palladiano di questo edifizio, per arrestarmi alli due quadri che mostrano tutto il valore

del Contarini, accennano quale egli sentisse dell'arte, come ne usasse; e sono locati nella sala delle quattro porte nel Palazzo Ducale. Il primo si vede presso le finestre che s'aprono sul cortile; è maestoso, religioso veramente, e spira caldo affetto, soave dolcezza. Difficile ne è la forma, un paralellogramo, stretto sulla base, assai lungo nei lati, ma la difficoltà fu vinta, avendo il pittore con fine accorgimento posta la Vergine col Divino Infante in alto seggio che si leva sopra sette scaglioni. Appiè degli scaglioni, sul nudo terreno, il Doge Marino Grimani s'inginocchia, ha scoperto il capo e presso il berretto ducale, lo vestono le splendide assise di Signoria: innante a lui il leone accovacciato gli volge amorosamente la testa. Venerando veechio! La candida barba gli scende sul petto, tiene giunte le mani, la preghiera vanitosa del fariseo non gli esce dal labro, ma in sugli occhi se gli legge quella prece, che viene dall'intimo cuore così fervente che attuta le parole, sommo conforto delle umane miserie, misterioso anello di speranza che unisce la creatura al Creatore. Pieno di fede e di carità egli supplica per la patria alla quale ha consecrato la vita, ed alla quale sovrastanno nuovi perigli. San Marco, e'l si direbbe opera di Giorgione tanta è la forza ed il rilievo col quale è dipinto, San Marco protettore della repubblica gli accenna più valido ausilio nella Vergine, presso cui si scorge Santa Marina, che ha per mano un fanciullo, ricordazione della sua leggenda singolare. Dal lato opposito un angelo ha in

mano il liuto e prossimo a Santa Marina un altro di quei sette angeli che stanno presso il trono dell' Eterno tocca il salterio e insegnano i suoni angelici far responso alla preghiera del giusto. La Madre guarda benigna al Doge, ed il Pargolo Celeste che le sta in grembo sì slancia colle braccia aperte e tese verso l' orante. Mirabile concetto, sentimento solenne dell' artefice che trovano eco che risponde loro in ogni cuore!

Al secondo scaglione, San Sebastiano sotto alla Madonna, stretto da ceppi come nell' ora della sua passione, guarda la freccia che l'ha trafitto colla beata gioja e la costanza dei martiri. Il quale è stupenda figura d' ignudo messa in iscorto difficilissimo, ed impone silenzio a chi accusa la scuola Veneziana difettare nel disegno. Il Contarini pingendola lasciò ai futuri un modello per ammaestrarli a dipingere l' uomo e non la statua, attenersi al vero, senza cadere nelle stiracchiature dello stile ammanierato o nelle affettazioni del convenzionale.

O giovani, quando sarete chiamati a dipingere argomenti religiosi ed abbiate l'animo pieno del suggetto, seguite francamente l' ispirazione e arriverete al merito del Contarini senza che vi sia duopo ricondur l' arte alla sua puerizia come altri vorrebbe incautamente per uno zelo eccessivo ed irragionevole. Eccessivo zelo ed irragionevole, perchè volendo ricondurre la pittura a' tempi dei Vivarini, l'età nostra perderebbe la sua peculiare fisonomia cuoprendosi colla maschera di una

età diversa e lontana. Non è già l'arte che imprima il carattere ad un secolo, ogni secolo lo imprime all' arte giusta i suoi bisogni, il sentire, la condizione e le forme della civiltà; e, credetelo, in ogni epoca del genere umano vi ponno essere grandi opere anche d'argomento religioso conformi al secolo, e questa del Contarini ve ne porge l' esempio. Basta che l' ispirazione sia vera, s'innalzi dal cuore all'intelletto; ma guai se l'ispirazione sia fittizia, se non cercherete altro che abbarbagliare gli occhi per un momento non curanti di parlare all'animo di chi vi chiede soccorso per iscuotere la tardità dei sensi e levare l' animo al cielo! Guai a voi, se per avventura nelle pitture d' argomento religioso, come nelle altre, dimenticherete il raziocinio che impera diversità di carattere e giusta la diversità del suggetto e delle passioni, dipingendo l' Ancella del Signore quasi fosse donna vulgare, i confessori ed i martiri quasi eroi o ninfe del paganesimo. I posteri v' impronteranno la fronte col marchio della mediocrità, siccome noi abbiamo fatto co' trascurati e corrotti contemporanei e successori del Contarini. Che se poi avvenga dobbiate servire alla necessità, e ubbedendo a chi vi commette un'opera siate costretti introdurvi una figura estranea al suggetto, imitate il Contarini che fece bellissimo il S. Sebastiano e seppe dalla necessità trarre aumento di gloria.

Ma qual voce gagliarda mi strappa dalla beata visione? E' il genio delle battaglie che armi armi grida, squillano le trombe, i cavalli scalpitanti irrompono a

briglia sciolta. Odi il cozzare dei ferri, il sole si rifrange sugli elmetti, sugli usberghi e gli scudi, la pugna infuria da ogni parte. L'Adige corre fra due rive stipate di soldatesche, nei gorghi delle onde sonanti vanno travolti cadaveri morenti, salmerie. Un ponte fu gittato dai nostri per valicare il fiume e lo passarono; vedi le schiere dei cavalieri feroci cui seguono i fanti e sono presso la regale Verona, che spiega tutta la pompa dei suoi edifizi, tutte le naturali bellezze onde fu privilegiata. In capo all'oste è il vessillo di San Marco, presto sventolerà sulla cima delle torri; l'angelo della morte lo precede invisibile, brandisce la spada rutilante, distrugge e trionfa. La guerra è lunga, la vittoria difficile, i cedenti vendono a caro prezzo la vita, e così cresce la rabbia nei vincitori che addoppiano la strage, sete di sangue non estinguendosi mai per quanto sangue le sia versato. Guai a' vinti!

Nè il combattimento cessò sulla sponda che mi è prossima, anzi è crudelissimo; i vinti qui non hanno più speranza. Mortogli sotto il cavallo un cavaliere nemico fu balzato dagli arcioni, il cavallo cui mancava la vita stramazzando finì un soldato ferito ch' era boccone sul terreno. Il fortunato vincitore dirizza il suo destriere contro al caduto cavaliero e gli assesta un fendente; questi cerca pararlo del pavese, vorrebbe vendicarsi col brandistocco. Avrà forse vendetta da un armigero de' suoi che gli sta d'accosto, nè il vincente s'accorge tanto il furore lo investe, che un' asta è appuntata con-

tro di lui ed ha prossima la morte. Un altro milite al quale le ferite del collo spicciano vivo sangue tenta rialzarsi dal suolo, colui che lo piagò gliel vieta premendogli il petto con un ginocchio, e barbaramente gli rifigge la spada nella gola fino all' elsa. Il capitano dei nostri che stava alla riscossa, dà nei fianchi del suo superbo corsiero gli speroni, il corsiero s' impenna, la zampa ferrata non trova che ammontichiati cadaveri e pur non s' arretra, sbuffa dalle nari l' ardor della battaglia, nè sa che sia spavento. E chi è, chi è colui il quale si avanza per salire il ponte, bello il volto, bene atante della persona, magnifico nelle vesti e fiero in atto e sicuro alza la mano sciogliendo l' inno della vittoria? Oh! egli è il vero vincitore, è Giovanni Contarini il quale volle ritrarre sè medesimo nel più bel momento della sua vita, in quello di un trionfo che dura da quasi tre secoli. Allorchè compieva questa creazione una voce gagliarda gli parlava all' animo, ne addoppiava l' ardore, gli facea scordare le tribolazioni della vita. Era la voce dell' arte che faceva suonare quelle parole per le quali l' artefice si leva sopra l' umana creta, prova gaudii ignoti al vulgo sia misero o dovizioso, abbietto o potente — tu sudasti per me, ed io ti farò immortale.

Terribile dipinto è questo secondo del Contarini, e se nella pietosa orazione del Doge Marino Grimani appare tutta la santità della quale l' arte è suscettiva, questa battaglia di Verona, in cui il Leone azzannò il

biscion Visconteo, fa chiaro a quale potenza l'arte possa arrivare. Addoppiavasi la lena al pittore per l' amor della patria, la tenerezza delle sue glorie, mentre nell' effigiarne un trionfo trasmetteva ai nepoti preziosa eredità di esempli e d' incitamenti. Eredità preziosa la quale mostra come l' arte sia importante all' umano consorzio, e le storie dei popoli ricordano che se anche una generazione l' abbia sprecata, talvolta sorgono altre generazioni che la restituiscono in onore e sanno vantaggiarsene gloriosamente.

VI. Giovani coraggiosi, che v'iniziate nei difficili e venerandi misteri dell' arte, io penso le opere del pittor Contarini che mi sono ingegnato descrivere bastino a mostrar la grandezza del sacerdozio per arrivare al quale conservate il fiore della vita. Siate pittori, scultori od architetti, ricordatevi tutti che l' arte è una, sebbene diversamente esercitata, il medesimo limite la stringe sempre, sempre dee avere le qualità istesse. Quando il vostro raziocinio sia giusto; l' animo caldo di affetti, sperta diligente la mano, da Voi non sarà mai dimenticata la natura, non trascurata mai la verità, fondamenti inconcussi dell'arte; che se le manchino e vacillino, le manca e vacilla ogni gloria. Nè meno sono sempre somiglianti fra loro i fini dell'arte, ed io credo che le opere del pittor Giovanni Contarini v' abbiano mostrato di quali fiori possa abbellire la vita umana, di quali utili frutta donarla. I padri vostri non perdonarono a fatiche per cogliere quei fiori, ma ebbero in

cima ai pensieri il conseguirne le frutta ; la patria ne trasse accrescimento di gloria e indisse al tempo rispettare il nome dei generosi, i quali bene meritarono di lei colle seste, lo scarpello, i pennelli quanto altri coll' armi ed il consiglio. A Voi spetta far conoscere adesso al mondo che se Venezia dopo il lungo feriato dei dolori che i secoli maturano in silenzio a danno dei popoli, e dei quali i malvagi e gli ignari non conoscono o non vogliono conoscere le riposte e lontane ragioni, se Venezia si rasserena e sorti migliori se le apprestano anche l' arte risorge in lei a vita splendida e robusta. Sacro debito è questo vostro, poichè la madre gitta lunge da sè le gramaglie che per tanto tempo l'hanno coverta, sacro debito di figli amorosi è l' adornarla di nuove bellezze coi prodigi dell' arte agevolando in uno il bene dei futuri. Il carico dell' ira d' Iddio non pesa più sull' antica donna dei mari e per questa Tiro seconda s' avvera quello vaticinò sull' antica Tiro un veggente d' Israello. Venezia nostra non sarà più oltre rimpianta dallo straniero , i naviganti non ululeranno più sulle tribolazioni della vedova derelitta, dura fu la prova, ella parve obbliata per lunghi anni ; ma il Signore la visitò di nuovo, penuriante Egli la refiziava, ignuda l' ha coperta di vestimenta durabili. Nè questo dee tenersi quasi pietà o desiderio di figlio; è ormai sicura certezza. La miseria non incede in atto di vittoria come per lo passato per i fori e le vie trascinando dietro se la lunga sequela dei suoi danni, le ruine

non si chinano lunghesso i canali deserti, quel bacino che fa specchio alla bellissima piazza del mondo non si mostra come dianzi povero d'antenne venute da lontane spiagge, l'arte non s'addolora del lugubre suono dei martelli che scassinavano le muraglie di famosi edifizi, nelle officine poco stante deserte fervono i lavorieri. Venezia madre nostra diletta è simile all'egro che fu in punto di morte; gli riede la salute tanto più salda quanto più si rassoda lentamente e sorge dal letto conscio di lunghi affanni. I cittadini scorati sotto al peso delle avversità che l'hanno quasi doma erano infiacchiti inerti; all'apparire dell'alba che le promette fulgido giorno sentono tornare il coraggio, s'avacciano tutti a redimerla dalle sue miserie. Quali allargano i traffichi perchè nuova grandezza le venga da questa prima fonte della sua antica grandezza, quali procacciano nuove industrie acciò non sia ad alcuno seconda nel secolo delle industrie, quali le aprono una via impensata di prosperità, da altri se le prepara una generazione di uomini onesti e laboriosi nei fanciulli che la povertà abbandonava alle sozzure dei trivii, altri chiamano l'arte ad arricchirla di nuove opere o conservano le antiche, e una parte almeno di tanti miracoli passerà all'avvenire se la dura necessità dei tempi ne costrinse a tramutarne molti coll'oro dello straniero. Di questi ultimi è certo sommo vanto il generoso donatore al quale questo giorno si consacra, e di cui resterà perpetua la memoria in questo luogo.

Or cessano le mie parole, e Voi Giovani, delizia e speranza nostra, poichè l'Eccelso e Degno Rappresentante la Imperiale dominazione, il quale nato in terra d' uomini forti generosi e sanno che cosa sia una patria, ama ed onora Venezia quasi le fosse figlio e ne viene ricambiato con tenerezza d' amor materno e sincera reverenza, poichè v' abbia cinto il capo delle meritate corone deh! fate, vi prego, fate di compiere in nome dei concittadini e dell' intiera nazione il voto comune. Seguite i nostri passi nelle nuove aule, spiccate ciascuno un ramoscello delle corone vostre per intesserne uniti tale serto che non appassirà quantunque si alternino i i verni e dedicarlo al nome di Girolamo Contarini che io ripeto con animo pieno d' affetto ed estimazione. Questo atto applaudito dai contemporanei e dai posteri vi tornerà in merito e laude sarà lieto auspizio alle vostre sorti future, perchè quegli che s' avviò nel sentiere della gloria servendo la patria, onorando la virtù degli ottimi non fu mai visto sfallire il proposito. — Dicea.

APPENDICE

Breve ora fu concessa alla lezione, e l'autore non ha potuto dispiegarvi i particolari dell'atto generoso che torna in tanto onore del Nobilissimo signor Conte Girolamo Contarini, Cavaliere dell'insigne ordine del Toson d'oro, Ciamberlano di S. M. I. R. A., sozio d'onore dell'I. R. Accademia di Belle Arti e dell'Ateneo Veneto ec. Ommetterli adesso sarebbe mancare al debito di gratitudine verso l'illustre cittadino che ha prestato così solenne prova di patrio amore, e volle la sua largizione perpetuo ornamento della terra materna, esempio imitabile da altri cittadini, vantaggio perpetuo agli studiosi dell'arte la quale è sorgente inessiccabile della gloria nostra.

Nel giorno 11 Luglio 1838, il Signor Conte Contarini offerì alla Città di Venezia la proprietà, e all'Accademia di Belle Arti la conservazione della celebre pinacoteca redata dai suoi famosi maggiori composta di cento ottanta quattro quadri. V'hanno due Madonne ed altri dipinti, rarissimi perchè di suggetto profano, di Giovanni Bellino, parecchi d'antichi maestri importanti per la storia dell'arte, e meritano par-

ticolare menzione quelle del Cordellaghi, di Marco Marziale, del Boccacino, del Bissolo. I più celebri pittori della scuola Veneta e di altre scuole italiane vi si trovano, molti fiamminghi, e vi primeggia il Callot, del quale vi si vedono molti quadri e la fiera dell' Impruneta in grande dimensione. Opere per la massima parte eccellenti; sicure, perchè acquistate da opulentissima e splendida famiglia in vita degli autori, e conservate siccome prezioso ornamento della casa avita.

Alla pinacoteca aggiunse egli il dono di quaranta opere di scultura in legno di Andrea Brustolon, coi trenta vasi di porcellana della Cina e del Giappone compimento di parecchie fra queste opere, tra le quali sono dodici gran seggiole scolpite ne' bracciuoli e nei piedi, coperte il resto di fine arazzo. La fama di Andrea Brustolon è nota dovunque, i suoi lavori sono cercati e pagati a caro prezzo, nessuno lo avanza nella finezza e diligenza del lavoro che è pieno di poesia. Sono statue d'ebano di grandezza maggiore del vero, statue di mezzana grandezza e gruppi di ebano e di bosso con intarsiature d'avorio; rappresentano numi ed allegorie. Il gruppo principale è assai bizzarro, schiavi mori incatenati in diverse positure sostengono un mensolone assai ornato, pieno di vasi di porcellana simmetricamente disposti. Lo scultore ha speso ventiquattro anni a compiere queste opere, ed era agli stipendii della eccellentissima casa de' Signori Venieri da San Vito, patrizi, che si estinsero nella Nobile Donna Maria

Venier moglie di Messer Alvise 2.do Pietro Contarini, Cavaliere e Procuratore di San Marco, che fu padre del munificente donatore, il quale si mostrò degno de' suoi antenati.

Presentata l'offerta a S. M. l'Imperatore Ferdinando I, Re nostro, egli col Sovrano rescritto del giorno 8 Maggio 1838 ne approvò l'accettazione, commendando con magnifiche e graziose parole il Signor Conte Contarini, ed ordinò che a spese del regio erario si apprestassero nell'edifizio accademico i luoghi, che doveano accogliere tanta ricchezza ed ornamento. Nel primo giorno di Settembre 1838 fu rogato dal veneto notaro Paolino Comincioli il contratto di donazione fra il Signor Conte Contarini ed i rappresentanti della Città di Venezia e dell'I. R. Accademia di Belle Arti coll'intervento del rappresentante l'Imperiale Governo, cui spetta l'Accademia e come tutore degli interessi civici. Tale è il tetso del contratto nella sua parte principale.

Omissis.

Il Signor Conte Contarini « ebbe nell'esprimersi » che egli intendeva di regalare gli oggetti stessi alla » Città di Venezia, colla vista che avessero ad essere » conservati nell'I. R. Accademia di Belle Arti a de- » coro dello stabilimento ed a vantaggio delli studiosi, » e che quindi intendeva che il Municipio avesse ad

» esercere questo diritto di proprietà nel solo caso che » per qualunque motivo cessasse in Venezia l' Acca- » demia ec. »

Alla semplicità di queste parole, meglio eloquente di ogni frase studiata ed ampollosa, dovea rispondere la memoria che ricorderà ai posteri il donatore generoso. E bene avvisò che tal fosse, il Presidente dell' I. R. Accademia, S. E. il Signor Barone Francesco di Galvagna, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., Cavaliere di II classe dell' ordine Austriaco della Corona di Ferro e commendatore dell' italico, commendatore del pontifizio ordine di San Gregorio Magno, Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale, membro onorario dell' I. R. Istituto Lombardo Veneto di Scienze lettere ed arti e dell' Ateneo Veneto, che volle fosse edificata un' ampia sala, nella quale la luce scendendo dall'alto equabilmente si spande sulle pareti dove si collocò la maggior parte dei quadri, ed all' intorno furono disposte le seggiole. In fianco della sala è un corridojo sul cortile, paralello all' edifizio palladano, nel quale sono posti i quadri di minor dimensione e le statue grandi di ebano; in capo alla sala in un gabinetto le altre statue co' gruppi. Il nuovo braccio ha l' ingresso nell' atrio ottagono che mette alla gypsoteca, alla sala degli antichi pittori, all' edifizio palladiano. Sulla porta d' ingresso, nell' atrio, è scritto a lettere d' oro **PINACOTECA CONTARINI**; in fondo alla sala, sulla porta del gabinetto che risponde a quella

d'ingresso, fu messa una medaglia in marmo col ritratto in profilo del donatore e le parole HIERONIMO CONTARENO EQVITI VELLERIS AVREI LARGITORI. Semplice monumento ma solenne, il lusso di lunghe scritte serve per i mediocri uomini ed i fatti mediocri, e la lode vera delle azioni illustri e magnanime stà nelle azioni medesime. Qui parlano le pareti e gli ornamenti; altre parole sarebbero soverchie.

Pel nuovo statuto accademico uno solo è il discorso che si recita nel giorno della distribuzione dei premii, anzichè due, come per lo passato; e questo discorso scritto dal segretario perpetuo, od in suo luogo da uno dei consiglieri accademici. L' autore che per Sovrana grazia fu noverato fra i sei consiglieri straordinari dell' Accademia, a questo onore dovette se ha sostenute le veci del Cavaliere Antonio Diedo Segretario perpetuo, e se poteva per la seconda volta favellare a' suoi concittadini, ai quali avea parlate le lodi del Sansovino. Gli era stato vero conforto il cortese accoglimento ricevuto la prima volta, ma ben maggiore consolazione gli darà per tutta la vita la generosità colla quale questa lezione seconda venne accolta, ed il premio che ottenne fu maggiore delle sue speranze.

Egli non s' è proposto di scrivere nè la storia, nè l' elogio del pittor Contarini, perciò di lui ha toccato brevemente, e chi volesse più ampie notizie le troverà principalmente nella vita di lui scritta dal Ridolfi, assai curiosa lettura. Marco Boschini nelle *Miniere della*

pittura Veneziana, ed in quel suo bizzarro poema, *la Carta del Navegar Pitioresco*, e lo Zanetti nella sua opera sapiente, *la Pittura Veneziana*, parlano distesamente del merito del Contarini siccome artefice. E l'autore deve quì ringraziare il valoroso Abate Giuseppe Cadorin, solerte e dotto indagatore della storia dell'arte veneziana che lo ha favorito di notizie sull'argomento. Nè poteva l'autore soffermarsi che a quelle opere principali del Contarini, le quali sono più note, e che faceano prova per dimostrare quello egli pensa e sente intorno all'arte; ha dovuto quindi ommettere altre pitture di lui che sono in Venezia nelle gallerie accademiche, nel Reale Palazzo di Corte, in luoghi pubblici, in private raccolte. Non parlò per la stessa ragione di quadri dell'autore medesimo che sono altrove, come del San Girolamo della pinacoteca dell'Accademia di Milano di cui ebbe una bella descrizione dal suo dolcissimo amico il Conte Faustino Sanseverino Tadini Cavaliere Sangiovannita, del Battesimo di Cristo dell'Imperiale galleria di Belvedere in Vienna, del ritratto del Contarini fatto da sè medesimo posto nella Granducale Galleria di Firenze, della Visitazione della Vergine e la Presentazione al tempio che sono nella pubblica Galleria della Società Nazionale degli amici delle arti in Praga. Di queste due ultime ebbe notizia dalla gentilezza del Conte Giovanni di Kollowrath-Krakowski Ciamberlano di S. M. I. R. A. Cavaliere dell'ordine Imperiale di Leopoldo, commendatore Sangiovannita e dell'ordine R. Sas-

sone del merito ec,, amatore e conoscitore dell' arte e splendido mecenate degli artefici, il quale gliene trasmise una descrizione con altre notizie, dotto lavoro del Sig. Giuseppe Bürde Ispettore della suddetta galleria.

I lavori per il nuovo braccio Contarini furono compiuti nel corso di pochi mesi sotto la direzione del Professore d' architettura Francesco Lazzari, di quello di scultura Luigi Zandomeneghi, del professore d' ornamenti Giuseppe Borsato, e del Conservatore delle gallerie accademiche Nobile de Beniczki. La spesa del Regio Erario fu di lire diciotto mille austriache, compresa la pulitura di sei quadri, saggio di ciò che rimane da farsi. L' apertura ebbe luogo nel giorno primo d' Agosto 1841 dopo che furono distribuiti i premii annui agli alunni, per la prima volta nella sua qualità di Governatore Imperiale delle Provincie Venete, da S. E. il Signor Conte Luigi Pallfy di Erdöd, Magnate di Ungheria, Signore ereditario di Veröskö, Capo ereditario del comitato di Presburg e Castellano ereditario del castello dello stesso nome, Consigliere intimo attuale di Stato e Ciamberlano di S. M. I. R. A., membro onorario dell' I. R. Istituto Lombardo Veneto di Scienze Lettere ed Arti, ec. ec. La solenne funzione fu onorata dalla presenza di S. A. I. R. il Serenissimo Signore, Federico Arciduca e Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale di Ungheria Boemia, ec. ec. ec. Cavaliere del Toson d'oro, e di Maria Teresa, e di altri ordini stranieri I. R. Capitano di Vascello ec.

PREMJ ED ACCESSIT

AGGIUDICATI

DAL CONSIGLIO ACCADEMICO

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE

CHE PIÙ SI SONO DISTINTI NEI CONCORSI DELL'ANNO CORRENTE

1.° *AGOSTO* 1841

ARCHITETTURA.

PER L' INVENZIONE.

1. *Premio.* Sig. Giuseppe Zandigiacomo di Udine.
2. *Premio.* Sig. Pietro Fossati di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Andrea Berlan di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Pozzana di Venezia.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Sig. Angelo Sassella di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Federico Rota di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Gio. Battista Ferrari di Venezia.

PITTURA.

PER L' INVENZIONE.

. . . . . .

PER L' INVENZIONE DELLA FIGURA PANNEGGIATA.

Premio. Sig. Domenico dal Bianco di Venezia
1. *Accessit.* Sig. Pietro Roi di Sandrigo.
Sig. Ippolito Pizzolotto di Biadene.

PER IL NUDO IN DIPINTO.

Premio. Sig. Domenico dal Bianco.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Roi.
2. *Accessit.* Sig. Aristide Oeconomo di Vienna.

PER L' AZIONE AGGRUPPATA.

Premio. Sig. Domenico dal Bianco.
1. *Accessit.* Sig. Giacomo d' Andrea di Rauscedo,
2. *Accessit.* Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure.
Sig. Pietro Roi.

PER L' AZIONE SEMPLICE.

Premio. Sig. Domenico dal Bianco.

PER IL DISEGNO DAL GRUPPO.

Premio. Sig. Bartolommeo Reschiliani di Montagnana.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Piai di Folina.
2. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese di Venezia.
Sig. Giuseppe Marino idem.
Sig. Giulio Cesare di Trento.
Sig. Alberto Angelovich di Fiume.
3. *Accessit.* Sig. Giuseppe Bettini di Venezia.
Sig. Luigi Gillerduzzi di Ampezzo.

PER LA STATUA SEMPLICE.

Premio. Sig. Giulio Cesare.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Piai di Folina.
Sig. Bartolommeo Reschiliani.
Sig. Giuseppe Marino.
2. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese.
Sig. Gio. Battista Marastoni di Venezia.

PER LE PIEGHE DELL' AUTOMA.

Premio. Sig. Bartolommeo Reschiliani.

1. *Accessit.* Sig. Alberto Angelovich.
Sig. Antonio Piai.
Sig. Eugenio Larese.

2. *Accessit.* Sig. Francesco Locatello di Venezia.

3. *Accessit.* Sig. Girolamo Corner da Mosto di Venezia.
Sig. Giuseppe Marino.

SCULTURA.

PER LA INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Poli di Verona.

1. *Accessit.* Sig. Pietro Stefanutti di Fiume.
Sig. Giuseppe Groggia di Orgiano.

PER LA STATUA PALLIATA D' INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Poli.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Menesini di S. Daniele.

PER L' AZIONE AGGRUPPATA IN PLASTICA.

Premio. Sig. Luigi Menesini.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Poli.

PER L' AZIONE SEMPLICE IN PLASTICA.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Poli.

PER IL GRUPPO IN PLASTICA.

1. *Accessit.* Sig.ra Rosalia Krauss di Verona.

PER LE PIEGHE DELLA STATUA IN PLASTICA.

Premio. Sig.ra Rosalia Krauss.

1. *Accessit.* Sig. Vitale Via di Venezia.

PER LA STATUA SEMPLICE IN PLASTICA.

Premio. Sig.ra Rosalia Krauss.

INCISIONE.

PER LA COPIA LIBERA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Luigi Boscolo di Rovigo.
1. *Accessit.* Sig. Alessandro Visentin di Mestre.
2. *Accessit.* Sig. Pietro da Canal di Onigo.

ELEMENTI DI FIGURA.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Alessandro Revera di Castelfranco.

1. *Accessit.*
- Sig. Valentino Ferliga di Trieste.
- Sig. Francesco Pesce di Venezia.
- Sig. Paolo Cappellina di Bassano.

2. *Accessit.*
- Sig. Luigi Tommasini di Venezia.
- Sig. Alessandro Zattera di Legnago.
- Sig. Bonaventura Mercato di Nogarè.
- Sig. Luigi Boscolo.

3. *Accessit.*
- Sig. Giuseppe Crescini di Bassano.
- Sig. Pietro Tasso di Venezia.
- Sig. Luigi Pletti di Udine.
- Sig. Giacomo Corniani di Vilacco.
- Sig. Gio. Battista Volpato di Bassano.
- Sig. Gaetano Bortignoni, idem.
- Sig. Emilio Vimercati di Venezia.
- Sig. Agostino Bottazzi di Vicenza.
- Sig. Antonio Garbato di Venezia.
- Sig. Francesco Baldo di Soligo.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Francesco Pesce.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Boscolo.

2. *Accessit.*
- Sig. Bonaventura Marcato.
- Sig. Pietro Tasso.
- Sig. Gio. Battista Volpato.
- Sig. Gaetano Bortignoni.

3. *Accessit.*
- Sig. Francesco Pajaro di Castelnovo.
- Sig. Giuseppe Crescini.
- Sig. Paolo Cappellina.
- Sig. Giovanni Roberti di Roma.

PER IL DISEGNO DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio. Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo.

1. *Accessit.*
- Sig. Gio. Battista Volpato.
- Sig. Luigi Pletti.

2. *Accessit.*
- Sig. Annibale Stratta di Caliari.
- Sig. Giacomo Casa di Conegliano.

3. *Accessit.*
- Sig. Domenico Acquaroli di Venezia.
- Sig. Bonaventura Marcato.
- Sig. Liugi Rosada di Venezia.
- Sig. Gaetano Bortignoni.

ORNAMENTI.

PER LA INVENZIONE DECORATIVA.

Premio. Sig. Giovanni Giacomuzzi di Venezia.

PER LA INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Giovanni Giacomuzzi.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Tommasi di Vicenza

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Luigi Ceccato di Verona.

1. *Accessit.* Sig. Domenico Marconetti di Trieste.
Sig. Natale Mufatto di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Giovanni Giacomuzzi.

3. *Accessit.* Sig. Antonio Garbato.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Pompeo Cibin di Oderzo.

1. *Accessit.* Sig. Alessandro Zattera.
Sig. Francesco Baldo.

2. *Accessit.* Sig. Paolo Cappellina.
Sig. Federico Zanchi di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Luigi Tommasi.

1. *Accessit.* Sig. Angelo Bortoluzzi di Alpago.

2. *Accessit.* Sig. Giovanni Miniutti di Tremonti.

PROSPETTIVA.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Pozzana di Venezia.

PER LA COPIA.

Premio. Sig. Giuseppe Pozzana.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Berlan di Trieste.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Zandigiacomo.

PAESAGGIO.

PEL PAESE IN DIPINTO.

Premio. Sig. Giuseppe Pozzana.

1. *Accessit.* Sig. Alessandro Müller di Bassano.
Sig. Carlo Garbellotto di Serravalle.

2. *Accessit.* Sig. Fausto Antonioli di Bergamo.
Sig. Giovanni Borghesi di Venezia.

NELLA COMPOSIZIONE ESTEMPORANEA FRA L'ANNO

Hanno ottenuto l' onore della Patente

PER L'ARCHITETTURA.

Il Sig. Pietro Fossati.

PER IL DISEGNO DI FIGURA.

Il Sig. Bartolommeo Reschiliani.

PER LA FIGURA IN PLASTICA.

Il Sig. Giuseppe Poli.

PEGLI ORNAMENTI.

Il Sig. Giovanni Giacomuzzi.

PER LA PROSPETTIVA.

Il Sig. Giuseppe Pozzana.

NELLA SCUOLA DI ANATOMIA

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore

Sig. Domenico dal Bianco.
Sig. Pietro Stefanutti.
Sig. Francesco Vason di Venezia.

MEMBRI

DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

Presidente S.E. il Sig. Barone Francesco de' Galvagna Cav. di seconda classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro Com. dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti, nonchè dell' Ateneo di Venezia.

Segretario e professore di Estetica Nob. Antonio Diedo Cav. di terza classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro; Socio Onor. della I. R. Accademia di Vienna e di quella di S. Luca in Roma, Socio ordinario dell' Ateneo Veneto.

CONSIGLIERI STRAORDINARJ

I SIGNORI

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Segretario presso l' I. R. Tribunale d' Appello.

Sagredo Nob. Co. Agostino.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Valmarana Nob. Co. Benedetto.

Papafava Nob. Co. Alessandro I. R. Ciamb. Cav. del sacro Ordine Gerosolimitano.

Maniago Nob. Co. Fabio.

CONSIGLERI ORDINARJ PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, Professore di Pittura.

Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Professore di Scultura.

Lazzari Francesco Socio corrispondente degli Atenei di Venezia e di Treviso, ed onorario dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura.

Cipriani Galgano, Professore d' Incisione.

Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell'Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.

Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.

Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Beniczky de Nob. Lodovico, Conservatore delle II. RR. Gallerie.

AGGIUNTI.

I SIGNORI

Astori Francesco per l' Architettura.

Rota Gio. Pietro pegli Ornamenti.

Grigoletti Michelangelo pegli Elementi di Figura.

CONSIGLIERI ORDINARJ SEMPLICI.

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia.

Bosa Antonio, Scultore.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Ferrari Bartolommeo, Scultore.

Ferrari Luigi, Incisore nella I. R. Zecca.

Florian Antonio, Pittore di Storia, e professor di ristauro.

Lorenzi Giuseppe, Pittore di Storia e professor di ristauro.

Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia e professor di ristauro.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore in rame.

Zandomeneghi Pietro, Scultore.

SOCJ D' ONORE

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. E. il Conte Francesco Antonio di Kolowrat, Ministro di Stato e delle Conferenze, ec.

S. A. il Principe Augusto Longino di Lobkowitz, Presidente della I. R. Camera Aulica per le Zecche e Miniere.

S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. Conte Antonio Federico Mittrowsky, Supremo Cancelliere della I. R. Aulica Commissione degli studj.

S. E. Conte Carlo d' Inzaghi Cancelliere Aulico.

S. E. il Conte Gio. Battista di Spaur Cons. int., ec. Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör Patriarca Arcivescovo di Agria.

S. E. Conte Girolamo Contarini Cav. del Toson d' Oro.

S. E. Conte Guido Erizzo Cons. int. Ciamberlano Maggiordomo Maggiore del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Daniele Renier Cons. int. Gran Ciamb. del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn Cons. int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

Nob. Sig. Sebregondi di Giuseppe Pat. e Conte Romano, Vice-Presid. di Governo per le Provincie Venete.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista Vescovo di Mindo.

Avesani Nob. Guido I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri Ab. Giuseppe.

Bellomo Ab. Giovanni Prof. di Filologia Latina e di Storia nel R. Liceo Convitto di Venezia.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe.

Campilanzi Emilio Vice-Segretario presso l'I. R. Magistrato Camerale.

De Capitani Bar. Paolo Cav. di seconda Classe della Corona ferrea, Membro dell' I. R. Istituto di scienze lettere ed arti.

Carrer Luigi.

Comincioli Paolino.

D' Este Cav. Giuseppe Vice-Direttore del Museo Vaticano.

De Grimm Barone Vincenzo Cons. Aulico, Cav. e Commendatore

di più Ordini, Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè.

Locatelli D.r Tommaso.

De Maniago Nob. Co. Pietro Cav. di seconda Classe della Corona di Ferro, Cons. emerito dell' I. R. Governo di Venezia.

Mantovani D.r Jacopo.

Meneghelli Ab. D.r Antonio Professore presso l' I. R. Università di Padova.

Menin Ab. D.r Lodovico idem.

Mulazzani Nob. Bar. Antonio Cavaliere di 3.a Classe dell' Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. emerito di Governo presso l' I. R. Magistrato Camerale.

Neu Mayer Nob. Antonio Commissario Superiore di Polizia.

Neumann de Rizzi Ignazio Cons. dell' I. R. Tribunale d' Appello in Venezia.

Paravia D.r Pier'Alessandro Cav. del S. O. M. de' ss. Maurizio e Lazzaro, Profes. d' Eloquenza nella R. Università di Torino, e di Mitologia e Storia presso la R. Accademia Albertina di Belle Arti nella detta Università.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytembach Giuseppe I. R. Direttore dell' Aulica Contabilità per oggetti di costruzione acque e strade di Vienna.

Scolari D.r Filippo Cav. dell'Ordine Pont. di S. Gregorio Magno: Aggiunto alla I. R. Intendenza di Finanza per la Prov. di Treviso.

Talia D.r Gio. Battista Monaco Cassinese.

De Tipaldo Nob. Emilio Profess. di Storia ec. nel Collegio della I. R. Marina in Venezia.

Tosi Co. Paolo.

Treves Cav. Jacopo de Bonfili.

Uboldo Ambrogio Nobile di Villereggio.

De Waldestein Co. Giovanni Cons. presso l'I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

SOCJ D' ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia.

Angeli nata Pascoli Mariana, Pittrice.

Balbi Nob. Filippo.

Basoli Antonio Profes. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona, Incisore in Cammei.

Benvenuti Cav. Pietro, Profes. di Pittura nella R. Accademia di Firenze.

Bernati Antonio Maestro di disegno e di Architettura presso le Scuole Elementari Maggiori in Vicenza.

Biagi Nob. Balbi Isabella, dilettante di pittura.

Bianchi Cav. Pietro Architetto al servigio di S. M. il Re di Napoli.

Bisson Giuseppe, Pittore prospettico.

Bongiovanni Bartolommeo, Profes. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, Pittore di Storia.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni Cons. Ord. Professore di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Equille de Giacomo, Pittore prospettico di Londra.

Fabris Antonio Coniatore di medaglie e lavoratore di Orificeria.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Ferrari Luigi, Scultore.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Francesconi Ermenegildo I. R. Cons. dell'Aulico Consiglio delle Fabbriche in Vienna.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Hayez Francesco, Pittore di Storia.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Jappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Lipparini, nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Direttore della R. Accademia di Modena.

Mathwes Carlo, Architetto in Londra.

Meduna Gio. Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile pietro, Con. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di S. Luca.

Paleocapa Pietro Cav. di terza Classe dalla Corona di Ferro, Membro dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti per la sezione del Regno Veneto, Direttore delle pubbliche Costruzioni.

Paoletti Giuseppe Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d'incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margherita, dilettante di disegno.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura,

Pierini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Nob. Co. Antonio, esercente per diletto l'architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto Patrio di Belle Arti in Verona.

Presani Valentino, Architetto, Ingegnere Direttore delle fabbriche della R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy (de) Luigi Cav. dell'Ordine Reale Francese di S. Luigi, Cons. Segretario, e Con. Straordinario presso l'I. R. Accad. di Vienna.

Rieger Baron. Emilia, dilettante di pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (Marc. di S.), Direttrice dell' Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, e Membro della I. R. Accademia di Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlik Beniamino, Cav. Ciambellano del Ducato di Lucca, Architetto.

Sgualdi Vincenzo, Maestro di disegno e di architettura nella pubblica Scuola di Bergamo.

Thorwaldsen Cav. Alberto, Scultore.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de) Nob. Co. Crissé, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, Maestro di disegno e di Architettura nella pubblica Scuola di Rovigo.

Vantini Rodolfo Architetto, Profes. emerito di disegno nelle Scuole elementari maggiori di Brescia.

Vendramini Giovanni, Incisore.

Venturelli Girolamo, Direttore emerito delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Viola Tommaso, Pittore prospettico.

Viviani Antonio, Incisore.

ATTI

DELL' IMP. REGIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTASI

DA S. E. IL SIG. CO. DI PALFFY

GOVERNATORE DELLE PROVINCIE VENETE

Il giorno 7 agosto 1842

VENEZIA
COI TIPI DI GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DI MEDAGLIE D'ORO
1843

ELOGIO

DEL

PROF. ANGELO PIZZI

Letto

DAL NOB. SIG. ANTONIO DIEDO

CAVALIERE DI III CLASSE DELLA CORONA DI FERRO, PROFESSORE D' ESTETICA

E SEGRETARIO DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

Volgono ormai due anni, che in questo luogo vi tenni parola, Eccellenza sig. Governatore, Magistrati cospicui, chiarissimi Ascoltatori, di uno, che quale compagno prestantissimo e lacrimato, m'ebbi a instruzione dei giovani che qui s'iniziano nello spinoso sentiero delle arti: e fin d'allora promisi che pari serto di lode avrei studiato d'intessere alla memoria degli altri, che qui con egual zelo profusero il tesoro di loro dottrine, e che da barbara morte furono involati alla gloria della Italiana Minerva, ed a questa Regia Accademia.

Quindi, a liberar la mia fede, e a render pago in parte il voto del mio cuore, mi propongo oggi di ragionarvi di Angelo Pizzi, il quale maestro celebratissimo nell'arte divina dei Fidia e dei Canova, vedemmo in età ancor fiorente rapito alle speranze dell'arte, che da lui attendeva scritti precetti ed opere egregie, per raccomandarli nei proprii fasti qual monumento perenne di gloria domestica alla giusta posterità.

Ma se mai m'incolse timore di comparirvi dinanzi, se mai io ebbi a considerare la mia pochezza a petto di Voi sapientissimi, egli è appunto ora che un soggetto s'offre arduo quanto mai e malagevole alla orazion mia. Arduo e malagevole io dico, non già riguardo ai meriti del Pizzi, che

molti sono e divulgatissimi, ma sì perchè più la fama di lui che le sculte opere ci rimasero; più nella memoria degli uomini e nel cuore de' suoi cari vivono i di lui precetti e il suo nome, che nelle scritte carte.

Temo pertanto di venir meno alla santità dell' uffizio a cui son per accingermi; temo non le mie voci rispondano equamente alla fama di che ora il Pizzi è in possesso; temo che passata questa età, e morta con noi la memoria di quell'egregio, non abbiano a rimanere di lui che le poche opere, e questi poveri accenti, scarsa e disuguale mercede ai sacri diritti che porta ad un' altissima fama.

Ma, come accade al nocchiero, in mezzo al timore di cui lo investono le rotte vele, il legno sdruscito, il gonfio flutto, la furia della procella; che lo rincora ad un tratto la luce di astro benigno: così a me avvien di sentirmi in tanto pericolo ridestato a speranza, dalla generosa bontà di Voi che mi udite, dalla pura coscienza, e dalle auree parole di Plutarco, che *torna a onore il lodare chi è degno di lode* (1).

Se, come dice Sallustio, ogni uomo è fabbro della propria fortuna, si potesse dire pur anco essere ciascuno artefice e fabbro della propria fama, o meglio di quella fama che dura dopo il sepolcro, di quella che porta il nome fino alle generazioni più tarde; il nome di Angelo Pizzi passerebbe oltre la caligin dei secoli puro e inviolato all' ammirazion dei nepoti. Ma così non è altrimenti, o Signori, chè sebbene l'uomo si assiepi delle virtù tutte quante, sebben curi con tutto lo studio questa sua fama, non è in lui il poterla conseguir duratura, come vorrebbe. E parrà forse strana la mia sentenza a coloro, che credono poter fruir questa fama tutti quei che la cercano avidamente, e spendono intera la vita in opere egregie per ottenerla. Ma oltrechè la

fama, il più delle volte, sorge e diffondesi per certe fortuite vicende e combinazioni di casi a noi peregrini, è a porsi mente che all' ara di questa dea stanno ministri de' suoi favori il Vero ed il Tempo, i quali per concederli perenni ai divoti, dimandano, il primo, opere da poter additare per lunga successione di età, ed il secondo, sull' opere stesse, quasi a suggello, il giudizio imparziale e rigoroso dei posteri. Laonde ben vedesi che, per quanto l' uomo si sforzi a raggiungere questa fama, se non lascia dopo di sè nobili frutti del proprio ingegno, per quanto in vita abbia sudato a coglier aura di gloria, e l'abbia anche côlta, è però certo, che dopo il volgere di pochi lustri, vedrà estinguersi quest'aura passaggera e caduca, simile al fiore di un giorno, che spiega nelle ore matuttine il calice variopinto per chiuderlo e morir sulla sera, non altro lasciando di sè che una egualmente fugace reminiscenza.

Così sarebbe, o Signori, del nostro Pizzi, il quale, sebben nato per essere ornamento dell'arte animatrice del duro sasso ; pure sua indole, che mirava a una perfezione a cui uom mortal non può giungere, gli avversi casi della burrascosa sua vita, la tempra del suo spirito che troppo spesso, al dir di Teofrasto, pagava al frale tributo ; tutto ciò avrebbe congiurato in guisa, che appunto per la parvità delle opere a cui pose mano, si sarebbe l' onorato suo nome sepolto in una eterna obblivione a vista dei viventi, ignoto quasi ai superstiti.

E di vero, qual avvi memoria nelle scritte carte di lui che sopravviva dopo l' avello alla sua breve esistenza da poter ripeter col Lirico *non omnis moriar ?* Non cenni biografici intorno alla vita, non sculta lapide o epigrafe che ne rammenti suo nome. E qui protesto che mi fu pena gravissima il raccorre dalla voce solo di alcuni quel poco che potrò ora narrarvi della sua vita. Ma non poco mi sarà dato descri-

vervi delle sue virtù insigni nell' arte, se queste mura medesime eccheggiano ancora dei di lui aurei precetti, se queglino che mi fanno corona ancor li rammentano, e qual tesoro li serbano a guida dei loro studii. Me felice se potrò adempiere i loro voti, me felice se avrò tanta industria da poter qual pescator fortunato, torre dal fondo dell' acque amare questa perla per farla di tutta sua luce risplendere !

Nasceva Angelo Pizzi nella opulenta città de' Visconti il 23 dicembre 1775, da Carlo e da Francesca Mariani, e nella chiesa di S. Simpliciano veniva nelle sante acque a nuova e più bella vita rigenerato. Qual fosse il tenore dei suoi primi anni lo ignoro. Sarebber ben umili i suoi principii, se fosse vero, che, addutto da stremo di povertà, si allogasse presso l'Appiani, occupandosi del basso mestiere di stemperargli i colori : ciò che faria prova, che non ad altri che a sè dovesse il proprio innalzamento, e fosse ei solo l' autore di sua fortuna. Certo è, che, spiegato ardente desio d'iniziarsi nell' arte statuaria, in patria stessa apparò i primi rudimenti, e col Pacetti si mise a batter la via che avea aperta Canova al bello antico.

E qui non istarò, o Signori, a dirvi de' primi marmi sculti pel Duomo di quella sua patria, che, sebbene decorativi, pur marcano il molto progresso fatto da lui nella statuaria, ed una mente palesano nata, e a grandi cose cresciuta. La qual mente più ancor si dimostra nel simulacro di S. Matteo, che pur lasciò ivi, la cui espressione, proporzione, dottrina anatomica, e panneggiamento, lo fecer tenere fra le migliori opere di quella età. Ma gioverammi più il rilevare, che i continui studii da lui compiuti, le pure massime che in essi plasmava tratte da' grandi modelli della Grecia, la sua molta dottrina, la perfezione a cui anelava ;

l' essere per ciò tenuto caro ai cittadini e ai reggitori dello stato, gli procurarono da Melzi l' onore di essere nella fresca età di non ancora sei lustri, eletto al grado geloso e cospicuo di Professore di Scultura nell' Accademia di Carrara (2).

Volevasi allora dall' animo grande del Melzi far sì che quell' Accademia rivaleggiasse colle prime d' Italia, e principalmente nell' arte dello scalpro, giacchè pensava l' illustre, che avendo donato a quel luogo natura ricche cave del più nitido marmo, volesse decoro, che l' arte avvivatrice di esso, ivi sedesse come in suo trono, e mostrasse il potere che Dio diede agli umani sulla Natura il dì che disse : *Facciamo l' uomo a nostra immagine*, acciò presiedesse a tutta la terra. Perciò a me sembra che lode grandissima torni al Pizzi l' essere a sì alto uffizio elevato, uffizio da lui ottenuto, non per umiliazioni o preci servili, da cui rifuggiva e rifuggì sempre suo animo nobile ed altero, ma per favor della fama, che lo celebrava canuto nell'arte, e lo diceva di vasto e profondo intelletto. Il perchè non appena assunto a quel posto, prescelto venne, in unione al Bargigli, Professore architetto, a disciplinar quella scuola con tale sistema di giusta regola, che servisse a fissare i metodi d' insegnamento (3).

Partito Angelo dalla patria per esordire e metter passi infiammati nell' aspro cammino, mille pensieri gravi tutti e profondi gli annuvolavan la mente. Considerava ciò che da lui attendeva l' Italia, ciò che imponevagli l' arte, ciò in somma ch' egli valeva. Da un lato gli abbarbagliavan la vista le glorie recenti del Canova, e pensava come far paghi i desiderii della patria : dall' altra vedea schizzar lampi d' insolita luce dalle opere del Possagnese, e disperava di poter crescere all'arte nuovi ornamenti : in fine disceso in sè stesso, iva misurando sue forze, e prendea conforto in sentendosi armato di fermo volere, di spiriti maschi. Se non che

lunga vedeva la via, breve la vita, e meditava: poi dalla meditazione riscosso sentiva, o di sentir s' avvisava, mettere l' anima sua le ali dell' aquila, e di nuovo si rincorava, e cogliea speranza di aggiunger gloria alle glorie già aggiunte all' arte dal Canoviano scarpello. La quale speranza vedremmo ben presto, com' egli venisse certificando, e di qual nuovo pregio la scultura fregiasse, dopo quelli di cui la vestiva l' esimio artefice.

Intanto meco vi piaccia, o Signori, vederlo giunto nella nuova Accademia; ed ivi a tutt' uomo occuparsi nel fondar quella scuola, e colla voce degli ottimi esempi a sè chiamare gli alunni, ed istruirli nei misteri della statuaria, e fervere in lui la brama cocente di dar esistenza ad alcuna opera, che tramandasse suo nome ai venturi, facendo convinti quanto era saggia la scelta di lui ad institutore in un secolo, che appellar si poteva il secolo d' oro.

E già idee molte pel capo gli tenzonavano, e idoleggiavale; ed ora gettava in carta quello o questo pensiero, ora disponeva la creta per far sorger di un subito la Musa custode delle più gioconde armonie; ora, pentitosi, abbozzava, come più conforme al suo genio, un Marte furibondo, od un implacabile Achille. A festeggiare frattanto gli sponsali del Principe Eugenio, elevavano in frale materia i Milanesi, col disegno di Luigi Cagnola, un Arco trionfale; e fu con saggezza che quel Municipio decretava raccomandare il nobilissimo monumento, già perituro, alla perpetuità dei marmi, arricchendolo per ogni guisa di eletta decorazione coll'opera della prestigiatrice scultura. Pacetti e Pizzi furono primi chiamati ad operare i basso-rilievi da iscriversi entro allo specchio dei piedistalli. Toccò ad Angelo la Vigilanza ed Apollo; e l'esimio espresse la prima in una donna con asta e scudo, sul quale sta il capo della temuta Gorgone, nella

sinistra avente una palma ed appiedi il Gallo: figura piena di dignità nell' attitudine, e dottamente ricerca nel nudo, ricca di panni e di pieghe. Il secondo da lui modellato soltanto, valse a provare quanto fosse nel Pizzi di forte ingegno e di squisito sentire. Il ripetuto Apollo porta l' arco, ed alza il capo lieto, a non dire altero, piacendosi della vittoria da lui ottenuta sul serpente Pittone che giace al suo piede. La persona del potente Iddio tiene forme preclare, e il volto, che si mostra di fronte, ha insieme bellezza ed ispirazione. Ricorda l' Apollo di Omero, e, come quei divideva in Olimpo con Marte il vanto della bellezza, questo, sculto dal Pacetti lì accanto, divide con quello il primato dell' opere di statuaria che fan nobile pompa nell' arco Milanese.

Ma non eran pur anche fissate le sorti del Pizzi, e già stava scritto dover egli diffondere i suoi insegnamenti in altra sede più chiara e più gloriosa delle arti. Decretava Eugenio, Vicerè d'Italia, nel 1807, che si trasferisse il Pizzi nel grado medesimo di Professore di Scultura in questa Accademia.

Gioì a tal nuova Angelo, e temè ad un tempo. Allegravasi, pensando che in seno alla città regina dell' Adria, potea più ancor profondarsi nell' arte all' aspetto delle magne opere dei Lombardi, dei Sansovini, dei Vittoria, e di quegli altri molti, che qui diffusero in varie età succedentesi le norme del bello, e rivaleggiando cogli architetti e coi dipintori, abbellirono questa Fenice d' Italia, da renderla celebrata e immortale anche nei fasti delle discipline gentili. Lo assalse timore, considerando essere da queste lagune surto l' astro splendidissimo di Canova, e qui aver egli scolpite le prime sue opere, nelle quali avea con alto ardimento additato una via ancor non tocca. Quindi pensava all' antica e novella celebrità di questa Donna dei mari; pensava alla maggior affluenza degli alunni, alla civiltà maggiore, alla

maggior copia di esempli e di confronti : pensava alla fama dei colleghi, a cui veniva associato, alla crescente speranza d'Italia, alla larghezza dell' Instituto che meditavasi erigere, ed avea ben d' onde temere. Senonchè disceso ancora in sè stesso, e sè interrogato, traeva fiducia di ben rispondere a quanto da lui era chiesto, e tosto volgea nella mente di scriver precetti per l' arte, mancante allor, a dir vero, di certa guida. Ma volea egli prima fare poi scrivere, chè in cuore gli stava altamente fissa la massima del Crotoniate: *Dà buoni esempi, poi scrivi precetti* (4). Laonde scolpiva alquanti busti, ne' quali vedevi la vita e l' anima dell'originale ; tracciava il colosso del Conquistatore, e per questa Accademia un' allegoria di Vittoria allusiva al Conquistatore medesimo : opere che non furon compiute per la mutata fortuna di lui, che splendè siccome meteora fuggente pel vano dell' ampio cielo in tetra notte.

Ma sorti giorni più miti, compieva Angelo il gruppo del giuramento di Annibale, il quale, insieme ad altri omaggi di devozione, inviavan le Venete Provincie alla Maestà di Carolina Augusta, allorquando saliva i talami imperiali, sposa di Francesco I.

Amilcare ha coperto il capo e la persona della ricca sua clamide, che lascia scorgere appena la tunica sottoposta. Impone la manca mano sull' omero destro del figlio, e con l' altra gli addita le sedi superne a cui il giuro è rivolto. Annibale stende la destra sull'ara locata fra esso ed il padre, mette la manca sul petto, ed innalza la testa ad esprimere la terribil promessa, che tanto sangue costar doveva all' altera rivale. Animate son qui di un ardor maschile le membra, le azioni, e come ispirar le doveva la carità della patria. Bellissime le pieghe de'panni, le estremità, il lavoro del marmo diligente, amoroso.

Ed oh, avesse il Pizzi potuto compiere ancor quella statua a cui avea posta mano, raffigurante il figlio di Semele, quale lo canta e lo celebra Nonno nelle sue Dionisiache! Lo mostrò egli tutto pieno della gioventù, della bellezza, del puro fulgore di Apollo, dal quale è solo distinto pegli attributi diversi. Laonde, mentre il Dio guidator delle Muse reca l' arco, le frecce e la lira; la testa leggiera di Bacco s' incorona di vitei tralci e d' edera; e un grappolo d' uva ed il tirso, scettro agreste, gli sta nelle mani. Ma anche questa sua estrema opera non dovea esser compiuta da lui, chè morte, cogliendolo nella fiorente età di anni 53, il dì 23 marzo 1819, lo rapiva all' arte e agli studj fra il compianto dei colleghi e degli alunni (5).

Che se il Pizzi altro non avesse prodotto che le poche sculture tocche finora di volo, breve lode a lui ne verrebbe, come fin dalle prime accennava; sebbene un' opera sola basti ad ottenere l' universale suffragio, e portar suo nome oltre il confin della tomba, s' è vero che il merito messo sulle bilance dell' oro, a numero non si compra ma a peso.

Se non che la massima lode che al Pizzi diriva, è, come pur vi diceva, lo aver egli insinuato nella mente degli alunni i precetti e le norme della più eletta bellezza e di questi e di quelle aver lasciato esempli appunto nelle poche opere sue, nelle quali avrebbe aggiunto lustro all' arte perfezionata dal Canova.

Quindi se Canova svolse con più dottrina di quella che usaron gli antichi le sepolcrali allegorie; se cercò di offrire le sue composizioni nel punto più vantaggioso espressivo; se dispose le sue figure, sia nei monumenti che nei bassirilievi, in guisa, che tutte concorrano come linee ad un solo centro; se trasfuse il sentimento e l' anima nel duro sasso; se rese conto d' ogni particolarità anatomica, tenendosi fra il secco

di Donatello e il risentito di Michelangelo; se trattò il marmo come la molle cera: perdoni l'ombra di lui se qui dico, che non sempre il suo piegare di panni fu senza neo. E in questa prerogativa della scultura, ove, mi sia permesso ripeterlo, era il Possagnese meno gagliardo, il Pizzi che tutte cercava di vantaggiar dell'arte le vie, volse la forza del suo ingegno, e in questa s'immerse profondamente.

E di vero, narro cose a voi note, Accademici illustri, lo stesso Canova maravigliava alla vista di que' grandiosi partiti di panni dal Pizzi composti, e pendeva da quelli, e parea che quasi il prendesse un senso di nobile invidia.

Nè vi diate a credere, o Alunni, che possa altri impunemente negligere siffatto studio, e non anzi curarlo con ogni solerzia e attenzione.— E a che vi varrebbe lo aver dato alle immagini una leggiadra movenza, se le pieghe dei panni fosser pesanti, nè si mettessero in giusta armonia col carattere della figura da voi sculta o dipinta? A che vi varrebbe lo avere studiato dal nudo natura, se poi nelle pieghe aveste contraddetto il modello, o lo aveste adulterato e corrotto seguendo, come diciam noi, la maniera? Al qual proposito mi torna in acconcio lo esporvi alcune memorie che il nostro Pizzi avea cominciato a tracciar sul papiro, e che non isfuggirono il destin di molt'altre di un lagrimevole smarrimento.

Distingueva egli pertanto tre caratteri, o, meglio, modi usati nel piegar dagli artisti. Il primo, che abbracciar dovete, fondasi sullo studio del vero, eletto fra il meglio, che adatta i panni al carattere della figura; che gravi e squadrati gli impronta ne' filosofi, ne' profeti, ne' vecchi; che Giuno e Minerva distingue da Venere e Diana; che poi li compone leggieri e fluttuanti ne' guerrieri e ne' giovani: e Marte, Bellona, Bacco, Apollo, e il coro delle Oceanine differenzia da Giove, da Saturno, dalle Vestali, e dalle pie matrone, che

in lungo ordine e muto procedono ad offrire lor peplo a Minerva: genere, che, come le statue dell'Aristide e dell' Arpinate, rendono e danno ragione a tutto lo scrupolo della sottoposta figura. Il secondo, che a torto appellato vien di maniera, è quello che cercasi dalla mente educata al bello e alle convenienze dell' arte, quando per non poter consultar la natura, è costretto l' artista a supplir del suo meglio. Il terzo in fine, riprovevole oltre ogni dire, e che veramente chiamar si dee di *maniera*, tradisce il disegno del nudo, segnando un seno di panno ove il muscolo che vi soggiace dimanda una prominenza, un rialzo; non segue l'andar delle membra, ma le taglia, le annoda, le ravviluppa, le intreccia, e, a non tenervi in lunghe spiegazioni, opera a ritroso del vero.

Che se per minuto noverar vi volessi le sapienti avvertenze con cui confortava il Pizzi le sue lezioni, gravide di tanto sapere, che intorno alla composizione, alla espressione e alle altre parti della scultura aggiravansi, nè senza molto studio passavano l' indole varia degli animali, fra cui lasciò modelli cospicui del re delle belve: il giorno meno verrebbemi pria di dar termine, nè il darei anche per non istancarvi: e sol pregherovvi vi piaccia meco intrattenervi per poco in un breve confronto fra il carattere morale, e quel delle opere di lui che commendo; caratteri che a chi non si addentra e profonda nei fisiologici arcani, pajono contraddirsi e far guerra con dura lotta fra loro.

E per verità chi conobbe il Pizzi mal potria indursi a credere, che quella natura sdegnosa, quell' animo inquieto, severo e quasi Alfieriano, quei modi; potessero poi condire con tanta grazia, e quasi direi amabilità, plasmare di dolce aura e gentile le poche opere uscite dalla sua mano, s' è vero l' antico adagio: *Ogni vate e pittor pinge sè stesso.* Ma debbo avvertire, o Signori, che sendo l'uomo per la propria coscienza

il più retto giudice di sè stesso, discerne prima d' ogni altro il suo lato debole e per la educazion ricevuta e per le contratte abitudini nel servire alle leggi della civil società bene spesso, come nota Plutarco (6), occulta sua indole, ed una ne spiega conforme al costume dominante nel secolo in cui gli avvenne di nascere, e degli uomini fra i quali trae l'esistenza, giungendo a forza d' ingegno e meditazione, a foggiare sua opera sull' altrui forma e modello, e imprimervi un marchio diverso dal naturale e suo proprio: non molto dissimile da que' Vulcani che nutrono nell' ignivomo seno l' incendio, nell' atto che coprono il dorso di gelide brine, ed anche, mutata tempra di cielo, si veston di vaghi ed olezzanti giardini.

Se il Pizzi con più celerità avesse oprato, e quindi lasciato maggior copia di tipi e di marmi, ho per indubbio, che svelato avrebbe sè stesso ne' suoi lavori; e in un Achille o in un Marte, più che in un Apollo od un Bacco, avrebbe riversa tutta la piena di quel suo cuore sdegnoso: chè mal può altri temprarsi nel fervore dell' opera, e come l' ebbro, lascia di leggieri scoprire gli ultimi recessi dell' animo: ma appunto perchè non mai rifiniva di meditare, perchè tarda alla creta, più tarda stendeva allo scarpello la mano, per questo solo potè mascherare l' ingenita indole, forse inasprita vieppiù (troppo il riferirlo è dovere a giusta discolpa di quell' infelice) dalle lunghe e frequenti sofferenze di sua bersagliata salute, e dalle vicissitudini amare della travagliosa sua vita (7).

Nè credo a difetto si vorrà ascrivermi non aver io rimeritato il Pizzi con pompa di più splendido encomio, s' è bello il notar con Euripide, riuscir la soverchia lode di tedio, precipuamente parlando a chi conobbe il lodato; a chi sceverando l' oro dal limo, seppe riverirlo, e sacrargli stima ed amore, levandogli quella ruvida scorza che tenea celate a

suo danno tante virtù, e quella anzi tutte di aver istruito con paterno amor tanti alunni, che furono e sono oggidì lo splendor della patria, e il decoro dell' arti e di questa Accademia, che alla memoria di Angelo Pizzi serberà gratitudine sempre costante; un segno palese della quale spero fra poco vedrete tra queste mura.

ANNOTAZIONI

(1) Plutarco, Op. *Delle cose civili*, Par. II.

(2) Ciò fu nel 1804, allorquando il Pizzi contava 29 anni d' età.

(3) Il sistema d' insegnamento dato dal Pizzi e dal Bargigli, per la nuova scuola, fu di pieno consenso della pubblica autorità abbracciato, e posto in vigore.

(4) Pitagora *Leg. Pol. in Diog. Laerz.*

(5) Pel Nob. Sig. Co. Giovanni Papadopoli amantissimo delle Belle Arti, eseguì l' esimio Scultore in nitido marmo Carrarese, ad ornamento di un ricco cammino, due Cariatidi di maravigliosa bellezza per purità di stile, e perfezion di lavoro.

(6) Plutarco, Op. *Perchè la Pizia non renda le risposte.*

(7) Si notò da più d' uno nella fisionomia del Pizzi molta rassomiglianza ai tratti espressivi e caratteristici della faccia di Michelangelo.

Una maggior conformità si sarebbe forse ravvisata nella parte morale di lui col divin Buonarotti, se più felici combinazioni, come si disse, avessero dato campo al nostro artefice di spiegare in opere di più vasta mole ed elevato concetto tutta la forza del suo genio e del suo ardimento.

ESTRATTO

DEI GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI STRAORDINARIE

PEI

GRANDI CONCORSI DELL' ANNO 1842

ARCHITETTURA

Soggetto: *Un vasto edifizio ad uso di stazione pei viaggiatori percorrenti la I. R. Strada ferrata Ferdinandea da erigersi in Venezia.*

Unico concorrente.

Epigrafe: *Il patrio amor che solo mi consiglia.* Si trovò che la regolar pianta dello stabilimento esce dal perimetro dato, e propriamente dal lato C D del tipo in prossimità all' ingresso della città. Manca questo ingresso voluto sul canal grande alla strada di Stª. Lucia. Lo stabilimento non è isolato abbastanza, nè diviso in separati edifizii com' era prescritto. Difettosa è la distribuzione di molti ed anche precipui locali, e non corrispondente al programma, come di quelli destinati al pubblico uso. Varie altre parti dello stabilimento male combinano col però non facile, esteso e particolareggiato programma. Non adattate, come nella sala daziaria, e di uno stile non confacente alle buone regole, le decorazioni principali.

Non si giudicò degno di premio.

PITTURA

Soggetto: *L' estremo addio di Paolo Erizzo alla figlia, nel momento in cui tratto dagli sgherrani quasi ignudo al preparato supplizio, raccomanda alla trangosciata vergine il di lei onore, e quello della patria e del padre.*

Unico concorrente.

Epigrafe: *O sorte!* Buona l'invenzione, e bene espressa la scena di quella tremenda sciagura. Il dì che tramonta, il polverìo, che si alza fra l'affollata soldatesca nell' indietro, e la presenza di qualche ferito, esprimono ad evidenza il tragico avvenimento, ad accrescere il di cui orrore, ed a renderlo più toccante, ben dispose l'artista il crudele supplizio.

Siffatti pregi non valgono a scusare il manierismo che domina in tutto il dipinto, al quale pur manca la scienza del disegno, e quella del colorito. Peccati che maggiormente si fanno visibili in Paolo, per difetto d'assieme, d'intelligenza anatomica, di colore e di stile. La figlia nella parte inferiore, confusa ed avviluppata in chimeriche pieghe, conferma il traviamento dell'arte. Per tali mende si giudicò concordemente non poterglisi decretar la corona.

SCULTURA

Soggetto: *Il risorgimento della figlia di Jairo. Si coglierà il punto in cui il Divin Salvatore seguito da tre discepoli e dai genitori dell' estinta, appressatosi al letto, la chiama in vita.*

N.° 1. Epigrafe: *Fanciulla alzati.* Composizione armonica per linee e per proporzioni ne' piani, ma resa con troppa secchezza di stile: proporzioni inesatte nelle braccia: espressione fredda e in qualche luogo errata.

N.° 2. *E presala per una mano, ec.* Con una composizione regolare per distribuzione di figure, di gruppi e di piani fu reso un concetto annebbiato per rotti affetti e disparati sentimenti. Lo stile è troppo rotondato per l'omissione di dotti particolari nel nudo: begli accidenti nelle pieghe, plausibile manifestazione di molte cure sventuratamente non conseguite.

N.°. 3. *Sorgi, o fanciulla.* Concetto lodevole; stile largo e altamente trattato, ma proclive a quella libertà, che confina colla maniera: composizione librata, pittoresca, armonica: ammirabile maneggio di stecca; ammirabile in tutto il trattamento della fanciulla che sta per alzarsi risorta; ammirabile in tutto quello di S. Pietro, e in parte negli altri di Gesù e della moglie di Jairo. Però non interamente espressa la gratitudine nei beneficati, che rimangono freddi, e non sempre raggiunto l'estremo rigore nelle proporzioni e nel bello relativamente alle teste. Ma queste deficienze sono peraltro coperte, e largamente compensate dalla grazia che si diffuse su d'ogni cosa, che ha infiorato ciò ch' è essenzialmente bello,

e che, se non giunse a fare accettevoli le descritte mende, le ha di molto velate.

N.° 4. *Non terminato.* E appunto perchè non fu terminata l' espressiva esecuzione di una invenzione calda di affetti, e di dignità, che portava armonia di composizione e castità di stile, non potè quest' opera sostenere a lungo il confronto coll'antecedente numero. Accampava, è vero, una effusione di santa gioja, di gratitudine, di decoro, di devozione nobilmente sentiti, ma non potevano essere manifestate quelle belle intenzioni che dalle picciole differenze di una dettagliata e finita esecuzione, e questa mancava. Assieme al non finito offendeva pur anco qualche inesattezza di proporzione negli arti inferiori di Gesù, e la minor bellezza in qualche testa. Così bilanciata ogni cosa fra questi due numeri 3 e 4, si trovò il primo degno di premio, ed il secondo di larga lode.

Aperta la scheda N.° 3, se ne trovò autore il sig. Vincenzo Vella Svizzero, allievo della I. R. Accademia di Belle Arti di Milano.

INCISIONE

A questo concorso non si presentò veruna opera.

DISEGNO DI FIGURA

Soggetto: *Davidde, spogliate le armi al cospetto di Saulle, si offre di atterrare colla fionda il Gigante. La tenda reale di Saulle fornirà la scena. Si vedranno da un canto a terra le splendide armature ricusate dal giovane Eroe.*

N.° 1. Epigrafe: *Giustizia.* Ben rappresentata la scena del padiglione reale; ben immaginata l'apertura dello stesso, che lascia vedere l'accampamento d'Israelle; e bene disposti i gruppi degli astanti, che fanno cerchio a Davidde. Bella e dignitosa, quale conviensi a un pastore che divenne re, e sì altamente pensò e scrisse, è l'attitudine di Davidde che si offre a combattere, colla certa fiducia della vittoria, appoggiata all'ajuto divino. Giusta è l'espressione della sorpresa in Saulle, mista a lieta speranza per la lusinghiera protesta di Davidde espressa nella generale attitudine di tutta la persona, ed in particolare nel movimento della testa e degli occhi disposti al sorriso, com'anche nell'atto di giusta maraviglia indicata dalla mano che s'appoggia alla coscia. Ottimo è lo stile che regna in tutto il disegno, sia nelle parti ignude che nelle pieghe, come buona la degradazione della luce.

Si sarebbe desiderata una maggior esattezza ne' costumi, e men forzato il movimento della destra, che Davidde innalza al cielo, ed in qualche figura più spiegata l'ammirazione per le ardimentose promesse del giovane pastore.

N.° 2. *Guerriero in campo, ec.* Non fu giudicata buona la espressione di Saulle, e tanto meno la sua postura. L'azione

del Davidde, tuttochè bella, non si trova conveniente. È pure lontana dal buono stile la figura che si curva, senza proposito, a prendere una lancia da terra. Il disegno è poco felice, e di cattivo stile.

N.° 3. *Valet haec sub luce videri, ec.* Questa composizione esprime più presto il trambusto di una zuffa, che una presentazione rispettosa di un giovane innanzi al suo sovrano, ed un sovrano che ascolta chi si presenta a difesa del suo popolo. Lo stile è vizioso, e vi ha molte figure straniere al soggetto.

Si aggiudicò la preferenza al N.° 1.

Aperta la scheda si trovò appartenere al sig. Antonio Masuti, nativo di Aviano nella provincia del Friuli, allievo della R. Accademia di Venezia.

ORNAMENTI

Soggetto: *Magnifico Letto Imperiale per due persone, coperto da ricco padiglione, da eseguirsi in legno con ornamenti di bronzo dorato.*

N.° 1. Epigrafe: *O alloro, o alloro!*

N.° 2. *Qual mio destin, qual forza, ec.*

N.° 3. *Tra speranza e timor l' esito attendo.*

Non vi fu luogo a occuparsi dell' esame e proposizione del premio nei surriferiti disegni, perchè in nessuno di essi venne acquerellato il fianco del letto, ciò ch' era prescritto dal programma.

N.° 4. *Gli ornamenti debbono nascere dal soggetto medesimo.* Si trovò bella e ragionata la composizione, caratteristici e

ben applicati gli ornamenti, felicissima la esecuzione; se si eccettui risultare un poco pesante la corona sulla cima del padiglione, troppo grandiosi i canoncini della faldata, ed un poco esagerato in alcune parti il chiaroscuro. Queste piccole imperfezioni, non potendo che assai leggermente diminuire il distinto merito di questo bel lavoro, si trovò senza dubbiezza meritevole della medaglia.

Aperta la scheda se ne conobbe autore il sig. Ignazio Petracchin di Venezia, già allievo della R. Accademia e ceselatore.

PROSPETTIVA

Soggetto: *Interno di una magnifica Cappella di stile gotico, destinata a contenere le tombe di una famiglia principesca. Nel centro sarà eretto un monumento pel fondatore, ed all' intorno saranno disposti quelli dei successivi principi regnanti. Supponendosi questa Cappella unita ad una Chiesa vi avrà dalla stessa ingresso mediante un grand' arco.*

Solo concorrente.

Epigrafe: *L' ardire è principio delle nostre azioni, ec.*

Si notò in questo unico disegno offerto al concorso, che non tutte le parti corrispondono ad un solo punto di veduta: essere arbitraria l'apertura dell'arcata della nicchia, ove suppone l' autore collocato l' altare; mancare l' effetto generale del chiaroscuro e della prospettiva aerea; non essere abbastanza grandioso il monumento principale rispetto all' ampiezza della Cappella. Felicissima però è l' esecuzione lineare, diligente la condotta dell' acquerello, bella la scelta dei particolari.

Dal merito di queste prerogative che qui si pronunziano in grado distinto, si tener coperti e ben compensati i difetti avvertiti, e a maggioranza di voti fu quindi deciso non potersi negare all'autore, sig. Giovanni Pividor di Venezia, già allievo della R. Accademia, il premio della medaglia.

PAESAGGIO

Soggetto: *Bosco folto di annose querce e selvagge piante, ove dev' essere continuato il lavoro di una tortuosa strada. Alcune di esse piante che chiudevano il passo, sono tagliate ed a terra stese; altre mezze spezzate, ed alcune colpite dai danni del tempo. Fra cataste di tronchi, rami e fronde, un fervoroso operare di gente. Alcune aperture d' intra le piante faranno vedere il mare perdentesi nell' orizzonte. La stagione è nel tardo autunno.*

Niuno dei dipinti offerti a questo concorso rappresenta esattamente la vera scena voluta dal programma, e si palesano condotti di maniera anzichè tratti dal naturale.

Ciò premesso generalmente si trova, che,

N.° 1. Coll' epigrafe; *Natura duce.*

N.° 2. *E quanto dir qual era cosa dura, ec.* non meritano menzione.

N.° 3. *Selva selvaggia aspra, ec.* Intera e falsa di tinta, franca di pennello, ma ammanierata, sembra più che altro il modello di un arazzo.

N.° 4. *Pane in piazza.* La scena, quantunque fuori di soggetto, non sarebbe mal disposta, ma sente del teatrale. Poco felice l' esecuzione, tinte esagerate, e poche di veritiere.

N.° 5. *La speranza differita, ec.* Il sito piuttosto buono, ma poco sviluppato il soggetto. Alberi tagliati, tronchi staccatamente studiati, ma però sufficientemente dipinti. La sola apertura che lascia vedere il mare è dipinta con buon effetto di prospettiva aerea. Frondi, terreno ed arbusti poco felici.

N.° 6. *O bella Italia ispirami!* La scena è meglio disposta delle antecedenti. La strada, i tronchi, la terra fuori di soggetto. L' esecuzione alquanto stentata, non buone le parti, i contorni della fronda principale poco felici, le tinte degli alberi intermedii si confondono con quelle del principale.

Per tutte queste mende fu opinato che niuno dei sei concorrenti ora detti sieno degni di premio.

N.° 7. *Ognuno dimostri qui di che sia capace, ec.* Si ammirò la verità caratteristica di tutti gli oggetti rappresentati, il tocco della fronda con somma perizia eseguito, e l' erbe e i massi, e i muschi, e gli stagni d' acqua egregiamente dipinti, in guisa da considerar il lavoro un testo d' arte, e un modello d' istruzione pegli alunni di questa scuola.

Fu però rilevato non essere in tutto esattamente adempiute le condizioni del programma, ed in ispecie nella parte che guarda l' operosità dei lavoranti, e l' attivazion della strada, oltremodo sacrificata nei lontani. A malgrado di tali mancamenti, che son troppo deboli per infirmare la potenza dell' opera, fu concordemente opinato che l' autore del prezioso dipinto non solo meriti premio, ma ancora particolarissima lode.

Aperti i suggelli si trovò appartenere al sig. Rodolfo Swoboda, pittore di paesaggio in Vienna.

PREMJ ED ACCESSIT

AGGIUDICATI

DAL CONSIGLIO ACCADEMICO

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE

CHE PIÙ SI SONO DISTINTI NEI CONCORSI DELL'ANNO CORRENTE

6 *AGOSTO* 1842

ARCHITETTURA

PER L'INVENZIONE.

1. *Premio.* Sig. Alessandro Revera di Castelfranco.
2. *Premio.* Sig. Federico Rota di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Biondetti di Venezia.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Sig. Alberto Angelovich di Fiume.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo.
Sig. Pietro Genovese di Mirano.
2. *Accessit.* Sig. Vincenzo Lanza di Venezia.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

PER L'INVENZIONE.

Premio. Sig. Giuseppe Boldini di Mogliano.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ceccato di Verona.

PER IL DISEGNO.

Premio. Sig. Giuseppe Boldini.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ceccato.

FIGURA IN DISEGNO.

PER L'INVENZIONE STORICA.

Premio. Sig. Giacomo de Andrea di Rauscedo.

PER L'INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Sig. Giacomo de Andrea.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Vason di Venezia.
Sig. Gio. Maria Nicoli di Mure.

PER L'AZIONE AGGRUPPATA.

1. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese di Venezia.
Sig. Bartolommeo Reschiliani di Montagnana.
Sig. Giacomo de Andrea.

PER L'AZIONE SEMPLICE.

Premio. Sig. Giacomo de Andrea.
1. *Accessit.* Sig. Bartolommeo Reschiliani.

PER L'ACCADEMIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Aristide Oeconomo di Vienna.
1. *Accessit.* Sig. Augusto Tomintz di Trieste.
3. *Accessit.* Sig. Bartolommeo Reschiliani.
Sig. Giacomo de Andrea.

SALA DELLE STATUE.

PEL GRUPPO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Giuseppe Ghedina.
1. *Accessit.* Sig. Alberto Angelovich.

PER LA COPIA DALLA STATUA.

Premio. Sig. Luigi Gillarduzzi di Ampezzo.
1. *Accessit.* Sig. Alberto Angelovich.
Sig. Giuseppe Ghedina.
Sig. Gio. Battista Volpato di Bassano.
2. *Accessit.* Sig. Pietro Moretti di Treviso.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Giuseppe Ghedina.
1. *Accessit.* Sig. Gio. Battista Volpato.
Sig. Gio. Battista Scremin di Padova.

FIGURA IN PLASTICA.

PER L'INVENZIONE STORICA.

Premio. Sig. Luigi Minisini di S. Daniele.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia d'Orgiano.

PER L'INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Sig. Luigi Minisini.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.

PER IL MODELLO DAL NUDO AGGRUPPATO.

Premio. Sig. Antonio Talamini di Cadore.

PER IL MODELLO DAL NUDO SEMPLICE.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Talamini.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO IN PLASTICA.

1. *Accessit.* Sig. Gustavo Kraus di Verona.
3. *Accessit.* Sig. Vitale Via di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

. . . . . .

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

1. *Accessit.* Sig. Vitale Via.
2. *Accessit.* Sig. Gustavo Kraus.

SCUOLA D'INCISIONE.

PER L'INTAGLIO IN RAME.

Premio. Sig. Alessandro Visentin di Mestre.

SCUOLA DI ELEMENTI.

PER LA COPIA DELLA FIGURA DI FRONTE DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Luigi Boscolo di Rovigo.
1. *Accessit.* Sig. Valentino Ferliga di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Angelo Bortoluzzi di Alpago.
Sig. Agostino Bottazzi di Vicenza.

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Nicola Facchinetti di Bassano.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Altadonna di Valsugana.
Sig. Luigi Boscolo.

2. *Accessit.* Sig. Valentino Ferliga.

3. *Accessit.* Sig. Francesco Pajero di Castelnuovo.
Sig. Agostino Bottazzi.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio. Sig. Francesco Pajero.

1. *Accessit.* Sig. Francesco Pesce di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Antonio Garbato di Venezia.
Sig. Giulio Carlini di Venezia.

SCUOLA DI PAESAGGIO.

PER LA COPIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Giuseppe Ceccato.

1. *Accessit.* Sig. Carlo Garbellotto di Serravalle.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Colotti di Venezia.
Sig. Lorenzo Andreetta di Ceneda.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Luigi Tommasi di Vicenza.

1. *Accessit.* Sig. Domenico Peterlin di Bagnolo.

2. *Accessit.* Sig. Francesco Baldo di Treviso.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Giulio Carlini.

1. *Accessit.* Sig. Alessandro Zattera di Legnago.
Sig. Luigi Tommasi.

2. *Accessit.* Sig. Clemente Biondetti di Venezia.
Sig. Antonio Garbato.
Sig. Domenico Peterlin.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Domenico Pezzetta di Osopo.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Altadonna.
2. *Accessit.* Sig. Giovanni Poli di Trieste.
Sig. Pietro Squequo di Monselice.
3. *Accessit.* Sig. Costante Aggio di Como.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Angelo Bortoluzzi di Alpago.
1. *Accessit.* Sig. Clemente Biondetti di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Giovanni Miniutti di Tremonti.
3. *Accessit.* Sig. Lodovico Cadorin di Venezia.

Nella composizione estemporanea fra l' anno hanno ottenuto l' onore della Patente:

PER L' ARCHITETTURA.

Il Sig. Alessandro Revera.

PER IL DISEGNO DI FIGURA.

Il Sig. Luigi Gillarduzzi.

PER LA FIGURA IN PLASTICA.

Il Sig. Luigi Minisini.

PEGLI ORNAMENTI.

Il Sig. Luigi Tommasi.

PER LA PROSPETTIVA.

Il Sig. Giuseppe Boldini.

NELLA SCUOLA DI ANATOMIA

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore

Il Sig. Pietro Moretti.
Il Sig. Giuseppe Luigi Melche.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

Presidente S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cav. di seconda classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Com. dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti, nonchè dell' Ateneo di Venezia, Socio Onorario dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano, e dei Concordi di Rovigo.

Segretario e professore di Estetica Nob. Antonio Diedo Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Socio Onor. delle II. RR. Accademie di Vienna e di Milano, di quella di S. Luca in Roma, Socio Ordinario dell'Ateneo Veneto ed Onorario dei Concordi di Rovigo.

CONSIGLIERI STRAORDINARJ

I SIGNORI

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Segretario presso l' I. R. Tribunale d' Appello.

Sagredo Nob. Co. Agostino.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Valmarana Nob. Co. Benedetto.
Gualdo Nob. Co. Francesco.
Treves de Bonfili Cav. Jacopo.

CONSIGLIERI ORDINARJ PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, Professore di Pittura.
Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Professore di Scultura.
Lazzari Wcovich Francesco Cav. dell' Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio dell' Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura.
Cipriani Galgano, Professore d' Incisione.
Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell' Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.
Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva.
Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.
Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.
Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.
Beniczky de Nob. Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie.

AGGIUNTI

I SIGNORI

Astori Francesco per l' Architettura.
Rota Gio. Pietro pegli Ornamenti.
Grigoletti Michelangelo pegli elementi di Figura.

CONSIGLIERI ORDINARJ SEMPLICI

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.
Bevilacqua Carlo idem.
Bosa Antonio, Scultore.
Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.
Ferrari Bartolommeo, Scultore.
Ferrari Luigi, Incisore nella I. R. Zecca.
Florian Antonio, Pittore di Storia e prof. di ristauro.
Lorenzi Giuseppe idem.
Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni.
Querena Lattanzio, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.
Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.
Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.
Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.
Zandomeneghi Pietro, Scultore.

SOCI D'ONORE

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo Veneto.

S. A. I. R. l'Arciduca Stefano d'Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato, e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. E. il Conte Francesco Antonio di Kollowrat Ministro di Stato e delle Conferenze ecc.

S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. Conte Carlo d'Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell'Aulica Commissione per gli Studj.

S. E. il Co. Gio. Battista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör Patriarca e Arcivescovo di Erlau.

S. E. Conte Girolamo Contarini Cav. del Toson d'Oro.

S. E. Conte Guido Erizzo Cons. int. Ciamberlano, Gran Maggiordomo del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Daniele Renier Cons. int. Gran Ciamb. del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn Cons. int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Vice-Presid. di Governo per le Provincie Venete.

Nob. Sig. Carlo Londonio Cav. degli Ordini Imp. Aust. di Leopoldo, e della Corona Ferrea, Presid. della I. R. Acc. di Belle Arti in Milano.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista Vescovo di Mindo.

Avesani Bar. Guido I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri ab. Giuseppe.

Bellomo Prof. ab. Giovanni.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe Membro dell' I. R. Istituto, ec.

Campilanzi Emilio Vice-Segretario presso l' I. R. Magistrato Camerale.

Capitani de Bar. Paolo Cav. di seconda classe della Corona Ferrea, Membro dell' I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti.

Carrer Luigi Maestro di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Comincioli Paolino.

D' Este Cav. Giuseppe Vice Direttore del Museo Vaticano.

De Grimm Bar. Vincenzo Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l' Arciduca Vicerè.

Locatelli D.r Tommaso.

De Maniago Nob. Co. Pietro Cav. di seconda Classe della Corona ferrea, Cons. di Governo in pensione.

Mantovani D.r Jacopo.

Meneghelli Ab. D.r Antonio Professore presso L'I. R. Università di Padova.

Menin Ab. D.r Lodovico idem.

Mulazzani Nob. Bar. Antonio Cav. di terza Classe dell'Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Neu-Mayer Nob. Antonio Commissario Superiore di Polizia.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio Cons. dell'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Papafava Co. Alessandro Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier'Alessandro Cav. dell'Ordine R. Sardo de'SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d'Eloquenza nella R. Università e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytembach Giuseppe I. R. Direttore dell'Aulica Contabilità per oggetti di Costruzione acque e strade di Vienna.

Scolari D.r Filippo Cav. dell'Ordine Pont. di S. Gregorio Magno, Direttore della Dogana, ed uffizio superiore di S. Giorgio e Salute.

Talia D.r Gio. Battista Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. Emilio Prof. di Storia ec. nel Collegio della I. R. Marina.

Uboldo Ambrogio Nobile di Villereggio.

Waldestein Co. Giovanni Cons. presso l'I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

SOCI D'ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia.

Albertolli Ferdinando Prof. di Ornamenti presso la I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Angeli nata Pascoli Marianna, Pittrice.

Balbi Nob. Filippo.

Basoli Antonio Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accad. di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona Incisore in Cammei.

Benvenuti Cav. Pietro Prof. di Pittura e Direttore della R. Accademia di Firenze.

Bernati Antonio Prof. di disegno e di Architettura nella I. R. Università di Padova.

Biagi Nob. Balbi Isabella, dilettante di Pittura.

Bianchi Cav. Pietro Architetto al servigio di S. M. il Re di Napoli.

Bisson Giuseppe, Pittore prospettico.

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, Pittore di Storia.

Demin Giovani, idem.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni Cons. Ord. Professore di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Equille de Giacomo, Pittore prospettico di Londra.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Orificeria.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Febrari Luigi, Scultore.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Francesconi Ermenegildo, I. R. Cons. presso l'Aulico Consiglio delle Fabbriche in Vienna.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Gresler Gaetano, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, idem.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Jappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Lipparini, nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Matheus Carlo, Architetto in Londra.

Meduna Gio. Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di S. Luca.

Paleocapa Pietro Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti per la sezione del Regno Veneto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d' Incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margarita, dilettante di disegno.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura.

Pierini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Nob. Co. Antonio esercente per diletto l'Architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti in Verona.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi Cav. dell'Ordine Reale Francese di S. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Rieger Baron. Emilia, dilettante di Pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (March. di S.) Direttrice dell'Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, e Membro della I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino Cav. Ciamb. del Ducato di Lucca, Architettò.

Sgualdi Vincenzo, Maestro di disegno e di Architettura nella pubblica Scuola di Bergamo.

Thorvvaldsen Cav. Alberto, Scultore.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de) Nob. Co. Crisse, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, Maestro di disegno e di Architettura presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo Architetto, già Prof. di disegno a Brescia.

Vendramin Giovanni, Incisore.

Vergani Gio. Battista, Prof. di disegno nel R. Liceo di Mantova.

Viola Tommaso, Pittore prospettico.

Viviani Antonio, Incisore.

ATTI

DELL' IMP. REGIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTASI

DAL NOB. SIG. CO. DE' SEBREGONDI

VICE-PRESIDENTE DI GOVERNO DELLE PROVINCIE VENETE

Il giorno 6 *agosto* 1843.

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA GASPARI

1843.

DELLE LODI

DI

LORENZO SANTI

ARCHITETTO

Dette

DAL NOB. SIG. ANTONIO DIEDO

CAVALIERE DI III CLASSE DELLA CORONA DI FERRO, PROFESSORE D' ESTETICA
E SEGRETARIO DELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

Quegli, che Voi vedeste poc' anni or volgono, Altezza Imperiale Reale (1), Nob. Signor Conte Vice-presidente, rispettabili Magistrati, Uditori gentili e cortesi, in questo giorno sacro alla solenne celebrazion delle palme, e lo udiste stante al mio fianco, oratore preclaro, leggere dettati di profondo sapere tessendo le lodi del famigerato Polifilo, il già egregio Socio di questa I. R. Accademia, ed esimio Architetto Lorenzo Santi, quegli è quel desso su cui mi preparo ad aprire in faccia vostra il mio labbro. — Non sarà men onorevole a questo Instituto a cui appartenne con titoli di famiglia, a Voi, che lo aveste giustamente in tanta stima, non punto discaro, a ognuno, che ha sacra la sua memoria, di edificazione e conforto, ch' io vi richiami sull' idea de' suoi meriti. E tanto più un tale omaggio divien per me legge, da che per mende trovate in alcuna sua opera, maggiormente si fa necessaria la commemorazione delle sue doti, onde per un

ingrato silenzio non si offuschi la chiarezza di questo astro, o s' infirmino i titoli di quella gloriosa nominanza e supremazia alla quale ha diritto. — Parlerò di lui come artista, di lui come uomo sociale; e, se mi assista benevola la vostra grazia, non dispero portarvi al convincimento, che la immatura sua perdita fu pubblico danno.

La bella, la culta Siena, quella nel di cui seno tanta ala si sparse di vario sapere per opera di un Accolti, di un Filelfo, di un Piccolomini; quella onde sì puro e sì dolce il suono discende della tosca favella, vedeva sorgere, presso all' anno 1789, un ingegno nato a illustrarla in Lorenzo, che dovea piangere estinto lunge da sè (2).

Qual fosse la prima sua educazione s' ignora, ciò solo credendosi, che apprendesse il disegno dal padre, pittore non acclamato, ma nemmanco oscuro, di decorazioni, e che poc'oltre alla puerizia esercitasse pur egli l' arte medesima. — E fama che negli anni primi spiegasse una propensione alla vita monastica e religiosa, inchinevole, com' era, alle più strette discipline claustrali. — Se nel cenobio avesse dicato all' architettura i primi fiori del suo vergine ingegno, non avrebbe percorso un arringo di gran lunga diverso da quello che battè fra Colonna, quegli che dovea poi dare argomento alle sue lodi: chè l' ombra e la solitudine del romitaggio non fu mai avara d' influssi, nè avversa a questa

maniera di discipline. Certo è che per tempo si diede tutto allo studio dell'architettura civile. — Mercè di questo, che divenne in lui un prepotente bisogno, ed alla vista dei magni edifizii dell' antica Roma, informò l' ingegno a più vasti concepimenti, e forse prese quella larghezza di stile, che fu indi sua norma caratteristica.

La giovinezza del Santi rifulse di luminosissimi allori côlti alla gara de' grandi concorsi, cui facea agli Italiani nobile invito la Milanese Minerva nella prima sua aurora (3).— È storia attestata dagli annali di quella insigne Accademia, che questo genio precoce riportasse tante corone, quante volte si apria la palestra ai ludi animosi: il perchè si narra, che a suggello di tante prove venisse chiuso a questo Preclaro l' aspiro a novelli trionfi, onde la vedova arena non rimanesse deserta a meno gagliardi nell' aspro conflitto per disperazion di successo: onorato ostracismo, che, se fu più giusto, non tornò meno per certo al Santi glorioso di quello di Aristide; chè a quello sofferto dall' infelice Ateniese, scopo dell' ingratitudine cittadina, bastava un volere, raro sì, ma a tutti possibile; a questo incontrato dal figlio di Siena voleavi quel raggio che spunta in fronte a pochissimi prediletti da Giove, e guardati con occhio benigno dalle vergini Suore.

Bevea ancora Lorenzo nella eterna città l'aura sacra delle arti, e da quei resti venerandi coglieva tesoro nella sua mente per trarne profitto a tempo migliore,

allorchè qui piaceva all' Italico Governo portare a compimento il Palazzo Reale.

L'Architetto prescelto alla direzione dell'opera, chiamò Lorenzo in proprio ajuto da Roma. Recavasi egli con gioja a queste lagune, e già in suo cuore volgeva novelli studii e confronti fra la romana architettura, e quella dell'aureo secolo Italiano: e le glorie al pensier suo dipingevansi, non tanto di questa donna dei mari, quanto di quegli esimii che qui innalzaron le seste a gloria immortale; e i Baseggi e i Ricci, e i Lombardi, e i Sansovini, e i Palladii, e gli Scamozzi, e i Longhena già venerava, anelando di ammirare le opere egregie di loro, per le quali Venezia siede regina delle arti, e siederà fino a che in tutela rimanga di un Padre più che di un Principe.

Venne qui egli pertanto, e, non so se più penetrato dall' onor della scelta, o acceso da fiamma avvampante di gloria, diè tali prove del suo valore nel segnare, così in abbozzo che finitamente, ogni maniera di decorazione, comprese pur le figure, per cui aveva un dono suo proprio negato talora agli stessi pittori storici, che ottenne senza fatica la cattedra di disegno nel Collegio della I. R. Marina, avverando appieno quel detto: *Chi sa è chiamato.*

Potè ancor segnalare la sua maestrìa nelle parti integrali della tanto difficile architettura; e fra le incertezze e le ambagi di quel malaugurato divisamento, far

chiara ed indubbia quella sua invidiabile facilità di sortir da ogni stretta, di trovar nuovi spedienti, e di volgere, vincitor d'ogni ostacolo, gli sconci in bellezze; dote propria soltanto degli ingegni privilegiati; dote preziosa, che svelasi per la sua luce anche alle più inferme pupille, e che riscuote al paro gli omaggi dei rudi e degli scienziati. — Il premio non fu tardo seguace del merito. Promosso ben presto al grado di Architetto reale, fu da questo elevato ad uno più alto, e veramente condegno di chi anela di segnalarsi, al posto importante e geloso di Aggiunto alla Direzione presso le pubbliche Costruzioni. — L'Accademia lo aggregò al suo consiglio, l'Ateneo fra i suoi socii, l' Ornato lo accolse fra i proprii membri, i preposti alla Marciana Basilica, quasi altrettanti edili, recarono a fausto auspizio l'averlo a collaboratore e collega.

Ovunque ei giovò coi lumi, collo zelo, e con quella retta coscienza che nel condiscendere e nell'insinuare, non mira al trionfo della propria opinione, ma con generoso sagrifizio dello stesso amor proprio, cura unicamente ed ha per suo nume, il vero vantaggio della causa affidatagli.

Ma a ciò venendo che forma l' essenza delle lodi, l' enumerazione e la storia dell' opere prodotte dal genio del Santi, qual prima, qual poi trascerre fra tante di numero, e pregio oltre misura distinte! Un nudo catalogo sarebbe importuno, una descrizione ristretta anche alle somme, quasi impossibile, e per nostra sorte ancor vana,

se per dono fatto di tutte a questa Accademia dalla generosità della Vedova erede, ne vedete appese e schierate in bella ordinanza sulle nostre pareti ben molte (4).

Pago perciò di libare da alcune, ove il sermon lo domandi, fermerò il volo su quella disposta a decoro del Veneto Metropolita.— I temi svariati alternamente ed a più riprese prescritti al nostro Architetto, giusta le mire diverse, che consigliavano a tenor dei casi le saggie deliberazioni della Superiorità, sono infiniti, ognor disastrosi e del più arduo cimento, per quell' orrido letto di Procuste; vo' dire le leggi di una facciata, di cui si dovevan rispettar le misure, le altezze dei piani, il sito delle finestre.— Ora ragione di giusta economia costringeva introdurre in piano terreno fondachi; ora legge di dovuto decoro sopprimerli; ora lasciare con minime diversità lo in allora esistente; ora coprirlo di nuova e splendida veste; ora tenersi al semplice ed al leggiadro; ora levare i pensieri a sublime altezza; ora porsi in accordo colle fabbriche circostanti, ora abbandonarne i confronti. E il Santi ognor pronto e volonteroso, nè mai querelantesi al peso delle dure ritorte, ubbidire alla rispettabile voce de' suoi mandanti. — A troncare gl' indugi in citando i progetti da lui creati, diciotto ne novero ne' suoi abbozzi, e forse non sono tutti. — Pareva che il Santi, non già lottasse colle difficoltà, ma in certa guisa scherzasse sul suo pericolo. Nuove ordinazioni, nuove idee; niuna da escludersi, le più da ammirarsi. Ed una stessa figlia fra

tante, ove fosse piaciuto, al cenno del magistrato, dell'artista, del consulente, dell'amico, come ad un tocco di magica verga, con felice metamorfosi variata, abbellita.— Sopra una mi arresto, ed è quella che a petto della eseguitasi, potea forse guadagnare la maggioranza dei voti; parlo di una di stil Lombardesco, che colla larghezza del fare e della nobile tessitura, più assai che allo sfarzo della ricca decorazione, avrebbe sieduto regina, ascondendo sotto il velame delle maestrevoli linee gli originarii difetti, e aitata dal vasto e ricurvo frontone coronante il corpo del centro, avrebbe spirato decoro pontificale, e meglio risposto al carattere venerando proprio alla sede dei successori del Giustiniani.

Tanti sforzi d' ingegno multiplicati oltre il numero potrebbero accusarsi d'intemperanza. Pure, il credereste? non valsero ad esaurire la prodigiosa fecondità dell' Artista.—Si era il Santi proposto il sublime pensiero di tessere, mercè una serie d' invenzioni, la storia dell'Architettura, mostrando a mano a mano nelle vicissitudini dell'età succedentisi, lo stile dei singoli artisti che in esse si erano superiormente distinti. Questa gloriosa fatica sarebbe stata un trofeo eretto non meno alla sua potenza d' ingegno, che alla vasta e profonda sua erudizione, al suo tatto squisito, e alla sorprendente attitudine che lo segnalava, nel tutte comprenderle in un solo soggetto (5). Ogni altro avrebbe ricorso ad uno o più campi di facile mietitura; ma ei che sdegnava tutto che era sgombro di sterpi,

prescelse il più ispido e il più spinoso, il prospetto del Patriarcale Palazzo, con quelle condizioni, con quel costrutto, per trattarlo in tutte le guise. Signore di ogni idea e di ogni stile li sottopose all'impero della sua fantasia veramente magica e proteiforme. La Greca, la Latina, la Bizantina, la Fiorentina, la Gotica, l'Alemanna, l'Araba, la Cinese disciplina del fabbricare, vennero successivamente da lui chiamate a rassegna, e poste a tributo. Nè di ciò solo contento, volle, quai linee al centro, tirare le diverse indoli degli autori, prendendo i modi prediletti di ognuno. Quindi la Bramantesca, la Michelangelesca, la Palladiana, la Lombarda, la Scamozziana, la Sammichelesca, la Quarenghiana, e per fine, dirollo ad universal maraviglia, la Borrominesca; e si vi fo giuro, che trattando questa riprovata e rispinta dal puro gusto, seppe rendere poco men che bello il barocco, facendogli sparir le brutture, e acquistare il piacente: chè, cogliendo il fiore delle parti più elette, e riducendole ad unità e semplicità di carattere, giunse a scambiarvi, non solo veste e sembiante, ma, sarei per dire, natura. Quindi torna inutile il dire come le combinazioni più astruse, più ribelli e nemiche, divenissero sotto la sua mano stromenti di nuovi trovati, e fonti d' improvvisa bellezza. — Allora che vidi que' molti disegni ch' egli a seconda di questo intendimento condusse, tiranneggiato da tante e sì dure leggi, sarei disingenuo se non confessassi la maraviglia da cui venni preso, e come mia mente colpita da poetiche im-

magini si trasportasse agli incantati palagi di Alcina e di Armida, di cui tanta traccia rimase nei versi di Lodovico e Torquato. Ma da questi voli dell'accesa fantasia ricondotto entro i confini del vero, così meditava: che un pittore scenografico conosca e maneggi tutti gli stili in ciò che l'esteriore decorazione riguarda, non mi fa maraviglia. Egli è dispensato dal render ragione degli interni ordinamenti dell'edifizio in tutte sue parti subalterne e accessorie. Che un architetto tratti più generi, e in essi distinguasi, non lo reco a stupore. Non è egli gravato del peso di conoscerli tutti. Ma che conoscendoli tutti, congiunga in sè stesso le parti del pittor scenografico e dell'architetto, dico che ciò non può aversi, tranne da chi in ogni ramo delle due arti diverse sia peritissimo, e che ciò confina col prodigioso.

Vorrebbe, non un cenno, ma un' accurata analisi e illustrazione lo studio sulla Università Patavina, di cui, così comandato, offrì parecchie invenzioni per luoghi diversi, su aree più o meno vaste, con applicazioni a svariatissimi usi, fra i quali merita singolar lode l' estremo di epoca, ma forse il primo e maggiore di pregio, quello con cui fu proposto di unire la sede dell'insegnamento a quella della dottrina nelle impresse pagine e nelle scritte, come nelle coniate immagini; progetto così felice e spontaneo, che sulla data combinazione dei locali prescritti nel numero, nella ubicazion, nella estesa, parea che l'autore, non già ubbidisse con religiosa fedeltà alle condizion

del programma, ma ei le imponesse a suo grado, dopo aver con lince sapienti disposto il piano.

Dopo ciò non vi trattengo sulle altre costruzioni a cui gli toccò metter mano. Il padiglione del giardinetto reale può riguardarsi qual saggio di quelle non affatto pure maniere da lui usate negli anni verdi, e, come ben esprimeva chi di lui riferiva la morte, *un congedo da uno stile bizzarro,* che vinto peraltro da sovragrandi e peregrine bellezze, gli avea fruttato la gloria di tanti trionfi.— Delle riduzioni di pubblici uffizii, quando con provvida legge ne fu liberato per sempre il Palazzo Ducale, del Tribunal Criminale, dell' interna distribuzione ed esteriore ordinamento dell'Archivio generale, del Regio Palazzo, vi avrebbe largo campo a discorrere, se la misura del tempo lo consentisse, mostrando da quali vincoli fosse l'architetto legato. Il corpo di Guardia presso il Palazzo, compiuto dal degno suo successore signor Pigazzi, è una saggia e linda produzione che può aversi per esemplar di buon gusto.

Ma il Santi sempre intento e occupato pei progressi dell' arte edificatoria, per cui ardeva d' inestinguibile sete, mirava ad altro nobilissimo scopo, quel di caratterizzare, rendendo i muti marmi eloquenti, col solo sussidio della differente decorazione, le masse e le parti dello stesso edifizio, col farvi prender l'aspetto di tempio, di reggia, di teatro, di carcere, e tutti improntarli di un proprio marchio e suggello. Perciò, a dimostrare i prin-

cipii da lui svolti in una memoria sulla *Espressione degli edifizii*, memoria letta all'Ateneo di Venezia, e per unanime voto di quell'Areopago creduta degna di trovar luogo negli atti del preclaro Istituto, avea dato saggi del suo sistema, oltrechè coi Monumenti del Moncenisio e della Pace del 1819, con altri parecchi. Se non che un assunto sì arduo e gigante avrebbe voluto la tranquillità di quegli ozii, e di quel lungo meditare, che non può sempre comporsi colla travagliosa e incessante occupazione di sì gran carico. Dal che è forza ripetere il desiderio che lasciò alcuna volta di forse maggior perfezione negli instituiti esperimenti, non potendosi, ad essere ingenui, disconvenire, che la gagliardìa del suo slancio maravigliosо e quasi improvvisatore, non lo avesse tratto ad alcune idee premature e violenti combinazioni, che non avrebbero ottenuto il pieno suffragio di chi dimanda nelle grandi opere, a guarentigia di un merito superiore ad ogni eccezione, la lima, l' indugio e il decimo castigamento inculcato dal Venosino.

L' elogio del Santi, per ciò che riguarda la parte morale, può facilmente raccogliersi in poche linee, atte a divenire il germe di un panegirico sotto la penna di chi, come Plinio a Trajano, volesse con ambiziosi e lussureggianti ornamenti discorrere delle sue lodi.— Fu egli, oltrechè di nobile e squisito sentire, di cortesi, sciolte e piacenti maniere, lepido nel conversare, acuto nel frizzo, amico di pace. Quali titoli per meritare la stima e l'amo-

re di tutti! Era beato in compagnia degli artisti, degni di questa gloriosa appellazione, e nel loro consorzio, e nella reciproca comunicazione dei lumi che ne sortiva, trovava le sue delizie. Si sarebbe creduto quasi non curante, anzi al tutto schivo di gloria, se parlando d'arte, non avesse lasciato talvolta balenar come lampo un ingrato convincimento della immensa distanza tra l'ampiezza de' suoi concetti e la odierna moderazione. Ma chi avesse penetrato a fondo il segreto del suo grand'animo, avrebbe scoperto in quella apparente e ridevole apatia filosofica, che mostra guardare come un nonnulla le umane sorti, la eroica rassegnazione del pio Troiano, che, come cantava con immortali numeri il cittadino di Manto, simulando speme nel volto, premeva nel cuore il più profondo corruccio; esempio di sublime virtù cimentata alle prove della più meritoria prudenza.

Se non che fra tante glorie, dopo sì stupendi trionfi del Santi, alcune voci si levano, mosse, non da mal animo, nè da gelosia di mestiere, ma interpreti di quasi un general sentimento, essere il Santi venuto meno a sè stesso nel maggior uopo, ove appunto volea ragion che spiegasse nel più pomposo apparato la luce di sue dottrine, il fiore del suo buon gusto. — Parlo di quegli edifizii che, quale architetto pubblico, per servire alle leggi del proprio uffizio, cresse in Venezia.— Dio buono! Quel Santi, che nulla avea di più sacro del proprio dovere, quel Santi infiammato di tanto zelo per l'arte, venir me-

no a sè stesso in una seconda sua patria, in quella patria, ove templi, palagi, monumenti d' ogni maniera, ed una piazza, la prima e più maravigliosa d' Europa, invidia delle più superbe metropoli, ove ciò tutto che l'occhio del cittadino e straniero, da dolce incanto rapito, vede ed ammira, non perdona all' artista la menoma negligenza, ma gl' impone d' oprare, per quanto alle umane forze è concesso, prodigii del più segnalato valore.

Io non affronterò a questo passo il giudizio tremendo del pubblico, e nemmanco ardirò frapporre il mio voto fra quel dei presenti, e il non meno retto dei posteri. Chi, non che io, il più autorevole e incanutito nei profondi misteri dell' arte, potrebbe ciò assumersi, e gravarsi di tanta malleveria? Potrei forse addurre alcuna, se non diretta difesa, almen compatibile scusa a moderare gli estremi della rigorosa sentenza: potrei pregar venia, ove almen non si mostrino riprovevoli errori, e molto decida quel vario gusto che gli stessi maestri non san talor definire; mostrare i ceppi da cui giacque avvinto e compresso il misero autore, e, come per ripetute e ognor nuove malagevoli ordinazioni, gli sia tocco di porre a tortura e stillarsi l' ingegno; potrei persino accusare il dono non sempre desiderabile di quella rara fecondità, che, s' è sorgente assai spesso di felici concetti, può anche esser causa non rado, per spossatezza e languore, di qualche involontario difetto; ed ove niun appello vi avesse, che niuno ne chieggo per la mia causa,

presto a immolare i più sviscerati affetti alla verità e alla giustizia, seppellirei nel silenzio l' espression del mio cuore, il suono de' miei accenti. — A Voi mi volgerei, o giovani allievi, cui il titolo di precettore ed amico mi dà, più che diritto, dovere, di tale lasciarvi un documento, di cui certo nè il maggiore, nè il più profittevole vi potrei porgere, quando lo stadio delle lezioni nella privata palestra mi chiama ad arringarvi, e premunirvi contro la seduzion della moda, e l' irrompente disordine della depravazione. Vedete, vi direi, il naufragio di chi, dopo aver cansato i pericoli degli scogli, dopo aver doma l' ira dei flutti, dopo percorso un immenso oceano, e condotto salvo ed illeso il fragile legno, non trovò sicuro governo per cautamente condurlo entro piccolo stagno? A questo specchio della umana fralezza umiliate il vostro intelletto, e voi più di tutti che illusi da qualche gloriuzza, vi credete giunti alle cime, deponete un orgoglio, od una almen mal concetta e temeraria fidanza di voi medesimi. Se cadono i prodi e veterani campioni, quanto non cadran più di leggieri i giovanetti inesperti, che hanno appena imbracciato lo scudo! E a non incorrer la sorte sinistra di cui avete a maestra la storia, addoppiate gli sforzi, crescete le veglie, instruitevi colla lettura e coll' esercizio dell' incessante operare, convinti che il solo studio, studio profondo ed infaticabile, può per uno spinoso ed aspro sentiero condurvi a sublime meta.

Voi però avventurosi, se le vostre cadute potessero misurarsi con quelle del mio Lorenzo! Ei giacque sì, ma dopo aver côlti fiorentissimi allori, allori invidiabili da chiunque aspira alla gloria. E ben l'avrebbe ei raggiunta più luminosa e più larga cotesta gloria, se l' invida Parca non avesse tronco anzi sera lo stame di quella vita preziosa. Perocchè volgea in mente di render pubblica un' Opera, che il meglio serbasse de' proprii lavori, e rimanesse a monumento perenne della profonda sua scienza e ubertosissima fantasia (6). Ma ahi, che con Lui si spense una face che avrebbe irradiata la vostra mente, o alunni cultori delle nobili discipline. Ed è perciò appunto che fu la sua morte pubblico danno, come vi accennava fin dalle mosse.—Sì, fu pubblico danno, perchè a voi, illustri Magistrati, mancò con Lui un ingegno versatile atto a penetrare lo spirito, e adempiere i fini della vostra sapienza; a voi, alunni, un esempio di virtù e di valore; a voi, cittadini, un artista probo ed onesto, e che la città vostra fea chiara colla fama del nome suo; a noi finalmente un egregio compagno, un amico fedele, un uomo, dal quale ritrarre valido ajuto e consiglio infallibile. Ho detto.

ANNOTAZIONI

(1) Il Santi leggeva l'Elogio di Fra Francesco Colonna nel dì della solenne distribuzione delle palme dell' anno 1837.

(2) Nasceva il Santi nel Febbrajo 1783, da Ciro di Natale, e da Teresa Belli.

(3) Dopo aver conseguiti il Santi due premii, uno in Campidoglio conferitogli dalla Accademia di S. Luca, e l'altro in Firenze nel triennale concorso del Settembre 1803, pel disegno d' invenzione di un edifizio destinato a conservare le ceneri degli uomini meritevoli la patria riconoscenza; ne ottenne pure due altri pei grandi concorsi di prima Classe nella Milanese Accademia volgendo gli anni 1805, e 1807.

(4) Il titolo che portar doveva questa opera del Santi, come dagli abbozzi da lui lasciati, era: *Storia estetica dell'Architettura compilata dietro la conoscenza dei monumenti e delle storiche tradizioni, dal punto in cui la costruzione degli edificii si costituì in bell'Arte, od arte di gusto, dimostrata con N.° 40 modelli portati ad uno stesso soggetto.* — Quindi suo pensiero si fu di far precedere l' opera da un Prodromo, nel quale divisava comparare e mettere in evidenza la parte estetica, ossia il bello ideale, che a cadauno dei quaranta stili o maniere di Architettura del modello si riferiva, indicando eziandio quelle parti dei monumenti stessi, che servirono alla composizione del dato modello. — Gli

stili o modi di Architettura su quali pensava compiere i quaranta citati modelli tutti adattati ad una moderna casa cittadinesca, erano:

1. Orientale, combinata cogli avanzi degli edificii, che si conoscono lungo il Gange ed il Tibet.
2. Architettura degli antichi abitanti della penisola dell' India Orientale, combinata cogli avanzi dei monumenti scoperti mediante le scavazioni praticate dagli Inglesi nella provincia di Acering-Abad.
3. Egiziano all' epoca di Sesostri, combinata cogli avanzi che si hanno nel Delta, e lungo il Nilo.
4. Ebraico, da Salomone a Geroboamo, sulle nozioni che si hanno sul tempio di Salomone, utensili ed ornamenti espressi nell' arco di Tito.
5. Persiano, al tempo dei re Acmenidi, combinato sui resti dell' antico Ecbatana e Persepoli.
6. Etrusco o Pelasgico, desunto dai monumenti rinvenuti a Chiusi, Volterra, Perugia, nell' antica Etruria.
7. Greco, dai tempi Omerici fino a Pericle, cavato dai monumenti rinvenuti nell' Attica e nella Frigia.
8. Greco, da Pericle al dominio dei Romani, in sequela dei monumenti a Corinto e nel Peloponneso.
9. Romano, da Augusto agli Antonini, tolto dai monumenti di Roma.
10. Romano di stile delicato, dedotto dalle pitture a grottesco scoperte nelle Terme degli Imperatori, che successero ad Augusto, e negli scavi di Pompei.
11. Romano, della maggiore magnificenza, sotto Elio Adriano, modellato sulle rovine di Palmira e Balbek nella Siria.
12. Romano, nella decadenza da Adriano a Diocleziano, tolto dagli avanzi delle Terme Romane, Palazzo di Spalato ec.
13. Americano indigeno al tempo degli Incas, e de Monte-Zumma; sui monumenti scoperti al Messico e nel Perù.

14. Chinese, sul gusto degli edificii a Canton ed a Pekino.
15. Persiano, al tempo dei Soffi, o Schach, dagli edificii ad Hisphaan e a Teran.
16. Bizantino, da Costantino a Giustiniano, sugli edificii di Costantinopoli di que' tempi.
17. Bizantino da Giustiniano ai Paleologhi, desunto dai trittici di quel tempo.
18. Arabo indigeno, desunto dai resti degli edificii nella Libia e nella Cirenaica.
19. Saraceno o Moresco, sugli edificii in Algeri, a Marocco e a Granata.
20. Gotico, nel carattere suo originario della Scandinavia, dagli edificii nella Germania settentrionale e nella Svezia.
21. Gotico Romano nella sua maggior magnificenza, disegnato sugli edificii di questo genere in Francia, a Strasburgo ec.
22. Gotico Romano, dagli edificii nella Sicilia e nella Inghilterra.
23. Gotico Italiano, o Romantico de' tempi feudali, dai diversi castelli dei feudatarii del Medio-evo.
24. Turchesco proprio degli Ottomani, dagli edificii a Costantinopoli ed alla Meca.
25. All' età del risorgimento delle arti in Firenze, sugli edificii eretti da Giotto, dal Brunellesco, e dall' Orcagna.
26. All' auge dei Visconti in Lombardia, e quindi sulla Certosa di Pavia, Ospitale di Milano ec.
27. Dei Lombardi, proprio di Venezia, ad esempio della Scuola di san Marco, della Chiesa de' Miracoli, di san Zaccaria ec.
28. Di Leon Batista Alberti, sul monumento di Castel Nuovo a Napoli, sulle Chiese di Rimini e di Mantova.
29. Di Bramante ed altri antichi maestri anteriori al dominio di Leon X, sul modello del Palazzo della Cancelleria in Roma, Procuratie Vecchie in Venezia, ed antico Archivio in Verona.

30. Del secolo XV in Italia; desunto dalle facciate esterne delle Case Cavorole e Sgrofitti, da Polidoro, dal Beccafumi.

31. All' auge della magnificenza, sotto Leon X in Roma, dalle loggie Vaticane, Palazzo nella Valle, Palazzo Stoppani, Farnesina ec.

32. Sotto i Medici a Firenze, e Michelangelo, tolto dalla Cappella dei Principi a san Lorenzo, Palazzo Pandolfini, Palazzo Vecchio ec.

33. Del Sammicheli nelle fabbriche di Verona, cioè Palazzo Canossa, Bevilacqua, Porta Nuova ec.

34. Del Sansovino, nelle fabbriche di Venezia, cioè Chiesa di san Giminiano, Libreria, Chiesa de' Greci ec.

35. Palladiano, nelle fabbriche di Vicenza, cioè Palazzi Chiericato, Tiene, Porto, Valmarana ec.

36. In principio della corruzione del gusto, da Michelangelo al Pellegrini; modelli, i Palazzi del Campidoglio, Chiesa di san Fedele a Milano, ed altre fabbriche a Roma.

37. Di Francia nel secolo di Francesco I, sull' idea degli edificii a Fontainebleau, Versailles ec.

38. Francese della maggior magnificenza all' epoca di Luigi XIV, sopra gli edificii di Perault, ed altri maestri.

39. Affatto licenzioso e libero in Italia nel secolo XVIII; sulle fabbriche del Borromini, Pozzi, Guerino e Bibiena.

40. Di Quarenghi, al ritorno del buon gusto, sulle fabbriche da questo architetto erette in Pietroburgo.

Questo era il disegno immaginato dal Santi, che volli qui render pubblico, perchè gli studiosi dell' arte Architettonica conoscano la mente profonda, e le estese cognizioni di lui; disegno che avrebbe anche posto a compimento, se la morte non lo avesse immaturamente rapito.

(5) A render testimonianza di gratitudine alla donatrice si disponevano sulle pareti Accademiche il dì della distribuzione de' Premii

alcuni fra i principali disegni, acciocchè dagli intervenuti si comprendesse il valore del dono.

(6) L'opera che qui si accenna è diversa dall'altra nell'antecedente nota descritta. — Pare dagli abbozzi rimasti che in due diverse maniere intendesse questa seconda opera comporre. — La prima volea intitolare: — *Monumenti Cronologico-Storici dell'Architettura di tutti i tempi, e di tutte le Nazioni immaginati e composti in base delle teorie del buon gusto del tempo presente, ed in relazione dell'uso e del carattere peculiare degli edificii, classificati in N.° 9 divisioni che si ritengono bastare per distinguere il carattere e la espressione architettonica dal severo al leggiadro, dal grave al delicato, e dal semplice al magnifico, come per dinotare li diversi rami delle umane prerogative a cui si riferiscono.* — La divideva, giusta quanto accennava nel titolo, in nove parti come segue :

1. Monumenti consecrati alla Terra nella rappresentanza di Cibele. — Ramo attinente alla difesa e sicurezza pubblica. — Stile severo, robusto.
2. Monumenti a Temi od Astrea. — Ramo attinente alla ragione e giustizia. — Stile grave.
3. Monumenti alla Filantropia. — Ramo attinente alla beneficenza e salute pubblica. — Stile semplice.
4. Monumenti a Sofia. — Ramo attinente alla istruzione e scienza. — Stile sodo.
5. Monumenti alla Immortalità. — Ramo attinente alla riconoscenza e memoria pubblica. — Stile maestoso.
6. Monumenti alla Gloria. — Ramo attinente alla pubblica e sovrana rappresentanza. — Stile ricco e decoroso.
7. Monumenti alla umana Società. — Ramo attinente al commercio ed industria. — Stile leggiadro.

8. Monumenti alle Grazie. — Ramo attinente alla ricreazione e letizia pubblica. — Stile delicato e gentile.

9. Monumenti a Dio Ottimo Massimo. — Ramo attinente al culto. — Stile magnifico. — Tutti questi monumenti, così da lui appellati, doveano essere composti nelli 40 varii stili descritti nell' altra opera della storia estetica; cosichè sembra dovesse poi questa servire a quella come seconda parte.

L'altra maniera di quest' opera, forse quella che avrebbe poi scelta a pubblicare, tenute le nove divisioni sopra accennate, stabiliva per le tre prime il Dorico, secondo i varii tempi che venne usato in Grecia od in Roma, per le tre seconde il Jonico, e per le ultime tre il Corintio; e sotto queste nove divisioni classificava e comprendeva ogni maniera di fabbricati, dalle Armerie alle Cattedrali, prima ed ultima delle categorie da lui designate.

Questa seconda opera sembra avesse immaginata, a meglio dimostrare co' fatti, quanto avea egli detto nel discorso da lui recitato all' Ateneo. E di vero ogni edifizio ch' ei pensava improntare col carattere suo espressivo, esser doveva composto in istile classico de' più bei tempi di Grecia e di Roma. — Parve anzi che a spiegar meglio questa sua idea, ad imitazione di Erodoto che i nove libri della sua storia intitolò dalle Muse, egli pure volesse appellare queste nove classificazioni dal nome delle Pieridi, vedendosi negli abbozzi da lui lasciati, dopo il piano della citata opera divisa in nove parti, i titoli in greco delle seguaci di Apollo.

PREMJ

NEI CONCORSI DI SECONDA CLASSE

AGGIUDICATI

DALL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE-ARTI

DI VENEZIA NELL' ANNO 1843.

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE

1. *Premio.* Sig. Pietro Fossati di Venezia.
2. *Premio.* Sig. Angelo Sassella di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Stefano Kumer di Trieste.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI

Premio. Sig. Vincenzo Lanza di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Baldo di Soligo.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Crescini di Bassano.
Sig. Antonio Garbato di Venezia.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

PER L' INVENZIONE

Premio. Sig. Alessandro Revera di Castelfranco.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Querena di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Pietro Fossati di Venezia.

PER IL DISEGNO TRATTO DAL VERO

Premio. Sig. Alessandro Revera.
1. *Accessit.* Sig. Pietro Fossati.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Querena.

FIGURA IN DISEGNO

PER L' INVENZIONE STORICA

Premio. Sig. Giuseppe Boldini di Mogliano.
1. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese di Venezia.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA

Premio. Sig. Pietro Zappella di Arzignano.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo.
2. *Accessit.* Sig. Bartolom. Reschiliani di Montagnana.
Sig. Giuseppe Boldini.

PER L' AZIONE AGGRUPPATA

Premio. Sig. Giuseppe Ghedina.
1. *Accessit.* Sig. Bartolommeo Reschiliani.
2. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese.

PER L' AZIONE SEMPLICE

Premio. Sig. Bartolommeo Reschiliani.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina.
3. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese.

PER L' ACCADEMIA IN DIPINTO

Premio. Sig. Bartolommeo Reschiliani.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina.
2. *Accessit.* Sig. Augusto Cantoni di Venezia.

SALA DELLE STATUE

PEL GRUPPO IN DISEGNO

Premio. Sig.ª Rosa Bortolan di Treviso.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Pletti di Udine.
Sig. Lorenzo Andreetta di Ceneda.

PER LA COPIA DALLA STATUA

Premio. Sig.ª Rosa Bortolan.

1. *Accessit.* Sig. Gustavo Kraus di Verona.
Sig. Lorenzo Andreetta.

2. *Accessit.* Sig. Giovanni Domenico Fabris di Osopo.
Sig. Luigi Rosada di Venezia.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE

Premio. Sig. Lorenzo Andreetta.

1. *Accessit.* Sig.ª Rosa Bortolan.
Sig. Giovanni Domenico Fabris.
Sig. Luigi Pletti.

2. *Accessit.* Sig. Luigi Rosada.

3. *Accessit.* Sig. Gustavo Krauss.

FIGURA IN PLASTICA

PER L' INVENZIONE STORICA

Premio. Sig. Giuseppe Groggia di Orgiano.

1. *Accessit.* Sig.ª Rosalia Krauss di Verona.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA

Premio. Sig. Giuseppe Groggia.

1. *Accessit.* Sig.ª Rosalia Krauss.

PER IL MODELLO DAL NUDO AGGRUPPATO

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.
3. *Accessit.* Sig. Rosalia Krauss.

PEL MODELLO DAL NUDO SEMPLICE

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Groggia.
2. *Accessit.* Sig.ª Rosalia Krauss.

PER IL MODELLO DAL GRUPPO IN PLASTICA

. . . . . .

PER IL MODELLO DALLA STATUA

Premio. Sig. Vitale Via di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Simkovits di Martonvásár.

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE

Premio. Sig. Vitale Via.
1. *Accessit.* Sig. Girolamo Corner di Parenzo.
3. *Accessit.* Sig. Giovanni Simkovits.

SCUOLA D' INCISIONE

PER L' INTAGLIO IN RAME

Premio. Sig. Pietro da Canal di Onigo.

SCUOLA DI ELEMENTI

PER LA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA VEDUTA NEL DORSO

Premio. Sig. Luigi Albertini di Padova.

1. *Accessit.*
Sig. Luigi Boro di Ceneda.
Sig. Cesare dall' Acqua di Pirano.
Sig. Giovanni Polli di Trieste.
Sig. Domenico Pezzetta di Osopo.

2. *Accessit.*
Sig. Eduardo Baldini di Trieste.
Sig. Domenico Peterlin di Bagnoli.
Sig. Giuseppe Accurti di Scena.

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA IN PROFILO

Premio. Sig. Antonio Dugoni di Cividale.

1. *Accessit.* Sig. Cesare dall' Acqua.

2. *Accessit.*
Sig. Domenico Pezzetta.
Sig. Antonio Rota di Gorizia.
Sig. Marco Cortivo di Venezia.

PER LA COPIA DELLA TESTA DAL GESSO

Premio. Sig. Giulio Carlini di Venezia.

1. *Accessit.*
Sig. Antonio Dugoni.
Sig. Domenico Peterlin.
Sig. Luigi Boscolo di Rovigo.

2. *Accessit.* Sig. Pompeo Vazzoler di Oderzo.
Sig. Carlo Barrera di Vicenza.
Sig. Angelo Bortoluzzi di Alpago.
Sig. Agostino Bottazzi di Vicenza.

SCUOLA DI PAESAGGIO

PER LA COPIA IN DIPINTO

Premio. Sig. Girolamo Corner.
1. *Accessit.* Sig. Giacomo Canciani di Vilacco.
2. *Accessit.* Sig. Giovanni Battista Scremin di Padova.

SCUOLA DI ORNAMENTI

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE

Premio. Sig. Francesco Baldo.
1. *Accessit.* Sig. Lodovico Cadorin di Venezia.
Sig. Giuseppe Colotti di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Angelo Sassella di Venezia.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE

Premio. Sig. Lodovico Cadorin.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Capolino di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Tommasini di Venezia.
3. *Accessit.* Sig. Nicolò Facchinetti di Bassano.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO

Premio. Sig. Francesco Rosa di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Polli di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Lodovico Cadorin.
3. *Accessit.* Sig. Luigi Viviani di Venezia.

PER LA COPIA DALLA STAMPA

Premio. Sig. Luigi Boro.
1. *Accessit.* Sig. Marco Cortivo.
2. *Accessit.* Sig. Augusto Iéhan di Venezia.
3. *Accessit.* Sig. Valentino de Cecco del Friuli.
Sig. Antonio Zuccaro di S. Vito.

PER LA COPIA DEL RILIEVO IN PLASTICA

Premio. Sig. Luigi Boro.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Bastianon di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Clemente Biondetti.
Sig. Tommaso De Nicolò di Vigo.
3. *Accessit.* Sig. Antonio Garbato.

Nella composizione estemporanea fra l'anno hanno ottenuto l'onore della Patente

PER L' ARCHITETTURA

Il Sig. Pietro Biondetti di Venezia.

PER IL DISEGNO DELLA FIGURA

Il Sig. Luigi Pletti di Udine.

PER LA FIGURA IN PLASTICA

. . . . . .

PER GLI ORNAMENTI

Il Sig. Lodovico Cadorin.

PER LA PROSPETTIVA

Il Sig. Luigi Querena.

NELLA SCUOLA DI ANATOMIA

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore

Il Sig. Giuseppe Ghedina.
Il Sig. Giuseppe Boldini.
Il Sig. Luigi Gilarduzzi di Ampezzo.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

Presidente S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cav. di seconda classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Com. dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto, Socio d' Onore delle II. RR. Accademie di Belle Arti di Vienna, di Milano, nonchè dell' Ateneo Veneto, dei Concordi di Rovigo.

Segretario e professore di Estetica Nob. Antonio Diedo Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Socio Onor. delle II. RR. Accademie di Vienna e di Milano, di quella di S. Luca in Roma, di Firenze ed altre, Socio dell' Ateneo Veneto e di altri letterarii istituti, Onorario dei Concordi di Rovigo.

CONSIGLIERI STRAORDINARJ

I SIGNORI

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Segretario presso l' I. R. Tribunale d' Appello.

Sagredo Nob. Co. Agostino Socio di varie Accademie.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Valmarana Nob. Co. Benedetto.

Gualdo Nob. Co. Francesco.

Treves de Bonfili Cav. Jacopo.

CONSIGLIERI ORDINARJ PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, Professore di Pittura.

Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Professore di Scultura.

Lazzari Wcovich Francesco Cav. dell' Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma. Socio dell' Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell' Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura.

Cipriani Galgano, Professore d' Incisione.

Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d' oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell' Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.

Orsi Tranquillo, Professore di Prospettiva.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.

Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.
Beniczky de Nob. Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie.

AGGIUNTI

I SIGNORI

Astori Francesco per l' Architettura.
Rota Gio. Pietro pegli Ornamenti.
Grigoletti Michelangelo pegli Elementi di Figura.

CONSIGLIERI ORDINARJ SEMPLICI

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.
Bevilacqua Carlo idem.
Bosa Antonio, Scultore,
Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.
Ferrari Bartolommeo, Scultore.
Ferrari Luigi Incisore nella I. R. Zecca.
Lorenzi Giuseppe idem.
Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni,
Querena Lattanzio, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.
Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.
Santj Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.
Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.
Zandomeneghi fietro, Scultore.

SOCI D' ONORE

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo Veneto.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Federico d' Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato, e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. E. il Conte Francesco antonio di Kollowrat Ministro di Stato e delle Conferenze ec.

S. E. Conte Carlo d' Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell' Aulica Commissione per gli Studj.

S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. il Co. Gio. Battista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör Patriarca e Arcivescovo di Erlau.

S. E. Conte Guido Erizzo Cons. int. Ciamberlano, Gran Maggiordomo del Regno Lombardo - Veneto.

S. E. Conte Daniele Renier Cons. int. Gran Ciamb. del Regno Lombardo - Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn Cons. int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

S.E. Conte Andrea Cittadella Vigodarzere Vice-Presid. dell' I. R. Istituto.

Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Cav. di più ordini, Vice-Presid. di Governo per le Provincie Venete.

Nob. Sig. Carlo Londonio Cav. degli Ordini Imp. Aust. di Leopoldo, e della Corona Ferrea, Membro dell' I. R. Istituto, Presid. della I. R. Acc. di Belle Arti in Milano.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista Vescovo di Mindo.

Avesani Bar. Guido I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri ab. Giuseppe.

Bellomo Prof. ab. Giovanni.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe Membro dell' I. R. Istituto, ec.

Campilanzi Emilio Vice - Segretario presso l' I. R. Magistrato Camerale.

Capitani de Bar. Paolo Cav. di seconda classe della Corona Ferrea, Membro dell' I. R. Istituto.

Carrer Luigi Professore di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Comincioli Paolino.

D' Este Cav. Giuseppe Vice Direttore del Museo Vaticano.

De grimm Bar. Vincenzo Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè.

Locatelli D.r Tommaso.

De Maniago Nob. Co. Pietro Cav. di seconda Classe della Corona ferrea, Cons. di Governo in pensione.

Mantovani D.r Jacopo.

Meneghelli Ab. D.r Antonio Professore presso l' I. R. Università di Padova.

Menin Ab. D.r Lodovico idem.

Mulazzani Nob. Bar. Antonio Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Neu-Mayer Nob. Antonio Commissario Superiore di Polizia.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio Cons. dell' I. R. Tribunale d' Appello in Venezia.

Papafava Co. Alessandro Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier' Alessandro Cav. dell' Ordine R. Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d' Eloquenza nella R. Università e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytembach Giuseppe I. R. Direttore dell' Aulica Contabilità per oggetti di Costruzione acque e strade di Vienna.

Scolari Dr. Filippo Cav. dell' Ordine Pont. di S. Gregorio Magno, Direttore della Dogana, ed uffizio superiore di S. Giorgio e Salute.

Talia D.r Gio, Battista Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. emilio Prof. di Storia ec. nel Collegio dell' I. R. Marina.

Ubaldo Ambrogio Nobile di Villareggio.

Waldestein Co. Giovanni Cons. presso l' I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

SOCI D' ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia.

Albertolli Ferdinando Prof. di Ornamenti presso la I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Amati Cav. Carlo Prof. di Architettura presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Angeli nata Pascoli Marianna, Pittrice.

Balbi Nob. Filippo.

Basoli Antonio Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona Incisore in Cammei.

Benvenuti Cav. Pietro Prof. di Pittura e Direttore della R. Accademia di Firenze.

Bernati Antonio Prof. di disegno e di Architettura nella I. R. Università di Padova.

Biagi Nob. Balbi Isabella, dilettante di Pittura.

Bianchi Cav. Pietro Architetto al servigio di S. M. il Re di Napoli.

Bisson Giuseppe, Pittore prospettico.

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, Pittore di Storia.

Demin Giovanni, idem.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni Cons. Ord. Professore di Pittura Storica nella I. R. Accademia di belle Arti in Vienna.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Orificeria.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Febbari Luigi, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Ermenegildo, I. R. Cons. presso l'Aulico Consiglio delle Fabbriche in Vienna.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Gresler Gaetano, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, idem.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d'Eguille Giacomo, Inglese, Architetto.

Jappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Leverton Donaldson Tommaso, Inglese, Architetto.

Lipparini, Anna nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Mattheus Carlo, Inglese, Architetto.

Meduna Gio: Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Moglia Domenico, primo Agg. al Prof. d'Ornamenti presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di S. Luca.

Paleocapa Pietro Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell'I. R. Istituto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d'Incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margherita, dilettante di disegno.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura.

Pierini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Nob. Co. Antonio esercente per diletto l' Architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti *in* Verona.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi Cav. dell' Ordine Reale Francese di S. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Rieger Baron. Emilia, dilettante di Pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (March. di S.) Direttrice dell' Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d' oro con nastro, e Membro dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino Cav. Ciamb. del Ducato di Lucca, Architetto.

Sgualdi Vincenzo, Maestro di disegno e di Architettura nella pubblica Scuola di Bergamo.

Thorwaldsen Cav. Alberto, Scultore.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Turpin (de) Nob. Co. Crissè, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani lorenzo, Prof. di Architettura e disegno presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo Architetto, già Prof. di disegno a Brescia.

Vendramin Giovanni, Incisore.

Vergani Gio. Battista, Architetto Prof. di disegno nel R. Liceo di Mantova.

Viola Tommaso, Pittore prospettico, Maestro di Architettura e disegno nella Scuola Elementare di Rovigo.

Viviani Antonio, Incisore.

ATTI

DELL'IMP. REGIA

ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DE' PREMII

FATTASI

DAL NOB. SIG. CO. DE' SEBREGONDI

VICE-PRESIDENTE DI GOVERNO DELLE PROVINCIE VENETE

Il giorno 6 *agosto* 1844.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA GASPARI
1844

ALLOCUZIONE

DEL NOB. CO: AGOSTINO SAGREDO

CONSIGLIERE STRAORDINARIO

PRESSO LA I. R. ACCADEMIA

Premessa alla lettura da lui fatta del Discorso del I. R. Segretario e Professore che segue:

Chiamato io due volte ad inaugurare colle mie povere parole questa solennità nazionale, trepidante m' accinsi a compiere l' uffizio onoratissimo. Se la mia trepidazione si mutava in letizia grande, e tale che ne ho ancora compreso l' animo rammemorandola, fu perchè i miei concittadini hanno accolto benignamente le parole povere, a null' altro pensando che al buon volere di me che le scrissi, e proponevo ai giovani l' esempio e le dottrine d' illustri artefici, onore di Venezia e d' Italia, aitandomi così a mantener

viva nella generazione presente quella divina fiamma di gloria che ardeva in petto dei generosi maggiori.

Oggi è la terza volta che s' ode la mia voce in questa Aula, veneranda per le solenni opere d' arte che la adornano, cospicua perchè raccoglie il fiore dei magistrati e dei cittadini. Ma non trepido io no, o Signori, nel favellare al cospetto vostro. La scrittura alla quale or ora presterete attenzione, non è opera mia, ma del valoroso e lodato Oratore, al quale nel ricorrere di questo giorno siete soliti mostrare non dubbio e sempre uguale aggradimento.

La salute non ancora bene assodata del mio nobile amico e onorando collega Cavaliere Antonio Diedo gli vieta servire al debito che gli corre come Segretario perpetuo di questa Accademia, di leggere cioè, nella festa odierna un suo discorso. Ma se non può leggervelo, non defraudava per questo il giusto desiderio vostro. Lo scrisse, e a me ne commetteva la lettura. Della qualcosa io me gli professo obbligatissimo

per due ragioni. La prima è che nel risalire questa bigoncia, nel rivedermi circondato da Voi sponendovi le sue dotte ed eleganti parole, mi sembra rimeritarvi della indulgenza che avete usato alle mie. L' altra è che mi sento onorato dalla fiducia ch' egli ripose in me; simile a quella di un padre che per avversità di fortuna diviso dal figlio in un momento solenne, nel quale questo figlio deve far mostra di sè al cospetto d' uomini prestanti per altezza d' ingegno, o sommità di potere, ne confida la tutela alle sollecitudini di un amico, sapendo che l' amico lo tiene quasi sua propria creatura, e nel suo trionfo prova intera la soddisfazione che è del santo affetto, del nobile orgoglio paterno. — Ora incomincio.

DELLE LODI

DI

DAVIDE ROSSI

FU PROFESSORE DI PROSPETTIVA

NELLA I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

IN VENEZIA

Dettate

DAL NOB. SIG. ANTONIO DIEDO

CAVALIERE DI III CLASSE DELLA CORONA DI FERRO, PROFESSORE DI ESTETICA

E SEGRETARIO DELLA I. R. ACCADEMIA SUDDETTA.

È tristo uffizio, Nob. Signor Conte Vice-Presidente, rispettabili Magistrati, Colleghi ornatissimi, giovani egregi, chiari e gentili Uditori; è tristo uffizio di chi si presenta a proludere in questo giorno e da questo luogo, ove ogni atto e ogni detto debbe concorrere alla lietezza di una delle più care e interessanti solennità della patria, il lamentare fin dalle mosse e piangere amaramente la perdita per noi fatta da poche lune di tre preclari Accademici; vo' dir di Tranquillo Orsi Professore di Prospettiva in questa I. R. Accademia, di Bartolommeo Ferrari insigne Scultore, e di Luigi Ferrari esperto incisor di medaglie; i quali tutti ebbero un pieno diritto alla nostra stima ed al nostro affetto; il primo per la profonda sua scienza, e per lo zelo dimostro nell' erudire i giovani allievi alle sue cure affidati; il secondo per la

celebrità di sue opere, e per quel candore dell' anima che sì lo distinse, da poter servire a modello del vero artista; l' ultimo in fine per l' eccellenza de' suoi conii, da essere rimeritato col titolo di pubblico incisore della Regia Zecca.

Ed io per render l' estremo atto di amore a cotesti tre egregi, e per isfogare in parte la doglia che ho chiusa nell' animo, già meditava tenervi oggi proposito intorno alle virtù loro. Ma riflettendo che il ritoccare le piaghe stillanti ancor vivo sangue non fu opera giammai pietosa, divisava con più rimesso consiglio mandare ad altro momento l'uffizio. — Poi mi pesava sul cuore un obbligo antico, ch' è obbligo di giustizia, dovere di fratellanza, verso uno, che prima dell'Orsi sostenne con onore e profitto la stessa cattedra; di uno il quale fiorendo fra il cadere dell' arte e il risorgimento di essa, molto oprò colla mano e col senno a sciorla dai ceppi in cui era avvinta; e intorno a questo deliberai oggi di favellarvi.

Voi tosto scorgete ch' io vengo accennando a quel buon vecchio, che fu Davide Rossi, a quello al quale molti di voi erano annodati con vincoli di amicizia, di stima, di amore, di gratitudine; a quello a cui le arti prospettica, ornamentale e del bulino assai debbono, se da lui ebbero non lieve soccorrimento a ridestarsi dal sonno in cui giacevan sepolte.

Donatemi benigni che siete l' usata vostra attenzione, chè spero provarvi essere stato il buon Rossi utilissimo

all' Arti, illibato ne' costumi, degno dell' amore che da Voi ebbe, e quindi degnissimo di somma laude.

Trasse il Rossi i natali a' 6. Settembre 1741, nella terra di Thiene, terra sacra e devota al Divo Gaetano suo immortal cittadino; terra felice per purezza di aria, per amenità di soggiorno, per cielo ridente, per chiare e dolci acque; ove l'indole degli abitanti è lieta perchè operosa, ove fiorisce il commercio per prodotti del suolo, e sì gli uni che gli altri invitano a lieti convegni nella stagione delle vendemmie. — Io non accordo all'aria ed al clima la primaria e sola cagione dei varii talenti; ma sì affermo senza timore, che l' aria ed il clima mirabilmente concorrono a svilupparli, e sugli ingegni promuovono i più benefici influssi. Il perchè non farà stupore che il Rossi sin dalla infanzia ne abbia sentito i felici effetti, e da questi elementi abbia côlto una specie d' ispirazione. Ma se natura avea preparato nel caro fanciullo i semi del retto sentire, e di quel buon gusto, che nell'esercizio dell' arte è d' inestimabil vantaggio, altrettanto la sorte gli tornò avara di doni, anzi assolutamente matrigna, creandolo in umile stato da poverissima donna, orbata testè del compagno. — Se non che il Cielo benefico corregge gli errori della cieca fortuna, facendo sorger talora dal seno della dovizia degli esseri beneficenti, i quali ministri ed interpreti di Provvidenza, volgono a buon uso i frutti dell' avito retaggio, rendendosi per rara accortezza e

largità di cuore i padri e i tutori di quegli infelici, che nell' innocuo squallore e nella quasi miseria da cui son circondati, fanno tralucere, anche da lievi scintille, le più felici disposizioni al ben fare.

Possedeva il Co: Orazio Porto in Thiene un signorile palagio, che per le cure assidue e solerti di lui fu convertito in una splendida villa. — Frugale per sè, di una illimitata generosità a pro degli altri, erasi reso, per ogni guisa di nobile e gentile ospitalità, la delizia e l'amore di que' terrierri. Come non doveva la madre del tenero nato aver ricorso a quel saggio depositario dei beni dei poverelli; e come questi poteva, avvedutosi dei lampi precursori del genio, che scintillavan dagli occhi del giovanetto, non farsi suo Mecenate? — Provveduto alla decente sussistenza di lui, non pensò egli a fomentare co' suoi soccorsi l' inerzia, ma seguendo la china del natio instinto, tosto lo vide educato ai primi elementi del disegno, accomandollo caldamente alle cure del celebre Mingozzi Colonna (1) che pingeva allora in Vicenza.

Non ebbe peraltro il giovanetto la sorte di approfittar lungamente dei precetti e dell' esempio di tanto maestro: chè compiuti in breve i lavori cui dava mano, dovè increscioso e dolente da lui dividersi, e redire in Thiene per applicarsi all' arte, finchè passava a Venezia presso Francesco Zanchi, pittore non di nome assai chiaro ma però istancabile nel lavoro (2).

Se non che Vicenza gli stava mai sempre a cuore,

dividendo fra la Donna dell' Adria e quella di Berga le sue avventurose dimore.

S' io avessi a definire e comprendere in una idea qual fu il carattere del nostro Artista, direi che Natura lo aveva disposto al bello, nestandovi i semi di quella sapienza, che non si trae dalla scuola, ma vi si porta, e dalla scuola riceve nutrizione e incremento.

Fin da' primi anni di sua carriera si annunziò egli per valente scenografo con un affresco di veduta che colorito sur una vasta muraglia nel giardino Valmarana alla porta del Castello in Vicenza, luogo ameno, dove sogliono i cittadini movendo dalla magnifica strada del Corso avviarsi nelle ore vespertine al passeggio, offriva una magnifica prospettiva. Quest'opera riuscì egregiamente, e creò al pittore non vulgar fama. — È però a deplorarsi, non a sorprendersi, che il tempo il quale logora e rode i più duri macigni, non abbia dopo più lustri di florida vegetazione rispettata la calce.

Non giova ch' io qui rammemori i molti lavori di pittorica decorazione ch' ei veniva operando in questi anni, come gli eseguiti pel Velo, pei Cordellina, pegli Stecchini, pei Losco, e per altri diversi (3), fra cui pel nuovo teatro vicentino (4): ma ben vale e giova ch'io noti che negli anni successivi, legato co' vincoli della più cordiale amicizia col celebratissimo Antonio Selva, che fu Professor nostro, questi lui solo voleva a decorar le sue sale e i suoi gabinetti, lui consultava sulla eleganza

delle suppellettili, lui chiamava sempre in ajuto, e lui celebrava ovunque quale artista distinto, come dalle molte lettere tuttora superstiti luminosamente apparisce (5).

E questo solo a me sembra sia argomento precipuo di laude pel nostro Rossi; sì per colui che conoscendo il Selva, e sapendo quanto era schiva di bassa adulazione quell' anima severa Catoniana, vede tosto non esser partita tanta stima se non dalla scienza, essere il Rossi veramente ricco di quei meriti cospicui da farlo degno sugli altri che allora fiorivano.

E già il mio Davide ricercato veniva a dipingere il soppalco della Chiesa di S. Ambrogio a Vicenza; già a Treviso era invocato dall' Albrizzi; dal Cav. Zulian, dal Gaudio in Padova; a Venezia dai Manfrin, dai Morosini, dai Vendramin, dai Michiel, dai Manin, dal Renier, dai veneti Ambasciatori Dolfin e Cappello, dal Martinengo e da altri parecchi. Già stretto di consuetudine col famigerato Architetto Otton Calderari, e più stretto da vincoli di sacra parentela con Bertotti Scamozzi, davasi allo studio da lui diletto dell' Architettura.

Venuto nel divisamento il Bertotti di pubblicare l' opera delle Fabbriche Palladiane, e tristo oltremodo di non trovare incisori, che rispondessero alla importanza di essa e delle sue mire, voleva che Davide si accingesse a maneggiare la punta, egli che punta non aveva unqua impugnata.

Tornava al Rossi in sulle prime di pena il tentare una

via nuova, senza sussidii, senza pratica, senza disposizione, e, quel ch' è più, senza avere chi il consigliasse: ma pensando che l'uomo, ove non manchi d' ingegno, a tutto riesce, si accinse alla malagevole impresa. — Ed ei che uopo aveva di precettore nell' arte grafica, arte nella quale aveasi repugnante inchinato, potè insegnarla agli alunni del Bertotti, in guisa addestrandoli, che soli senza altro ajuto giunsero a compiere lodevolmente la Palladiana edizione. — Tanto seppe il volere e l' industria del Rossi; tanto valse quell' ingenito amore instillatogli da benigna Natura. Che s' egli in questa nuova arte spese assai tempo, dolente di non potersi sacrare allo studio diletto, ben seppe ricattarsi ad usura, sacrificando le poche ore tolte al riposo, per bruciare un qualche grano d' incenso alla Musa severa che presiede alle seste. — A queste veglie onorate dobbiamo i molti disegni di prospettive, di addobbi, di compartimenti, e di certe sue leggiadre invenzioni di fabbriche, poco meno che improvvisate, e ubbidienti alla sua infallibil matita (6). Il perchè morto il suo precettore Colonna, che copriva la cattedra di Architettura e Prospettiva nell'antica Accademia Veneta, fra i molti rivali concorse a quel posto, e l' ottenne nel dì 9. Settembre 1792.

Quali fossero i meriti guadagnati dal Rossi nei tre lustri ch' esercitò quell' insegnamento, lo dicano alcuni di Voi che mi fate corona, che lo vedeste occupato a tutt' uomo con quella dolcezza dell' animo ch' era sua

caratteristica, nell'istituire gli alunni da lui appellati col dolce nome di figli: lo dicano le dimostrazioni di affetto che riscuoteva ben larghe e da questi e dagli artisti compagni, di cui son piene le carte ch' io serbo di un Pier Vitali (7), il quale da Roma scrivevagli di averlo desiderato più volte assistente a' suoi studi; di un Pietro Edwards (8), che lo chiamava decoro ed amore dell' arte e degli artisti; di un Antonio Selva che, come notai, a parte il voleva e a consigliere de' suoi pensamenti; di un Borsato in fine, che il lodava pel candore dell' anima e per la fecondità della mente.

A quest' epoca assegnare si debbono alcuni lavori dal Rossi compiuti per varii de' personaggi citati, e più pel Co: Velo, del quale rimangono molte pistole, ove al Rossi protesta la sua stima e il suo amore (9).

Ma se questo tempo passava il Rossi senza stentare la vita, e vedevasi careggiato dai nobili, rispettato dai rivali, amato dai compagni dell'arte sua, ben lo attendeva un altro per lui intessuto di pungentissime spine.

Soppressa la vecchia Accademia nel 1807, il Governo Italiano che colle opere grandi, e colle grandi istituzioni mirava a tener occupate le menti, si proponeva di erigere una nuova Accademia che l' antica oscurasse, e fosse rivale delle più illustri d' Italia e di Europa; e perciò ad essa nuovo e più vasto locale assegnava, nuovi e più numerosi Professori forniva, più larghi stipendii, più copia di esemplari, più dovizia di arredi.

E siccome nei primordii di qualsiasi umana istituzione non sempre procede l' effetto a seconda del concepito disegno ; così smembrata la cattedra tenuta dal Rossi in tre insegnamenti, di Architettura cioè, di Ornato e di Prospettiva, e conferiti i due primi al Selva ed all' Albertolli, era orbo il terzo d'institutore. — Per tal maniera veniva il Rossi privato di emolumento con solo la debol lusinga di occupar poi il posto va cante. — E questa lusinga riceveva appo lui in sulle prime alimento, dal vedersi eletto a Membro della Commissione al pubblico Ornato ; dall' essere ascritto a Socio della nuova Accademia.

Se non che corsi omai quattro anni senza che a questa cattedra si provvedesse, venivano a languir le speranze, e per fin mancar le illusioni a lui già oppresso da sciagure domestiche, menomato nei lavori, senza umano soccorso ; onde avea quetato ogni sua speranza in Dio e da quel solo ripeteva conforto ; solito scrivere alla sua cara compagna, in note bagnate da dolci lagrime, che se pur gli giungesse nuova aver altri in sua vece ottenuto la cattedra, avrebbe sopportata in pace quell' amara vicenda, e benedetto, con Giobbe, l'Autore di tanta tribolazione. — Così opera il Saggio nella amaritudini di questa vita raffigurata a ragione sotto l'immagine di fragil naviglio combattuto dai venti. — E ben giustamente sprimeva Demetrio, (10) essere infelice colui che non fu unqua bersaglio all'avversità. — La quale sentenza, se per avventura

paresse ad altri sofisma, tornerà vinto, lorchè ponga mente provarsi i giusti alle cote degli infortunii. Ma questi non son prolungati oltre il confine, che retro ad essi viene la pace e la ricompensa.

E ben mi pare che il giusto somigliar si possa a un giardino ricco d' elette piante, che al sorger dell' astro diurno alzano rigogliose le cime, e tutta spiegan la pompa delle variate lor tinte. Se non che di repente surta dall'austro una nubiletta, che divenuta a poco a poco gigante velando di dense tenebre il cielo, disserra dal gravido seno un nembo di acque: nel mentre più fieramente imperversa il turbine, ecco ad un tratto spirar dall'occaso un lene soffio di zefiro, che sperde la ria procella, e fa di nuovo risplendere sul minacciato giardino, rifratta nell' arco di pace, la pura luce del sole. Tale a' miei occhi compare il giusto attorniato da traversie e da disastri. Piegasi egli agli urti della nemica fortuna, tutte virtudi in sè accoglie e ne fa siepe al suo petto, sostiene sereno ogni avversità, e pien di speranza miete nell' allegrezza ciò che fra le lagrime avea poc' or seminato.

E mieteva infatti il mio Davide con lieto sorriso il frutto di tante pene, chè fattosi per lui intercessore il Fidia Italiano, venìa finalmente promosso al desiderato onor della cattedra.

Intanto procedea con le opere a far più chiaro suo nome, onde serbarsi costante quell' aura di fama che meritamente aveva acquistata. Ed è oggetto supremo di lode

per lui l'essere stato pieghevole, e l'aver seguito l'arte ornamentale e prospettica nel suo salire per opera d'altri illustri, i quali venuti in più tarda stagione e trovata l'arte quasi posta in carriera dal buon gusto di lui, recaronla ad alto e luminoso meriggio.

E come narran le storie di Giovanni Bellini, che visti i prodigiosi avanzamenti nella pittura dell'unico Vecellio, obbliando ogni senso di proprio amore, non superbo di sè, ma solo devoto all'arte, lasciò lo stil suo, e quello si die' a seguire del famigerato discepolo; avvenne così in qualche guisa eziandio del mio Rossi, che scorgendo le pitture ornamentali che di que' giorni operavansi dal nostro Borsato, veramente nuove, ricche, purissime, raffaellesche, non vile plagiario, ma nobile imitatore, piegò egli suoi modi ai modi di quell'egregio, prendendo soltanto da lui qualche fiore, a prova non dubbia che gli animi gentili innalzan la mente al bello ed al grande, immolando sull'ara della vera gloria ogni bassa passione per volgersi alla verità e alla virtù. — Dalla quale ricerca sfavilla in tutta sua luce quella santissima massima: essere il più bel privilegio della gloria confessare la propria fralezza, e seguire gli ottimi esempi.

Fu in questo tornio di anni che il Rossi ornava alcune sale e stanze per cospicue famiglie, inteso ad emulare in alcun modo il proteiforme Borsato: le quali opere se qui passo in silenzio, è solo per non tornar soverchio in un giorno, in cui tutti gli occhi aspettano ansiosamente

di veder coronati i campioni, che in questa nobil palestra tornarono vittoriosi.

Ben però tradirei la santità del mio uffizio se di obblivione coprissi ciò venne il mio laudato operando nella bell' arte regina. Nè qui parlerovvi del leggiadro oratorio ch' eresse pei Revedin alla Sammaritina, nè d' altre minori fabbriche (11) ; ma sì stringendo il mio dire, e portando la mente a cosa di più alta importanza, mostrerovvi esser noi debitori alle sue seste della stupenda riduzione del tempio di S. Paolo.

Chi osservasse ora quella fabbrica, nè ponesse mente alla prima sua forma, avaro forse di lode tornerebbe al riformatore, pensando non vi trovar nulla di nuovo e di peregrino. Ma chi sapesse non esservi stata nell' antica sua costruzione nè regolarità nè simmetria, diseguali le distanze, imperfette le forme, minori all' uopo i sostegni, gli ornamenti degli archi che fiancheggiavano la navata centrale al tutto chimerici, non corrispondenti le mezze lune da cui piove la luce alla medietà degli archi stessi, meschine e mal profilate le cornici, rotte da risalti, incicischiato l' attico di arabeschi di pessimo gusto, i peducci degli archi medesimi ingombri da rozze sculture in forma di targhe accartocciate e portanti simulacri sculti da imperita mano ; dico, chi ciò tutto sapesse, non si terrebbe di tributar piena laude all'egregio artista. Il valore del quale seppe, senza alterare essenzialmente l'ossatura della fabbrica, condurla a unità e corrispondenza di parti, mercè una

ben intesa serie di colonne, non capricciose ma necessarie, imprimere a quella un novello aspetto e piacente, protraendo il coro coll'elegante aggiunta di un'abside, dal quale il sacro edifizio riceve nobile e maestoso compimento. Poi ara massima, e altari ed organo, e quanto altro appartiene a quel tempio, veniva il Rossi disegnando, col darci così una idea perfetta del suo versatile ingegno. Bellissima e difficile opera fu quella di lui, e tale che sola basterebbe a tenerlo in pregio, e mostrarcelo, come io divisava fin dalle mosse, utilissimo all' arte, e ristauratore del buon gusto (12).

Ma degno dell' amor vostro, o gentili Colleghi, per la illibatezza de' costumi e per le doti del cuore, divisava pur additarvelo, acciò apprendessero questi Alunni non esser vera la gloria, se scompagnata da quel dono celeste, ch'è la maschia virtù. — E nel Cielo informata parea quell' anima bella, la quale tutte nel Supremo Datore ponea sue speranze, e scriveva una, più volte, sempre, all'adorata compagna del viver suo, aver tutta fiducia nella Provvidenza, la quale nessuno abbandona: e amava suoi figli quale il buon padre della parabola evangelica, e teneva gli amici quali fratelli, e gli alunni come figliuoli; e con dolcezza quei correggeva, consolava questi, e confortava gli ultimi con singolare e amorosa sollecitudine, onde aveavi più d' uno che col dolce nome appellavalo di genitore. E quando grave di età mal potea reggere al peso ed agli obblighi della sua scuola, delicato e

zelante ch' egli era del dover suo, divideva in qualche parte con altri la soma non più da suoi omeri, acciò non perdessero punto gli allievi il vantaggio di una compiuta instituzione.

Se non che suonava per lui la suprema ora, e il corso di sua mortale carriera era giunto sull' ottantesimo sesto anno alla meta. E come luce in placido aere che spegnesi dolcemente per mancanza di vivifico umore; come legno che giunto in porto si arresta dal corso, giocondo di aver superato scogli e marosi; così il mio Davide transitava tranquillo e giulivo da questo pelago per acquetarsi in Quello ch' è vera luce, porto securo. Nè rosa sfrondata che al tramontare del sole manda ancor per lungh' ore dalle foglie cadute il balsamo de'suoi profumi, tanto a questo fiore somiglia, che sebben disceso ai tetri regni di morte, lascia ai superstiti la rimembranza pur viva di sue virtù artistiche e cittadine.

E a voi, giovani Alunni, speranza ed amore dei parenti vostri e della vostra patria, con paterno affetto mi volgo, e sì vi dico e rimembro: non poter mai esser disgiunta la gloria dal vivere onesto, dal sentimento di gratitudine dovuto agli autori dei vostri giorni, alla patria che caramente vi accolse, e spirar vi fece aure soavi schierandovi innanzi a modello i cittadini cospicui che la illustrarono, come il mio Rossi, e finalmente a quel Cesare Padre, che vi apre magnanimo questo ricco sacrario delle arti, e delle discipline gentili.

ANNOTAZIONI

(1) Intorno a questo eccellente prospettico si narra, aver egli illuso per modo il principe degli scultori moderni, da fargli creder reale ciò ch' era solo apparente, in guisa ch' ei non potea darsi pace del proprio inganno. Condotto infatti il Canova dal celebre Cav. Fontanesi nel tempio di S. Geremia, in questa città, a vedere due altari, e interrogatolo se vi trovasse cosa degna di osservazione, rispose, per ben due volte, nulla scorgervi di straordinario. Compreso, da ciò non aver il sommo artista penetrato lo spirito della dimanda, gli fu fatto conoscere che quegli altari non erano altrimenti di marmo, ma pinti sulla muraglia, il che a lui, lontano dal sospettare il prestigio, e quasi incredulo dell' asserto, creò una inesplicabile meraviglia. — Due furono i pittori Colonna padre e figlio, ambi prestantissimi nel loro genere. Il padre pinse uno dei descritti altari, il figlio l' altro, tutti e due alla più perfetta imitazione del vero. Qui si parla del padre, presso cui studiò il Rossi.

(2) Francesco Zanchi fu pittore non ispregevole di quadrature, e lasciò alcune opere in Venezia. Tali sono 1.ª l' architettura del soffitto di S. Martino da lui condotta sulle traccie già prima esistenti di Domenico Bruni: 2.ª gli ornamenti della Sala dei banchetti nel Palazzo Ducale; 3.ª gli ornamenti nell' altare del Ss. Sacramento in S. Moisè.

(3) Si può riferire a quest' epoca un fatto, il quale ben mostra

che l' artista distinto trova ovunque occasione di emergere. Chi crederebbe che il più lieve oggetto dovesse aprire al nostro pittore la via a non comune trovato? Pingeva il Rossi in Vicenza uno stanzino nella casa del suo patrono, e fra questo stanzino ed uno studio contiguo era forza sgombrare un varco al passaggio. Avendo in quel giorno l' architettore avversa Minerva alle sue ispirazioni, per quanto abbia posto a tortura l' ingegno, non trovò alcuna felice idea che lo suffragasse, ed il problema sarebbe forse rimasto nella sua oscurità, se il Rossi senza punto darsi l' aria di Edipo, e aver uopo di consultare l'oracolo, non avesse con somma facilità spiegato e sciolto l' enigma.

(4) Una Sala da convito, ed una da conversazione coloriva il Rossi nuovamente a Thiene nel memorato palagio del generoso Cavaliere, il quale, ancor questa volta, ebbe bella prova del gaio pennello dell'ottimo artefice sempre eguale a sè stesso.

(5) Giova riferire alcuni brevi passi di lettere scritte al Rossi da questo valente.

« Sono contentissimo che cotesti Signori sieno di lei persuasi. » Di ciò non avevo alcun dubbio avuto in riflesso la di lei abilità e » la sua premura di farmi comparire. »

« Spero sarà una camera che avrà del merito mercè la sua » bravura e il suo impegno. »

« Parmi che nelle poltrone della camera nobile dov' ella di- » pinge il soffitto, si potrebbe introdurre la seguente modificazione, » che in effetto ho veduto riuscir bene. »

Qui univa il disegno che si omette.

(6) Questo incredibile amore, che diveniva passione per l'arte edificatoria, fu quello che spinse il Rossi ad immaginare pel Valmarana un leggiadro casino che sorse nella villa di Quinto; steril compenso per altro allo struggimento vandalico di quegli avanzi preziosi che ancor colà rimaneano ad attestare, in un edifizio emulo a quelli dell'antica Roma, la prodigiosa fecondità di Palladio.

(7) Brani di lettere di Pier Vitali, da Roma.

« Suppongo che avrete fatte delle belle scoperte nell'arte vo-
» stra. Gli uomini che hanno amore, e coltivano con attenzione la
» propria arte, aumentano sempre più in cognizioni, perchè l'intel-
» letto si rende sempre più suscettibile in quelle cose nelle quali si
» esercita. »

« Quante volte io vi ho desiderato a Roma! Quanto vi senti-
» reste toccare il cuore da tante opere divine, e dall'emulazione
» di tanti celebri uomini. »

« Vi ringrazio della buona memoria che avete per me, di cui
» ne siete largamente ricambiato, poichè io vi stimo, e vi onoro
» quanto meritate. Ho somma consolazione che siate stabilito in Ve-
» nezia, dove abbiate quelle occasioni felici, di far conoscere i vo-
» stri talenti e il vostro merito. Nè dubito che saranno sempre più
» luminosi e fortunati. »

« Non sarà mai da dubitare che non abbiate ad avere sempre
» felice incontro nelle bell'opere vostre, ed auge di occasioni per

» produrre i vostri talenti, che di cuore vi desidero come a me » stesso. Vi vedrei volentieri a Roma, non perchè sia cosa sì facile » levar dalle mani opere a questi, in tal genere, cattivi pittori, che » servono le case dei signori per discendenza; ma vi sarebbe ben » di piacere il vedere tante bell'opere del vostro genere antiche. La » minima delle occasioni si desse per voi, potete immaginarvi con » quale avidità ve la procurerei.

(8) Idem di Pietro Edwards.

« Credo che un uomo del suo giudizio, e della esperienza sua » possa raccogliere qualche cosa di buono da quelle stampe ad onta » di quel tanto che vi si trova di cattivo. Certi spropositi ingegno- » si servono alle volte di miglior fomento allo sviluppo della fan- » tasia, che non farebbe una ragionata e secca lezione. In somma » io credo che queste carte, tolte così in pieno, possano essere gio- » vevoli. »

« Attenderò in Venezia i riscontri della bell'opera a cui « ella si applica adesso, e che saranno certamente conformi al » mio desiderio, perchè la cognizione della di lei abilità mi fa pren- » dere indifferentemente i miei pronostici, come i miei desiderii ; » dal che ella deve arguire che con egual pienezza d'amore e di » stima sono di lei ec. »

« L'amico mio sig. Andrea Andrighetti si è meco impegnato » di serbare alla mia scelta un dipinto a-fresco in una camera di sua » casa. La mia scelta è già fatta, ed il sig. David Rossi è l'eletto. »

(9) Idem del Conte Girolamo Giuseppe di Velo.

« Tocca al pittore il combinare colla verità, la dignità e » l'espressione dei soggetti. Voi sapete che ho sempre desiderato

» di trarli dalla istoria del tempo, onde anche nell' avvenire con
» trassegnino l'epoca della creazione, ed attraggano, instruendo
» egualmente che dilettando, lo sguardo dei posteri. Fatti pit
» toreschi ed interessanti non mancano a nostri giorni. Così fe
» cero i nostri padri, e passeggiando, anzi oziando per le sale
» e per le camere, s' ammirano le gesta, e si piangono le di-
» savventure de' buoni vecchi. Per la scelta del pittore figuri-
» sta, non conoscendolo, m' affido totalmente alla vostra onestà
» e intelligenza. »

(10) Brisonio al lib. III. adduce tale testimonianza.

Demetrius Phalereus nihil sibi videri dicebat infelicius eo, cui nihil in vita unquam accidisset adversi, quod oporteat talem hominem aut sibi ignotum esse (ut qui nunquam sui periculum fecerit), aut Diis invisum, ut quem praeterierint velut ignavum, nec idoneum ad fortunae conflictus.

(11) Si tratta di ricostruire una gretta ed informe casa in Vicenza sulla piazza dell' Isola; e il Rossi adatta in ristretto spazio una fronte, che se, per più cause ribelli e ricalcitranti, non può cansare ogni menda, fa mostra peraltro d' intendimento e buon gusto.

(12) La fama del Rossi lo invita di nuovo come decoratore a Vicenza, ed ei nello splendido e agiato casino dei *cento*, magnifico vi pinge un salone ad uso di danze e di accademie di musica, e vi fa cosa degna di Tersicore e Euterpe.

Rivede dopo più lustri la dolce terra natale, e collo arricchire di ornati e di sacri emblemi proprii del Sacramento Eucaristico, le travi convenientemente sparse di oro, che partono i lacunari del nuovo soffitto in quella chiesa arcipretale, sublime ristauro dal Calderari, cresce splendore e nobiltà a sì bella opera.

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI

ARCHITETTURA

Soggetto. Un edifizio con quattro case per esser locate ad altrettante famiglie.

Quest' edifizio conterrà dei locali per uso in comune, come sala di riunione, da ballo, da pranzo con cucine relative, da bigliardo, da giuoco, gabinetto di lettura ec. A tutti questi luoghi vi avrà accesso per un atrio dignitoso, con scala nobile. Ad uso comune pure sarà da disporsi in sito conveniente una scuderia per sedici stalli, ed una rimessa per otto carozze, nonchè un grande giardino.

Le case saranno a tre piani compreso il terreno. Ciascuna sarà fornita dei locali occorrenti al particolare uso domestico, e starà nel perimetro di metri 30 per 18. Si potrà variare alquanto la distribuzione di dette dimore, acciò troppo non si somiglino.

La forma generale dell' area sarà quadrilatera di metri 112 per largo, e 130 per lungo, potendo l' autore

sortire con un mezzo circolo, di quella estensione che gli parerà più adattata all' uso cui vorrà destinarlo.

I disegni all' acquerello saranno in gran foglio, e comprenderanno le piante e le elevazioni sì interne che esterne.

PITTURA

Soggetto. La partenza di Tobia il figlio, con Sara sua sposa dalla casa di Raguello per trasferirsi alla casa paterna.

La scena sarà nei cortili e dintorni della casa con vista di spaziose campagne.

Sacra Bibbia. Tobia.

Il quadro sarà in tela alto metri, 1, 70 largo metri, 2, 30.

SCULTURA

Soggetto. Ad eccezione della famiglia di Noè, la giustizia di Dio sotto un diluvio di acque affogava l' intero mondo.

Nell' atto che i naufraghi staranno per essere assorti

dai gorghi, essi seguendo l' impulso delle varie passioni da cui vengono agitati, le avranno espresse in diversa guisa.

Sarà dell' artista il coglier quel punto che crederà più suscettivo agli effetti di sì luttuosa tragedia, per farne argomento di un gruppo, a cui sarà base la cima petrosa di uno scoglio, contro del quale il flutto rompe.

Il Gruppo sarà di tre figure in creta cotta od in iscagliola, alto metri 1 compreso lo zoccolo.

INCISIONE

Soggetto L' intaglio in rame di un' opera di buon Autore, non mai per l' addietro lodevolmente incisa.

La superficie del lavoro sarà per lo meno di 4 decimetri o 40 centimetri quadrati, e più grande ad arbitrio. L' Autore sarà tenuto a mandarne sei prove tutte avanti lettera, unite ad un attestato legale con cui si certifichi che la di lui opera non fu pubblicata anteriormente al concorso, nè altrove contemporaneamente presentata per lo stesso oggetto. Venendo premiato avrà diritto d' inscrivere sotto il proprio lavoro tale onorevole distinzione.

DISEGNO DI FIGURA

Soggetto. L'innalzamento al trono di Gerusalemme del fanciullo Gioas. Si dovrà rappresentare il momento in cui l' usurpatrice Athalia viene per ordine del sommo Sacerdote Iojada scacciata dal tempio.

Veggasi il Lib. IV. *dei Re Cap.* XI.

Il Disegno sarà all'acquerello alto metri 0,54 largo 80.

DISEGNO D' ORNAMENTI

Soggetto. Un Ombrello di Chiesa ricco per frangie e trapunti ad oro allusivi al Sacramento che si ministra agli infermi. Si userà un particolare studio a comporre con garbo quel braccio che piega alla metà dell'asta, per sostenere coll' altra metà superiore la cima del descritto Ombrello sopra la testa del Sacerdote. Si daranno tre disegni, l' Ombrello aperto, il soffitto, e la coperta di esso.

I Disegni saranno all' acquerello sulle dimensioni di metri 0, 80 in altezza, o metri 0, 50 in larghezza.

PROSPETTIVA

Grandioso Vestibulo introducente ad un'Armeria. Nel detto Vestibulo sorgerà d' in mezzo a trofei, la statua del Guerriero, a cui si supporrà dedicata l'Armeria medesima.

La decorazione sarà di stile Lombardo.

Sarà il Disegno eseguito all'acquerello sulle dimensioni di metri 0, 60 in larghezza, metri 0, 48 in altezza.

PAESAGGIO

Soggetto. Luogo ombroso di piante situate sulla sponda di una fossa al di qua del recinto, in gran parte diroccato, di un antico Castello. In causa di quel diroccamento si veda parte dell' interno caseggiato di meno remota costruzione, ed in lontano, dopo una pianura, alcune colline. Il sole sarà dietro al Castello, e prossimo al tramonto. Non illuminerà di luce diretta che la parte superiore delle piante, ed il rimanente di luce riflessa dall' acqua contenuta nella fossa. Sulle sponde lavandaje ed altro, che offra masse bianche atte a moltiplicare e variare alcun accidente della luce riflessa.

Il Quadro sarà ad olio, lungo metri 1, largo metri 130.

ESTRATTI DEI GIUDIZII

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE.

DELL' ANNO 1844.

ARCHITETTURA

N.° 1.° coll' epigrafe — *L' onore incoraggia le arti.* — Le piante soddisfano alle principali condizioni del programma, sebbene non possa dirsi felice la distribuzione di alcuna delle parti loro. Nel corpo principale alcuni locali mancano affatto, altri scarseggiano di luce. Non fu abbastanza provveduto alla comodità; e le communicazioni fra le case e i locali di uso promiscuo non si trovarono convenienti. La gradinata sul giardino è senza comodo e buon effetto. La fronte non presenta l' idea della destinazione dell' edifizio: lo stile delle decorazioni abbastanza lodevole.

N.° 2.° — *Arduo è il sentier della gloria.* — L' avere impiegato lo spazio da assegnarsi al grande giardino, che è ommesso, portò una sovrabbondanza eccessiva nel numero dei locali ad uso comune, locchè produce

l' effetto d' impicciolire al confronto le case che debbono figurare come parti essenziali dell' edifizio. Anche nelle case si notava poca economia dello spazio. La facciata è consona alle condizioni del programma ; le piante non possono lodarsi, ne lodevole è lo stile nel corpo di mezzo : meno ancora quello del cortile interno. Abbastanza felice è lo stile nella decorazione delle case.

N.° 3.° — *Non la bella Romana* ec. — Si osservò lo stesso difetto del N.° 2.° dell' aver compreso nell' area del fabbricato e cortili quella del gran giardino Si notava eccesso nel numero dei locali e nelle suddivisioni generali e parziali, e da ciò meschinissime le dimensioni di molte stanze, gallerie ed anditi, e non fu servito al comodo. Il prospetto affollato di ornamenti è tutt' altro che puro. Mancano le elevazioni interne richieste dal programma.

N.° 4.° — *Un bacio ... è l' ultimo.* — La pianta risponde al programma, ma non felicemente, non distinguendosi abbastanza le quattro case dal corpo centrale comune. L' atrio interno e i vestiboli poco illuminati, decorazioni volgari e non bene trattate. L' edifizio pecca nella parte essenziale della solidità.

L' Accademia non ha trovato di accordare il premio ad alcuno dei concorrenti.

PITTURA

N.° 1.° coll' epigrafe — *Spes.* — La composizione, buona, poco curato il disegno, senza gusto il colore. L'opera non pare finita.

N.° 2.° — *Buon viaggio.* — Poco felice nella composizione, manca nel disegno, senza armonia nel colore.

N.° 3.° — *Primitiae* ec. — Invenzione buona, non corrispondente la composizione; tentativo di stile lodevole, debole nel disegno e nel colore.

N.° 4.° — *Il giudizio sta nei sapienti.* — Merita lode l'autore per la composizione e disposizione delle figure; il disegno buono in molte parti. Gentile e bene dipinta la testa della sposa, ma il braccio destro alquanto meschino. Il colorito vivace ed armonico. Si osservò poca espressione nella madre, le figure di forma pesante e singolarmente l'angelo. Le vesti della madre alterano un poco la generale armonia per la troppa vivacità e forza del colore.

N.° 5.° — *Il disegno dalla natura, la composizione* ec. — Ragionata e giusta la distribuzione delle figure, alquanto scorretto il disegno, figure pesanti. La testa di Tobia di bella forma. Brillante il colorito, ma tende all'ammanierato.

N.° 6.° — *Alla tua soave memoria* ec. — Se fosse stato

condotto a compimento, questo quadro poteva aspirare alla palma per le molte bellezze che si trovano nella composizione, nella disposizione delle figure, nel buon colorito. La figura di Raguele è ben disegnata, viva l' espressione, grave e dignitosa la movenza, esatto il disegno delle estremità, il manto ben piegato e grandioso. Lasciano di che desiderare le figure di Sara e dell' Angelo, le gambe di Tobia; e si notò troppa somiglianza nella fisonomia degli sposi. La mancanza dell' armonia generale viene dal non essere terminata l' opera.

N.° 7.° — *Angelus Domini* ec. — Composizione bella e semplice, stile castigato ed armonico; è dipinta con molta diligenza e molto studio. Bello l' effetto della luce. La madre è trascurata e riesce indifferente all' azione generale. L' Angelo, che, giusta le Sacre Carte, aveva prese sembianze d' uomo, e come uomo accompagnò Tobia nel viaggio, non ha le vesti che s' addicono a viandante, nè sono in relazione coi costumi del tempo. Si sarebbe desiderato migliore sviluppo in alcune estremità.

N.° 8.° — *L' Angelo del Signore* ec. — L' ingegno dell' autore si conosce nella franchezza del pennello ed in molte parti lodevoli. Si osservò che il gruppo principale non isvela il soggetto, perchè Sara doveva essere più modesta. Non giusto l' effetto della luce; negletto il padre.

L' Accademia esaminato il merito di queste opere ha accordato il premio al N.° 7.° Aperta la scheda si conobbe esserne autore il Signor Antonio Zona di Venezia, allievo dell' Accademia stessa.

SCULTURA

N.° 1.° coll' epigrafe — *Dove fuggir* ec. — Buono il disegno, lodevole l' esecuzione, debole il concetto relativamente alla scena dolorosa. Non analoga alla scena medesima la fredda collocazione del fanciullo.

N.° 2.° — *Temendo il fiotto* ec. — Buono il concetto; però ricorda altro conosciuto sullo stesso argomento. Non ispregievoli lo stile e l' espressione; l' esecuzione lascia desiderare maggior diligenza.

N.° 3.° *La Disperazione* — Bello e toccante è questo gruppo per l' orrore impresso nel volto e nell' energica movenza della figura dell' uomo, per l' espressione della madre. Si avrebbe desiderato meno freschezza e nutrizione nelle carni pei sofferti patimenti. Bello lo stile ed il disegno, quantunque si sarebbe desiderato migliore lo sviluppo di alcune parti, per ciò spetta all'anatomia.

L' accademia trovò degno di premio il N.° 3.° del quale è

autore il signor Luigi Minisini di San Daniele nel Friuli, allievo dell' Accademia stessa.

INTAGLIO

N.° 1.° coll' epigrafe — *Non agli orecchi, ma favello agli occhi.* — Tranne una pratica materiale nel taglio, nessun merito si ravvisò in questa, opera che non fu trovata degna del premio.

DISEGNO DI FIGURA

N.° 1.° coll' epigrafe — *Da questo sacro* ec. — Composizione animata, ma senza nobiltà, ed un fare franco ma ammanierato nei segni e nel chiaroscuro. Sbagliate le forme del santuario, del trono e dell' ara, lodevole la parte lontana dei portici, perchè strettamente conforme a ciò che ne accenna la Scrittura.

N.° 2.° — *Traggasi l'infelice* ec. — Nella scena angustissima stabilita dall' autore, egli non poteva mostrare il soggetto che poveramente con due soli gruppi. Disdice al fanciullo Re sedente in trono vederlo coperto di una tonachetta di bisso, senza altro decoroso manto.

Non chiara l' espressione di Atalìa; poca dignità nei sacerdoti. Esecuzione ammanierata.

N.° 3.° — *Congiura, congiura.* — L'invenzione e la composizione delle figure e della scena convenienti alla santità del luogo. Si trovarono poco lodevoli i modi di esecuzione, tentativi poco felicemente riusciti per rinvenire lo stile, l' effetto, la degradazione.

L' Accademia non assegnò il premio ad alcuno dei concorrenti.

DISEGNO D'ORNAMENTI

N.° 1.° coll' epigrafe — *Si quid novisti* ec. — L' Ombrello non soddisfa all' uso; non fu trattato con garbo il braccio, su cui era prescritto di usare un particolare studio. Furono impiegati non convenientemente e senza buon risultamento molti emblemi, e da ciò venne pesantezza. La forma generale non soddisfa, nè vi si scorge novità di pensiero. Volgare e non bene trattato il trapunto d' oro della coperta e del soffitto. L' esecuzione buona e diligente, meno l' effetto del chiaroscuro nelle projezioni della coperta e del soffitto.

L' Accademia non accordò il premio al concorrente.

PROSPETTIVA

N.° 1.° coll'epigrafe — *Principio è di speranza l'eccesso del timor.* — Il principale, che è il grandioso vestibulo, non corrisponde abbastanza al programma, nè la statua del guerriero, che fa parte di un monumento più adattato ad un luogo sacro che ad una armeria. Questa che si scorge per troppo ampia apertura contrasta coll'effetto del principale. Buona intelligenza nella parte lineare, bella scelta di alcuni dettagli ornamentali. Felice l'esecuzione della parte in riflesso. Il chiaroscuro non è consigliato interamente colla verità.

Non fu riconosciuto meritevole del premio.

PAESAGGIO

N.° 1.° coll'epigrafe — *Oh! quest'occaso* ec. — Bene servito al tema proposto; bella intuonazione nel cielo, nelle fabbriche, nelle frondi, nel terreno. Lodevole il pratico magistero del pennello; notavasi troppa libertà nello spessore della tinta sulle foglie, qualche pesantezza nell'acqua sotto il ponte, e nella massa ombrosa delle

piante e loro cime, non bene specchiarsi il cielo nell'acqua. Lasciava il desiderio di qualche luce nelle macchiette.

L'Accademia statuì il premio all'unico concorrente, che fu trovato essere il suo allievo Signor Domenico Bresolin di Padova.

CONCORSI DI SECONDA CLASSE

GIUDIZII

DELLE COMMISSIONI PERMANENTI

PREMIATI

ARCHITETTURA

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Pietro Biondetti di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Andrea Scala di Udine.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Sig. Francesco Rosa di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Vincenzo Biondetti di Venezia.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

PER L' INVENZIONE.

Premio. Sig. Francesco Baldo di Soligo.

1. *Accessit.* Sig. Angelo Sassella di Venezia.

PER LA COPIA.

Premio. Sig. Stefano Kumer di Tolmezzo.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Santini di Venezia.

FIGURA IN DISEGNO

PER L' INVENZIONE STORICA.

Premio. Sig. Luigi Speranza di Belluno.
1. *Accessit.* Sig. Francesco Vason di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Luigi Melche di Auronzo.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

. . . . . .

PER L' AZIONE AGGRUPPATA.

Premio. Sig. Francesco Vason.
1. *Accessit.* Sig. Eugenio Larese Moretti di Venezia.
Sig. Gio. Domenico Fabris di Osopo.

PER L' AZIONE SEMPLICE.

Premio. Sig. Eugenio Larese Moretti.

2. *Accessit.* Sig. Francesco Vason.

PER L'ACCADEMIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Francesco Vason.

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Ghedina di Ampezzo.
Sig. Giuseppe Marino di Venezia.

SALA DELLE STATUE

PEL GRUPPO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Giulio Carlini di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Simongi Ungherese.

2. *Accessit.* Sig. Francesco Pajero di Castel Nuovo.
Sig. Bartolammeo Gianelli di Capo d'Istria.
Sig. Agostino Botazzi di Vicenza.

PER LA COPIA DALLA STATUA.

Premio. Sig. Giuseppe Crescini di Bassano.

1. *Accessit.* Sig. Francesco Pajero.
Sig. Giulio Carlini.

3. *Accessit.* Sig. Antonio Garbato di Venezia.
Sig. Antonio Simongi.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Giuseppe Crescini.

1. *Accessit.* Sig. Giulio Carlini.

2. *Accessit.* Sig. Agostino Botazzi.
Sig. Bartolommeo Gianelli.

3. *Accessit.* Sig. Francesco Pajero.
Sig. Angelo Bortoluzzi Lissandri di Pieve (d'Alpago.

FIGURA IN PLASTICA

PER L' INVENZIONE STORICA.

Premio. Signora Rosolia Krauss di Verona.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

. . . . . .

1. *Accessit.* Signora Rosalia Krauss.

PER IL MODELLO DEL NUDO AGGRUPPATO.

Premio. Signora Rosalia Krauss.

PEL MODELLO DEL NUDO SEMPLICE.

1. *Accessit.* Signora Rosalia Krauss.

PER IL MODELLO DEL GRUPPO DALLE STATUE.

Premio. Sig. Luigi Boro di Ceneda.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Spazzi di Verona.
2. *Accessit.* Sig. Alessandro Generini di Venezia.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

Premio. Sig. Luigi Boro.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Spazzi.

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Luigi Boro.
1. *Accessit.* Sig. Giovanni Spazzi.
2. *Accessit.* Sig. Alessandro Generini.

SCUOLA D'INCISIONE

PER L'INTAGLIO IN RAME.

. . . . . .

SCUOLA DI ELEMENTI

PER LA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA IN ISCHIENA.

Premio.	Sig. Giovanni Squarcina di Zara.
1. *Accessit.*	Sig. Valentino Ferliga di Trieste.
	Sig. Marco Cortivo di Venezia.
	Sig. Valentino De Cecco di Toppo.
	Sig. Gio. Battista C. Roberti di Bassano.
	Sig. Cesare Dell' Acqua di Pirano.
2. *Accessit.*	Sig. Antonio Rigobon di Venezia.

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA DI FRONTE.

Premio.	Sig. Rocco Pitacco di Udine.
1. *Accessit.*	Sig. Cesare Dell' Acqua.
2. *Accessit.*	Sig. Marco Cortivo.
	Sig. Giovanni Squarcina.
	Sig. Antonio Rota di Gorizia.
	Sig. Giovanni Seremin di Vicenza.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio.	Sig. Domenico Peterlin di Bagnoli.
1. *Accessit.*	Sig. Giovanni Poli di Trieste.
	Sig. Dionisio Zocco di Zante.
	Sig. Luigi Albertini di Padova.

Sig. Luigi Viviani di Venezia.
Sig. Raffaelle Astolfi di Trieste.
2. *Accessit.* Sig. Raffaele Lorenzi di Venezia.
Sig. Antonio Dugoni di Cividale.
Sig. Gio Batta. Perutto di Verona.

SCUOLA DI PAESAGGIO

PER LA COPIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Giacomo Canciani di Vilacco.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Sottovia di Vicenza.
2. *Accessit.* Sig. Gio. Maria Cicogna di Monselice.

SCUOLA D'ORNAMENTI

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

Premio. Sig. Lodovico Cadorin di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Capolino di Trieste.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

. . . . . .

1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Capolino.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Tomasini di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Antonio Zuccaro del Friuli.
1. *Accessit.* Sig. Luigi Senin di Venezia.
3. *Accessit.* Sig. Clemente Biondetti di Venezia.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Francesco Armano di Vicenza.
1. *Accessit.* Sig. Antonio Piasenti di Venezia.

3. *Accessit.* Sig. Francesco Galeazzo di Spineda.
Sig. Erminio Dietrich di Parenzo.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Giuseppe Bastianon di Trieste.

1. *Accessit.* Sig. Clemente Biondetti.
Sig. Antonio Garbato di Venezia.

Nella composizione estemporanea fra l' anno hanno ottenuto l' onore della Patente.

PER L' ARCHITETTURA.

Il Sig. Andrea Scala.

PER IL DISEGNO DELLA FIGURA.

Il Sig. Giacomo Casa di Conegliano.

PER LA FIGURA IN PLASTICA.

Il Sig. Giovanni Spazzi.

PER GLI ORNAMENTI.

Il Sig. Giuseppe Capolino.

PER LA PROSPETTIVA.

Il Sig. Angelo Sassela.

NELLA SCUOLA DI ANATOMIA.

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore.

Il Sig. Domenico Fabris.
La Signora Rosa Bortolan di Treviso.

MEMBRI

DELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

Presidente S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cav. di seconda classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Com. dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto, Socio d' Onore delle II. RR. Accademie di Belle Arti di Vienna, di Milano, di Verona, nonchè dell' Ateneo Veneto, dei Concordi di Rovigo.

Segretario e professore di Estetica Nob. Antonio Diedo Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Socio Onor. delle II. RR. Accademie di Vienna e di Milano, di quella di S. Luca in Roma, di Firenze, dei Concordi di Rovigo ed altre, Socio dell' Ateneo Veneto e di altri letterarii Istituti.

CONSIGLIERI STRAORDINARI

I SIGNORI

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Segretario presso l'I. R. Tribunale d'Appello.

Sagredo Nob. Co. Agostino, Socio di varie Accademie, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti, socio onorario dell'Ateneo di Treviso, ordinario dell'Ateneo Veneto ec.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Gualdo Nob. Co. Francesco.

Treves de Bonfili Cav. Jacopo.

CONSIGLIERI ORDINARI PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, Professore di Pittura.

Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Professore di Scultura, Socio d'Arte dell'insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma, di quella delle Belle Arti in Verona e di varie altre Accademie.

Lazzari Wcovich Francesco Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio dell'Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura.

Cipriani Galgano, Professore d'Incisione.

Borsato Giuseppe decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell'Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura.

Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Beniczky de Nob. Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie.

ALTRI CONSIGLIERI ORDINARI

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Astori Francesco, Aggiunto al Professore d'Architettura in questa I. R. Accademia.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Bosa Antonio, Scultore.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Grigoletti Michelangelo, Aggiunto al Professore di Elementi di figura in questa I. R. Accademia.

Lorenzi Giuseppe. Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Rota Gio. Pietro, Aggiunto al Professore di Ornamenti in questa I. R. Accademia.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.

Zandomeneghi Pietro, Scultore, Socio d'Arte dell'insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma e di alre Accademie.

SOCI D'ONORE

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Federico d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Leopoldo Luigi d' Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato, e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. E. il Conte Francesco Antonio di Kollowrat Ministro di Stato e delle Conferenze ec.

S. E. Conte Carlo d' Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell' Aulica Commissione per gli Studj.

S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R.

S. E. il Co. Gio. Battista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör, Patriarca e Arcivescovo di Erlau.

S. E. Conte Guido Erizzo Cons. int. Ciamberlano, Gran Maggiordomo del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Daniele Renier Cons. int. Cav. di prima Classe della Corona Ferrea, Gran Ciamb. del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn Cons. int. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

S. E. Conte Andrea Cittadella Vigodarzere Cons. int. Vice Presid. dell'I. R. Istituto.

Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Cav. di più ordini, Vice-Presid. di Governo per le Provincie Venete.

Nob. Sig. Carlo Londonio Cav. degli Ordini Imp Aust. di Leopoldo, e di seconda Classe della Corona Ferrea, Membro dell'I. R. Istituto, Presid. della I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo.

Avesani Bar. Guido I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri ab. Giuseppe.

Bellomo Prof. ab. Giovanni.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe Membro dell'I. R. Istituto, ec.

Campilanzi Emilio Vice-Segret. presso l'I. R. Magistr. Camerale.

Capitani de Bar. Paolo Cav. di seconda classe della Corona Ferrea, Membro dell'I. R. Istituto.

Carrer Luigi, Professore di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia, Segr. per le Lettere presso il Veneto Ateneo.

Comincioli Paolino.

D'Este Cav. Giuseppe Vice Direttore del Museo Vaticano.

De grimm. Bar. Vincenzo Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè.

Locatelli D.r Tommaso.

De Maniago Nob. Co. Pietro Cav. di seconda Classe della Corona Ferrea, Cons. di Governo in pensione.

Mantovani D.r Jacopo.

Meneghelli Ab. D.r Antonio Professore presso l'I. R. Università di Padova.

Menin Ab. D.r Lodovico, Prof. presso l' I. R. Univers. di Padova.

Mulazzani Cav. Antonio Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Neu-Mayer Nob. Antonio, Commissario Superiore di Polizia.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio, Cons. dell' I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Papafava Co. Alessandro Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier' Alessandro Cav. dell' Ordine R. Sardo de' SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d' Eloquenza nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Reali Giuseppe Maria decorato della grande medaglia d' oro del Merito civile con nastro, Cav. di s. Gregorio Magno.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytembach Giuseppe I. R. Direttore dell'Aulica Contabilità per oggetti di Costruzione acque e strade di Vienna.

Scolari D.r Filippo Cav. dell' Ordine Pont. di S. Gregorio Magno, Direttore della Dogana, ed uffizio superiore di S. Giorgio e Salute.

Selvatico Nob. March. Pietro Estense.

Talia D.r Gio. Battista Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. Emilio.

Uboldo Ambrogio Nobile di Villareggio.

Waldstein Co. Giovanni Cons. presso l' I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

SOCI D'ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. Cattedratico di Pittura nell'insigne Pontific. Accad. di S. Luca in Roma.

Amati Cav. Carlo, Prof. di Architettura presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Angeli nata Pascoli Marianna, Pittrice.

Balbi Nob. Filippo,

Basoli Antonio Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna,

Beltrami Giovanni di Cremona, Incisore in Cammei.

Bernati Antonio Prof. di Architettura e disegno nell'I. R. Università di Padova.

Biagi Nob. Balbi Isabella, dilettante di Pittura.

Bisson Giuseppe, Pittore prospettico.

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Dalla Porta Co. Carlo, Pittore di Storia.

Darif Giovanni, idem.

Demin Giovanni, idem.

Dusi Cosroe, Pittore di Storia.

Ender Giovanni Cons. Ord. Professore di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavoratore di Orificeria.

Fabris Giuseppe di Bassano, Cav. di più Ordini Scultore, Direttore generale dei Musei Pontificii in Roma. ec.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Febrari Luigi, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Ermenegildo, Cons. Aulico, e Diret. gen. delle strade ferrate dello Stato.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Gresler Gaetano, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, idem.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d' Eguille Giacomo, Inglese, Architetto.

Jappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Leverton Donaldson Tommaso, Inglese, Architetto.

Lipparini Anna nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Mattheus Carlo, Inglese, Architetto.

Meduna Gio : Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Milani Francesco, Paesista.

Moglia Domenico, primo Agg. al Prof. d' Ornamenti presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di S. Luca.

Paleocapa Pietro, Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell' I. R. Istituto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d' Incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margherita, dilettante di disegno.

Pikler Cav. Luigi Prof. d' Incisione e lavoratore di gemme e medaglie presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura.

Pierini Mario, Pittore.

Piovene Porto Godi Nob. Antonio esercente per diletto l' Architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti in Verona.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi, Cav. dell' Ordine Reale Francese di S. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Rieger Baron Emilia, dilettante di Pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (March. di S.) Direttrice dell' Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d' oro con nastro, e Membro dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino Cav. Ciamb. del Ducato di Luca, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di Storia.

Sgualdi Vincenzo, Prof. di Architettura e disegno nella pubblica Scuola di Bergamo.

Tenerani Cav. Pietro, Prof. di Scultura in Roma.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Thurn di Nob. Cont.ª Teresa, Socia della R. Accad. di Belle Arti in Firenze, Pittrice per diletto.

Turpin (de) Nob. Co. Crissè, Pittore prospettico in Parigi.

Ureani Lorenzo, Prof. di Architettura e disegno presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo Architetto, già Prof. di disegno a Brescia.

Vendramin Giovanni, Incisore.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Prof. di Architettura e disegno nella I. R. Università di Pavia.

Viola Tommaso, Pittore prospettico, Prof. di Architettura e disegno nella Scuola Elementare in Rovigo.

Viviani Antonio, Incisore.

A T T I

DELL' IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DEI PREMII

FATTA

DA S. E. NOBILE SIG. CONTE LUIGI DE PALFFY

PRESIDENTE DI GOVERNO PER LE PROVINCIE VENETE

nel giorno 3 *agosto* 1845.

VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI

1845

ALLOCUZIONE

DEL NOB. CO: AGOSTINO SAGREDO

CONSIGLIERE STRAORDINARIO

PRESSO LA I. R. ACCADEMIA

premessa alla lettura da lui fatta del Discorso dell' I. R. Segretario e Professore.

Anche nell' anno presente mi è concesso sciogliere la voce fra le pareti di quest' Aula veneranda, in questo giorno solenne per la nostra patria comune, e non mi pèrito io, nè diffido di me medesimo, perchè non reco a' miei concittadini le mie parole, ma quelle dell' illustre Collega Cav.r ANTONIO DIEDO.

Ora è un anno ch' io quì venni a sporre le lodi ch' egli dettò per onorare la memoria del

Rossi, pittore e architetto, il quale ha spesa la vita aitandosi nel promuovere la restaurazione dell' arte in questa regione della penisola. Unanimi applausi hanno coronato quelle lodi ; applausi che dati al mio nobile amico, mi suonarono meglio cari e graditi di quello che se io medesimo avessi potuto meritarli.

L' amicizia e la colleganza non m' ingannano per certo, se penso che applausi uguali saranno retribuiti al breve discorso di lui che ora m' accingo a pronunziare; suggetto del quale discorso è questa Accademia, e le largizioni del Sovrano, che ne hanno cresciuto e ne crescono lo splendore. Di queste largizioni deve essergli riconoscente tutta Italia, l' Accademia nostra adoprandosi efficacemente nel mantenerle anch' essa l' avita gloria nazionale ed il principato dell' arte, gloria e principato che crescono quanto più si aumenta lo splendore di questo instituto,

e quanto più si aumentino, sieno fatti conformi alla presente condizione della civiltà, gli studii qui professati. Riconoscentissima poi deve mostrarsegli Venezia, la quale progredendo in ogni dì, in ogni ora, nelle vie di prosperità, vede risorgere a vita novella anche l' arte. L' assidua cura, l' amore geloso, con cui, senza badare a spendii e fatiche, sono conservati e risarciti da' cittadini i monumenti dell'arte antica, il fiorire dell'arte contemporanea, sono un'arra infallibile che le sorti della città nostra si mutarono stabilmente. La condizione dell' arte è metro sicuro della condizione de' popoli. Quando l' arte viene onorata nelle sue opere dei tempi remoti, quando si mostra fiorente nell' opere dei tempi presenti, non è a dubitarsi punto che non vigoreggi la potenza intellettuale delle nazioni, prima origine di ogni altra potenza, o che difettino le ricchezze. E quando per le veci

della fortuna si mutano le sorti delle città e dei regni, l'arte dechina, la miseria che incede distrugge le sue opere antiche, assidera il cuore, intorpidisce la mente e la mano degli artisti contemporanei. Della qual verità Venezia fu tristissimo esempio, e noi suoi figli testimonii de' suoi dolori, noi li abbiamo sentiti nell'animo nostro contristato, nell'animo che esulta adesso del suo bene presente e del miglior avvenire, che le sorride con liete e fondate speranze. Bene presente, ed avvenire migliore che s'allarga ed allargherà anche a vantaggio dell'arte, per onorar la quale e premiare chi la esercita gagliardo influsso avrà per certo quella consociazione che ora sotto l'auspizio ed il nome di Venezia, madre nostra gloriosa, nell'era del suo risorgimento, è prossima ad aver vita, e nella quale non è a dubitarsi che i cittadini, i connazionali, gli stranieri non concor-

rano volonterosi per dar segno di affetto all'antica donna dei mari, e rimeritarla di quanto a pro dell'arte stessa ha operato.

Qui finiscono le mie parole: ora favella il mio illustre amico.

SULLE BENEFICENZE SOVRANE

LARGITE

ALLA I. R. ACCADEMIA DI VENEZIA

S'è uffizio pietoso d'amore, dover di giustizia e di gratitudine il preludere in questo giorno, sacro alla gloria dell'Arti Venete, colle lodi di un di que' fortunati campioni, che aggiunsero nuovi serti alla Scuola nostra; è ancor più dover di giustizia, sfogo di amore devoto, il tributare di tempo in tempo testimonianze di riverente gratitudine a Cesare, e a loro che all'ombra del pacifico trono intendono al sempre maggiore prosperamento della nostra Accademia, divenuta ormai per la protezione e l'aura feconda imperiale una delle più encomiate che vanti la bellissima nostra Italia, in modo da sostenere con fasto preclaro le avite glorie.

Ed esempio luminosissimo di tal doverosa osservanza ce lo porgeva in questo luogo quel desso, che tanto col senno oprò e colla mano a lustro e vantaggio della nostra Accademia, quando col favor della Musa, custode de' fatti magnanimi, ed inspirato dai sentimenti del suo nobile cuore, apriva in tanta solennità più che mel dolce d' eloquenza il labbro per narrarvi i tratti benefici del miglior dei Regnanti, la protezion ch' Ei concesse larghissima alle discipline gentili, e quanto ravvolgea ancora di grazie nella sempre vigile mente, per mettere a inusitato splendore questo Imperiale Instituto.

E sebbene anche allora che ressi questa Accademia, fu essa colmata di eletti doni; sebbene non decadesse dall' aura di fama a cui era per lo innanzi salita; ciò tutto doveasi all' opera di lui, che avendo impresso un movimento gagliardo alle cose tutte, progredirono queste con rapido corso senz' altra aita; siccome il disco, che sospinto da forte braccio, segue a percorrere il lungo stadio, finchè conserva la forza concetta dall' urto primiero.

Ma poichè davasi per alto volere il reggimento di questo Instituto a chi poteva e per virtù d' intelletto, e per caldo amore alle arti gentili renderlo ancor più

celebrato ed illustre, ottenendo più copiose e scorrenti le grazie dal trono; sarebbe ingratitudin la mia, mancamento degno di biasimo se non venissi oggi relator uffizioso de' regali favori sparsi a larga mano in questi ultimi tempi a nostro vantaggio; a Voi Eccellentissimo Sig. Governatore, che tanta parte aveste nell' opera, a Voi incliti Magistrati, colti e gentili Uditori, onorandi Colleghi, che nel decoro di questa instituzione tutto l' amor vostro ponete, la gloria della patria, le speranze de' figli, l' onore delle venete Arti.

E sebben l' argomento sia di me maggiore, spero riuscirvi non del tutto discaro, affidato al favor vostro cortese, del quale m' ebbi mai sempre sì chiare prove; prove che tornaron sovente a dolce ristoro delle mie cure.

Santissima è quella sentenza che suona, essere le Belle Arti il frutto più nobile della mitezza dell' animo, e de' dolci costumi; e quindi fiorire più rigogliose e più vegete in quegli Stati, nei quali il Monarca intende a provvedere alla conservazion della pace, e dà con opere egregie potente sprone ad emularne l' esempio.

E di vero, le Muse amiche delle discipline gentili

amano costantemente por sede ove le ire son mute, ove le armi irruginite riposano, e intorno ai bronzi guerrieri che cingono gli spaldi e le mura, sorge il cardo e l' ortica, e si piacciono coronare il crine di quell' alloro educato dal Delfico Nume sui gioghi di Pindo, non di quell' altro che per mano di Marte, cresce innaffiato di sangue sulle pianure di Tracia.

Questa è la cagione per cui salirono le Arti in onore nei secoli di Pericle, di Adriano, di Leone, di Francesco; e il tempio delle Muse non ebbe copia di voti nel secol d' Augusto, che quando abbandonati si videro i penetrali di Giano.

Che se Alessandro ad Apelle e a Lisippo fu largo di onori, nol fe' che per fasto, e perchè era orgoglioso di vedersi effigiato dal sommo pennello e scarpello di Grecia; invidiando peranco ad Achille l'epica tromba, poichè nel suo secolo non v'erano vati, che, nel cantar le sue glorie, vincer potessero Omero.

Ma vano, se non tristo divisamento, per accendere i popoli all' amore del bello sono le opere imperate alle Arti da chi porta la destra ancor tinta di sangue marziale: e ben giustamente l' agitato Davidde lasciava al pacifico figlio d' innalzare il tempio di Dio e la reggia d' Israello, mostrando, che male può un

Principe fra le cure burrascose di Marte volger la mente ad opere che in sè portan l' impronta di miti costumi, di concordia e di pace.

Che se la nostra Accademia deve la sua fondazione al più formidabil guerriero dell' età nostra; deve il prosperamento, la ricchezza, la gloria al Magno Francesco, il quale riconducendo splendente e in tutto suo lume la pace in queste esagitate contrade, a noi ridonava i capi d' arte rapiti da mano audace, e disponeva che i principali di essi venissero qui decorosamente locati.

E quantunque l' Italico reggimento ordinasse, che alla nostra Accademia conceduto venisse il fiore dell' opere tolte alle chiese soppresse ed agli atterrati cenobj; questa disposizione rimanea senza effetto al cader del grande Colosso; ed erano poi state altrove tradotte, come diceavi, le tele più illustri dei nostri Maestri. E certo Voi non vedreste risplendere in queste Aule nè Maria in trono del Bellini, nè il Giustiniani del Pordenone, nè la Cena, nè la Vergin di Paolo, nè il Lazzaro risorto del Da Ponte, nè in fine il miracolo di S. Marco, vero miracolo di quel fulmine della pittura il Tintoretto, se il munifico animo di Francesco non le avesse qui ricondotte per man

della Pace (1). E meno vedreste torreggiar qui d' accosto l'ingente mole di quelle due Sale, comandate per volere Imperiale, acciochè in esse schierati venissero con bella pompa quei grandiosi dipinti detersi e restituiti all'antico splendore, mercè un sapiente ristauro.

E ponendo in silenzio i preziosi doni di Cesare nel volgere de' primi anni, a sempre maggior ornamento del nostro Instituto; come degli originali disegni dei maestri più celebrati delle scuole Italiane, posseduti un tempo dal chiarissimo Bossi (2), di quelli dell' immortale Quarenghi (3), e dei dipinti acquistati dalla Galleria del vicentino Parise (4): e tacendo eziandio le molte grazie spontanee che da lui piovvero nel tempo ch' io ressi, fra le quali mi giova notare le somme profuse nel ristauro delle vecchie tavole, e nelle ricchissime cornici gotiche pendenti dalla Sala degli antichi (5), la riordinazione del principale prospetto dell' Accademia, il geloso ristauro della fabbrica Palladiana (6), l'acquisto delle suppellettili per lo studio delle pieghe, e in fine le forme tratte dai più stupendi capolavori dell' antica e della moderna scultura, mi farò soltanto relatore dei beneficii elargiti, da che asceso al trono Fernando, erede più delle virtù che dell' imperio paterno, volse

l'animo e la mente pur Egli al vantaggio e splendore delle tre Arti sorelle in istretto nodo qui avvinte.

E come non potea volger la mente e l'animo a quanto han di più caro le discipline gentili, Ei, che imparava alla scuola del giusto, del vero e del bello stare la gloria del principe nel mantenere la pace, nell'amministrar rettamente la giustizia, fondamento degl'imperii, nel proteggere la religione e gli studii, quella regola, questa freno dei popoli?

No non consiste la vera gloria nell'allargare il dominio, nel vincere in guerra il nemico rivale, nell'aver fama di astuto politico, nel farsi temere anzichè adorare dai sudditi. Sifatta gloria somiglia al cerchio prodotto in mezzo alle onde, da un sasso caduto. Cerca esso allargarsi, aggrandirsi, nè cessa di estendersi che per dileguarsi nel nulla. Così il conquistatore, il politico fa grande suo nome, dilata il grido di sua potenza, ed occupa il mezzo del campo terror delle schiere avverse: ma quando la gelida man della morte discioglie suo frale, la trista gloria seguace si perde nel vuoto dell'aere, nè la storia fedele rammenta fuor che tremando l'odiato nome. Il giusto, il pio, il saggio scende in vece nella tomba benedetto e desiderato da tutti; e come del Batriano Menandro, di

cui ci ricorda le gesta Plutarco, si contrastano i popoli governati l' onore di possederne le spoglie (7).

E tale era Francesco, e tale è Fernando, che più di conquistar nuove terre e nuovi mari, studia ottenere l'affetto de' sudditi con opere degne di pace, di giustizia e sapienza.

E ben noi Veneziani prove ne abbiamo luminosissime, e tali da farci andar orgogliosi. Che se non temessi abusare della vostra pazienza venendovi qui lungamente, e con ambiziosa enumerazione a narrare le grazie cadute dal trono sopra questa donna dei mari; vorrei dimostrarvi aver Fernando coi fatti la sentenza avverata dell'immortal suo Genitore, quando la patria nostra chiamava la gemma più bella che ornasse la sua imperiale corona (8).

Ma ristringendomi a dire quanto operava Fernando, quale fra tante cose da Lui immaginate e eseguite, dovrò in pria commendare, di quale discorrere, quale toccare di volo, quale tacere?

Se non che mi sembra non andar errato se prendo le mosse del punto, nel quale alla sapienza di Lui, che ne regge, parve utile e insiem decoroso concedere alla orbata Accademia un Preside, che tutte le virtù raccogliesse per ben regolarla e condurla.

E di vero, non appena segnato il Rescritto Imperiale che a noi lo dava per duce, parve sorgere un' era novella, e portare all' apice di sua gloria questa Istituzione. Fu allora che organato venne il Corpo Accademico, e con ciò cresciuta la istruzione di due rilevantissime scuole che sino allora mancavano, l'Anatomia ed il Paesaggio; fu aggiunto un assistente al professor di figura, aggiunto più copia di conservi; e, quel che più vale, date norme, leggi, statuti per ben addrizzare l'insegnamento. Poi nuovi consiglieri Accademici, tratti da cittadini cospicui e da Mecenati caldissimi di patrio zelo, acciocchè gli uni colla loro dottrina, gli altri col loro amore agli studii, tenessero in onoranza ed in fiore l' Accademia e gli Artisti. Chè ben sapea il saggio e provvidente Monarca ottener nome maggiore un Instituto, quanto più onusto di sapienza; conseguir lustro più splendido, mezzi più acconci e possenti, se protetti e careggiati gli Alunni dai ricchi.

Ed acciò avessero questi Alunni medesimi valido sprone a proseguire alacremente l' impresa carriera, statuiva Cesare, che, siccome praticavasi per l' incoraggiamento delle Arti meccaniche, così anche per quelle si oprasse che di Belle prendono il nome,

concedendo le auree medaglie annuali, ora alla milanese Accademia ed ora alla veneta, onde ambedue pari fossero nelle grazie, e l'una tenesse l'altra per suora.

Nè tacerò l'altra concessione graziosa e sapiente venutaci allora, l'Alunnato di Roma, la quale mostrava la spiegata protezione di Cesare alle Arti, e come Ei sapesse quanto giovi lo studio delle romane opere ai giovani Allievi.

No, non potrà mai riuscire artista valente colui, che Roma e Venezia non vide, e le venerande antichità dell'una, e le miracolose opere dell'altra con attento studio non delinea, non colora, non medita. Ivi l'Apollo, stupore del Winckelmann; il Laocoonte, che tremando il Buonarotti ammirava; il torso di Belvedere, da Michelangelo stesso chiamato sua unica scuola; poi gli affreschi di Raffaello divino, poi le opere dei primi lumi del secolo di Leon X., poi cento edifizii innalzati dalla potenza dei Cesari e dei Pontefici, poi un popolo di simulacri, lavoro di greci e di romani scarpelli. — Qui le basiliche, i palagi e le mille tavole dei maestri più celebri, primi Tiziano e Paolo; quello il confidente più caro della natura, questo il mago più astuto per rappresentare al vivo le

passioni e gli affetti, i lumi e le ombre; e nuovo Proteo cangiare la scena a sua voglia, tenere in mano la chiave de' cuori; ed ora farti gioir per lo sposalizio di Caterina, e coi simposii magnifici; ora cavarti le lagrime colle passioni di Marco e Marcellino; ora farti umiliare a' piedi di Cristo paziente; ora renderti estatico con Maria coronata di gloria; ora inspirar nel tuo cuore sensi di patrio amore con l' Apoteosi di Venezia, e col Veniero trionfante sul Trace, e con cento e cento immagini degli eroi più famosi prodighi del loro sangue a pro della patria adorata.

Che se l' Alunnato di Roma era alle tenere piante educate da noi benigno influsso di amica stella per mettere più fiorenti i germogli, era per noi e per la nostra Accademia pegno securo dell' amore di Cesare quanto Egli di poi spandeva di grazie per rendere più decoroso e magnifico questo tempio delle Arti.

Nè qui vi verrò annoverando l' oro speso nel ristauro di vecchi dipinti; non vi descriverò la riduzion della Sala terrena per raccorre i gruppi e i simulacri di vasta mole; non il perfezionamento della Galleria Palladiana vôlta a custodire le tele di minor superfizie, non l' acquisto di una preziosa tavola di

Benvenuto Tisi (9); chè sono queste per Cesare facili grazie, quando in altri tempi e imperando altri principi, concessioni sarebbero di molto conto, e da farsene elogio anche prese partitamente.

Ma qui ove i favori non misuransi con avara lance, ma scendono larghi dalla cornucopia cesarea, quali sulla Pancaia ubertosa li spandea dal suo carro la bionda Cerere, e dai panier loro versavanli la rubiconda Pomona e Flora rosata; qui dico mi giova far nota dei principali benefizii soltanto.

E fra questi uno ne eleggo, che per molti vale, degno dell' attenzion vostra, o Signori, degno di venir tramandato alla memoria dei posteri, perchè per esso otterrà finalmente la nostra Accademia il suo total compimento, quel lustro valevole a farla rivaleggiare colle primarie Accademie di Europa.— Intendo parlare del testè approvato ampliamento e riduzione dell' intero fabbricato accademico, sul pensiero promosso con ferma deliberazione dal nostro Preside, e sviluppato da poi in tutte sue parti dal Consiglio Accademico, pel quale intanto, siccome arra di cosa maggiore, assegnata veniva da Cesare notevol somma per l' erezione della scuola di Paesaggio, e per la fondazione di una nuova sala e di gabinetti, quella ad acco-

glimento di opere che nella solenne gara de' biennali concorsi ottenner l'onore della prima corona, questi a ricetto di tele preziose, che ancora giacciono a grave danno sepolte nella oscurità de' conservatorii (10).

Questa nuova sala che servirà a mettere in comunicazione l' Aula dell' Assunta colle due grandi Pinacoteche, gioverà non meno a togliere pel visitatore impaziente, il disgusto di ricalcare i luoghi già pria veduti, potendo così compiere il giro delle gallerie senza il sacrifizio di un tempo al doppio prezioso pel forestiero.

Così d' ora innanzi passo passo avanzando con fila secure sul piano concetto, avrà, come notai, compimento la fabbrica di questo Instituto, che prima ricevendo a riprese varie addizioni, tornava di stile e forme fra sè discordi, a non dir disparate, lasciando col desiderio delle agiatezze necessarie alle Scuole, ed alla gelosa custodia dei capi d' arte qui riccamente adunati.

E già rompendo gl' indugi del tempo, mi sembra di scorgere, condotti a lodevol meta i prescritti lavori, altre sale e gabinetti innalzarsi, erger maestoso la fronte il prospetto dell' Accademia sull' ampia via di Nettuno, unica al mondo, ove i Calen-

darii, i Lombardi, i Sanmicheli, gli Scarpagnini, i Bergamasco, i da Ponte, i Sansovini, i Longhena, e quell' altra schiera immortale di architetti sagaci adopraron le seste per decorarla di sontuosi edifizii, al cui piede rompon domate le salse spume, stupore del mondo, invidia dello straniero, miracolo dell' arte risorta.

Sì l' esempio dei Principi è acuto stimolo all' oprar generoso dei sudditi. E già le beneficenze di Cesare a nembi versate sulla nostra Accademia furono gagliardi incentivi ai Molin, ai Contarini, ai Fabris, alla orbata Sposa del Santi (11) per legare in dono ammirati disegni, preziose tavole, celebratissime tele, che Voi vedete già appese ad accrescere il decoro e la pompa de' nostri studii; tavole e tele, che il Principe con suggello d' amore si piacque di ornare con ben intagliate e risplendenti cornici.

Che se all' Eccelso Imperante siam noi debitori di tante grazie e di sì chiare prove d' affetto, per cui non sarà mai maggiore del giusto la gratitudine nostra, il nostro amor rispettoso: non convien porre in obblio che molte di queste grazie le abbiamo ottenute mercè le istancabili e generose premure dell' ottimo Principe, che ne sostiene le veci, e mercè il nobile

ardore dell' I. R. Governo nell' appoggiar le proposte messe a lui innanzi, facendosi interprete de' nostri voti presso chi regge i destini; delle venete Provincie: per le quali tutte cose non avverrà mai che si scemi ne' nostri cuori la grata memoria di tanti doni.

A questi divoti e teneri sentimenti verso il miglior de' Monarchi, e di chi con tanto zelo concorre alle sue provvide industrie; come non risponderete coi vostri, giovani egregi, al cui immediato profitto son vôlte sì larghe beneficenze; e, più che colle vôte parole, coll' opere luminose de' fatti, del vostro studio, e della vostra solerzia, per rendervi degni dell' inclito Mecenate, e insieme mostrarvi non degeneri figli della patria vostra carissima, e di questo chiaro Instituto da cui ritraete il bene della istruzione?

Questo è ciò che noi speriamo da voi, questo è quanto dimanda a voi stessi la gratitudine, lo amor che sentite in cuore alle arti nostre appellate divine; non per altro perchè da lor si ricerca attitudine al ben fare; animo nobile, sentimenti elevati: questo è quanto da voi aspetta il Monarca munificentissimo: questo esigon le grazie a piene mani su voi profuse: a celebrare le quali condegnamente, e dire in fine le opere di lui che stende lo scettro in suo nome,

la liberalità di loro che qui deponevano tavole, tele, disegni; lo zelo in fine e la sapienza di chi ne presiede con tanto senno, non è peso delle mie forze. Per lo che non trovo spediente migliore che chiudere cogli accenti diretti dal Cantore di Manto al sommo Messala...

« Ma di coteste imprese a me si niega
» Toccare il sommo degnamente; appena
» Uomo il potrìa, chè d' uom tanto non sale
» La possanza e il valor. Di cotai fatti
» Gli stessi monumenti al mondo soli
» Parleranno, e decoro a tanta impresa
» Sarà la gloria che di quella emerge. »

ANNOTAZIONI

(1) Tutte queste opere, che furono con altre molte prese dal Conquistatore per ornare la Capitale del suo impero, non appena fermata la pace di Europa, venivano per largizione sovrana deposte nella I. R. Accademia, ad istruzione della gioventù, e a decoro dello Stabilimento.

(2) La collezione dei disegni originali e studii dei primi maestri Raffaello, Tiziano, Michelangelo, da Vinci, Mantegna, Perugino, Giovanni Bellino, Luini, Caracci ec., unita dall'insigne letterato e pittore Giuseppe Bossi, detta perciò la *Bossiana.* Venne acquistata da S. M. il defunto Imperatore Francesco per le cure sollecite ed efficaci del Co. Cicognara verso il pagamento di 20,000 lire Austriache, e la cessione per parte dell'Accademia di alcuni pregevoli dipinti di maestri veneti antichi. Il fiore di questi preziosi disegni venne disposto nella Sala delle private adunanze; ma pegli usi immediati ed indispensabili, a cui si è dovuto convertir quel locale, e per mancanza di sostituzio-

ne, fu d'uopo levarli e chiuderli con molti altri, che non potevan capirvi, in cartelle.

(3) *Disegni Quarenghi*, la più parte di sua mano, e tutti creati dalla inesausta ricchezza e fecondità di quel genio, che solo somigliava a sè stesso. La raccolta componesi di N. 602, compresi libri e cartelle, e venne acquistata verso l'esborso di Austriache Lire 14,000 pagate dal Regio Erario. Dopo di aver distribuiti negli ambulacri i più cospicui ed eletti fra questi disegni, gli altri si posero in cartelle, ove si custodiscono ad uso principalmente della Scuola di Architettura, i cui Alunni colgono tanto vantaggio dallo studio, e, si può dire, s'inspirano alla vista di queste rare invenzioni.

(4) I dipinti acquistati per munificenza Sovrana dagli eredi del fu abate Parise sono undici, i quali si veggono nel corridojo Palladiano, e sono descritti nelle Guide. Costano all'Erario Austriache Lire 9000.

(5) La spesa nel ristauro dei vecchi dipinti ascese in varii anni alla somma di Austriache lire 60,000, nella quale fu compresa eziandio la costruzione delle magnifiche cornici gotiche, che ornano le ancone dei primi maestri. Esse coi dipinti stessi servono a magnifico decoro della sala detta appunto *degli Antichi.*

(6) *Ristauro Palladiano.* Con tale diligente e delicato ristauro, diretto dall'egregio Prof. di Architettura Francesco Cav. Lazzari, si tramutò in una stupenda facciata uno dei lati del cortile Palladiano, che, congiuntamente a pochi altri resti, sfuggì alla devastazione dell'infrenabile vorace fiamma. Chi amasse co-

noscere i particolari del prefato geloso ristauro, vegga l'opuscolo pubblicato dall'anzidetto Prof. Lazzari; Venezia 1835. Tipi Molinari.

(7) Plutarco, nell'ospuscolo intitolato della *Virtù morale.*

(8) In questo ragguaglio non si è dato luogo al Monumento ordinato da S. M. l'Imperatore Ferdinando I. per onorar la memoria dell'immortale Tiziano, non facendo parte dei doni concessi alla Regia Accademia, sebbene diretto a favorire i veneti Artisti, e in particolare gli scultori istituiti dal Prof. Zandomeneghi, autore dell'opera. I beneficii d'altronde largiti da Francesco e da Ferdinando a questa fedele città son senza numero, e vincon la forza d'ogni più splendido encomio.

(9) La tavola di Benvenuto Tisi da Garofolo, ch'esisteva nella chiesa di Ariano, pregiudicata oltremodo per la da lungo concetta umidità prodotta dalla poca cura e quasi abbandono in cui giacque, venne, in seguito a generosa concessione di S. A. I. il S.mo Arciduca Vice Rè acquistata dall'Eccelso Governo e deposta in questa I. R. Accademia: poi risarcita da esperta mano a pubbliche spese per insinuazione del Presidente dell'Accademia.

(10) *Progetto d'ampliamento.* Il merito di questo progetto è, come nel discorso si espose, dovuto all'alta e sapiente deliberazione dell'ora lodato Preside.

(11) Il Nobile Girolamo Ascanio Molin, il Cav. Co. Contarini, il pittore Placido Fabris, e la vedova dell'architetto e membro accademico Lorenzo Santi, furono larghi donatori di dipinti, di sculture e disegni. — Il Molin legava in morte 53 dipinti, la più parte di maestri oltramontani, parecchi bronzi e sculture,

che veggonsi nella Galleria Palladiana, e nella stanza ora occupata dai doni del Fabris, ed otteneva questi, a mente dello statuto Accademico, una onorata iscrizione. — Il Co. Contarini si privò ancora in vita di oltre 200 dipinti, la più parte preziosi, di statue in bosso ed in ebano, di mensole, di sedie, lavori tutti del celebre Brustolon, e finalmente di pregiati vasi del Giappone: oggetti tutti raccolti nella separata Galleria che s' intitola dal nome del donatore. — Placido Fabris artista celebrato ed inarrivabile nella precisione e nella verità del ritratto, colla più perseverante insistenza volle rinunziare alla sua institutrice l' Accademia Veneta N. 12 dipinti da lui coloriti, contornati da sontuose cornici, parte ritratti, e parte imitazioni e copie dall'antico; e l'Accademia, approvante la superiore Autorità, lo retribuiva in segno di aggradimento con medaglia d' oro del valore di cento zecchini, la stessa che serve pel premio di prima Classe in pittura, però con epigrafe italiana in sua lode al rovescio. — Finalmente la vedova Santi resistè alle più allettevoli offerte per non alienare i disegni, che offrono le invenzioni architettoniche dell'illustre di lei consorte, amando piuttosto di cederle in libero dono alla I. R. Accademia, di cui il Santi era membro. Ascendono questi disegni a 300, oltre un volume di lucidi, altri oggetti e scritte memorie.

IMP. REG. ACCADEMIA VENETA DELLE BELLE ARTI

ELENCO DEI PREMIATI

AI CONCORSI

di seconda Classe nell'anno 1845.

ARCHITETTURA.

PER L' INVENZIONE.

1. *Accessit.* Giuseppe Juris di Trieste.
2. *Accessit.* Angelo Sassella di Venezia.

PEGLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Cesare Dall' Acqua di Pirano.
1. *Accessit.* Orazio Morello di Anguillara.
2. *Accessit.* Luigi Senin di Venezia.

SCUOLA DI PROSPETTIVA.

PER L' INVENZIONE.

Premio. Angelo Sassella.
1. *Accessit.* Giuseppe Colotti di Venezia.

PER LA COPIA.

Premio. Vincenzo Lanza di Venezia.
1. *Accessit.* Giuseppe Santini di Venezia.

FIGURA IN DISEGNO.

PER L' INVENZIONE STORICA.

Premio. Agostino Bottazzi di Vicenza.
1. *Accessit.* Francesco Vason di Venezia.
2. *Accessit.* Giacomo Casa di Conegliano.
Eugenio Larese di Venezia.

PER L 'INVEZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Lorenzo di Andreeta di Ceneda.

1. *Accessit.* Giulio Carlini di Venezia.
2. *Accessit.* Luigi Pletti di Udine.

PER L' AZIONE AGGRUPPATA.

Premio. Giulio Carlini.
1. *Accessit.* Giuseppe Crescini di Bassano.
Giacomo Casa.
2. *Accessit.* Lorenzo Andreetta.
Alberto Angelovich di Fiume.

PER L' AZIONE SEMPLICE.

1. *Accessit.* Domenico Fabris di Osopo.
Giacomo Casa.
2. *Accessit.* Lorenzo Andreetta.

PER L' ACCADEMIA IN DIPINTO.

Premio. Giuseppe Marino di Venezia.
1. *Accessit.* Giuseppe Molnar d' Ungheria.

SALA DELLE STATUE.

PER LA COPIA DEL GRUPPO IN DISEGNO.

Premio. Giovanni Poli di Trieste.
1. *Accessit.* Domenico Peterlin di Bagnoli.
2. *Accessit.* Pompeo Cibin di Oderzo.

PER LA COPIA DELLA STATUA.

Premio. Domenico Peterlin.
1. *Accessit.* Luigi Albertini di Padova.
2. *Accessit.* Giovanni Poli.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

Premio. Pompeo Cibin.
1. *Accessit.* Giovanni Poli. / Domenico Peterlin.
2. *Accessit.* Raffaele Astolfi di Trieste.

FIGURA IN PLASTICA.

PER L'INVENZIONE STORICA.

Premio. Luigi Boro di Ceneda.

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Luigi Boro.

PER IL MODELLO DEL NUDO AGGRUPPATO.

Premio. Luigi Boro.

PER IL MODELLO DEL NUDO SEMPLICE.

Premio. Luigi Boro.

PER MODELLO DEL GRUPPO DALLE STATUE.

Premio. Tom. De Nicolò di Vigo di Cadore.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

Premio. Tommaso De Nicolò.

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

Premio. Tommaso De Nicolò.

SCUOLA D'INCISIONE.

PER L'INTAGLIO IN RAME.

. . . . . .

SCUOLA DI ELEMENTI.

PER LA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA.

Premio. Valentino De Cecco di Toppo.
1. *Accessit.* Francesco Rosa di Venezia.
2. *Accessit.* Anton. Zuccaro di s. Vito del Friuli.
Giorgio Niederkofler d'Ungheria.

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA.

Premio. Valentino De Cecco.
1. *Accessit.* Antonio Zuccaro.

2. *Accessit.* Francesco Rosa.
Francesco Armano di Vicenza.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio. Cesare Dall' Acqua.

1. *Accessit.* Giovanni Squarcina di Zara.
Giovanni Atadonna di Valsugana.
Antonio Rota di Gorizia.

2. *Accessit.* Luigi Viviani di Venezia.

SCUOLA D' ORNAMENTI.

PER L' INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE

Premio. Cesare Dall' Acqua.

1. *Accessit.* Luigi Senin di Venezia.

PER L' INVENZIONE MOBILIARE.

1. *Accessit.* Achille Moretti di Venezia.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Francesco Armano.
1. *Accessit.* Antonio Piasenti di Venezia.

PER LA COPIA DALL ASTAMPA.

Premio. Giorgio Niederkofler.
1. *Accessit.* Bernardo De Marchi di Conegliano.
2. *Accessit.* Domen. De Biasio di Rocca Bellunese.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Antonio Garbato di Venezia.
1. *Accessit.* Vincenzo Galli di Venezia.

SCUOLA DI PAESAGGIO.

PER LA COPIA IN DIPINTO.

Premio. Orsola Faccioli di Vicenza.
1. *Accessit.* Giuseppe Sottovia di Vicenza.

Nella composizione estemporanea fra l' anno, hanno ottenuto l' onore della Patente.

PER L' ARCHITETTURA

Il Sig. Angelo Sassella.

PER IL DISEGNO DELLA FIGURA.

Il Sig. Antonio Dugoni di Cividale.

PER LA FIGURA IN PLASTICA.

Il Sig. Tommaso De Nicolò.

PER GLI ORNAMENTI.

Il Sig. Giuseppe Gatteri di Trieste.

PER LA PROSPETTIVA.

Il Sig. Giuseppe Colotti.

NELLA SCUOLA DI ANATOMIA.

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore

Il Sig. Giulio Carlini.

Il Sig. Pompeo Cibin.

MEMBRI

DELL' IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

Presidente S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cav. di seconda classe dell'Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Com. dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Cons. int. at. di S. M. I. R. A. Presidente dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto, Socio d' Onore delle II. RR. Accademie di Belle Arti di Vienna, di Milano, di Verona, nonchè dell' Ateneo Veneto, e dei Concordi di Rovigo.

Segretario e professore di Estetica Nob. Antonio Diedo Cav. di terza Classe dell' Ordine Imp. Aust. della Corona di Ferro, Socio Onor. delle II. RR. Accademie di Vienna e di Milano, di quella di S. Luca in Roma, di Firenze, dei Concordi di Rovigo ed altre, Socio dell' Ateneo Veneto e di altri letterarii Istituti.

CONSIGLIERI STRAORDINARII

I SIGNORI

S. E. Co. Andrea Cittadella Vigodarzere Cons. Int. Att. di S. M. I. R. A. Vice Presidente dell'I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti.

Cicogna Emmanuele decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Segretario presso l'I. R. Tribunale d'Appello.

Sagredo Nob. Co. Agostino, Socio di varie Accademie, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti, socio onorario dell'Ateneo di Treviso, ordinario dell'Ateneo Veneto ec.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Gualdo Nob. Co. Francesco.

Treves de Bonfili Cav. Jacopo.

CONSIGLIERI ORDINARII PROFESSORI

I SIGNORI

Politi Odorico, Professore di Pittura, Socio d'Arte dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna, ed Onorario della Olimpica di Vicenza.

Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Professore di Scultura, Socio d'Arte dell'insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma, dell'Istituto patrio di Belle Arti in Verona, e di varie altre Accademie.

Lazzari Wcovich Francesco Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio dell'Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Professore di Architettura.

Cipriani Galgano, Professore d'Incisione.

Borsato Giuseppe, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell'Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.

Moja Federico, Socio d'Arte dell'I. R. Accademia di Milano, Profess. di Prospettiva.

Lipparini Lodovico, Professore di Elementi di Figura, Socio dell'I. R. Accad. di Belle Arti in Vienna, ed Onorario della Olimpica di Vicenza.

Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Beniczky de Nob. Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie.

ALTRI CONSIGLIERI ORDINARII

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Astori Francesco, Aggiunto al Professore d'Architettura in questa I. R. Accademia.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Bosa Antonio, Scultore.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Grigoletti Michelangelo, Aggiunto al Professore di Elementi di Figura in questa I. R. Accademia.

Lorenzi Giuseppe. Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Pigazzi Gio. Alvise Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Rota Gio. Pietro, Aggiunto al Professore di Ornamenti in questa I. R. Accademia.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.

Zandomeneghi Pietro, Scultore, Socio d' Arte dell' insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma e di altre Accademie.

SOCII D'ONORE

S. A. I. R. l' Arciduca Giovanni d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. I. R. l' Arciduca Stefano d' Austria.

S. A. I. R. e R.ma l' Arciduca Federico d' Austria.

S. A. I. R. l' Arciduca Leopoldo Luigi d' Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. Em.za Monsig. Jacopo Monico, Cardinale, Prete della S. R. C. col titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, Patriarca di Venezia.

S. E. il Conte Francesco Antonio Kollowrat, Ministro di Stato e delle Conferenze ec.

S. E. Conte Carlo d' Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell' Aulica Commissione per gli Studj.

S. E. Pietro Conte di Goess, I. R. Gran Maresciallo di Corte di S. M. I. R. A.

S. E. il Co. Gio. Battista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör, Patriarca e Arcivescovo di Erlau.

S. E. Conte Guido Erizzo, Cons. int. Ciamberlano, Gran Maggiordomo del Regno Lombardo-Veneto.

S. E. Conte Daniele Renier, Cons. int. Cav. di prima Classe della Cor. Ferrea, Gran Ciamb. del Regno Lomb. Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy, Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn, Cons. int. e Ciamb. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Cav. di più ordini, Vice-Presid. di Governo per le Prov. Venete.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo.

Avesani Bar. Guido, I. R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri ab. Giuseppe.

Bellomo Prof. ab. Giovanni.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro, Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe, Membro dell'I. R. Istituto, ec.

Campilanzi Emilio, Vice-Segret. presso l'I. R. Magist. Camerale.

Capitani de Bar. Paolo Cav. di seconda classe della Corona Ferrea, Membro dell'I. R. Istituto.

Carrer Luigi, Professore di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia, Segr. per le Lettere presso il Veneto Ateneo.

D'Este Cav. Giuseppe, Vice Direttore del Museo Vaticano.

De grimm. Bar. Vincenzo, Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l'Arciduca Vicerè.

Kolowrat Co. Carlo.

Locatelli D.r Tommaso.

Maniago De Nob. Co. Pietro, Cav. di seconda Classe della Corona Ferrea, Cons. di Governo in pensione.

Mantovani D.r Jacopo.

Menin Ab. D.r Lodovico, Prof. presso l'I. R. Univ. di Padova.

Mulazzani di Cappadoca Antonio, Cav. di terza Classe dell'Ordine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Nava Co. Ambrogio, Cav. del Sacro Ordine Gerosolimitano, Consig. Straord. dell'I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio, Cons. dell'I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Neu-Mayer Nob. Antonio, Commissario Superiore di Polizia.

Papafava Co. Alessandro, Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier'Alessandro, Cav. dell'Ordine R. Sardo de'SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d'Eloquenza nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Ramirez Com. Antonio di Montalvo, Presidente dell'I. R. Accademia di Belle Arti, Direttore delle I. R. Gallerie di Firenze.

Reali Giuseppe Maria, decorato della grande medaglia d'oro del Merito civile con nastro, Cav. di s. Gregorio Magno.

De Rezsan Nob. Luigi, Assessore Ungarico.

Rota Co. Lodovico.

Schemerl de Leytembach Giuseppe, I. R. Direttore dell'Aulica Contabilità per oggetti di Costruzione, acque e strade di Vienna.

Scolari D.r Filippo, Cav. dell'Ordine Pont. di s. Gregorio Ma-

gno, Direttore della Dogana, ed uffizio superiore di s. Giorgio e Salute.

Selvatico Nob. March. Pietro Estense.

Talia D.r Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. Emilio.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio.

Waldstein Co. Giovanni, Cons. presso l'I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

Valmarana Nobile Co. Benedetto.

SOCII D'ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. Cattedratico di Pittura nell'insigne Pontific. Accad. di s. Luca in Roma.

Amati Cav. Carlo, Prof. di Architettura presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Angeli nata Pascoli Marianna, Pittrice.

Balbi Nob. Filippo.

Basoli Antonio, Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona, Incisore in Cammei.

Bernati Antonio, Prof. di Architettura e disegno nell'I. R. Università di Padova.

Bianchi Cav. Pietro, Architetto presso S. M. il Re di Napoli.

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Bozza Gaetano, Incisore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, idem.

Demin Giovanni, idem.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni, Cons. Ordin. Profess. di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavorat. di Orificeria.

Fabris Giuseppe di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore, Direttore generale dei Musei Pontificii in Roma. ec.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Ferrari Luigi, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Ermenegildo, Cons. Aulico, e Diret. gen. delle strade ferrate dello Stato.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Gresler Gaetano, Pittore di Storia.

Hayez Francesco, idem.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d' Eguille Giacomo, Inglese, Architetto.

Iappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Leverton Donaldson Tommaso, Inglese, Architetto.

Lipparini Anna nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Marchesi Pompeo, Cav. di più ordini, Scultore di Corte e Profes. di Scultura nell' I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Markò Carlo, Paesista in Firenze.

Mattheus Carlo, Inglese, Architetto.

Meduna Gio: Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Milani Francesco, Paesista.

Mocenigo nata Spaur Co. Clementina, Pittrice.

Moglia Domenico, Prof. d' Ornamenti presso l' I. R. Accademia di Belle Arti di Milano.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di s. Luca.

Palagi Pelagio Cav. dell' Ordine Sardo dei ss. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d' Ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino.

Paleocapa Pietro, Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell' I. R. Istituto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro, Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d'incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margherita, dilettante di disegno.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura.

Pierini Mario, Pittore.

Pikler Cav. Luigi, Professore d'Incisione e lavoratore di gemme e medaglie presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Piovene Porto Godi Nob. Antonio, esercente per diletto l'Architettura.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti in Verona.

Pompei Giovanni, Prospettico disegnatore.

Porta dalla Co. Carlo, Pittore di Storia.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi, Cav. dell'Ordine Reale Francese di s. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Rieger Baron. Emilia, dilettante di Pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore.

Romano (Marchese di S.) Direttore dell'Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della

grande medaglia d'oro con nastro, Membro dell'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino Cav. Ciamb. del Ducato di Luca, Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di Storia.

Squaldi Vincenzo, Prof. di Architettura e disegno nella pubblica Scuola di Bergamo.

Tenerani Cav. Pietro, Prof. di Scultura in Roma.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Thurn di Nob. Cont.ª Teresa, Socia della R. Accademia di Belle Arti in Firenze, Pittrice per diletto.

Turpin De Nob. Co. Crisè, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura e disegno presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo, Architetto, già Prof. di disegno a Brescia.

Vendramin Giovanni, Incisore.

Vergani Gio. Battista, Architetto. Prof. di Architettura e disegno nella I. R. Università di Pavia.

Viola Tommaso, Pittore prospettico, Prof. di Architettura e disegno della Scuola Elementare in Rovigo.

Viviani Antonio, Incisore.

ATTI

DELL' IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PER LA DISTRIBUZIONE DEI PREMII

FATTA

NEL GIORNO 2 AGOSTO 1846.

VENEZIA
NELLA TIPOGRAFIA GASPARI
1846.

SULLA PRESENTE CONDIZIONE

DELL' ARCHITETTURA

LEZIONE

DEL CONTE AGOSTINO SAGREDO

NOBILE VENEZIANO, CONSIGLIERE STRAORDINARIO E F. F. DI PROFESSORE D' ESTETICA NELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE E LETTERARIE.

I. Quell'aura, emanazione della Divinità, che quando invade l' artista ne accende il cuore, ne illumina l' intelletto, e fattolo quasi creatore lo innalza sul creato, quell' aura grandeggia più che in altre nelle opere dell' architetto. Sublime è l' ispirazione del poeta, è potente : ma il poeta può mostrare il pensiero proprio ed il proprio sentimento la mercè della parola, che è sovrana della terra, privilegio che Iddio accordò unicamente all' uomo, quando sua imagine e similitudine, lo ha posto signore della terra. La musica ha ispirazioni sublimi, ma assai spesso è francheggiata dalla parola, sempre alletta i sensi colla malìa che viene dalla varietà dei suoni che sono animati dalla melodìa, suffragati dalle

industri combinazioni delle armonie. Pittori e scultori nel magistero e l'esercizio del pennello e dello scarpello trovano fondamenti dai tipi presentati dalla natura universa; quando pittori e scultori sono infiammati dallo spirito, non difetta loro la forma, e con guide sicure possono infonderle vita. Ma all' architetto manca il valore della parola e dei suoni, non trova i tipi nell' ordine naturale delle cose. Egli deve crear tutto, infondere vita, prestare forma a materie inani e mutole, terra, sassi, alberi, metalli. E nel momento nel quale vinte le difficoltà prova il sacro solenne empito dell' ispirazione, ecco che se gli presenta innanzi, severa in atto, la scienza; la quale porgendogli il compasso e l' archipenzolo la costringe colle leggi ineluttabili della matematica e della fisica, gli addita l' uomo e le nenessità e i piaceri di lui a' quali deve provvedere; e lo trascina in un gineprajo di calcoli e di cifre. L' architettura è l' anello che l' arte congiunge alla scienza nella indeffettibile e progressiva catena dello scibile umano, dovendo nelle sue opere partire da fondamenti sicuri, locchè è della scienza, per affidarsi ai voli dell' imaginativa, i quali sono dell' arte. Se l' architettura può vincere tutte le difficoltà, parlare alla mente, accendere l' animo di chi guarda alle sue opere, e le

chiede asilo e comodi della vita, ben può dirsi che grandeggiano le opere sue su quelle de' poeti, de' musici, dei pittori, delli scultori. E ben può dirsi eccellentissima fra i rami dell'arte, la quale come disse l' Allighieri, ed io riverente ripeteva da questo luogo *A Dio quasi è nipote.*

II. Soverchio sarebbe il voler dimostrare che l'architettura è necessaria ed è vantaggiosa al civile consorzio, al quale è sempre coetanea, e compagna indispensabile. Nè meno chiara è la sua importanza per la storia. La parola che favella ai posteri dai monumenti architettonici sia che torreggino superbamente, sia che povere reliquie e sparsi ruderi ne avanzino (superstiti al corso irresistibile e struggitore del tempo), dimostra quale fosse in ogni età la condizione del civile consorzio.

Un ingegno contemporaneo nostro, forte di quella forza che non di rado si fida soverchiamente di se medesima e forvia, Vittore Hugo, con magnifiche parole dimostrò questa importanza storica dell'architettura. Ma da una tal verità trasse una illazione alla quale non si può soscrivere, quando proferiva quella sua sentenza — *questa quì* (e accenna alla stampa) *distruggerà quella là* (e accenna all' architettura), *il libro distruggerà l' edifizio.* L' Hugo vuol provare come dopo il trovato di Gutten-

berg e di Füst si rendesse inutile la parola che favella dai monumenti architettonici per documento della storia e ammaestramento degli uomini, e l'architettura ammutolitasi, cadesse dall' altezza alla quale s'era levata precipitando poi nel suo stato presente.

III. Ognuno dovrà affermare che l' architettura coi suoi monumenti servì mirabilmente al suo uffizio di dimostrare la storia, quando la storia aveva pochi mezzi per eternare le condizioni degli uomini e dei tempi, la scrittura allora dovendo cedere al paragone dell' architettura per la sua fragilità, e per la ristrettezza e difficoltà della sua diffusione. Ma se la stampa col diffondere lo scibile nelle moltitudini ha reso meno necessaria e meno efficace la parola che favella dai monumenti, architettonici, pure i monumenti architettonici giovarono sempre ugualmente alla storia. E ve ne ebbero di grandissimi anche dopo il trovato della stampa e tali che per magnificenza e importanza non cedono punto a quelli che li precedettero. L' architettura venne a riscontro della stampa per significare lo stato morale, intellettuale, le sorti tutte del civile consorzio.

E vaglia il vero: passata una parte del secolo XVI quella venerazione savia per l' antichità che era nel secolo precedente, si mutò in una cieca idolatria.

La quale profanissima e per nulla conforme a' tempi e alla nazione servì a chi vituperava la nazione, e l' ebbero cara e la sostennero principalmente que' Medici tanto famosi i quali pel nostro vero bene sarebbe stato utilissimo che fossero rimasti sempre scardassatori di lana. L' architettura splendida, ma plagiaria, mutò carattere.

Nel secolo XVII il nostro bel paese fu in parte martoriato, in parte minacciato dallo scettro di piombo che ebbe la Spagna. L'architettura cadde in ogni possibile irragionevolezza, sia che co'ricci coi cartocci colle colonne spirali come colle stranezze poetiche ed oratorie si volesse nascondere le miserie nostre. Parve che in tali e tante diversità di stranezze trovassero conforto uomini insofferente così delle pastoje del paganesimo come dalla cupa politica di quel terribile ma grande Filippo II e de'suoi inetti successori. Artisti solenni caddero, quasi l'uomo che crede dimenticare i mali della vita col vino o l'acqua arzente, s' imbriaca, barcolla e cade. Fu l' età del Bernini, del Borromini, del Longhena, del Pozzi, e l' età del Tesauro, del Marino, del Preti, dell' Acchillini. Età singolare però, nella quale la scienza in silenzio s' apparecchiava la via, e và gloriosa del nome e le opere di Galileo, del Sarpi, dell' Acqua pendente, degli acca-

demici del cimento. Venne il secolo XVIII, e quanto più s' avanzò tanto più gli uomini che avevano potenza d'intelletto accortisi delle misere condizioni della civiltà caddero in uno scetticismo arrabiato, che volle distruggere tutto, e col moltissimo di male ebbe comune la sorte il bene che restava. Credettero trovare un' àncora di salvezza nelle credenze greche, caddero nell' idealismo pagano, scordato il bene della terra materna ed i suoi bisogni. Succedette quel gran cataclisma della civiltà, permesso negli imperscrutabili decreti dalla Provvidenza perchè la civiltà corrosa da tabe esiziale si ritemprasse in una crisi di sangue. Colle forme seducenti del paganesimo con nomi gloriosi dell' antichità si pretese adonestare e cuoprire colpe ed errori, rendere più splendido il bene, ed il merito. L' architettura scimmieggiò anch' essa il paganesimo, e lo scimmieggiò per adulare quell' italiano nella mano del quale parve forse il suggello che doveva compiere l' inescogitabile serie di avvenimenti. Il quale italiano fornito d'intelletto straordinario, di braccio fortissimo, quando fortuna e vittoria erano avvinte al suo carro trionfale, credette poter impunemente disconfessare il proprio secolo, gli uomini contemporanei, siccome aveva disconosciuta la sua patria vera per addottarne un' altra; la quale se gli fosse grata per

tutto quello ha fatto in suo vantaggio, diranno i posteri. Creato se monarca, volle anche l'arte fra'suoi cortigiani, e perchè nulla poteva resistere a lui, l'ebbe. Il Monti lo cantava nume od eroe antico; l'Appiani lo dipinse in sembianza di Giove, il Canova lo scolpì ignudo la persona, coperto della clamide romana. L' architettura innalzò obelischi egizi a lui, colonne di Trajano, archi di trionfo, gli intitolava edifizi che servendo a tutt'altro uso, avevano aspetto di templi greci. Egli credette crescere lo splendore della sua gloria coll' annestarvi la gloria di Sesostri, di Alessandro, di Cesare, quasi che la sua sola, non dovesse bastargli.

Il secolo avanzò, e poichè il nome potente cadde nel patrimonio della storia, quel germe che parve soffocato da lui, si maturava. Le menti si volsero a cercare nell' evo medio le origini delle civili franchigie, le cause per le quali vennero i presenti ordini civili. Storici, romanzieri, poeti, filosofi, artisti s' ingolfarono in quel mare oscuro e procelloso; e l' architettura li seguì, e fu settentrionale e saracena. Ai nostri contemporanei, che non si vestono punto di ferro piacque ricostruire il maniero e la rocca dove il feroce castellano vessava l' infelice servo della gleba, ordiva tradimenti, meditava vendette; la badìa e la chiesa rituale che il castellano

innalzava credendo espiare le sue colpe, se però non credeva espiarle meglio recandosi in oriente sotto al vessillo della croce; da dove tornato recava la ricca e vaga architettura moresca. E poichè l' impulso dato alla fine del secolo passato anzi crebbe che scemare, e poichè dello splendore de' tempi napoleonici è tutt'ora viva la memoria, ecco perchè vediamo, sotto a' nostri occhi, unite a catafascio architetture egizie, greche, romane, settentrionali, moresche invadere il nostro bel paese che è punto Egitto o Grecia, che dei romani non ha che memorie lontane, non è la terra di califfi, ed è tutt' altro che settentrione. E d' accosto a queste magnificenze, assai spesso di stucco o dipinte, sorge per gli usi comuni un' architettura ibrida, gretta, disadorna, se adorna mescuglio di caratteri disparati e senza carattere proprio. Architettura, se vogliasi così chiamare questa misera maniera di murare edifizi, la quale invade le più belle città della penisola che con ispendii gravissimi aprono nuove vie e vaste piazze; che in Firenze, in Genova, in Milano, in Venezia apparisce ancor più poveretta al paragone delle architetture, qualunque ne sia lo stile, dei secoli passati. La condizione presente dell' architettura viene dal secolo, che è di transizione e di preparazione. L' architettura come la stampa, il *libro*

come l' *edifizio* sono in balìa di un cozzare di opinioni, di volontà, di desiderii, di interessi contrari e diversi, in lotta fra loro; da cui sorgono dubbiezze, esitazioni. e tanti altri danni che contraoperano al bene o al decoro delle nazioni, anzi dell' umana famiglia.

IV. In tale stato di cose quale sarà il modo di rialzare l' architettura e metterla sul retto cammino cosichè onori se stessa il paese, il secolo? A me non lece dettare precetti; ma offerire un consiglio reputo non sia nè superbia nè superfluità. E poichè io parlo in questo luogo mi giova avvalorare il consiglio modesto con esempli tratti dalla città nostra, nella quale può dirsi non mancare modelli di quasi nessuna architettura.

Nè poteva essere altrimenti. Quando le povere isole, abitate da uomini italici, e nelle quali altri uomini italici trovarono rifugio contro ai nemici del paese, si mutarono in città grande e poderosa, il vessillo di San Marco levato sul navigli da guerra era trionfante sui mari, e sui navigli da traffico recava dovizie. Antichissima osservanza, acume di politica, consuetudine e utilità di commercii condussero i Veneziani a frequentare i lidi d' oriente; poi la vittoria soggettò ai coraggiosi mercatanti terre molte e bellissime sui lidi d' oriente. Fummo potenti; l' oro colmava l' erario del nostro co-

mune, il nostro erario privato. In Romanìa trovammo una civiltà, la quale sebbene volgesse all' occaso, pure era magnifica: una civiltà rigogliosa di gioventù e robustezza trovammo nelle terre dei saraceni. Le spoglie di quella e di questa recammo alle case nostre, sia trofei di vittoria, sia permutazione di traffici. Per questo quando abbiamo stanziato quella legge per la quale al Vangelista nostro protettore fu fatta *la più bela et mazor giesia del mondo*, abbiamo usato la costruttura del rito cristiano orientale, abbiamo unito l' arco a pien centro di Costantinopoli e quello coi peducci dei mori; l' ambo ne greco fu coperto colla cupola aerea della meschita, si unirono marmi preziosi ed oro e mosaico istoriato. Mirabile edifizio, reverendo perchè allora era negli uomini fede, l'animo di loro era pieno di carità della patria, erano prodi e generosi. I nostri edifizi ebbero forme orientali, greche, e saracene fino a che Nicolò Pisano recò fra noi l' arco acuto. Sorse allora fra noi un' aquila d' ingegno, Filippo Calendario, che impadronitosi di tutti gli stili, li padroneggiò, e unendo l' arco acuto colle memorie bisantine e moresche, trovò un' architettura tutta sua, colla quale edificò quella stupenda mole, il palazzo dei dogi; e poi tanta ala stese sugli edifizi veneziani, dei quali due soli basta ricordare, la casa Doro, ed il palazzo

dei Foscari. Caduta Costantinopoli in potere degli Osmonli, qui riparatisi sotto la protezione della nostra potenza e per gli incoraggimenti della nostra ricchezza, uomini studiosi, un' era novella incominciò pegli studi. Le menti si volsero alle fonti antiche del sapere, e vi si volse anche l' architettura. Età fortunata nella quale si studiava per delibare il succo non per imitare la corteccia, siccome si fece nel secolo seguente che ebbe così belle apparenze e tanto celebrate, con assai poca sustanza! Età fortunata che non perdonò a studi indefessi, non servili mai, conservò negli studii la religione e la carità della patria per modo che sebbene raggentiliti, *il libro* e *l' edifizio* conservarono la fisionomia nazionale. Dante chiama Virgilio suo maestro e duce suo, e professa avere da lui apprese *lo bello stile*. Così gli architetti veneziani del secolo XIV, Pietro, Tullio, Santi, Moro, Martino Lombardi e Antonio Scarpagnino, e frate Giovanni Giocondo, e Bartolommeo Buono, e Antonio Rizzo, e Frate Jacopo Colonna, e Alessandro Leopardo, e Jacopo Colonna e Guglielmo Bergamasco poteano dirci duci e maestri gli architetti greci e romani perchè da loro appresero lo bello stile che fece loro onore. Ma la divina commedia è tutt' altra cosa che l' eneide e le georgiche, perchè Dante era una potenza creatri-

ce. Tali le architetture dei maestri de' quali ho testè rammentato il nome, sono tutt' altro che architetture greche o romane, perchè que' maestri erano potenze creatrici. Il poema sacro al quale *han messo mano cielo e terra*, e gli edifizi di questi sommi uomini sebbene frutti di lungo ed amoroso studio degli antichi, hanno un carattere assolutamente proprio e veramente nazionale.

L' architettura la quale in Venezia fiorì, per opera de' maestri che ho nominato, nel secolo XV, per opera di altri maestri non meno valorosi fioriva per tutta Italia. Tra coloro che l' hanno usata in Venezia e per valore e per numero di architetti che portarono il nome istesso, siede principe quella maravigliosa famiglia dei Lombardi. Onde fra noi le venne il nome comune d' architettura lombardesca, siccome, dove operava Bramante le venne il nome di bramantesca; nomi diversi della cosa istessa; nomi che onorano la nazione, e che significano quel modo di edificare che dal XV secolo durava finchè passò una parte del XVI, e tante altre glorie nostre o declinarono o furono perdute. A codesta maniera d' architettura, che io dirò lombardesca, attinse anche Andrea Palladio quando imaginava la stupenda basilica di Vicenza; poi, gli esempi e le insinuazioni di Gian Giorgio

Trissino e l' andazzo del tempo l' hanno volto allo studio assiduo delle antichità romane, e l' ha abbandonata. V' attinse anche quel terribile Michele da San Michele quando edificò la cappella di Margherita Pellegrini in San Bernardino di Verona, modello di gentilezza squisita; e se avvenne che poi quell' architettura abbandonasse, seppe conservarsi sempre originale, e fu, uno dei più potenti architetti italiani.

V. L' architettura lombardesca è gentile quanto le greche, magnifica al pari delle romane, splendida e ricca come le barbare. Un profilare aggraziato; un uso sapiente e vario degli ornamenti, a' quali la gentilezza e la ragionevolezza non iscemano punto la magnificenza; solidità e in uno sveltezza; le curve signoreggiate senza farne abuso; quando occorre, ricchezza e grandezza; e quando sobrietà e parsimonia. Le regole e gli esempli degli antichi osservati senza ombra di schiavitù pedantesca, per cui e trabeazioni ardite, e colonne che sorgono sopra un' ara incoronata di fiori, e singolari rastremazioni delle colonne, e strie interrotte da ornamenti, e nuove forme di capitelli, e l' arco che si curva sulle colonne, e posti in opera marmi di colori diversi, e quando giova usate le dorature, ma senza intemperanza e senza che mutinsi da

ornamento in bruttura. Ogni edifizio ha il suo carattere proprio che significa l'uso al quale è destinato, la ricchezza non è mai prodigalità, come la semplicità non è mai gretteria. Architettura tutta italiana, sempre ragionevole e che può servire ad ogni comodo ad ogni bisogno del civile consorzio.

E questa architettura io spero di non andare errato se oso consigliare i nostri contemporanei di torre a modello, di studiare più che ogni altra per onore dell'arte e decoro del paese. Così anche questo nobilissimo studio si conformerà a quel savio e onesto intendimento che gli studii hanno nel nostro paese, a quel moto non più incautamente veloce e soverchio, e quindi soggetto ad arrestarsi e forviare. Ma è moto ragionevole, equabile, unanime, potente; che vuole il bene perpetuo e indestruttibile. E poichè l'architettura viene a riscontro della stampa, l'*edifizio* non resterà da sezzo in confronto del *libro* al quale vengono confidati generosi pensieri, nobili sentimenti.

VI. Una obbiezione mi si para innanzi ed in ispecie da coloro a' quali piace o giova spregiare il secolo nostro, gravido di tanto avvenire. E che cosa potete sperare dicono, dall' architettura se mentre la ragione ed il cuore millantano tanti trionfi, alla fin

dei conti sono le cifre ed i calcoli che signoreggiano, la speculazione indice assai leggi, ad altro non pensando che a maggiori e più solleciti guadagni? Il pensiero dell'architetto è stretto da ceppi; deve servire al lucro che deve crescere col minore spendio possibile, non badando punto alla gloria dell'arte, al decoro del paese. Le fatture principali dell'architettura sono case di cittadini modestamente ornate e suscettive del numero maggiore di pigionali, officine in cui ferva il lavoro, fondachi in cui il lavoro abbia spaccio, stazioni da cui muova il volo la macchina che tolse il merito a' cavalli. Se all' architetto altro si chiede, un fantasima se gli para innanzi, gli stringe fra le dita il compasso, e quel fantasima ha nome economia. Per giunta il ferro usurpa il luogo alla pietra, e al ferro si domandano gli ornamenti.

Facile cosa sarebbe il distruggere questa come le altre obbiezioni che certi malinconici per debolezza, e certi tristi per brutti fini muovono al secolo nostro. Accennare io potrei molte opere grandi di architettura compiute nel bel paese d'Italia ai nostri giorni o dalla volontà e coll' erario dei principi e dei comuni, o da consociate ricchezze, od anche dal coraggio di cittadini facoltosi. E pur troppo dobbiamo

confessare esservene pochissimi degni di lode. Ma pognamo pure che non si edificassero che fabbriche per servire agli usi domestici, ai traffici, alle industrie, sia pure che la speculazione e l'economia tirranneggino l'architetto, quando il cuore batte forte nel petto di lui, e abbia amore, dell'arte e dottrina, saprà vincere ogni difficoltà; anzi le difficoltà aguzzando l'intelletto, saranno per lui argomento di gloria, lo saranno per l'arte ed il paese, saprà abbellirlo anzichè deturparlo. Non è mai l'arte che manchi all'artefice, più spesso è l'artefice manca all'arte. Vorrei poter condurre coloro che mi ascoltano per le vie e i canali di Venezia, e mostrerei loro case modestissime murate quando fioriva l'architettura lombardesca. Erano tempi di glorie pel paese, ma erano anche tempi di commerci e speculazioni attivissime, utilissime; le industrie vigoreggiavano e arrichivano la città. Il denaro speso negli edifizi che si volevano produttori di lucro, non si sprecava neppur allora. Pure la parsimonia degli ornamenti, la semplicità, nulla toglievano alla gentilezza delle proporzioni, alla saviezza delle interne distribuzioni addatte ai bisogni dei cittadini. Sono case modeste, meritando il nome d'opere d'architettura, il quale non sò quanto mertino per la massima parte le opere di mu-

ratore e scarpellino che vediamo sorgere sotto a' nostri occhi. Nè al certo la spesa di quelle dalla spesa di queste è notabilmente maggiore. Si raccolsero, s' illustrarono gli edifizi principali della città nostra; e perchè non si raccolsero nè s'illustrarono gli edifizi minori, acciochè fossero modello e ammaestramento? S'avrebbero assai prove della verità di quello che dico.

Venendo ai fondachi, alle officine, e quindi a tutti gli edifizi che servono alle industrie, mi contento di rammentare un fatto ed un edifizio. Si voleva ricostruire la piazza di Rialto; il frate Giocondo presentò un modello magnifico; le strettezze dell'erario per causa di guerre, non concessero si ponesse in atto. Ad Antonio Scarpagnino fu commessa l'opera, ed egli servì alle presenzioni edificando le così dette fabbriche di Rialto che servivano per fondachi, officine, banchi, le ideò quanto più volete semplici, ma puramente ornate, saviamente distribuite. Lo Scarpagnino anteposto al frate Giocondo fu con beffarde parole insultato dal Vasari e sulla fede del Vasari da altri scrittori. E si che lo Scarpagnino era solenne maestro, e lo dimostrano la chiesa di San Giovanni Limosinario, bellissima; e la fronte principale e le altre, le scale, le sale superiori dell' arciconfraternita di San Rocco. E tanto valsero le

parole del Vasari che di quest' ultimo edifizio si tenne autore Santi Lombardo che non ne ideava che la costruttura del pian terreno, e non sono molti anni passati dacchè il vero autore si seppe. Meritata, ma tarda, giustizia i posteri hanno fatto allo Scarpagnino, che fu memorabile esempio di fortuna, come delle incertezze della fama e delle inesatezze e parzialità delli scrittori.

Quanto poi all' uso del ferro negli edifizi, che toglie il luogo alla pietra in molte parti delle odierne costrutture, ed in ispezie negli ornamenti, sarebbe desiderabile che i maestri da me accennati, insegnassero a fonderlo nelle magone, a batterlo sull' incude. Sovrani come erano in ogni costruttura o furono nell'inventare stupendi e ricchissimi ornamenti, svariati e ragionevoli. Seguendo le orme lasciate da loro, e balaustrate e fregi e suppellettili di ferro si possono avere, senza che si cada in una gretteria che fa compassione, senza che si si sprofondi in quel *barocco* che insulta il buon senso, rinnovando le sciocchezze artistiche del secento, le goffaggini del tempo nel quale gli eroi effigiati in marmo od in bronzo gemevano sotto al peso di voluminosa parruca, ed alle quali è ora volto il furore della moda, che le reputa magnificenze o bellezza.

VII. Ma poichè non è così raro nè difficile, come que' tali dicono che irridono al secolo, che all' architetto si presentino occasioni fortunate nelle quali risplender possa il suo valore; avrà nell' architettura lombardesca modelli d' ogni più splendido edifizio. Volete il palazzo del potente e del facoltoso? V' accenno quello che fu dei Vendramini Calergi, opera di Santi Lombardo, da pochi altri superato e siano pure reggie di monarchi. Lungo sarebbe il noverare gli altri palazzi di que' tempi, e ve ne hanno di ogni mole ed addatti ad ogni ricchezza. E lungo sarebbe il noverare i monumenti e splendidissimi e modesti levati alla memoria di coloro che se e le sostanze consecravano alla patria, monumenti ne' quali l' orrore del sepolcro sparisce innanzi ai simboli della fede e dell' immortale speranza. All' architetto è allogato il preparare nobili e comode stanze per magistrati? Eccogli per modello il palazzo dei camerlinghi del comune, squisita fattura di Guglielmo Bergamasco. Se deve lavorare nella reggia, guardi lo scalone dei giganti nel palazzo ducale, opera di Antonio Rizzo. Che se debba ornare una piazza nessun edifizio può meglio ammaestrarlo che quello che fronteggia il lato meridionale della piazza San Marco. La tradizione, il Sanso-

vino, il Temanza, il Tassis attribuiscono le procuratie vecchie a mastro Bortolammeo Buono: con fine critica gliele contende il mio onorando amico Giuseppe Cadorin. Sia però stato chi si vuole l' architetto di questo edifizio, fu uomo maraviglioso. All' ardimento di ordinare quattrocento cinquanta aperture nella fronte di un solo edifizio seppe unire così sperta distribuzione di gravità, tale una gentilezza di sagome, così semplice e vario movimento di linee, tanta magnificenza ed in uno tanta sobrietà di ornamenti, da far credere quell' edifizio meglio che altro, opera di incantesimo. Maraviglioso uomo invero, che in uno stesso edifizio provvide i portici per lieto passeggio od in uno per comodo e splendido bazzarro; che nelle sovrapposte, abitazioni moltiplicando le finestre, lasciava godere quella ricchezza che Iddio largì al nostro paese, il sole; e nello stesso tempo preparava magnifico pulvinare dal quale godere gli spettacoli di un circo che gli antichi non avevano imaginato. Così non fosse stato barbaramente distrutta quella parte dell' edifizio che ne formava l' angolo, nè fosse interrotta la continuità delle linee dalle linee diverse dal prossimo edifizio che prospetta di fronte, che pare debba essere affranto dall' attico immane che gli sovrasta! Così la luce diurna

illuminasse ancora tutto il concetto stupendo, o quella mite della luna, o l'altra che vi supplisce e nuovi Prometei, non favolosi e non per contendere col creatore ma per lodarlo della sua provvidenza, hanno saputo trarre dalle profonde e oscure viscere della terra.

VIII. Sono alcuni, ed anche nobili ingegni che innamorati dell'architettura settentrionale, reputano la preghiera uscire meno calda dal cuore, fuori delle chiese di architettura settentrionale. Io penso che l'architettura ecclesiastica lombardesca benchè non sia settentrionale, pure possa dirsi veramente cristiana, nulla togliendo la sua gentilezza alla santa mestizia, la ricchezza alla modestia, sebbene ricca non essendo punto profana. Questa luce vi penetra, la cupola si leva sulla nave e l'altare, ma non acuminata come s'addice a quei cieli dove la neve scende copiosa e dura ospite lunga. Le parti interne sono costrutte per servire alle pratiche misteriose della nostra religione, nè vi sono appicicate per forza, e contro logica, come in quelle chiese cattoliche che s'ebbe, s'ha il mal vezzo di voler edificare come i templi del paganesimo. Il pensiero s'innalza a Dio, la fede s'afforza la speranza si nutrica in quella chiesa, vero gioiello d'arte e santuario di religione, Santa Maria dei Miracoli, ope-

ra di Pietro Lombardo. Altre chiese potrei ricordare, accennerò soltanto la basilica del Salvatore, che potrebbe dirsi intatta se a questa nobile fattura di Tullio Lombardo, stimando crescerne il pregio, certi dabbene canonici lateranensi non avessero aperte le cupole, e quello spavaldo Vincenzo Scamozzi tenne suo vanto lo aver suggerita tale profanazione. Nelle confraternite di San Rocco, di San Marco, di San Giovanni Vangelista sono collegate l' ecclesiastica e la civile architettura, essendo quelli, edifizi destinati ad uffici di religione e di carità cittadina. L'abside e le cappelle laterali della chiesa di San Rocco sono opera di Mastro Buono, e quell' altare che nella grande opera delle *fabbriche* di Venezia fu descritto dall'illustre uomo del quale io tengo oggi il luogo, il cavaliere Antonio Diedo. La quale parte principale della chiesa di San Rocco mi conduce a lodare l' architetto Scalfarotto, che nel passato secolo fu eletto a compiere l'edifizio; e penso bene avvisasse egli seguendo le tracce del predecessore antico, conservandone colle linee istesse, il carattere. Esempio imitabile e specialmente a' nostri giorni in cui sia edificando, sia restaurando chiese pare che ognuno s' ajuti a mutarle in sale di profani convegni, in templi sacri ai numi paga-

ni, E pare che vi si deva svenare l'ecatombe, o che l'organo con suoni festosi deva invitare a sciogliere il piede a danze profane. E con imbiancature stucchevoli, coll'oro irragionevolmente prodigalizzato, con iscagliole, maschera di marmi che spesso non esistono in natura, con false e cascaticce magnificenze si supplisce a quella soda e vera, che dura, da secoli, dell'architettura lombardesca. E si muta il mistico paludamento della pudica e santa sposa di Cristo nelle rabescate d'orpello, e cincischiate di mille colori, e sfacciate, e fragili vesti della meretrice di Babilonia.

IX. Voi non potrete giammai dimenticare, o Giovani, questo giorno nel quale un magistrato illustre vi rimerita in nome del Sovrano delle onorate fatiche alla presenza di un principe della casa Imperiale, e cospicui personaggi. Dimenticare nol potrete giammai, perchè non sarà che da voi si scordi il bacio che vi poseranno sulla fronte onorata, bagnata da lagrime soavissime, le madri vostre, quando a' piedi loro metterete le vostre corone; nè il gaudio dei genitori, dei congiunti, degli amici, di coloro che v'hanno incuorati, protetti nello studio. Chiamato io, per la terza volta, all'onore di preludere colle mie parole a questa solennità, ho voluto parlare d'architettura, e me ne

consigliava il debito di far conoscere un avvedimento del Sovrano, e dimostrarne la sapienza. Conosciuto lo stato presente dell' architettura, tranne però alcune onoratissime eccezioni, volle restaurarla collo statuire che tutti coloro i quali hanno studiato la parte scientifica dell' edificare debbano poi per due anni fare il tirocinio della parte artistica in queste scuole. Avvedimento sapiente, poichè nell' architettura la scienza congiungendosi all' arte, mentre l' una si studia difficilmente si può attendere all' altra. Di più, le diverse parti dell' architettura sono unite insieme, e tale che studiò come s' infreni l' impeto delle acque, s' aprano nuovi tramiti agli uomini ed ai commerci, il difendere le città dai nemici, non di rado deve nelle opere d' ingegnere murare edifizi che ne fanno parte, e deve servire al principe e ai cittadini col disegnare fabbriche per gli usi civili. Avvedimento degno di lode onesta, perchè onesta è sempre la lode che si porge ai reggitori dei popoli, quando col promuovere gli utili studii preparano o affrettano l' avvenire delle nazioni.

E volentieri parlai d' architettura, studio non ignoto a me, e inviscerato con quello studio che è amore e speranza della mia vita, la storia, sapendo che quando l' architettura fiorisce, fioriscono pittura e scul-

tura. Lo scultore presta ornamenti all'architetto, li presta il pittore. Nei tempi nei quali si edificavano le fabbriche che ho accennate, la famiglia dei Lombardi ornava i propri e gli altrui edifizi colle sculture sue, e così facevano Mastro Buono ed il Leopardo, e fiorivano i Bregni ed il Dentone. Casti ingegni e potenti non greci, non romani, non idealisti, e fede avevano, e sentivano la dignità dell'arte e della nazione. E allora dipingevano i due Bellini, il Carpaccio, il Basaiti, Jacopo Palma il Seniore, il Catena ed altri non meno casti e puri ingegni, e Tiziano e Giorgione abbellivano gli edifizi colle pitture a fresco. L'arte trionfava senza cadere in affettazioni, ed in povera servitù, senza errare nella nebbia dell'idealismo, senza aver bisogno di ricorrere a profanità di miti pagani e di pagane allegorie, sbandite oggimai dalla ragione, e nelle quali chi vuol perfidiare, viene sfracellato dalla critica.

Oh! avessi io avute parole eguali all'animo desideroso dell'onore della nazione e della vostra fama. Fra le ricordanze lietissime di questo giorno vi tornerebbero al pensiero anche le mie parole. Se questo non m'è concesso sperare, non dubito che possiate dimenticare l'onore della nazione, la vostra fama sic-

come non la dimenticarono que' maestri che vi raccomandai siccome modelli, a' quali lo studio degli antichi non iscemò punto l' originalità e li conservò immuni dalle corrutele. Se cingete una corona al capo, non istimate, prego, che questa vi additi compiuti gli studii vostri. Ardua, lunga è la via che vi resta da superare per giungere alla meta. Ma le fatiche vostre vi faranno benemeriti della patria, che a voi commette conservarle il primato dell' arte, porzione nobilissima del retaggio di gloria che ne lasciarono i maggiori.

PROGRAMMI

PEI GRANDI CONCORSI

ARCHITETTURA.

Soggetto. Dogana per una grande e ricca città marittima.

L' edifizio avrà facciata ed ingresso tanto dalla parte di mare, quanto dalla parte di terra. Dalla parte di mare vi sarà un molo esterno dove i bastimenti possano scaricare le merci nelle barche d' alleggio. Un canale condurrà gli alleggi in darsena interna bene custodita. Oltre ai portici e cortili per eseguire le operazioni daziarie vi saranno vasti magazzini per le merci di ogni qualità, gli uffizj e le abitazioni del direttore dell' ispettore e del custode, due corpi di guardia, uno per i doganieri, l' altro per la guardia militare. L' Architetto avrà in mira che nulla manchi

per la sicurezza delle merci, pel comodo dell' edifizio che non deve avere communicazione con altri fabbricati, e che tanto nell' interno come nell' esterno deve essere facilmente vigilato.

I disegni all' acquarello saranno in gran foglio, e comprenderanno le piante e le elevazioni sì interne che esterne. Sarà unita la descrizione dell' opera.

PITTURA.

Soggetto. La figlia di Jefte, uscita la prima dalla casa paterna movendo incontro al padre tornato vincitore degli Ammoniti, conosciuto il voto di lui, con pietosa rassegnazione e senza esitare s' assoggetta al sagrifizio.

Sacra Bibbia, Libro dei Giudici. Capo XI.

Il quadro sarà in tela alto metri 1, 70 largo metri 2, 30.

SCULTURA.

Soggetto. I messaggieri di David gli presentano la vedova Abigail, che seguita dalle ancelle viene a lui che l' avea richiesta per moglie, in premio del senno

col quale ella seppe distorlo dalla vendetta contro Nabal.

Sacra Bibbia Libro I. dei Re, Capo XV.

Il basso rilievo sarà in terra cotta od in iscagliola alto metri 0, 80 lungo 1, 60.

INTAGLIO.

Soggetto. L' intaglio in rame di un' opera di buon autore non mai per l' addietro lodevolmente intagliata.

La superficie del lavoro sarà per lo meno di 4 decimetri o 40 centimetri quadrati, e più grande ad arbitrio.

DISEGNI DI FIGURA.

Soggetto. Il Doge Domenico Michiel capitanava l' armata dei Veneziani alla seconda crociata. I crocesignati che assediavano Tiro, mossero contro di lui la querela che volesse allontanarsi col navile ed abbandonarli.

Egli per distruggere l' ingiusta accusa fa recare in mezzo all' oste dei collegati gli attrezzi delle galee, indubbio pegno della sua lealtà.

Il disegno sarà all' acquerello, alto metri 0, 54 largo 80.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

Soggetto. Un cammino per una ricca sala di ricevimento da eseguirsi in marmo con ornamenti di metallo. Vi sarà sovrapposto uno specchio decorato analogamente. Non si ommetteranno la braciera e gli alari. Si daranno due separati disegni, in uno il prospetto del lavoro, nell' altro le parti principali.

I disegni saranno all' acquerello colle dimensioni di metri 0, 80 di altezza e metri 0, 50 in larghezza.

PROSPETTIVA.

Soggetto. Uno scalone magnifico appartenente ad un gran palazzo destinato agli studj ed alle belle arti.

Dal pianerottolo posto a metà dello scalone si vedrà parte dell' atrio e del cortile, nonchè la porta d' ingresso alla galleria superiore. All' intorno le balaustrate e le pareti potranno essere adorne di statue, candelabri, vasi, monumenti. Lo stile sarà palàdiano,

lasciandosi in arbitrio del concorrente la scelta degli ordini architettonici.

Il disegno sarà eseguito all' acquerello colle dimensioni di metri, 0, 60 di larghezza, e di metri 0, 48 di altezza.

PAESAGGIO.

Soggetto. Estrema parte di lago, il quale ricevendo fra le rive di amene campagne le acque, che scendono con lunghi e svariati ondeggiamenti dal pendio di coltivate ed abitate colline, e circondando una solitaria isoletta, si fa specchio alle grandi masse di salici piangenti, d' alti pioppi e di annose piante. Un primo raggio di sole indorerà le cime dei villaggi e castella che nei principali colli si mostrano, richiamando a nuove opere la villanella, il bifolco, il pescatore.

Il quadro sarà ad olio lungo metri 1. largo metri 1, 30.

ESTRATTI DEI GIUDIZI

SUI CONCORSI DI PRIMA CLASSE

DELL' ANNO 1846.

ARCHITETTURA.

N. 1. coll' epigrafe — $\frac{M}{ABC}$

La pianta terrena offre una buona e giudiziosa disposizione di locali, addatta all' importanza e all' uso dello stabilimento. Si osserva però non essere ben dimostrato il modo di custodire l' edifizio nella parte esterna, verso terra. Si trova meschino l' ingresso, non chiaramente dimostrato il canale per la introduzione delle barche d' alleggio nella darsena, che è ristretta di soverchio. Insufficienti sono i locali pegli uffizii in confronto della grandiosità del fabbricato. Eccedenti poi sono i locali del piano superiore destinati per albergare gl' impiegati. Le interne ed esterne ortografie sono di cattivo stile,

notandovisi un impiego superfluo di colonne, decorazioni che non corrispondono al carattere dell'edifizio. Tutt'altro che lodevole l'esecuzione dei disegni.

N. 2. coll'epigrafe —*Le Dogane sono una delle fonti della pubblica ricchezza.* — La porta terrena a prima giunta sembra regolare e di buona disposizione architettonica. Ma esaminata attentamente si conosce che manca dei luoghi principalmente necessarii per gli uffizii doganali, male a proposito collocati nel piano superiore. Impropriamente sono sostituite gallerie per le operazioni dei dazj. Queste gallerie si vedono replicate soverchiamente. Tolgono la ventilazione e la luce ai magazzini che abbondano di porte e mancano di finestre. La costruttura è esile in qualche parte. La decorazione è bene addatta al soggetto, tranne le proporzioni addattate nelle colonne, e l'ingresso verso terra.

Il Consiglio Accademico confermò il giudizio della Commissione che non trovò meritevole di premio nè l'uno nè l'altro dei concorrenti.

PITTURA.

N. 1. coll' epigrafe — *E' arduo, ma necessario l' incominciare.* — Per nessun modo è espresso il ritorno di un capitano vittorioso, e de' suoi guerrieri. Fredda è l' attitudine della figlia che genuflessa, meglio sembra pregare che se le allontani una sciagura, di quello che dimostri pietosa rassegnazione. Buono è il tentativo dello stile, non bene disegnato il protagonista. Bene atteggiate le donzelle e i seniori. Languido il tuono del colore e privo di degradazione.

N. 2. coll' epigrafe — *Jefte vincitore degli Ammoniti.* — Nella descrizione del quadro l' autore dice aver creduto più eloquente la rassegnazione della figlia avendovela dipinta nell' atto di gettare le braccia al collo del padre. Pure il pensiero che nasce più ragionevolmente è che quello sia il momento del primo incontrarsi, e che la figlia ignori il voto del padre; locchè non è del programma. Fu ben visto il progetto del colore e della luce, ma non raggiunto per molte oscurità. Il fondo fu bene immaginato. Il disegno è ammanierato nelle carni e nelle pieghe.

La Commissione non trovò di concedere il premio ad alcuno dei concorrenti, ed il Consiglio assentiva al giudizio.

SCULTURA.

N. 1. coll' epigrafe — *Amore per l' arte.* V. P. I meriti del bassorilievo consistono in alcune forme delle parti nude, in qualche bel tipo di testa, nel panneggiamento delle figure ed in una finitezza meccanica del lavoro. Ma l' Abigail che aspetta David seduta sul giumento non è in attitudine conveniente. Vi sono delle mancanze nelle proporzioni dell'Abigail, corta nella parte superiore e lunga soverchiamente negli arti inferiori, lunghi anche nel David, nel cantore, e nel soldato. Non è esatto il vestire del David. Non buone le pieghe. Piccolo essendo il seguito di David, mancando li suoi messaggieri e le cinque ancelle il tema non si riconosce, vi sono invece due pastorelle e un pastore.

Fu uguale il giudizio del Consiglio a quello della Commissione, ed il premio non fu accordato.

INTAGLIO.

N. 1. coll' epigrafe — *Io col sembiante non ho mai smentito il linguaggio del cor.* — Una sola menda si notò nell' opera presentata al concorso, ed è la luce riflessa nel labbro superiore della testa. Il lavoro nel resto è bellissimo, sia per l' esattezza del disegno, come nel taglio, giudiziosamente variato, nitido ben degradato. La Commissione ed il Consiglio unanimi furono lieti di accordare il premio a questa opera Aperta la scheda, se ne trovò autore il Signor Luigi Boscolo di Rovigo, allievo di questa I. R. Accademia.

DISEGNO DI FIGURA.

N. 1. coll' epigrafe — *Eccovi i pegni della nostra fede e costanza.* — Prima la Commissione, poi il Consiglio non trovarono degno di premio questo lavoro perchè è troppo al disotto della mediocrità. Era assai miglior avviso il non presentarlo al concorso.

DISEGNO D' ORNAMENTI.

N. 1. coll' epigrafe — *Di questo poverello, abbiate carità.* — Il disegno corrisponde perfettamente al soggetto. Sono degni di lode i dettagli, magistrale l'esecuzione. Si desidererebbe nel contorno dell' apertura del cammino una eleganza corrispondente allo specchio, si desidererebbe che le due statue che fiancheggiano il cammino non sentissero alcun che d' amanierato. Ma le mende spariscono in confronto dei meriti di questa opera. La Commissione la ha trovata degna di premio, ed il Consiglio con voti unanimi lo ha accordato.

Aperta la scheda se ne trovò autore il Signor Angelo Rossi di Cremona allievo dell' I. R. Accademia di Milano,

DISEGNO DI PROSPETTIVA.

N. 1. coll' epigrafe — *Tardi, ma forse in tempo.* — Non corrisponde al programma per la collocazione dell' unica porta prescritta. Gli intercolunni troppo larghi, male intesa l' applicazione delle colonne bi-

nate. Non osservate le regole prospettiche, trascurata l' esecuzione del disegno.

N. 2. coll' epigrafe — *Sarebbe mio desiderio.* — Lo scalone ingombra l' atrio con disgustoso risultamento, non è colto il soggetto nella porta d' ingresso alla galleria superiore, gl' intercolunni troppo larghi e non di stile palladiano. L' esecuzione discreta, ben trattate le figure.

N. 3. coll' epigrafe — *Assai diverso è il giudicare dall' eseguire l' imprese.* — Merita lode il partito quanto dal lato dell' invenzione come da quello delle decorazioni; di buon effetto il pianerottolo superiore. Ma non può credersi che la galleria inferiore fiancheggiata dal cortile supplisca all' atrio richiesto dal programma, come non può dirsi che lo stile sia tutto conforme alle massime del Palladio. Ne che tutte le parti di dettaglio sieno secondo la precisione prospettica. Non sono giustificabili le varie direzioni della luce ai fianchi dello scalone. Lodevole l' esecuzione e di effetto pittoresco.

La Commissione non propose premio per i disegni di prospettiva, ed il Consiglio pronunziò il giudizio medesimo.

PAESAGGIO.

N. 1. coll' epigrafe — *Assai felice mi terrò se l' arte mi salva dalle dure opre di Marte.* — Si trovò assai mediocre lavoro, non lodevole per alcuna parte.

N. 2. coll' epigrafe — *Temo sperando e disperando spero.* — Rappresenta con troppa meschinità il soggetto; il fondo non è così vaporoso come vorrebbe l' aria del mattino; l' Isoletta è troppo priva di luce e le tinte soverchiamente uniformi. L' acqua non è ben livellata, nè abbastanza trasparente nella parte lontana.

N. 3. coll' epigrafe — *Dalla fatica ricompensato o dal dolor sfinito.* — Composizione abbastanza lodevole, ma l' aria troppo pesante per cui non viene espresso un bel mattino. Il fondo non privo di merito per le linee e le tinte, ma l' acqua non corrisponde al resto. Cattivo il frondeggio. Bene inteso il tronco di strada del primo piano, toccato con qualche franchezza.

La Commissione dichiarò che non poteva accordarsi il premio ai concorrenti, ed il Consiglio approvò il giudizio.

IMP. REG. ACCADEMIA VENETA DELLE BELLE ARTI

ELENCO DEI PREMIATI

AI CONCORSI

di seconda Classe nell'anno 1846.

ARCHITETTURA.

PER L'INVENZIONE.

Premio. Sig. Francesco Zanin di Vicenza.
1. *Accessit.* Sig. Giuseppe Santini di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Vincenzo Biondetti di Venezia.

PER GLI ORDINI ARCHITETTONICI.

Premio. Sig. Pietro Bertoja di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Marco Cortivo di Venezia.
2. *Accessit.* Sig. Francesco Armano di Vicenza.
Sig. Andrea Provini di Treviso.

SCUOLA DI PROSPETTIVA

PER L'INVENZIONE.

Premio. Sig. Francesco Zanin.

PER LA COPIA.

Premio. Sig. Giovanni Brunetti di Sedegliano (nel Friuli.

FIGURA IN DISEGNO

PER L'INVENZIONE STORICA.

Premio. Sig. Antonio Dugoni di Cividale.
1. *Accessit.* Sig. Giulio Carlini di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Domenico Peterlin di Bagnoli.

PER L'INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA.

Premio. Sig. Antonio Dugoni.

1. *Accessit.* Sig. Giulio Carlini.
Sig. Giovanni Poli di Trieste.

2. *Accessit.* Sig. Domenico Peterlin.

PER L'AZIONE AGGRUPPATA.

Premio. Sig. Domenico Peterlin,

1. *Accessit.* Sig. Pompeo Vazzoler di Oderzo.
Sig. Domenico Acquaroli di Venezia.
Sig. Giuseppe Crescini di Bassano.

2. *Accessit.* Sig. Pompeo Cibin di Oderzo.

PER L'AZIONE SEMPLICE.

Premio. Sig. Antonio Dugoni.

1. *Accessit.* Sig. Pompeo Cibin.

2. *Accessit.* Sig. Giuseppe Crescini.
Sig. Domenico Acquaroli.

PER L'ACCADEMIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Giulio Carlini.

1. *Accessit.* Sig. Domenico Peterlin.

3. *Accessit.*
- Sig. Annibale Stratta di Caliari.
- Sig. Francesco Lucatello di Venezia.
- Sig. Domenico Acquaroli.
- Sig. Alberto Angelovich di Fiume.

SALA DELLE STATUE

PER LA COPIA DEL GRUPPO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Marco Cortivo di Venezia.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Viviani di Venezia.

PER LA COPIA DELLA STATUA.

Premio. Sig. Cesare Dell' Acqua di Trieste.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Viviani.

3. *Accessit.*
- Sig. Paolo Cappellina di Bassano.
- Sig. Marco Cortivo.

PER LA COPIA DALLE PIEGHE.

Premio. Sig. Cesare Dell' Acqua.
Sig. Luigi Viviani.

1. *Accessit.* Sig. Marco Cortivo.

FIGURA IN PLASTICA

PER L' INVENZIONE STORICA.

. . . . . .

PER L' INVENZIONE DELLA STATUA PALLIATA

Premio. Sig. Tommaso De Nicolò di Vigo di Cadore.

PER IL MODELLO DEL NUDO AGGRUPPATO.

1. *Accessit.* Sig. Tommaso De Nicolò.

PER IL MODELLO DEL NUDO SEMPLICE.

1. *Accessit.* Sig. Tommaso De Nicolò.

PER IL MODELLO DEL GRUPPO DELLE STATUE.

Mancarono gli Aspiranti.

PER IL MODELLO DALLA STATUA.

Come sopra.

PER IL MODELLO DALLE PIEGHE.

Come sopra.

SCUOLA D' INCISIONE

PER L' INTAGLIO IN RAME.

Come sopra.

SCUOLA DI ELEMENTI

PER LA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA.

Premio. Sig. Giorgio Niederkofler del Tirolo.

1. *Accessit.* Sig. Francesco Lovato di Verona.
Sig. Giovanni Travani di Pordenone,

2. *Accessit.* Sig. Massimiliano Farotti di Venezia.
Sig. Luigi Ghedina di Ampezzo.
Sig. Gio. Battista Albanello di Vicenza.

PER ALTRA COPIA DALLA STAMPA DELLA FIGURA.

Premio. Sig. Giorgio Niederkofler.

1. *Accessit.* Sig. Francesco Lovato.
Sig. Luigi Ghedina.
Sig. Vincenzo Cabianca di Verona.

2. *Accessit.* Sig. Gio. Battista Albanello.
Sig. Antonio Passerin di Bassano.
Sig. Angelo Zanin di Feltre.

3. *Accessit.* Sig. Massimiliano Farotti.
Sig. Francesco Pauer di Fiume.

PER LA COPIA IN DISEGNO DELLA TESTA DAL GESSO.

Premio. Sig. Antonio Rota di Gorizia.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Zuccaro di S. Vito del (Friuli.

2. *Accessit.* { Sig. Giovanni Squarcina di Zara.
Sig. Valentino De Cecco di Toppo.

SCUOLA D'ORNAMENTI

PER L'INVENZIONE ARCHITETTONICA ORNAMENTALE.

Premio. Sig. Pietro Bertoja di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Andrea Provini.
2. *Accessit.* Sig. Luigi Archinti di Milano.

PER L'INVENZIONE MOBILIARE.

Premio. Sig. Emilio Stivanello di Venezia.
1. *Accessit.* Sig. Erminio Dietrich di Parenzo.
2. *Accessit.* Sig. Giovanni Travani.
3. *Accessit.* Bernardo De Marchi di Conegliano.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN DISEGNO.

Premio. Sig. Francesco Pauer.
1. *Accessit.* Sig, Massimiliano Farrotti.
2. *Accessit.* { Sig. Giovanni Rossini di Fiume.
Sig. Domenico de Biasio di Rocca Bel-
(lunese.

PER LA COPIA DALLA STAMPA.

Premio. Sig. Giacomo Luzzati di Rovigo.

1. *Accessit.* Sig. Luigi Ghedina.
Sig. Bernardo de Marchi.

2. *Accessit.* Sig. Antonio Passerin.
Sig. Antonio Zamparuti di Udine.

PER LA COPIA DAL RILIEVO IN PLASTICA.

Premio. Sig. Bernardo De Marchi.

1. *Accessit.* Sig. Antonio Dal Fabbro di Venezia.

2. *Accessit.* Sig. Antonio Passerin.
Sig. Vincenzo Galli.

SCUOLA DI PAESAGGIO

PER LA COPIA IN DIPINTO.

Premio. Sig. Alessandro Zattera di Legnago.

1. *Accessit.* Sig. Odoardo Städl di Tarnow.

2. *Accessit.* Sig. Moisè Tonelli di Feltre.

Nella composizione estemporanea fra l' anno hanno ottenuto l' onore della Patente.

PER L' ARCHITETTURA.

Il Sig. Vincenzo Biondetti.

PER IL DISEGNO DELLA FIGURA.

Il Sig. Cesare Dell' Acqua di Trieste.

PER LA FIGURA IN PLASTICA.

Mancarono gli Aspiranti.

PER GLI ORNAMENTI.

Il Sig. Emilio Stivanello.

PER LA PROSPETTIVA.

. . . . . .

NELL SCUOLA D'ANATOMIA

Furono trovati meritevoli di speciale menzione per essersi distinti in questo studio alla sezione superiore

Il Sig. Emilio Vimarcati di Venezia.

Il Sig. Cesare Dell' Acqua.

Il Sig. Luigi Viviani.

MEMBRI

DELL' IMP. REG. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

in Venezia

PRESIDENTE

S. E. il Sig. Barone Francesco di Galvagna Cavaliere di seconda classe dell'Imp. Regio Ordine Austriaco, nonchè dell' ordine Italiano della Corona di Ferro, Commendatore dell' Imperiale Austriaco Ordine di Leopoldo, e dell' Ordine Pontificio di San Gregorio Magno, Consigliere Intimo Attuale di S. M. I. R. A., Presidente emerito dell' I. R. Magistrato Camerale Veneto, Membro Onorario dell' I. R. Istituto, di Scienze Lettere ed Arti; Socio d' Onore delle I. R. Accademie di Belle Arti di Vienna, Milano e Firenze, come pure dell' Ateneo Veneto, delle Accademie di Verona, della Olimpica di Vicenza, dei Concordi di Rovigo ec. ec.

Segretario Perpetuo e Professore d'Estetica

(*Vacante.*)

CONSIGLIERI STRAORDINARII

I SIGNORI

S. E. Co. Andrea Cittadella Vigodarzere, Commendatore dell'Ordine dei Gioanniti Cons. Int. di S. M. I. R., Presidente dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti ec. ec.

Cicogna Emmanuele Antonio, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Cavaliere del R. Ordine Francese della Legion d'onore; Segretario presso l'I. R. Tribunale d'Appello Veneto, Socio Onorario dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e dell'Ateneo Trivigiano, ordinario dell'Ateneo di Venezia, corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto e della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Torino ec.

Sagredo Conte Agostino, nobile veneziano, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti; Socio Onorario dell'Ateneo Trivigiano e dei Concordi di Bovolenta, Socio Ordinario dell'Ateneo Veneto, straordinario dell'I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti, di Padova, corrispondente dell'Ateneo di Bassano e dei Filoglotti di Castelfranco, e f. f. di Professore d'Estetica.

Papadopoli Nob. Spiridione.

Gualdo Nob. Francesco, Conte Palatino, Socio Onorario dell'Ateneo di Brescia, dell'Accademia Olimpica di Vicenza, dell'Ateneo di Bassano, dell'Accademia di Belle Arti di Verona, e dei Virtuosi del Panteon; f. f. di Segretario perpetuo.

Treves de Bonfili Cavalier Jacopo, Console di S. M. il Re di Prussia in Venezia; Socio corrispondente dell'Ateneo Veneto.

CONSIGLIERI ORDINARII PROFESSORI

I SIGNORI

Zandomeneghi Luigi decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio d'Arte dell'insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma, dell'Istituto patrio di belle Arti in Verona, e di varie altre Accademie, Professore di Scultura.

Lazzari Wcovich Francesco Cav. dell'Ordine Costant. di S. Giorgio di Parma, Socio dell'Ateneo di Venezia e di Treviso, Membro onorario dell'Accademia scientifico-letteraria dei Concordi di Rovigo, Socio dell'Accademia di Parma, Professore di Architettura.

Cipriani Galgano, Professore d'Incisione.

Borsato Giuseppe, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Socio della I. R. Accademia di Vienna, Onor. dell'Istituto degli Architetti Britanni, Professore di Ornamenti.

Moja Federico, Socio d'Arte dell'I. R. Accademia di Milano, Profess. di Prospettiva.

Lipparini Lodovico, Socio, dell'I. R. Accad. di Belle Arti in Vienna, ed Onorario della Olimpica di Vicenza, Professore di Elementi di figura.

Trevisini D.r Bernardino, Professore di Anatomia applicata alle Arti.

Bagnara Francesco, Professore di Paesaggio.

Nob. Beniczky de Bensiz e Miesinye Lodovico, Conservatore delle I. R. Gallerie.

ALTRI CONSIGLIERI ORDINARII.

I SIGNORI

Astolfoni Gaetano, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Astori Francesco, Aggiunto al Professore d'Architettura in questa I. R. Accademia.

Bevilacqua Carlo, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Bosa Antonio, Scultore.

Corniani Nob. degli Algarotti Bernardino.

Grigoletti Michelangelo, Aggiunto al Professore di Elementi di Figura in questa I. R. Accademia.

Lorenzi Giuseppe, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Pigazzi Gio. Alvise, Ing. Aggiunto alla Direzione delle pubbliche Costruzioni.

Querena Lattanzio, Pittore di Storia e prof. di ristauro.

Rota Gio. Pietro, Aggiunto al Professore di Ornamenti in questa I. R. Accademia.

Salvadori Giuseppe, Ingegnere direttore Municipale.

Santi Sebastiano, Pittore di Storia, e prof. di ristauro.

Schiavoni Natale, Pittore di Storia ed Incisore.

Zandomeneghi Pietro, Scultore, Socio d'Arte dell'insigne Congregazione dei virtuosi del Panteon di Roma e di altre Accademie.

SOCII D'ONORE

S. A. I. R. l'Arciduca Giovanni d'Austria.

S. A. I. R. l'Arciduca Ranieri, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto.

S. A. I. R. l'Arciduca Stefano d'Austria.

S. A. I. R. e R.ma l'Arciduca Federico d'Austria.

S. A I. R. l'Arciduca Leopoldo d'Austria.

S. A. S. il Principe di Metternich, Ministro di Stato e delle Conferenze, Cancelliere della Casa Imp. della Corte e dello Stato, Curatore della I. R. Accademia di Vienna, ec.

S. Em.za Monsig. Jacopo Monico, Cardinale, Prete della S. R. C. col titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, Patriarca di Venezia.

S. E. il Conte Francesco Antonio Kollowrat, Ministro di Stato e delle Conferenze ec.

S. E. Conte Carlo d'Inzaghi, Supremo Cancelliere e Presidente dell'Aulica Commissione per gli Studj.

S. E. il Co. Gio. Rattista di Spaur Cons. int., Governatore della Lombardia.

S. E. Mons. Ladislao Pyrker di Felsö Eör, Patriarca e Arcivescovo di Erlau.

S. E. Conte Daniele Renier, Cons. int. Cav. di prima Classe della Cor. Ferrea, Gran Maggiordomo del Regno Lomb. Veneto.

S. E. Conte Luigi Palffy, Cons. int. e Ciamb. Governatore delle Provincie Venete.

S. E. Conte Gio. Battista di Thurn, Cons. int. e Ciamb. I. R. Delegato della Provincia di Venezia.

Nob. Sig. Sebregondi de Giuseppe Pat. e Conte Romano, Cav. di più ordini, Vice-Presid. di Governo per le Prov. Venete.

Canova Sartori Mons. Gio. Battista, Vescovo di Mindo.

Avesani Bar. Guido, I R. Cons. di Governo presso il Magistrato Camerale di Venezia.

Barbieri ab. Giuseppe.

Bellomo Prof. ab. Giovanni.

Beltrame D.r Francesco I. R. Consigliere di Governo.

Biagi D.r Pietro, Avvocato.

Bianchetti D.r Giuseppe, Membro dell' I. R. Istituto. ec.

Campilanzi Emilio, Vice-Segret. presso l' I. R. Magistrato Camerale.

Carrer Luigi, Professore di Lettere Italiane, Geografia e Storia presso le Scuole Tecniche in Venezia, Segr. per le Lettere presso il Veneto Ateneo.

D' Este Cav. Giuseppe, Vice Direttore del Museo Vaticano.

De grimm. Bar. Vincenzo, Cons. Aulico, Cav. e Direttore della Cancelleria di S. A. I. R. l' Arciduca Vicerè.

Kolowrat Co. Carlo.

Locatelli D.r Tommaso.

Mantovani D.r Jacopo.

Menin Ab. D.r Lodovico, Prof. presso l' I. R. Univ. di Padova.

Mulazzani di Cappadoca Antonio, Cav. di terza Classe dell' Or-

dine Imp. Austriaco della Corona di Ferro, Cons. di Governo in pensione.

Nava Co. Ambrogio, Cav. del Sacro Ordine Gerosolimitano, Consig. Straord. dell' I. R. Accad. di Belle Arti in Milano.

Neumann de Rizzi D.r Ignazio, Cons. dell' I. R. Tribunale d'Appello in Venezia.

Neu-Mayer Nob. Antonio, Commissario Superiore di Polizia.

Papafava Co. Alessandro, Cav. Gerosolimitano.

Paravia D.r Pier'Alessandro, Cav. dell'Ordine R. Sardo de'SS. Maurizio e Lazzaro, Prof. d' Eloquenza Italiana e di Storia Patria nella R. Università, e di Mitologia e Storia nella R. Accademia Albertina di Belle Arti in Torino.

Nob. Priuli Co. Nicolò Cav. di terza Classe della Corona di ferro, Presidente agli asili per l' Infanzia.

Ramirez Com. Antonio di Montalvo, Presidente dell' I. R. Accademia di Belle Arti, Direttore delle I. R. Gallerie di Firenze.

Reali Giuseppe Maria, decorato della grande medaglia d' oro del Merito civile con nastro, Cav. di s. Gregorio Magno.

De Rezsan Nob. Luigi, Assessore Ungarico.

Rota Co. Lodovico

Scolari D.r Filippo, Cav. dell' Ordine Pont. di s. Gregorio Magno, Direttore della Dogana, ed uffizio superiore di s. Giorgio e Salute.

Selvatico Nob. March. Pietro Estense.

Talia D.r Gio. Battista, Monaco Cassinese.

Tipaldo de Nob. P.r Emilio Corrispondente dell' I. R. Istituto.

Uboldo Ambrogio, Nobile di Villareggio.

Waldstein Co. Giovanni, Cons. presso l'I. R. Governo di Trieste, Presidente della Società Triestina di Belle Arti.

Valmarana Nobile Co. Benedetto.

SOCII D'ARTE

Agricola Cav. Filippo, Pittore di Storia, Prof. Cattedratico di Pittura nell'insigne Pontific. Accad. di s. Luca in Roma.

Amati Cav. Carlo, Prof. di Architettura presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Basoli Antonio, Prof. di Prospettiva nella Pontificia Accademia di Bologna.

Beltrami Giovanni di Cremona, Incisore in Cammei.

Bernati Antonio, Prof. di Architettura e disegno nell'I. R. Università di Padova.

Bianchi Cav. Pietro, Architetto presso S. M. il Re di Napoli.

Bongiovanni Bartolommeo, Prof. di Ornamenti nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Bosa Eugenio, Pittore di genere.

Bosa Francesco, Scultore.

Busato Giovanni, Pittore di Storia.

Casagrande Marco, Scultore.

Cecchini Gio. Battista, Architetto Prospettico.

Chevalier Pietro, Architetto.

Comirato Marco, Pittore prospettico ed Incisore.

Dala Giuseppe, Incisore.

Darif Giovanni, Pittore di Storia.

Demin Giovanni, idem.

Dusi Cosroe, idem.

Ender Giovanni, Cons. Ordin. Profess. di Pittura Storica nella I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Fabris Antonio, Coniatore di medaglie e lavorat. di Orificeria.

Fabris Giuseppe di Bassano, Cav. di più Ordini, Scultore, Direttore generale dei Musei Pontificii in Roma ec.

Fabris Placido, Pittore di Storia.

Ferrari Carlo, Pittore Prospettico.

Ferrari Luigi, Scultore.

Folo Giovanni, Incisore.

Förster Luigi, Architetto.

Fracaroli Innocente, Scultore.

Francesconi Ermenegildo, Cons. Aulico, e Direttore. gen. delle strade ferrate dello Stato.

Gabardi Giacomo, Scultore.

Hayez Francesco, Pittore di Storia.

Hayter Giorgio, Pittore in Londra.

Hervez d'Eguille Giacomo, Inglese, Architetto.

Iappelli Giuseppe, Architetto Ingegnere.

Leverton Donaldson Tommaso, Ingegnere, Architetto.

Lipparini Anna nata Matteini, Paesista.

Malatesti Adeodato, Pittore di Storia, Direttore della R. Accademia di Modena.

Marchesi Pompeo, Cav. di più ordini, Scultore di Corte e Profes. di Scultura nell'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Markò Carlo, Paesista in Firenze.

Mattheus Carlo, Inglese, Architetto.

Meduna Gio: Battista, Architetto.

Meduna Tommaso, Architetto Ingegnere.

Milani Francesco, Paesista.

Mocenigo nata Spaur Co. Clementina, Pittrice.

Moglia Domenico, Prof. d'Ornamenti presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Milano.

Nardello Antonio, Incisore.

Nobile Pietro, Cons. Direttore della Scuola di Architettura nella I. R. Accademia di Vienna, Membro di quella di s. Luca.

Palagi Pelagio Cav. dell'Ordine Sardo dei ss. Maurizio e Lazzaro, Direttore della Scuola d'Ornamenti nella R. Accademia Albertina di Torino.

Paleocapa Pietro, Cav. di terza Classe della Corona di Ferro, Membro dell'I. R. Istituto, Direttore delle pubbliche Costruzioni in Venezia.

Palm Gustavo Guglielmo, Pittore di Paesaggio.

Paoletti Pietro, Cav. Pittore di Storia.

Pascoli Luigia, dilettante d'incisione e di disegno.

Pasquini nata Turini Margherita, dilettante di disegno.

Petrachin Ignazio, Ornatista e Cesellatore.

Piazzoni nata Guizzetti Cristina, dilettante di Pittura.

Pierini Mario, Pittore.

Pikler Cav. Luigi, Professore d'Incisione e lavoratore di gem-

me e medaglie presso l' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Piovene Porto Godi Nob. Antonio, esercente per diletto l' Architettura.

Pividor Giovanni, Prospettico disegnatore.

Pompei Nob. Co. Antonio, Cav. Gerosolimitano, Direttore di un Istituto patrio di Belle Arti in Verona.

Porta Dalla Co. Carlo, Pittore di Storia.

Presani Valentino, Architetto Ingegnere, Direttore delle Fabbriche nella R. Città di Trieste.

Putinati Francesco, Coniatore di medaglie.

Remy de Luigi, Cav. dell' Ordine Reale Francese di s. Luigi, Cons. di Governo, e Cons. Straordinario presso l'I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Rieger Baron. Emilia, dilettante di Pittura.

Rinaldi Rinaldo, Scultore, Cons. pella Classe di Scultura presso l' Accademia di s. Luca in Roma.

Romano (Marchese di S.) Direttore dell' Accademia nella Capitale del Messico.

Sanfermo Co. Giuseppe, Ingegnere ed Ispettore in Capo dei Boschi delle V. P. in Pensione.

Sanquirico Cav. Alessandro, Pittore scenico, decorato della grande medaglia d'oro con nastro, Membro dell' I. R. Accademia di Belle Arti in Vienna.

Schiavoni Felice, Pittore di Storia.

Schlick Beniamino, Cav. Ciamb. del Ducato di Luca, Architetto.

Segusini Giuseppe, Architetto.

Servi Giovanni, Pittore di Storia.

Sgualdi Vincenzo, Prof. di Architettura e disegno nella pubblica Scuola di Bergamo.

Tenerani Cav. Pietro, Prof. di Scultura in Roma.

Toschi Cav. Paolo, Incisore e Direttore della Ducale Accademia di Parma.

Tramontini Angelo, Pittore.

Thurn di Nob. Cont.a Teresa, Socia della R. Accademia di Belle Arti in Firenze, Pittrice per diletto.

Turpin De Nob. Co. Crisè, Pittore prospettico in Parigi.

Urbani Lorenzo, Prof. di Architettura e disegno presso le Scuole Tecniche in Venezia.

Vantini Rodolfo, Architetto, già Prof. di disegno in Brescia.

Vendramin Giovanni, Incisore.

Vergani Gio. Battista, Architetto, Prof. di Architettura e disegno nella I. R. Università di Pavia.

Vernet Orazio di Parigi, pittore storico, Cav. della R. Legion d'onore di Francia.

Viola Tommaso, Pittore prospettico, Prof. di Architettura e disegno della Scuola Elementare in Treviso.

Viviani Antonio, Incisore.

Zona Antonio, Pittore di Storia.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 107734714